

01
2020

SECONDA SERIE

RI • VISTA
Research for Landscape Architecture



ISSN 1124-6788
20154



RI • VISTA

Research for Landscape Architecture

Digital semi-annual scientific journal
University of Florence
second series





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA

Fondatore

Giulio G. Rizzo

Direttori scientifici I serie

Giulio G. Rizzo (2003-2008)

Gabriele Corsani (2009-2014)

Direttore responsabile II serie

Saverio Mecca

Direttore scientifico II serie

Gabriele Paolinelli (2014-2018)

Emanuela Morelli

Anno XVII n. 2/2019

Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5307 del 10.11.2003

ISSN 1724-6768

COMITATO SCIENTIFICO

Lucina Caravaggi (Italy)

Daniela Colafranceschi (Italy)

Christine Dalnoky (France)

Fabio Di Carlo (Italy)

Roberto Gambino (Italy) †

Gert Groening (Germany)

Hassan Laghai (Iran)

Francesca Mazzino (Italy)

Jean Paul Métailié (France)

Valerio Morabito (USA)

Carlo Peraboni (Italy)

Maria Cristina Treu (Italy)

Kongjian Yu (China)

REDAZIONE

Associate Editors: Claudia Cassatella, Anna Lambertini, Tessa Matteini, Gabriele Paolinelli

Section Editors: Enrica Campus, Marco Cillis, Sara Caramaschi, Elisabetta Maino, Ludovica Marinaro,

Emma Salizzoni, Antonella Valentini

Managing editor: Michela Moretti

Editorial Assistant: CarlAlberto Amadori, Jacopo Ammendola, Giacomo Dallatorre,
Eleonora Giannini, Leonardo Pilati

CONTATTI

Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio on-line: www.fupress.net/index.php/ri-vista/

ri-vista@dida.unifi.it

Ri-Vista, Dipartimento di Architettura

Via della Mattonaia 8, 50121, Firenze

in copertina

Thilo Folkerts, Rodney LaTourelle, Jardin de la Connaissance, Festival Jardins de Métis, Quebec, Canada, 2010-2014

© 2020 Authors. The authors retain all rights to the original work without any restriction.

This is an open access peer-reviewed issue edited by QULSO, distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY-4.0) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made.

The Creative Commons Public Domain Dedication (CCO 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise stated.

progetto grafico

Laboratorio

Comunicazione

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

© 2020

DIDA Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

via della Mattonaia, 8

50121 Firenze

Published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Via Cittadella 7 - 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Editoriale	5		
<i>Anna Lambertini, Tessa Matteini</i>			
Everyday Landscape as a project	16	Landscape action and applied research	196
Progetto di paesaggio e interazione con le altre specie viventi	18	Linking research through design and adult learning programs for urban agendas: a perspective essay	198
<i>Lucina Caravaggi, Cristina Imbroglini, Anna Lei</i>		<i>Paolo Picchi, Dirk Oudes, Sven Stremke</i>	
Il progetto di paesaggio come modalità di lavoro nei contesti urbanizzati contemporanei. Ricomposizioni di antinomie ostinate	38	An everyday living heritage landscape. Reading public space as a complete and complex expression of the contemporary city. Applications based on Andalusia cases	214
<i>Manuel Lentini</i>		<i>Antonio García García</i>	
Perceptions of urban landscapes for ecological aesthetics	62	Criteria for Designing Cultural Itineraries as a Strategy for Restoring the Dynamics of Cultural Landscape Formation. Some research notes about the case study of Itálica	238
<i>Valerio Morabito</i>		<i>Rebeca Merino del Río</i>	
Beyond Ordinary Landscapes: To Separate or Connect	90		
<i>Lucija Ažman Mornirski</i>			
Urban Landscape and Imagination	112		
Reinventare è una cosa seria. Quattro operazioni elementari.	114		
<i>Leonardo Pilati</i>			
Segni nello spazio pubblico. Communication design e narrazione dei luoghi	126		
<i>Susanna Cerri</i>			
Place to place. Paesaggi ordinari dell'est parigino. Una passeggiata - racconto da place de la Bastille a place de la Nation	176		
<i>Alessia Sannolo</i>			

Editoriale

Exploring everyday landscapes of research¹

Anna Lambertini

Università degli studi di Firenze, anna.lambertini@unifi.it

Tessa Matteini

Università degli studi di Firenze, tessa.matteini@unifi.it

Vent'anni dopo. Altre letture convenzionali

In continuità con quello precedente, anche il primo monografico del 2020 di Ri-Vista trae spunto da alcune parole chiave desunte dal testo della Convenzione Europea del Paesaggio (di seguito CEP), nell'anno di celebrazione del suo ventennale.

Nello specifico, *paesaggi della vita quotidiana* (art.2 Capitolo I) e *formazione di specialisti del paesaggio* (art.6 Capitolo II) sono i concetti traccia scelti per orientare la costruzione di questo numero. *Exploring everyday landscapes of research* è stato pensato come occasione per sondare i territori interdisciplinari della ricerca (nel più ampio senso del termine) nutritiva rispetto alla formazione di *specialisti del paesaggio* e indirizzata, in particolare, alla conoscenza, alla lettura critica e all'esplorazione progettuale della dimensione dei paesaggi della vita quotidiana².

Come è stato ampiamente dibattuto fin dalla sua apparizione nel quadro politico europeo, uno degli elementi di maggiore novità³ del testo della CEP risiede proprio nella interpretazione della nozione di Paesaggio, che appare improntata a un approccio *olistico, globale, progettuale*⁴, e fondata sulla per-

cezione sociale "che il territorio esprime nelle varie realtà locali e regionali di cui è composto" (Priore in Cartei 2007, p. 27).

Per la prima volta viene riconosciuto a livello giuridico che "il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante per la qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nei luoghi considerati come eccezionali, come in quelli della vita quotidiana". Contenuta nel *Preambolo*, la nota definizione introduce un'innovazione concettuale rilevante - precisata poi con altra formula e come disposizione per i Paesi firmatari nell'articolo 2 - assegnando inequivocabilmente rilevanza paesaggistica a tutte le parti del territorio⁵. Paesaggio è tutto. Accolta da più parti come una "piccola rivoluzione copernicana"⁶ per l'affermazione di questo principio, la CEP ha puntato con convinzione al ribaltamento di logori cliché culturali, ma soprattutto al superamento di inadeguate interpretazioni legislative basate su una idea di Paesaggio come ambito connotato da speciali valori da tutelare e sulla separazione tra beni culturali e beni paesaggistici⁷.

Un fondamentale cambio di prospettiva, su cui

Guido Ferrara invitava a riflettere fin dagli anni Settanta⁸, perché “oltre al paesaggio che si eredita (...), bisogna prendersi cura del paesaggio che si progetta, passando da una politica di mera conservazione ad una di gestione e trasformazione, dove quest’ultima è data non per eccezionale, ma per evento atteso, per regola quotidiana” (Ferrara in Ferrara, Rizzo, Zoppi, 2007, p.18).

Affermando che tutto è paesaggio, e affiancando ai temi della tutela e della conservazione attiva quelli della riqualificazione dei luoghi degradati e della creazione di nuovi valori paesaggistici, la CEP ha rilanciato sul tavolo internazionale del confronto scientifico e politico un’importante sfida culturale⁹, riconducibile all’eloquente espressione di sintesi *paesaggio come progetto*, a cui nel tempo e in più occasioni sono ricorsi autorevoli autori.

Parlare in termini di *paesaggio come progetto* permette di evidenziare la visione costruttiva, dinamica e propositiva adottata dalla CEP, basata sulla combinazione delle differenti azioni di *protection, management and planning*. In particolare, per Franco Zagari “la risposta che il paesaggio dà in quanto progetto è quella di un approccio oggi particolarmente interessante da approfondire perché lavora su sistemi, relazioni, caratteri, reti intelligenti...” (Zagari in Zagari Di Carlo, 2016, p.12).

Come osservava Riccardo Priore in un corposo scritto elaborato in occasione dell’entrata in vigore in Italia della CEP, “in un’Europa dove vaste porzioni del territorio hanno già subito un degrado paesaggistico irreversibile e vi è il rischio che la qualità e la diversità dei paesaggi possa essere ulteriormente compromessa, la Convenzione spinge così gli Stati contraenti a prendersi cura dell’intera dimensione paesaggistica del proprio territorio, adattando l’intervento in funzione dei caratteri, degli interessi e dei valori effettivamente riscontrati; per questo, è proposto che i progetti di intervento sul paesaggio siano vari, articolati e tra loro diversamente combinati” (Priore in Cartei, 2007, p. 27).

La CEP riconosce che i processi di trasformazione e il mutamento sono potenzialmente positivi.

A tal proposito, ancora Guido Ferrara precisa come per definire i contenuti, gli ambiti di applicazione e le principali azioni regolative del futuro del paesaggio occorra riferirsi a tre principali obiettivi di qualità convergenti: tutela/salvaguardia, recupero e innovazione. Obiettivi “da perseguire in modo integrato e trasversale, mediante un forte impegno progettuale e di un’opera articolata e diversificata di *governance* territoriale, di cui è necessario rendere partecipi le comunità insediate” (Ferrara in Ferrara, Rizzo, Zoppi, 2007, p.24).

Una chiara indicazione, aderente al dettato della CEP, e che induce a sottolineare una volta di più il significato delle tre essenziali azioni di *protection, management and planning*, come parti di una unica sequenza interrelata. Tre azioni che dovrebbero partecipare in maniera interrelata e diffusa alla costruzione di visioni progettuali complesse, da sviluppare in forma adattativa e specifica, per orientare le trasformazioni dei diversi paesaggi - di eccezionale valore, degradati, dell’ordinario, della vita di tutti i giorni - “combinando sapientemente conservazione e innovazione” (Priore in Cartei, 2007, p. 89).

Sui paesaggi della vita quotidiana

Richiamati espressamente nel *Preambolo* e all’art.2 del Capitolo I, i paesaggi della vita quotidiana (*everyday landscapes/paysages du quotidien*) rinviano a una dimensione interpretativa e operativa controversa.

Quotidiano significa “di ogni giorno, che si fa o avviene o ricorre tutti i giorni”; in senso figurato vuol dire anche “abituale, usuale” e quindi “normale, ordinario”. Con licenza poetica, ne può essere adottato inoltre un significato esteso, particolarmente profondo, di “necessario a vivere”¹⁰. A partire da queste sfumature di senso si suppone che i paesaggi della vita quotidiana alludano a luoghi dove,

individualmente e come comunità, si vive, lavora o si transita abitualmente. Riferiscono a realtà visute - fisiche, immaginate e percepite - plasmate dalle consuetudini e dalle pratiche giornaliere degli abitanti. Sono connessi all'esperienza (individuale e collettiva) dell'abitare luoghi, nei tempi e negli spazi della vita di tutti i giorni, e prevedono processi di costruzione di un *ethos* affettivo da parte delle comunità. Sono paesaggi che appartengono a una dimensione tattile e sensibile, fatta di ritmi usuali, di sguardi ed esperienze dirette di luogo.

Esperienze dirette che possono essere intrattenuite, in uno stesso arco di tempo quotidiano, tanto con luoghi patrimoniali o ambiti di rilevante valore naturale e ambientale, quanto con spazi degradati e dall'identità sfuggente. I paesaggi della vita quotidiana possono essere tutt'altro che ordinari e coincidere con quelli di eccezionale valore (ad esempio si può vivere nel centro storico di Firenze, paesaggio urbano UNESCO, o coltivare un vigneto a Baver, contribuendo alla cura di un paesaggio rurale storico): la categoria si presenta trasversale, ibrida, aperta.

Il concetto di *everyday landscape* amplifica di fatto le definizioni introdotte dalla CEP di "paesaggio quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione delle diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità" e "paesaggio designa una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni (...)" (Priore in Cartei 2007, p.75)¹¹.

Il tema della percezione (individuale e collettiva) del paesaggio - interpretato anche come realtà sensibile, costruito simbolico e espressione di valori comuni identitari - e l'approccio esperienziale ed emozionale¹² al progetto costituiscono un vivace campo di discussione critica e di ricerca interdisciplinare. Non a caso nelle linee guida del 2008, viene precisato: "the sensory (visual, auditory, olfactory, tactile, taste) and emotional perception which a population has of its environment and recognition of the latter's diversity and spe-

cial historical and cultural features are essential for the respect and safeguarding of the identity of the population itself and for individual enrichment and that of society as a whole."¹³.

L'attenzione al valore dell'esperienza sensibile e emotiva dei luoghi pone "un'enfasi sulla qualità della vita a livello diffuso, sul valore quotidiano, apprezzato per il tipo di esperienza che rende possibile. Si tratta di una differenza di enfasi, naturalmente, che comporta anche un ruolo più attivo per i soggetti" (Sassatelli 2007, pp.53-70).

Per questo i paesaggi della vita quotidiana reclamano la messa a punto di innovativi esercizi di progetto socialmente condiviso con le popolazioni locali. E un'attenta interpretazione delle azioni di *protection, management and planning*.

Come sostiene Margherita Cisani "quando non è rurale, eccezionale o di qualità, il paesaggio della pianificazione è (...) troppo spesso considerato come urbano, ordinario oppure degradato, e non quotidiano nel senso di abitato, creato ed esperito dalla popolazione anche attraverso le pratiche quotidiane (...). Seppur necessarie a fini normativi, le distinzioni e le contrapposizioni spigolose tra le diverse facce del paesaggio del quotidiano potrebbero essere oltrepassate e arricchite attraverso una lettura che, anziché partire dai valori (alti o bassi a seconda del punto di vista esperto), proceda in primo luogo dall'analisi delle esperienze di paesaggio che quotidianamente la popolazione vive, per poi ricostruire i valori presenti, indipendentemente dal grado di sensibilità paesaggistica assegnato dagli esperti alle diverse porzioni di territorio" (Cisani in Salvatori 2019). Si tratta senza dubbio di una sfida impegnativa, ma anche di un campo di ricerca necessario e promettente.

Traiettorie di ricerca

In una prospettiva ventennale, può risultare di qualche interesse provare a sviluppare una riflessione sulle potenzialità di nutrimento della *land-*

scape oriented research che ancora possiede la Convenzione, ratificata ad oggi da 40 paesi a livello prevalentemente europeo, ma il cui valore esemplificativo e di efficace sintesi culturale viene riconosciuto anche a scala planetaria¹⁴.

Già nel 2008 Valerio Romani aveva sottolineato la produttiva e fertile “ambiguità” di un testo che permette di accogliere e combinare le due accezioni di paesaggio tradizionalmente separate (quella soggettivo-percettiva e quella fisico-oggettiva) “in una forma integrata, superando abilmente ogni diatriba e, assieme, la loro sterile dicotomia” (Romani 2008, p.174). Secondo Mariella Zoppi “siamo di fronte ad una complessa operazione culturale che sovrappone all’immagine [...] dei siti l’essenza stessa dei territori visti nelle loro sedimentazioni e stratificazioni apparenti e da decifrare, che attengono alle trasformazioni superficiali/storiche come a quelle profonde/geomorfologiche” (Zoppi in Ferrara, Rizzo, Zoppi, 2007, p. 29).

Possiamo anche ricordare come la Convenzione, attraverso la sua gestazione complessa ed iterativa, abbia innescato una vera e propria contaminazione culturale e scientifica, una sorta di *brassage* delle diverse attitudini a livello europeo (e non solo)¹⁵, provando a ricomporre la visione ecologica e l’impegno ambientale per la protezione dei contesti naturali e per la biodiversità sviluppati dall’IUCN e dai paesi del Nord Europa con la dimensione di ricerca mediterranea, attenta alla complessità e al valore storico e patrimoniale dei *layered landscapes*¹⁶ riconosciuti per altre diversità (culturali, temporali)¹⁷. Come sottolinea Franco Zagari: “E’ il caso di dire che raramente un testo giuridico coglie con tale capacità di sintesi lo stato dell’arte di un dibattito culturale.” (Zagari 2006, p. 66)

In effetti, dall’ottobre del 2000 i contenuti e gli strumenti proposti dalla Convenzione hanno progressivamente e profondamente trasformato la percezione del paesaggio nell’immaginario europeo, promuovendo la consapevolezza di politici e

cittadini e costruendo una nuova e condivisa attitudine per la salvaguardia, gestione e piano/progetto, nonostante i limiti riconosciuti nella sua applicazione nei diversi contesti nazionali¹⁸.

Ma, ed è quello che interessa in questa sede, possiamo considerare come a rinnovarsi profondamente in questi venti anni siano stati anche i diversi ambiti della ricerca, teorica e applicata di tutte le discipline che si occupano, a vario titolo, di paesaggio. Se le numerose riletture e interpretazioni delle definizioni, politiche e azioni introdotte dalla CEP hanno animato, nei primi due decenni del XXI, il dibattito della ricerca, che ha trovato nella Convenzione un formidabile ed innovativo filtro di indagine¹⁹, applicando uno sguardo storico è possibile oggi apprezzarne in maniera oggettiva il valore rivoluzionario, ma anche tentare di esplorarne il portato profondo e le potenzialità ancora inesprese.

Questi obiettivi sembrano centrali per sviluppare compiutamente le sfide politiche e strategiche di un testo giuridico che è riuscito a cogliere ed integrare in forma organica e sintetica un mosaico scientifico e culturale articolato e spesso dialettico (se non addirittura contraddittorio).

In questo senso, alcuni temi e linee di lavoro generati dai contenuti della Convenzione costituiscono tuttora un potente dispositivo di innesco della ricerca, per cui possiamo affermare che una ulteriore fase di esplorazione può essere riconosciuta nei testi di ‘seconda generazione’ che, dando per acquisita la rivoluzione culturale compiuta dalla CEP, provano a sondarne in maniera ulteriore le potenzialità di applicazione, ragionando in termini di *dimensione paesaggistica*, intesa come filtro interpretativo trasversale, olistico e diacronico per leggere in maniera sistemica e sintattica i fenomeni sociali, storici, ecologici.

Da questa necessaria ed imprescindibile complessità discende la transdisciplinarietà come unica attitudine possibile per procedere nella ricerca *sul* e *per* il paesaggio, scardinando così le certezze ac-

quisite di molti ambiti scientifici, teorici o applicati. Scrive Carlo Magnani: “Il paesaggio può rappresentare una provocazione al sistema dei saperi e a quello dei poteri. Infatti i saperi che conosciamo sono frutto dell'avanzamento scientifico, ma la loro organizzazione sia di tipo accademico che sociale rappresenta le progressive forme di scomposizione e frammentazione del sapere e di divisione del lavoro[...]” (Magnani in Vanore 2013, p. 112).

Per affrontare la dimensione paesaggistica è dunque necessario costruire nuove reti e differenti categorie interpretative per sviluppare quella “transconoscenza ‘germinale’, dove si incontrino non più delle ‘discipline’, ma nuovi modi di pensare e di far convergere le conoscenze” (Brunon, Mosser, 2006, p.22-23) come sostenevano Monique Mosser ed Hervé Brunon già nel 2006. Riprendendo un recente intervento di Conor Newman, possiamo affermare che “paesaggio è il luogo culturale in cui si incontrano le discipline”²⁰.

Per chi si occupa di ricerca nel campo dell'Architettura del Paesaggio, indubbiamente i territori più fertili e stimolanti da esplorare sono quelli legati alla dimensione progettuale che, nella prima fase di rilettura critica dei contenuti della Convenzione hanno scontato una accezione (e una conseguente traduzione) esclusivamente istituzionale e poco duttile dei tre termini *protection/management/planning* intesi a coprire tutta la varietà di azioni *in situ* e *per* il paesaggio, e successivamente chiarificati dalle linee guida del 2008²¹.

Il vocabolo *planning*²², ad esempio, tradotto nella versione italiana della CEP con *pianificazione*²³ viene decodificato nel 2008 in maniera più approfondita e finalmente esaustiva, sviluppando la potente sintesi espressa dalla attitudine proattiva dello “strong forward looking” e citando esplicitamente, e per la prima volta, la dimensione progettuale: “Landscape planning may be regarded in the same way as a territorial project and concerns forms of change that can anticipate new social needs by ta-

king into account of on-going developments.”²⁴

Possiamo sottolineare come questa definizione, pur nella sua natura di testo giuridico, presenti significative assonanze con quella proposta da Pierre Donadieu nel 2006 per il lemma “*Projet de Paysage*” nell’ambito del Glossario della *Mouvance*: « Il progetto di paesaggio [...] consiste nel formulare una idea o una intenzione per trasformarle in realtà materiali e relazioni immateriali tra lo spazio e i gruppi sociali coinvolti. La realtà, l’immagine e il simbolo sono al centro della pratica del progetto che anticipa, in modo più o meno definito, il divenire sociale e spaziale di un territorio. » (Donadieu in Berque 2006, s.p.)²⁵.

Un altro aspetto rilevante su cui riflettere è l’abbattimento delle compartimentazioni che separavano originariamente la ricerca teorica e applicata sulle tre categorie di intervento proposte dalla CEP, per andare verso un approccio integrato che combina *protection, management and planning* come dimensioni differenti di un’unica visione strategica e articolata che attraversa le scale spaziali e temporali, dove *salvaguardia, piano, progetto e gestione* si compongono, per garantire una azione organica, consapevole ed innovativa sui paesaggi²⁶.

Scrivono Franco Zagari, già nel 2006: “La Convenzione sembra offrire in modo concreto l’occasione di un salto di qualità del progetto del paesaggio, ponendo in sequenza momenti fra loro convenzionalmente separati: la protezione, la gestione e la pianificazione come parti di una stessa concezione.” (Zagari 2006, p. 58).

E le linee guida del 2008 precisano: “Landscape action is a combination of protection, management and planning conducted over one and the same territory.”²⁷ introducendo anche il tema di un progetto adattivo, complesso e integrato che possa acquisire livelli diversi di intervento nell’ambito di una visione organica e globale che prenda in carico il divenire di un territorio.

Da qui, il riconoscimento della dimensione sostan-

zialmente *progettuale* del paesaggio, il suo configurarsi come scrittura e riscrittura attiva, continua ed instancabile, spontanea o intenzionale, da parte di popolazioni, gruppi, comunità ed individui, che ha generato la fortunata espressione “Paesaggio come progetto/*Landscape as a project*”²⁸.

La sfida interpretativa, lanciata da Franco Zagari alla comunità scientifica europea e nutrita da diverse voci autorevoli nell'ambito del dibattito nazionale ed internazionale²⁹, sembra essere ancora aperta.

Sguardi della ricerca sui paesaggi del quotidiano: tre sezioni tematiche

I contributi ospitati in questo numero raccontano di alcune piste d'indagine attivate nel panorama nazionale e internazionale “nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi” della vita di tutti i giorni. Alla luce delle sfide globali attuali e riletti anche tenendo sullo sfondo la condizione di confinamento domestico e di relazione privilegiata con i paesaggi di prossimità vissuta nel periodo di *lockdown*, gli *everyday landscapes* paiono costituire un ambito di sperimentazione particolarmente fertile per l'innovazione culturale e scientifica e per l'applicazione di aggiornati sguardi e strumenti transdisciplinari ispirati dai principi fissati dalla CEP e dalle Linee guida per la sua attuazione.

Con l'intento di evidenziare alcune possibili e promettenti traiettorie di ricerca, si è scelto di impostare il monografico adottando tre sezioni tematiche, individuate sulla base di altrettanti filtri di lettura:

1. Paesaggi di tutti i giorni come progetto/*Everyday Landscape as a project*;
2. Immaginari e spazi aperti urbani /*Urban Landscapes and Imagination*;
3. Ricerca applicata per i paesaggi quotidiani/*Everyday Landscape action and applied research*.

Alle linee di lavoro generate dall'interpretazione del paesaggio come progetto, è dedicata la prima sezione, che propone una riflessione su alcune necessarie piste di lavoro per il progetto, inteso come

medium di interpretazione trasversale e imprescindibile per raccogliere (ed accogliere) le sfide ecologiche, sociali ed ambientali del contemporaneo.

L'architettura del paesaggio, disciplina che tradizionalmente lavora alle diverse scale spaziali e temporali con materiali e processi naturali e che considera il paesaggio come realtà dinamica e complessa, può contribuire in maniera essenziale all'applicazione consapevole e innovativa delle azioni di *protection, management and planning*.

Nel contributo di apertura, **Lucina Caravaggi, Cristina Imbroglini e Anna Lei** delineano la complessità e il valore culturale e strategico del progetto paesaggistico, ‘geneticamente’ integrato ed inclusivo. Adoperando come filtro primario le relazioni con la componente naturale (e quindi con le specie viventi) e proponendo un *excursus* storico, giungono a proporre un repertorio di nuove *conoscenze-competenze-abilità*, necessarie per formare i paesaggisti del futuro.

La critica del *pensiero disgiuntivo* e delle “ostinate antinomie” che hanno orientato la cultura scientifica e progettuale del secolo scorso caratterizza l'articolo di **Manuel Lentini**, che insiste sul ruolo del *landscape design*, di cui descrive la dimensione attuale come espressione di un campo teorico complesso. I nuovi progetti di architettura del paesaggio si rilevano capaci di metabolizzare i problemi ambientali emergenti e di integrare le tensioni di trasformazione in scenari co-evolutivi che possono manifestarsi in forme differenziate, grazie alla consapevolezza ecologica e alle nuove forme di partecipazione.

In una direzione simile si muove il saggio di **Lucija Ažman Momirski**. Partendo dall'indagine sulle due categorie proposte dalla CEP, *outstanding landscape* e *ordinary/everyday landscape*, ritenute - come illustrato in precedenza - solo apparentemente antinomiche e adottando come campo di ricerca i paesaggi rurali terrazzati, l'autrice riflette sulla profonda ed effettiva integrazione dei due ambiti

nello spazio e nel tempo. L'adozione di uno sguardo complesso ed inclusivo, quello del progetto appunto, è necessaria per comprenderne l'inscindibilità.

L'articolo di **Valerio Morabito** interpreta il progetto come una serie di operazioni tese alla rivelazione dei *paesaggi potenziali*, assumendo come particolari filtri di lettura il tema della percezione, nella accezione della Convenzione, e l'ampia dimensione semantica del "*landscape planning*". Il saggio si apre con la rilettura di due paesaggi urbani iconici a NYC (la *High Line* e il *Brooklyn Bridge Park*), riconfigurati e restituiti all'uso pubblico attraverso nuove *estetiche ecologiche*, mentre la parte conclusiva è dedicata ad un repertorio di esperienze didattiche svolte presso l'*University of Pennsylvania* e l'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

Un contributo che permette di porre ancora l'accento sul ruolo fondamentale dell'architetto del paesaggio e sulla sua necessaria inclusione al tavolo dei *Landscape Specialist*, ma anche sulla specificità dei percorsi formativi nell'ambito della *Landscape Architecture*.

La seconda sezione intende focalizzare l'attenzione su una dimensione dei paesaggi del quotidiano che tiene conto della realtà geografica e delle configurazioni prevalenti del territorio europeo, dove la maggior parte della popolazione vive nelle città e nei territori urbani, da cui molto dipende la qualità della loro vita.

I contributi raccolti sono dedicati in particolare alla costruzione di sguardi e pratiche per la reinterpretazione dell'immaginario *del* e *nel* paesaggio urbano³⁰, inteso come testo da decifrare e approfondire e per cui proporre potenziali riscritture, in particolare attraverso la narrazione progettuale.

In questo senso, **Leonardo Pilati** introduce il termine *reinvenzione* come catalizzatore per una serie di operazioni elementari da sperimentare nell'ambito del *place-making* urbano (*esplorare, raccogliere, attivare, avviare*) con l'intento di preservare l'immaginario ed il set di strumenti propri del processo

creativo, pur nella imprescindibile considerazione delle sfide globali che interessano la città mediterranea nel contemporaneo.

Il contributo di **Susanna Cerri** offre una preziosa finestra interdisciplinare sul possibile ruolo del *communication design* nel progetto dello spazio aperto pubblico. Interpretando la città come un dispositivo stratificato e complesso, generatore di un sistema di significati e di simboli, l'autrice propone un repertorio internazionale di casi studio, condividendo un set di strategie e strumenti per la traduzione, comunicazione e narrazione dei paesaggi urbani.

Attraverso una esplorazione guidata nei quartieri orientali di Parigi, **Alessia Sannolo** ci racconta le dinamiche evolutive e le trasformazioni degli spazi aperti diacronici che compongono l'articolato sistema urbano da Place de la Bastille a Place de La Nation. Intercettando nella sua passeggiata "i micropaesaggi, le storie, la storia"³¹ ci propone una lettura *inventiva* attraverso le diverse visioni progettuali che li hanno generati.

Nell'ultima sezione, dedicata alle intersezioni tra ricerca applicata e le differenti possibili accezioni di *landscape action*, tre contributi internazionali, caratterizzati da sguardi disciplinari diversi, possono essere letti in maniera integrata, per comprendere come la Convenzione possa costituire, ancora oggi e per il futuro, un potente dispositivo di innesco della ricerca.

Paolo Picchi, Dirk Oudes e Sven Stremke riflettono sul ruolo degli architetti del paesaggio come possibili agenti di mediazione (*boundary spanners*) nei processi di transizione energetica. Il loro contributo descrive processo, metodo ed esiti di una esperienza di ricerca applicata combinata a programmi didattici per adulti, condotta per il Comune di Amsterdam.

Antonio García García propone una indagine approfondita sul tema dello spazio pubblico urbano mettendo in relazione le categorie dei paesaggi

del quotidiano (*everyday landscape*) con l'approccio tradizionalmente seguito per i paesaggi patrimoniali (*heritage landscape*). Grazie ad una applicazione condotta sui sistemi di spazi aperti urbani andalusi, l'autore, di formazione geografo, illustra la metodologia di ricerca e valutazione adottata. Anche l'ultimo contributo di ricerca, elaborato da **Rebeca Merino del Río**, adotta un caso studio in Andalusia, ma per effettuare una ricognizione sul tema degli itinerari culturali. Una serie di criteri per la creazione di questo tipo di infrastrutture viene proposta attraverso un'attenta lettura del sito archeologico di Italica (Santiponce), riflettendo sulle diverse categorie strategiche e progettuali necessarie per orientare le trasformazioni dei paesaggi patrimoniali.

I dieci contributi che compongono il monografico offrono un'occasione per esplorare alcune delle possibili traiettorie di ricerca generate dai contenuti della CEP, con particolare riferimento all'interpretazione degli *everyday landscapes*. Gli sguardi dei diversi autori restituiscono un repertorio certo contenuto ma comunque ricco di temi, strumenti, piste di indagine utili per nutrire la cultura del progetto di paesaggio.

Un campo di azione che richiede "grandi capacità di invenzione, grandi capacità di ascolto delle pratiche

sociali e di immaginazione sulle possibilità di uso degli spazi, in particolare per il progetto del vuoto, per la creazione di nuovi luoghi di uso collettivo e per le nuove opere di modificazione del paesaggio. Più che mai, nell'agire contemporaneo, il progetto di paesaggio va pensato come arte dell'anticipazione più che come arte della conformazione [...]" (Fontanari in Zagari, 2006, p.191-192).

Lo precisava, con appassionata determinazione, Enrico Fontanari, a cui questo numero di Ri-Vista è dedicato.

Note

¹ La curatela del numero e la stesura dell'Editoriale sono state condivise dalle autrici. Tuttavia, ai fini delle attribuzioni individuali, si precisa che i paragrafi 1, 2 sono da attribuire a Anna Lambertini; il paragrafo 3 a Tessa Matteini; il 4 ad entrambe le autrici. Hanno contribuito alla costruzione del numero Eleonora Giannini e Carlalberto Amadori.

² Richiamati dalla CEP. Art. 2 Capitolo I, CEP, 2000: "Essa riguarda sia i paesaggi che possono essere considerati come eccezionali sia i paesaggi della vita quotidiana che i paesaggi degradati".

³ Cfr. F. Zagari, "Il *quid* del progetto del paesaggio", in Riccardo Priore, *Convenzione Europea del Paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria 2006, p.29.

⁴ I tre aggettivi riferiscono a argomentazioni proposte da Guido Ferrara. Si veda: Guido Ferrara, 2008, *Dalla Pianificazione del paesaggio al progetto del giardino: questioni di metodo di una disciplina*, in Anna Lambertini, Tessa Matteini (a cura di), *29 tesi + 1 in architettura del paesaggio*, Edifir, Firenze, pp.13 -18.

⁵ Cfr. Riccardo Priore 2006, *Convenzione Europea del Paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria.

⁶ L'espressione è stata utilizzata tra gli altri da Guido Ferrara, 2007 in *Cosa si muove in Europa?*, in G.Ferrara, G.G. Rizzo, M.Zoppi (a cura di) 2007, *Paesaggio. Didattica, ricerche e progetti*, Firenze University Press, Firenze, p.17.

⁷ Si veda su questo aspetto il contributo di A. Voghera, L. La Riccia, 2016, *La Convenzione Europea del Paesaggio alla prova dell'operatività locale. Sperimentalismi disciplinari e problemi aperti*, in "Ri-vista", 01, pp. 10-23. Il tema è stato inoltre spesso argomentato in maniera ampia, adottando lo sguardo del *tecnico paesaggista*, da Guido Ferrara. Si veda ad esempio Guido Ferrara, 2007, *La pianificazione del paesaggio nel Codice Urbani e le prospettive della Convenzione Europea*, in Gian Franco Cartei (a cura di) 2007 *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, Bologna, pp.171-208.

⁸ Si veda a titolo di esempio: Guido Ferrara, 1971, *Per una fondazione disciplinare*, in AA.VV.1973 *Architettura del Paesaggio. Atti del convegno di Bagni di Lucca*, La Nuova Italia Editrice, Firenze. p. 129-143.

⁹ Cfr. A. Lambertini, 2011, *Paesaggio urbano*, in *Atlante delle Nature Urbane*, M.Corrado, A. Lambertini (eds), 2011 Editrice Compositori, Bologna. p. 187.

¹⁰ Si veda alla voce "quotidiano", in Vocabolario Treccani on line, www.treccani.it/vocabolario/quotidiano/ (consultata il 30 ottobre 2020).

¹¹ Alla versione ufficiale della traduzione italiana dal francese e dall'inglese della CEP, contenuta nel testo della

Legge 14/2006, si preferisce quella proposta e commentata da Riccardo Priore.

¹² Negli ultimi quindici anni si è registrato un significativo aumento di attenzione da parte della comunità scientifica rispetto a questi temi. Si pensi ad esempio al rinnovato interesse verso le prospettive di ricerca aperte dalla geografia emozionale. Si veda: Luna A., Valverde I. (a cura di), 2015, *Teoría y paisaje II: Paisaje y emoción. El resurgir de las geografías emocionales*, Observatorio del Paisaje de Cataluña; Nogué Joan, 2017, *Paesaggio, Territorio, Società Civile. Il senso del luogo contemporaneo*, Libria, Melfi (in particolare il capitolo III, pp. 105 - 130). Nell'ambito dei contributi di architettura del paesaggio si segnala invece il volume di Kevin Thwaites, Ian Simkins, 2006, *Experiential Landscape: An Approach to People, Place and Space*, Routledge, London.

¹³ CM/REC (2008)3, parte I, punto 2. Il testo poi continua così: "It implies recognition of the rights and responsibilities of populations to play an active role in the processes of acquiring knowledge, taking decisions and managing the quality of the places where they live".

¹⁴ Si vedano le diverse ipotesi per la *International Landscape Convention*, per la quale è stato definito un gruppo di lavoro nel 2010 presso la sede UNESCO. La proposta è stata presentata all'IFLA World Congress nel 2011. Possiamo ricordare come vari documenti elaborati a scala internazionale sul paesaggio prendano come riferimento culturale (e testuale) la ELC. Si veda ad esempio la *Aotearoa-New Zealand Landscape Charter*, proposta da NZILA (New Zealand Institute of Landscape Architects) nel 2010 per la "protection, planning, enhancement, design and management of landscapes", oppure l'esplicito supporto per una ILC nella *Shangai Declaration* del 2012, o ancora la *Canadian Landscape Charter* del 2015, dedicata a "recognize, protect, manage and celebrate Canadian landscapes."

¹⁵ Di particolare interesse per un confronto delle differenti attitudini politiche e culturali a livello internazionale, due testi curati da Lionella Scazzosi: *Politiche e culture del paesaggio: nuovi confronti/Landscape policies and cultures. New comparisons*, 2003, Roma, Gangemi; *Leggere il paesaggio: confronti internazionali. Reading the landscape. International comparisons*, 2002, Roma, Gangemi.

¹⁶ Si vedano gli Atti dell'IFLA World Congress 2016, che ai *Layered Landscapes* ha dedicato una sessione specifica. *Tasting the landscape*, 2016 Edifir, Firenze.

¹⁷ Oltre alle numerose Convenzioni prodotte negli anni precedenti dal Consiglio d'Europa e dal *Committee of Ministers* e alla Convenzione UNESCO (1972), si ricorda l'importanza della *Carta del paesaggio Mediterraneo* adottata a Siviglia nel giugno del 1992 dalle Regioni di

Andalucía, Languedoc Roussillon e Toscana e del documento *Parks for Life. Actions for protected areas in Europe* promosso dall'IUCN, con il supporto di WWF e di una serie di agenzie e Ministeri di Svezia, Norvegia, Francia, Germania, Olanda e della *Countryside Commission* Britannica nel 1994. Nel settembre dello stesso anno è stato istituito il gruppo di lavoro per la costruzione di una Convenzione Europea legata ai temi paesaggistici, che si ponesse in continuità, integrazione e sintesi dei trattati e documenti precedenti.

¹⁸ In Italia, A. Calcagno Maniglio, 2015, *Per un paesaggio di qualità. Dialogo su inadempienze e ritardi nella attuazione della Convenzione Europea*, Milano, Franco Angeli. Un ulteriore bilancio aggiornato è stato proposto ancora da Annalisa Calcagno Maniglio in un articolo apparso nel 2018 su "Architettura del paesaggio", 36, 1/2018, pp.10-14.

¹⁹ In ambito italiano, possiamo ricordare tra i primi e più innovativi contributi il testo di Lucina Caravaggi, 2002 *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma, che assume come programma di ricerca proprio le affermazioni della CEP.

²⁰ "Landscape is where disciplines meet". Nell'ambito dell'intervento presentato per la 2020 UNISCAPE Conference, *Cultivating continuity of the European Landscape*, organizzata a Firenze per i venti anni della CEP, 17 ottobre 2020.

²¹ Ai fini della ricerca, l'interesse potenziale delle *Recommendations* risiede nella modalità esaustiva, transdisciplinare e culturalmente innovativa di definire i termini della Convenzione, sviluppandone per parti tematiche la sintetica astrazione e costituendo una necessaria piattaforma per interpretare ed applicare la visione del documento nei diversi ambiti di attenzione.

²² Su questo si vedano le considerazioni semantiche di Romani, 2008, *op.cit.*, pp. 43-44

²³ Cfr. R. Priore, 2006, *op.cit.*, Edizioni CSA, Università degli Studi Mediterranea Reggio Calabria.

²⁴ "It should also be consistent with sustainable development and allow for the ecological and economic processes that may occur in the medium and long terms". Recommendation CM/REC (2008)3, parte I, punto 5.

²⁵ «Le projet de paysage [...] consiste à formuler une idée ou une intention pour transformer celles-ci en réalité matérielles autant qu'en relations immatérielles entre l'espace et les groupes sociaux concernés. La réalité, l'image et le symbole sont au centre de la pratique de projet qui anticipe, de manière à la fois floue et déterminée, le devenir social et spatial d'un territoire.»; traduzione dell'autrice.

²⁶ Su questo tema L.Vallerini, 2010, *Piani paesaggistici, progetto e paesaggio: contenuti e finalità della ricerca*, in L.Vallerini (a cura di), *Piano, Progetto, Paesaggio. Gestire*

le trasformazioni paesaggistiche. Temi e strumenti per la qualità, Pacini, Pisa, p.17 e segg.

²⁷ CM/REC (2008)3, parte I, punto 5.

²⁸ E' il titolo di un libro curato da Bas Pedrolì e Tessa Godman in cui da differenti posizioni disciplinari i membri di UNISCAPE (network europeo di Università per il supporto e l'applicazione dei principi della Convenzione) riflettono su un *position paper* proposto da Franco Zagari. B. Pedrolì, T. Goodman (eds.), 2010 *Landscape as a project. A survey of views among UNISCAPE members Reactions to a Position paper of Franco Zagari*, Libria, Melfi.

²⁹ In particolare dalla intensa stagione di convegni IUAV *Dessiner sur l'herbe*, curati, tra gli altri, da Renato Bocchi, Enrico Fontanari, Luigi Latini, Sara Marini. Per una sintesi, si veda L. Latini, 2013, *Dessiner sur l'herbe 2004-2012. Un bilancio provvisorio* in M. Vanore (a cura di) *op.cit.*, pp.24-35.

³⁰ Due riferimenti per gli ultimi vent'anni: *Landscape and Imagination. Towards a new baseline for Education in a changing world* (C. Newman, Y. Nussaume, B. Pedrolì eds.), Florence 2013; *Landscape Imagination, Collected Essays of James Corner 2010-2020* (Princeton, 2014).

³¹ Il riferimento è a Lassus. B. Lassus, 2004, *L'Analyse inventive*, in *Couleur, lumière, paysage. Instants d'un pédagogie*, Monum, Paris, p.144 e p.161. Tradotto da F.Bagliani (a cura di) *Paesaggio: un'esperienza multiculturale. Scritti di Bernard Lassus*, Kappa edizioni, Roma, p.42.

Bibliografia

- Aubry P., Donadieu P., Laffage A., Le Dantec J. P., Luginbühl Y., Roger A., sous la direction de A. Berque, 2006, *Mouvance II, soixante-dix mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris.
- Brunon H., Mosser M., 2006, *Ripensare i limiti del giardino*, in A. Pietrogrande (a cura di), *Per un giardino della Terra*, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 9-30.
- Calcagno Maniglio A., 2015, *Per un paesaggio di qualità. Dialogo su inadempienze e ritardi nella attuazione della Convenzione Europea*, Milano, Franco Angeli.
- Caravaggi L., 2002 *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma.
- Cisani M., 2019, *Pianificazione e paesaggi del quotidiano. Oltre i valori, le esperienze*, in F. Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), A.Ge.I., Roma, pp. 3275-3283.
- Ferrara G., 1971, *Per una fondazione disciplinare*, in AA.VV.1973 *Architettura del Paesaggio. Atti del convegno di Bagni di Lucca*, La Nuova Italia Editrice, Firenze.
- Ferrara G., 2007 in *Cosa si muove in Europa?*, in G.Ferrara, G.G. Rizzo, M.Zoppi (a cura di), *Paesaggio. Didattica, ricerche e progetti*, Firenze University Press, Firenze.
- Ferrara G., 2008, *Dalla Pianificazione del paesaggio al progetto del giardino: questioni di metodo di una disciplina*, in A. Lambertini, T. Matteini (a cura di), *29 tesi + 1 in architettura del paesaggio*, Edifir, Firenze, pp.13 -18.
- Fontanari E., 2006, *Paesaggio e progetto* in F. Zagari, 2006, *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Mancosu, Roma, pp.190-192
- L. Latini, 2013, *Dessiner sur l'herbe 2004-2012. Un bilancio provvisorio* in M. Vanore (a cura di) *Il paesaggio nel progetto. Il paesaggio come progetto*, Aracne, Roma, pp. 24-37.
- Luna A., Valverde I. (a cura di), 2015, *Teoría y paisaje II: Paisaje y emoción. El resurgir de las geografías emocionales*, Observatorio del Paisaje de Cataluña;
- Magnani C., 2013, *Paesaggio e progetto* in M. Vanore (a cura di) *Il paesaggio nel progetto. Il paesaggio come progetto*, Aracne, Roma, pp. 58-65.
- Nogué Joan, 2017, *Paesaggio, Territorio, Società Civile. Il senso del luogo contemporaneo*, Libria, Melfi (in particolare il capitolo III, pp. 105 - 130)
- Priore R. 2006, *Convenzione Europea del Paesaggio. Il testo tradotto e commentato*, Edizioni Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria.
- Priore R., 2007, *La Convenzione Europea del Paesaggio: matrici politico-culturali e itinerari applicativi*, in G.F. Cartei (a cura di) *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Pedroli B., Goodman T. (eds.), 2010 *Landscape as a project. A survey of views among UNISCAPE members Reactions to a Position paper of Franco Zagari*, Libria, Melfi.
- Romani V., 2008, *Il paesaggio. Percorsi di studio*, Milano, Franco Angeli.
- Sassatelli M., 2007, *La Convenzione Europea del Paesaggio: paesaggi quotidiani e identità europea*, in "Istituzioni del federalismo", Supplemento 2/2007, pp. 53 -70.
- Scazzosi L. (a cura di), 2002, *Leggere il paesaggio: confronti internazionali. Reading the landscape. International comparisons*, 2002, Roma, Gangemi.
- Scazzosi L., 2003 (a cura di), *Politiche e culture del paesaggio: nuovi confronti/Landscape policies and cultures. New comparisons*, Roma, Gangemi.
- Thwaites K., Simkins I., 2006, *Experiential Landscape: An Approach to People, Place and Space*, Routledge, London.
- Vallerini L. (a cura di), 2010 *Piano, Progetto, Paesaggio. Gestire le trasformazioni paesaggistiche. Temi e strumenti per la qualità*, Pacini, Pisa.
- Zagari F., 2006, *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Mancosu, Roma.
- Zagari F., 2016, *Esperienza e Ricerca*, in F. Zagari, F. Di Carlo (a cura di), 2016 *Il Paesaggio come sfida. Il Progetto*, Libria, Foggia.
- Zoppi M., 2007, *La via italiana all'architettura del paesaggio: dal Convegno di Bagni di Lucca alla Convenzione Europea dell'anno 2000*, n G.Ferrara, G.G. Rizzo, M.Zoppi (a cura di), *Paesaggio. Didattica, ricerche e progetti*, Firenze University Press, Firenze, pp. 25-29.

Everyday Landscape as a project

Progetto di paesaggio e interazione con le altre specie viventi

Lucina Caravaggi

Dipartimento di Architettura e Progetto Università degli Studi di ROMA "La Sapienza"
lucina.caravaggi@uniroma1.it

Cristina Imbroglini

Dipartimento di Architettura e Progetto Università degli Studi di ROMA "La Sapienza"
cristina.imbroglini@uniroma1.it

Anna Lei

Dipartimento di Architettura e Progetto Università degli Studi di ROMA "La Sapienza"
anna.lei@uniroma1.it

Abstract

Landscape design has always been considered a cultural crossroad, an open reference, a welcoming and available space of interpretation, but this does not equate to considering it a field of undetermined meanings nor a set of images difficult to recognize.

Complexity, intended as *aptitude to distinguish but not to separate*, can be considered a genetic feature of the landscape design project since its modern 'origins', but often it is misunderstood for indeterminacy. *Univocal* terms, those terms apparently clear, frequently used to 'confine' the landscape design project (green areas, urban, suburban, natural, anthropic landscapes, etc., bourgeois lists which will never get to clear doubts about 'attributions') reveal the crisis of ideas long worn by time and simplifications, only able to flatten every possibility of interpretation and start the usual nominalist debate, aimed mostly at (very complicated) disciplinary attributions. The hypothesis discussed in this article is that the landscape design project is instead clearly interpretable. The field of meanings to which the article will refer to is ascribable to the representation and design experimentation of *relations with the natural world*. These relations are obviously very different one from the other, historically defined, but related by the same research of spatial interaction between human communities, contexts of life and 'other' living species. Landscape designers have a common vision capable of looking at living species as traveling companions on the path to the project and not as mere 'tools'; whether the individual experience of landscape designers is related to the design of gardens and parks, or comes from the study of layered landscapes which must not be wasted, or is oriented towards landscapes damaged by use and pollution, or is on projects of poetic comment or radical regeneration of degraded soils, whether it is referred to ecological adaptability or collective health, to social dialogue or the re-appropriation of abandoned spaces. Until a few years ago this central role was difficult to affirm, and landscape designers were considered *marginal* figures, exponents of a soft world, detached from real dynamics. The landscape design project instead, far from being accessory and decorative, is a hard project, and necessary, today more than ever. In the words of Kristine Hill: "*People often think of landscape as something ephemeral or something at small scale, but landscape is massive and muscular and strong*" (Hill 2012, p. 49).

To argue more clearly about the peculiarities of the contemporary landscape design project, it may be useful to briefly outline *some* distinguishing features in *other* moments of history.

Parole chiave

landscape design project, complexity, natural resources, living structures

Progetto di paesaggio come interpretazione del rapporto con le componenti naturali

Il progetto di paesaggio ha generato, ma sarebbe meglio dire *it embodied*, significati di grande valore collettivo, partecipando attivamente alla metabolizzazione dei cambiamenti, profondi e drammatici, del rapporto tra la specie umana e le altre specie viventi. Da questo punto di vista il progetto di paesaggio mostra alcuni caratteri definiti, del tutto riconoscibili lungo gli ultimi due secoli, che abbiamo provato a richiamare sinteticamente, senza alcuna pretesa di esaustività:

1. *Natura riequilibratrice*. In quella che possiamo definire la fase fondativa della progettazione del paesaggio, tra la seconda metà dell'800 e la prima metà del '900, mentre le città si espandono declinando in tutto il mondo nuove configurazioni organizzative e funzionali, la 'natura' rappresenta l'elemento capace di compensare e attenuare gli squilibri individuali e collettivi connessi alla nuova condizione urbana. Nessuna città può essere immaginata senza la presenza riequilibratrice della natura, in primo luogo nella forma dei grandi parchi pubblici. Gli effetti ristorativi fisici e psichici e i benefici sociali che derivano dal contatto con la natura sono il filo conduttore dei progetti 'fondativi' di Frederick Law Olmsted. Nei progetti del *Central Park* di New York (1857), del *Boston Em-*

erald Necklace (1870), del *Mont Royal Park* a Montreal (1876), movimenti di terra, rocce, bacini e linee d'acqua, radure e boschi sono gli elementi che concorrono alla creazione di scene naturali "to give the mind a suggestion of rest from the devouring eagerness and intellectual strife of town life" (Olmsted, 1870, p. 22). Ma i grandi parchi sono anche potenti dispositivi per la sistemazione di suoli difficili, acque troppo abbondanti o troppo scarse, vegetazione impoverita di cui prendersi cura.

La mediazione dell'opera dell'architetto paesagista costituisce inoltre per Olmsted il tramite attraverso il quale favorire lo sviluppo democratico e garantire a ogni cittadino il godimento della natura², intesa non come irriducibile *wilderness* della frontiera, ma come spazio addomesticato, sano, benefico, accessibile a tutti (Imbroglini, 2003; 2019).

2. *Funzionamenti naturali*. Nel secondo dopoguerra, anche a seguito della diffusione dei modelli della città moderna, i caratteri del funzionamento naturale, parallelamente ai nuovi significati del funzionamento urbano, diffondono la consapevolezza che la ricerca estetica rivolta al progetto di paesaggio è inscindibile dall'interpretazione dei processi naturali, che si tratti di un parco, di un giardino o di spazi aperti urbani. Con le parole di Roberto Burle Marx si potrebbe dire che "nel dominio del paesagismo non si può parlare solo di estetica.



Fig. 1 – F. L. Olmsted, Mount Royal Park, Montreal. Foto di Cristina Imbroglini



Il giardino è collegato a tutte le funzioni esistenti in natura ed è l'espressione di un insieme organico che si lega alla vita dell'essere umano in cerca di equilibrio" (Burle Marx, 1976).

Suolo, microclimi, associazioni vegetali sono gli elementi di un 'vocabolario naturale' che i paesaggisti di quel periodo studiano e compongono per realizzare parchi e giardini interrelati al funzionamento delle città, in cui passione scientifica e ricerca formale sono straordinariamente connesse, anticipando una sensibilità ecologica che si diffonderà nella seconda metà del 900.

3. *Relazioni culturali-ambientali*. L'emergere di una nuova consapevolezza ambientale basata sulla scoperta dei limiti fisico-biologici dei sistemi naturali alimenta sperimentazioni progettuali orientate a tutelare e valorizzare i paesaggi di maggior pregio naturalistico e culturale, rinnovando i postulati della conservazione del primo Novecento. Nel 1960 Philip H. Lewis Jr. al fine di collegare e valorizzare i parchi degli Stati dell'Illinois e del Wisconsin³, individua specifici spazi lineari continui, definiti *corridoi ambientali*, che rappresentano una significativa anticipazione progettuale delle reti ecologiche e della *Teoria delle isole* (MacArthur, Wilson, 1967).

In Italia il progetto di paesaggio affronta i temi connessi alla salvaguardia di 'Beni complessi' (centri e paesaggi storici) intesi come intreccio inscindibile di relazioni ambientali e culturali. Dopo le Dichiarazioni Franceschini del 1968 e la definitiva legittimazione del paesaggio come esito dell'interazione storica tra ambienti naturali e culture locali, dopo la profonda metabolizzazione delle ricognizioni storico-geografiche di scuola francese (da Lucien Febvre e Marc Bloch fino ad Henri Desplanques), dopo le straordinarie interpretazioni dei paesaggi italiani di Lucio Gambi⁴, anche tra i progettisti si affermano nuovi modelli interpretativi a carattere relazionale. Come afferma Vittoria Calzolari: "Terre, acque, boschi, campagne, parchi, costru-

zioni e luoghi storici, percorsi, tendono ad essere visti nella loro interrelazione e integrazione come parti di un'unica struttura e di un progetto unitario: tale concetto vale sia per il progetto di conservazione del paesaggio storico che per il progetto di creazione di nuovi paesaggi" (Calzolari, 1999, p. 61). Nei suoi progetti il sistema di risorse naturali e storiche costituisce l'elemento "primario e prioritario, ordinatore e qualificatore nella riorganizzazione fisica, funzionale e formale del territorio antropizzato" (Ibidem, p. 49)⁵.

Le ville e i giardini storici, con il vivacissimo dibattito di quegli anni sul loro restauro, costituiscono una sorta di esempio, sempre presente, della matrice inscindibilmente culturale e ambientale del paesaggio italiano.⁶

Nei primi anni '80 in Francia, Michel Corajoud progetta il Parc de Sausset a nord di Parigi, con l'intenzione di salvaguardare un prezioso paesaggio agricolo storico trasformandolo in un grande parco pubblico. Circa 200 ettari sono riconfigurati attraverso movimenti di terra, drenaggi, boschi, radure a prato considerati nella loro interrelazione 'sistemica', interscalare e transtemporale, aperti cioè alla possibilità di evoluzione naturale nello spazio e nel tempo. Una modalità che Corajoud raccomanda ai suoi studenti della Scuola Superiore di Paesaggio di Versailles: "*Solidarity, spatial and temporal linking of all things and situations that compose the landscape contribute to the intimate interlocking of its different scales. Most often, there are numerous correspondences between the constituting local elements and the global. Crossing through scales is about controlling simultaneously and in the same way, the general and the specific, the close and the far*"⁷ (Corajoud, 2000, p. 5).

4. *Risorse primarie*. All'inizio del 2000, in concomitanza con la Convenzione Europea del Paesaggio che reintroduce nel paesaggio il punto di vista di *soggetti determinati* e sancisce in questo modo la fine dell'oggettività percettiva, il paesaggio



Fig. 2 – F. L. Olmsted, Mount Royal Park, Montreal. Foto di Lucina Caravaggi



Fig. 3 – F. L. Olmsted, Mount Royal Park, Montreal. Foto di Cristina Imbroglini

non è più identificato solo con le limitate porzioni di territori di pregio da 'conservare', né con le vaste porzioni di territorio a cui garantire condizioni di 'mantenimento', ma anche con i sempre più estesi, e preoccupanti, paesaggi degradati contemporanei da 'recuperare'. Le risorse primarie aria, acqua e suolo appaiono nella loro sempre più evidente fragilità e finitezza. I progetti testimoniano una crescente attenzione verso gli aspetti del funzionamento ambientale, e avviano una lunga stagione di rigenerazioni e rinaturalizzazioni, dal grande progetto anticipatore di Richard Haag per la centrale del Gas di Seattle (1971) che può essere considerato il capostipite della rigenerazione di 'suoli morti', all'importante progetto di 'ritorno alla vita biologica' della Rhur di Duisburg (Perter Latz,

1990-2002), una regione resa sterile dalle cave di carbone, fino ai numerosi progetti realizzati per il recupero ambientale delle aree portuali a Londra, Barcellona, Amsterdam e delle aree industriali urbane a Lione, Lille, Bilbao.

Significativo appare il progetto di Jacques Simon per il *Parc de la Deûle* a Lille che nel 2006 vince il *Prix du Paysage*. L'intervento prevede il ripristino delle condizioni naturali in un vasto territorio sfruttato e inquinato dall'attività estrattiva, attraverso la bonifica dei siti contaminati, il ripristino ecologico di linee d'acqua e spazi verdi, la ricostituzione di una trama agricola che si infila all'interno dei territori urbanizzati periferici di Lille e si trasforma in rete ambientale locale, la più vasta *tram verte et bleue*⁸ regionale.

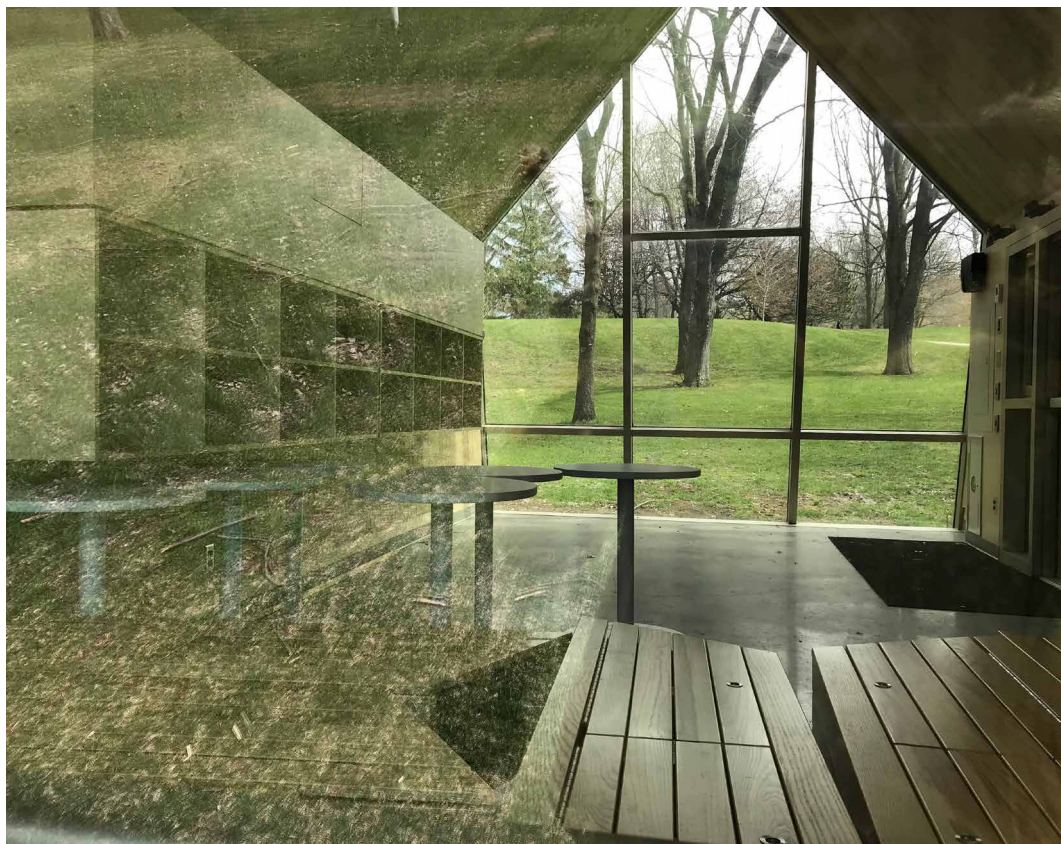


Fig. 4 – F. L. Olmsted, Mount Royal Park, Montreal. Foto di Lucina Caravaggi

Il progetto di Simon per Lille e quello di Latz per Duisburg testimoniano l'affermarsi di una nuova percezione estetica, capace di assumere le variabili ambientali come elementi da interpretare attraverso il progetto, assecondando e accentuando configurazioni e assetti spaziali che nascono dai processi naturali, e dal progressivo recupero della vitalità biologica.

Un'estetica che afferma il diritto delle componenti naturali di evolvere liberamente riconquistando spazi usurati e abbandonati e che trova nel manifesto del *Terzo paesaggio* di Gilles Clément (2004) la sua piena affermazione.

Progetto di paesaggio contemporaneo come interazione con le 'altre specie'.

Nessuna delle proposizioni storiche accennate – ricondotte simbolicamente alle declinazioni di *Natura riequilibratrice*, *Funzionamenti naturali*, *Relazioni culturali-ambientali*, *Risorse primarie* – può considerarsi *superata*. Il loro significato è ancora vivo, anche se va ricondotto all'interno di nuovi orizzonti di senso legati alla contemporaneità, ed in particolare ai temi della crisi ambientale che stiamo attraversando, e alla consapevolezza della sua ineludibilità⁹.

I primi mesi del 2020 ci hanno costretti al confronto con una nuova minaccia globale. Il Coronavirus sta mettendo in discussione le nostre certezze scientifiche e i nostri modi di vita, cambiando, la perce-



Fig. 5 – F. L. Olmsted, Mount Royal Park, Montreal. Foto di Cristina Imbroglini

zione degli spazi e il modo in cui li utilizziamo per un periodo di tempo che è ancora del tutto incerto. Con le parole di Luisella Battaglia si potrebbe dire che dinanzi ai cambiamenti epocali che investono tutti i settori della nostra vita, dal degrado ambientale allo sviluppo vertiginoso delle biotecnologie, occorre fare 'esercizi di futuro', ovvero accettare coraggiosamente la sfida dell'incertezza reagendo ai vissuti di rassegnazione e impotenza, ma soprattutto resistendo al 'presentismo', a quella sorta di preferenza per il presente e per il pensiero a breve termine che sembra caratterizzare il nostro orizzonte etico e politico (Battaglia 2016). Il progetto rivolto al paesaggio è chiamato *per sua natura* a confrontarsi con l'orizzonte dinamico del futuro, anche quando si tratta di recuperare le con-

seguenze catastrofiche di azioni del passato. Molti progetti di paesaggio, in tutto il mondo, affrontano apertamente i temi che provengono dalla grave crisi ambientale che stiamo vivendo: dall'espansione senza fine dei territori urbanizzati all'irruzione della dimensione del rischio nella vita di milioni di persone in rapporto all'aumento demografico, alle trasformazioni climatiche, alle migrazioni massicce dovute alla desertificazione. La preoccupazione per la perdita di biodiversità e le nuove sfide legate al cambiamento climatico sono alla base di un'ulteriore evoluzione del rapporto tra progetto di paesaggio e componenti naturali, caratterizzato da una crescente attenzione per le *altre* specie viventi, non solo vegetali ma anche animali. Con le parole di Kate Orff si potrebbe dire:



"It is vital to expand architecture beyond 'design for us', beyond a built environment conceived exclusively for human consumption and comfort, to address the wider global ecosystem as a shared space for all species. How can we expand the traditional notion of client to include perceived human and animal, preserving and expanding habitat for all?"¹⁰

Come afferma Bruno Latour: "La difficoltà di comprendere il ruolo dei viventi, il loro potenziale di azione, la loro *agency*, nell'evoluzione dei fenomeni terrestri, rispecchia le difficoltà di comprendere nei periodi precedenti il fenomeno della vita" (Latour, 2018, p.100).

Il progetto di paesaggio tende ad assumere una sempre maggiore responsabilità nella prefigurazione spaziale e funzionale di contesti di vita

'comuni' a tutte le specie viventi, in modo consapevole. Ma questo nuovo tipo di atteggiamento sembra richiedere alcune *conoscenze-competenze-abilità* un po' diverse dal passato, che dovrebbero costituire anche gli obiettivi formativi dei nostri corsi di laurea, così brevemente definibili:

1. *Saper leggere i contesti per favorire la ri-connesione con 'altre' specie viventi.* La capacità di riconoscere e decifrare l'insieme complesso di relazioni che intercorrono tra le specie viventi e il loro habitat è necessariamente alla base di progetti di paesaggio capaci di tutelare e potenziare la biodiversità, garantire l'equilibrio ecosistemico, proteggere gli ambienti naturali, nella convinzione che per realizzare questi obiettivi è necessario intervenire massicciamente, e non limitarsi a conservare.



Fig. 6 – F. L. Olmsted, Central Park, New York. Foto di Cristina Imbroglini

Come sottolinea Nina Lister: *“The wild and its essence will not persist if we retreat passively. We cannot simply do nothing, for neglect is not benign. A different wild will inevitably emerge from the void left behind: from invasive species to barren fields and hostile environments, an evolving new nature—an unintended consequence of our own design—will simply select humans out, replacing us with plague and pest alike. Our role must be as active agents in reaffirming, re-establishing, and re-valuing the place and role of the wild”* (Lister, 2016)¹¹.

Nel grande sforzo comune di preservare la vita di piante e animali numerosi paesaggisti hanno avviato un'interazione molto più intensa con ecologici e naturalisti. Il Chengdu Panda Reserve di Sasaki Associates in Cina (2018)¹², o il Ellen DeGe-

neres Campus of the Dian Fossey Gorilla Fund di Mass Design Group in Rwanda (2018)¹³, sono esempi significativi di come il progetto di paesaggio sia oggi impegnato a rappresentare nuovi tipi di tutela attiva, prodotto dell'interazione tra solide argomentazioni scientifiche e ricerca di valori estetici, figurativi e simbolici biologicamente pertinenti. *“The master plan for the Chengdu Panda Reserve represents the launch of China's increasing communication, collaboration, and awareness of its pioneering strategies to protect the species and its native habitat. Conservation efforts have multiple benefits, as pandas serve as an ‘umbrella species’ for other wildlife which indirectly benefit from the protection of their shared habitat. Sasaki's plan for the reserve provides a framework for the protec-*



Fig. 7 – F. L. Olmsted, Central Park, New York. Foto di Cristina Imbroglini

*tion of the species through a robust expansion plan focused on conservation, education, and research – with the ultimate objective of improving their ability to thrive in the wild*¹⁴.

Altrettanto emblematici sono i progetti volti alla tutela e al potenziamento della biodiversità in contesti urbanizzati. Dalla Metro Forest di LAB Studio a Bangkok (2014) alle Linee guida per la tutela dell'avifauna di New York di Scape Studio (2015)¹⁵, alle proposte di forestazione urbana di Stefano Boeri Architetti¹⁶.

2. *Saper argomentare limiti e possibilità di un contesto attraverso i nuovi paradigmi dell'ecologia civica.* La consapevolezza che ogni ambiente è caratterizzato da *limiti e possibilità* specifici, sembra ormai un dato acquisito, sottolineato con forza anche dalla New Landscape Declaration: “*After centu-*

ries of mistakenly believing we could exploit nature without consequence, we have now entered an age of extreme climate change marked by rising seas, resource depletion, desertification and unprecedented rates of species extinction. Set against the global phenomena of accelerating consumption, urbanization and inequity, these influences disproportionately affect the poor and will impact everyone, everywhere” (LAF, 2019)¹⁷.

Ma la sfida niente affatto semplice è quella di argomentare *limiti e possibilità* attraverso nuovi tipi di progetto, in modo tale da trasmettere consapevolezza e conoscenze a soggetti plurimi, e contemporaneamente coinvolgendo le comunità locali nelle attività di avvio, gestione e monitoraggio dei nuovi spazi verdi, ecologicamente e socialmente attivi.



Fig. 8 – F. L. Olmsted, Emerald Necklace Park, Boston. Foto di Lucina Caravaggi

La conoscenza ravvicinata delle dinamiche ecologiche, la possibilità di condividere osservazioni ed evoluzioni con soggetti differenti attraverso sperimentazioni improntate ai principi della *Civic Ecology* (Krasny, Tidball, 2015) trasformano dall'interno sia le tradizionali modalità di lavoro dei progettisti che le consuete modalità di fruizione dello spazio verde. Questi obiettivi sono stati portati avanti, per esempio, a New Orleans da Dana Brown, per attivare le comunità locali nella messa a punto di strategie per la resilienza agli eventi meteorologici estremi e la riduzione del rischio alluvioni¹⁸, o nei progetti di parchi urbani dello studio Isthmus in Nuova Zelanda, volti a instaurare rapporti attivi tra uomo e ambiente, recuperare tecniche e saperi indigeni per la coltivazione, la gestione delle acque,

le sistemazioni del suolo e avviare il dialogo interculturale tra differenti comunità attraverso attività di cura e manutenzione dello spazio aperto¹⁹.

3. *Assumere la variabile evolutiva come risposta adattativa di un sistema socio-ecologico.*

La resilienza come forma di resistenza sta lasciando il posto a riferimenti più adattativi. Anche l'esperienza traumatica diventa cioè un'occasione di evoluzione e apprendimento verso forme nuove, ed è inutile sperare di tornare indietro (ogni mutamento è irreversibile).

Molti progetti di paesaggio contemporanei hanno metabolizzato la nozione di eco-organizzazione, che, secondo la definizione di Morin, è connessa con quella di *eco-sistema* e ci spinge a considerare l'ambiente *non* esclusivamente come *ordine* e *vin-*



Fig. 9 – F. L. Olmsted, Emerald Necklace Park, Boston. Foto di Lucina Caravaggi

colo (*determinismi 'esterni'*) o come *disordine* (distruzioni, rischi) ma anche come *organizzazione* che, come ogni *organizzazione complessa*, subisce, comporta e produce sia ordine che disordine:

"[...] La virtù suprema dell'eco-organizzazione non è la stabilità, bensì la capacità di costruire stabilità nuove; non è il ritorno all'equilibrio bensì la capacità propria della riorganizzazione di riorganizzarsi da sé in maniera nuova sotto l'effetto di nuove disorganizzazioni. Detto in altri termini: l'eco-organizzazione è capace di evolvere sotto l'irruzione perturbatrice del nuovo, e questa sua capacità evolutiva è ciò che consente alla vita non soltanto di sopravvivere ma anche di svilupparsi, o meglio di svilupparsi per sopravvivere" (Morin 1987, p.34).

I modelli ecologici contemporanei aperti, non più

lineari, inducono quindi ad abbandonare l'idea di ritorno a uno stato precedente (*bounce-back*, *restoration* o *rehabilitation*; Lister, 2010).

L'indagine progettuale si focalizza sulle possibilità di sperimentare nuovi statuti di co-evoluzione, ipotesi progettuali più flessibili, reattive e adattabili (Reed 2010) dei rapporti tra comunità umane e contesti di vita. Le comunità diventano parte integrante degli ecosistemi urbani e dunque del progetto di paesaggio come processo dialogico, basato su processi di apprendimento continuo (Lister 2010). Questo appare evidente in molti progetti volti ad aumentare la resilienza contro i rischi ambientali e climatici, come quelli di Kate Orff per New York, dove barriere coralline artificiali e 'collane' di frangiflutti offshore costituiscono paesaggi

evolutivi, capaci di ridurre il rischio di allagamento, tutelare e potenziare gli habitat costieri, ospitare attività ricreative ed educative²⁰.

Progetto di paesaggio vs pensiero disgiuntivo

Al fine di sviluppare le abilità e le competenze accennate nel paragrafo precedente, è necessario però rimuovere alcuni software radicati nel nostro modo di pensare. Se è vero infatti che il progetto di paesaggio contemporaneo si caratterizza come modalità di pensiero - *a way of thinking*, per usare le parole di Charles Waldheim (2016) - come sostengono in molti da molti anni, è necessario evitare di ricorrere automaticamente a paradigmi ormai estranei a questo *nuovo modo di pensare*, che significa nuovo modo di osservare, conoscere e progettare.

E' necessario in particolare "mettere in dubbio metodicamente il principio stesso del metodo cartesiano, cioè la disgiunzione degli oggetti e delle nozioni (le idee chiare e distinte), la disgiunzione assoluta dell'oggetto e del soggetto" (Morin, 1987, p. 11).

La *disgiunzione* è stata una modalità strutturale di organizzazione del pensiero e delle conoscenze. Sono ormai cinquant'anni che il pensiero complesso ne ha avviato l'identificazione sostituendo le *o* con le *e*, l'opposizione con l'interazione, ma le disgiunzioni sono persistenti, invasive, un software ostinato che promette di semplificare e di chiarire. Nel nostro campo di indagine si tratta di comprendere come il pensiero disgiuntivo ha frantumato il sapere, creando separazioni e steccati che impediscono la comprensione dei fenomeni 'reali' (Caravaggi 2020). Un antidoto efficace è la frequentazione dell'universo concettuale connesso alle scienze ecologiche, ed in particolare ai nuovi paradigmi dell'eco-organizzazione, come tratteggiata molti anni fa da Morin in modo quanto mai vivo e attuale:

"[L'eco-organizzazione] nasce in nicchie o in ambienti senza chiusure né barriere, aperti alle cor-

renti d'aria e d'acqua, aperti alle correnti della vita della natura (agli evasi, ai fuorilegge, ai fuggitivi dagli altri eco-sistemi), aperti alle correnti di morte (i virus, le epidemie). E attraverso questo brulichio cieco, miope, egocentrico, in mezzo a indescribibili disordini, distruzioni, proliferazioni, si organizza un Universo, una *Umwelt*. Il fatto meraviglioso è che si produca un'organizzazione allorché la prevalenza delle diversità, la prevalenza del disordine, la mancanza di un Apparato centrale dovrebbero - da un punto di vista logico - impedire ogni organizzazione; ed è un fatto meraviglioso che questa non sia un'organizzazione fragile, instabile e squilibrata, ma un'organizzazione solida, stabile e regolata" (Morin, 1987, pp.17-18).

L'antinomia principale da sconfiiggere, ancora tragicamente attiva, e dunque quella tra *umano* e *naturale*, che ha alimentato immaginari nefasti e duraturi, caratterizzati da 'separazione dei destini' e 'evoluzioni disgiunte', evidentemente del tutto illusori e ingannevoli. La consapevolezza dell'interazione con l'ambiente, alla quale non ci possiamo sottrarre, e che risulta costitutiva della cultura contemporanea del paesaggio, non sembra ancora una percezione diffusa in altre discipline del progetto. Altre antinomie costitutive della nostra cultura sono quelle che propugnano la scissione tra teoria/pratica; ragione /emozione; concetti/immagini; realtà /immaginazione; ecc.

Non basta che i neuroscienziati abbiano abbondantemente dimostrato come emozioni e ragionamenti si alimentano a vicenda attraverso processi collaborativi; che il nostro cervello è in grado di attivare una "comprensione dall'interno" (Rizzolati, Sinigaglia, 2019, p.243) anche quando partecipiamo a un'azione compiuta da qualcun altro di fronte a noi, o quando la stiamo solo immaginando; poco importa dimostrare che tutti i termini che abbiamo utilizzato fino a oggi in modo conflittuale sono in realtà legati da mutui rapporti di scambio e cooperazione. Le disgiunzioni sono ostinate.



Fig. 10 – F. L. Olmsted, Emerald Necklace Park, Boston. Foto di Lucina Caravaggi

Che immagini e concetti si alimentano a vicenda, e che l'esperienza senza impalcature conoscitive si rivela incomprensibile, che la percezione estetica sia una guida preziosa per le intuizioni scientifiche, e così via, lo affermano in molti. Eppure, quante disgiunzioni sono ancora attive nel nostro modo di guardare, quindi di conoscere, e che ci impediscono di comprendere *dall'interno* il mutamento profondo nel quale siamo immersi e che stiamo collaborando a creare?

Note

¹ "Per infondere alla mente un senso di riposo dal fervore divorante e dal conflitto intellettuale della vita cittadina" (traduzione delle autrici).

² "*The enjoyment of the choicest natural scenes in the country and the means of recreation connected with them is thus a monopoly, in a very peculiar manner, of a very few very rich people. The great mass of society, including those to whom it would be of the greatest benefit, is excluded from it. In the nature of the case private parks can never be used by the mass of the people in any country nor by any considerable number even of the rich, except by the favor of a few, and in dependence on them*" (Olmsted 1865, p.7).

"Il godimento delle più belle scene naturali del paese e dei mezzi di svago ad esse collegati è quindi un monopolio, in un modo molto particolare, di pochissime persone molto ricche. La grande massa della società, compresi quelli per i quali sarebbe di grande beneficio, ne è esclusa. Nel caso particolare, i parchi privati non possono mai essere utilizzati dalla massa della gente in nessun paese né da un numero considerevole nemmeno dei ricchi, ma solo da pochi e per loro concessione" (traduzione delle autrici).

³ Il metodo utilizzato da Lewis, che anticipò quello di Ian McHarg, consisteva nella sovrapposizione di carte tematiche relative a differenti aspetti fisici, vegetazionali e paesistici. I corridoi ambientali, prevalentemente coincidenti con valli e crinali, rappresentavano degli spazi lineari da progettare in modo che svolgessero un ruolo di protezione e di filtro rispetto alla fragilità delle risorse naturali in essi contenute (Lewis, 1964).

⁴ L'istituto per i Beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna ha realizzato un vasto archivio della produzione di Lucio Gambi (produzione bibliografica e fotografica) liberamente consultabile on-line: <https://ibc.regione.emilia-romagna.it/istituto/parliamo-di/lucio-gambi/scritti-di-lucio-gambi>.

⁵ Si vedano tra gli altri: *Il Piano del sistema del verde e delle attrezzature sociali* di Brescia (Calzolari, 1989a), *Il Sistema degli spazi aperti* per il PRG di Siena coordinato da Bernardo Secchi (Calzolari, 1989b), il progetto di *Sistema storico-ambientale* dell'area metropolitana di Roma (Calzolari, 1999).

⁶ Per l'eterna attualità del giardino *cf.*: Venturi Ferriolo M., *Oltre il giardino. Filosofia di paesaggio*, Einaudi, Torino, 2019.

⁷ "La solidarietà, la connessione nello spazio e nel tempo di tutti gli elementi e delle situazioni di contesto che compongono il paesaggio contribuiscono all'intimo intreccio delle sue diverse scale. Ci sono, molto spesso, numerose corrispondenze tra gli elementi locali costitutivi e il globale. Attraversare le scale significa controllare simultaneamente e in ugual modo, il generale e lo specifico, il vicino e il lontano". (traduzione delle autrici).

⁸ Cfr. <http://www.trameverteetbleue.fr/>

⁹ Solo in Italia nel 2018 ci sono state 32 vittime e oltre 4.500 sfollati per 148 eventi estremi, di cui 66 allagamenti, 41 trombe d'aria, 23 episodi di danni alle infrastrutture, 20 esondazioni fluviali, dovuti ai cambiamenti climatici. Un bilancio molto superiore alla media calcolata negli ultimi cinque anni. Dal 2014 al 2018 le sole inondazioni hanno provocato in Italia la morte di 68 persone. Dal 2010 ad oggi i fenomeni meteorologici estremi sono stati 563 e hanno fatto 207 vittime e, come monitorato dal Cnr, 50 mila evacuati, gli allagamenti da piogge intense sono stati 211, i danni alle infrastrutture 193, le trombe d'aria 123, le esondazioni fluviali 75, le frane da piogge intense 20, i danni al patrimonio da piogge intense 14. Secondo Coldiretti gli sbalzi termici anomali sono costati al nostro Paese, negli ultimi dieci anni, 14 miliardi di euro, senza contare i disastri del 2019, allagamento di Venezia compreso. (fonte: Coldiretti sulla base dei dati Isac Cnr - Insti-

tute of Atmospheric Sciences and Climate, 2019).

¹⁰ “È fondamentale che l'architettura vada oltre il 'progettare per noi', oltre un ambiente costruito concepito esclusivamente per il consumo e il comfort dell'essere umano, per affrontare il più ampio ecosistema globale come uno spazio condivisibile da tutte le specie. Come possiamo espandere la nozione tradizionale di cliente per includere significati che si riferiscono simultaneamente ad uomini ed animali, preservando e creando un nuovo habitat per tutti?” (traduzione delle autrici). Cfr: <https://www.scapestudio.com/ideas/cohabitat>

¹¹ “Il selvaggio e la sua essenza non persisteranno se ci ritiriamo passivamente. Non possiamo semplicemente non fare nulla, perché l'abbandono non è benigno. Una diversa natura selvaggia emergerà inevitabilmente dal vuoto che ci siamo lasciati alle spalle: dalle specie invasive, ai campi sterili, agli ambienti ostili, una nuova natura in evoluzione - una conseguenza involontaria del nostro stesso design - cancellerà semplicemente la specie umana, sostituendoci con la peste e i parassiti. Il nostro ruolo deve essere di agenti attivi nel riaffermare, ristabilire e rivalutare lo spazio e il ruolo del selvaggio” (traduzione delle autrici).

¹² Il progetto ha ricevuto numerosi riconoscimenti come il MIPIM Asia Awards (categoria Best Futura Mega Project) e il Boston Society of Landscape Architects, Merit Award (categoria Analysis & Planning) ed è stato finalista del The PLAN AWARDS (categoria Education). Cfr: <https://www.sasaki.com/>

¹³ Cfr. <https://massdesigngroup.org/>

¹⁴ “Il Master Plan per la riserva Chengu Panda è il simbolo della crescente consapevolezza della Cina nonché dell'impegno investito nella comunicazione di strategie pionieristiche per la protezione della specie Panda e del suo habitat nativo. Gli sforzi per la conservazione hanno

molteplici vantaggi, in quanto i panda fungono da 'specie ombrello' per altri animali selvatici che beneficiano indirettamente della protezione di un habitat condiviso. Il piano di Sasaki per la riserva fornisce un quadro di riferimento per la protezione delle specie attraverso un solido piano di espansione incentrato sulla conservazione, l'educazione e la ricerca, con l'obiettivo finale di migliorare la capacità dei panda di prosperare in natura “ (traduzione nostra). Cfr: <https://www.sasaki.com/projects/chengdu-panda-reserve/>

¹⁵ Le *Bird-Safe Building Guidelines* sono redatte in collaborazione con la *NYC Audubon Society* e la *Columbia University*. Cfr: <https://www.scapestudio.com/projects/bird-safe-building-guidelines/>

¹⁶ Cfr. <https://www.stefanoboeriararchitetti.net/urban-forestry-research/>

¹⁷ “Dopo secoli in cui credevamo erroneamente di poter sfruttare la natura senza conseguenze, siamo ora entrati in un'era di estremi cambiamenti climatici segnati dall'innalzamento dei mari, dall'esaurimento delle risorse, dalla desertificazione e da tassi di estinzione delle specie senza precedenti. Contro i fenomeni globali di accelerazione dei consumi, dell'urbanizzazione e della disuguaglianza, queste condizioni influenzano in modo sproporzionato i poveri e avranno un impatto su tutti, ovunque” (traduzione delle autrici). Cfr: <https://www.lafoundation.org/take-action/new-landscape-declaration#lnddocument>.

¹⁸ Pontilly Hazard Mitigation Plan, New Orleans <https://www.danabrownassociates.com/>

¹⁹ Cfr. Koppaka Park e Barry Curtis Park (2009-in corso), Isthmus Studio.

²⁰ Cfr. *Oyster-tecture*, Brooklyn NY (2009); *Living Breakwaters Community Engagement*, Staten Island NY (2014).

Bibliografia

Battaglia L. 2016, *Uomo, natura, animali. Per una bioetica della complessità*, Altravista, Campospinoso

Calzolari V. 1999, *Storia e natura come sistema*, Argos, Roma.

Calzolari V. 1989a, *Identità dei luoghi nel "Piano del sistema del verde e delle attrezzature sociali di Brescia"*, in «Urbanistica», n. 97.

Calzolari V. 1989b, *Siena: paesaggi di tufi, delle crete e dei calanchi*, in «Ricerche», n. 97.

Caravaggi L., 2020, *Paesaggi per cambiare lo sguardo*, in *Il corpo della terra. La relazione negata. Da una visione egologica a una visione ecologica*, in: Mantione G., Romanelli E. (a cura di), Castelvecchi, Roma.

Caravaggi L. 2018, *Intercettare i mutamenti attraverso il progetto di paesaggio*, in «Architettura del paesaggio», n. 36, pp. 27-31.

Clément G. 2004, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

Corajoud M. 2000, *Lesson to the students of the schools of landscape-architecture, Aux étudiants des écoles de Paysage: 2000 (tradotte in inglese da Philippe Coignet)*

Hill K. 2012, *Adaptive infrastructure: Landscape as an Armature for Adaptation*, in «Oz», n. 34, pp. 46-51.

Imbroglini C. 2003, *Le infrastrutture ambientali. Matrici del progetto territoriale*, Palombi Editori, Roma.

Imbroglini C. 2019, *Bello di natura*, in *Ecologia ed estetica nel progetto di paesaggio*, ed. F. Toppetti, F. Di Cosmo, Aracne, Roma, pp. 84-93.

Imbroglini C., Carpenzano O. 2014, *Salt Marsch design. Chioggia Harbour as environmental design*, in *Lakes: The Mirrors of the Earth*, ed. AAVV., Science4Press, Perugia, p. 359.

Krasny M., Tidball K. 2015, *Civic Ecology*, MIT Press, Cambridge (MA).

- LAF - Landscape Architecture Foundation 2019, *The New Landscape Declaration: A Call to Action for the Twenty-First Century*, Rare Bird Books, Los Angeles.
- Latour B., *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2018.
- Lewis P. H. Jr. 1964, *Quality Corridors for Wisconsin*, in «*Landscape Architecture*», vol. 54, n. 2.
- Lister N.M. 2016, *Of Wilderness, Wild-ness, and Wild Thing*, <URL: <https://www.lafoundation.org/resources/2016/07/declaration-nina-marie-lister>>.
- MacArthur R. H., Wilson E. O. 1967, *The Theory of Island Biogeography*, Princeton University Press, Princeton.
- Lister N. M. 2010, *Insurgent ecologies: (re) claiming ground in landscape and urbanism*, in *Ecological Urbanism*, ed. G. Doherty, M. Mostafavi, Lars Muller Publisher, Zurigo.
- Morin E. 1980, *Il metodo 2. La vita della vita*, Raffaello Cortina Editore (2004, I ediz), Milano.
- Morin E. 1999, *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina Editore (2000, I ediz.) Milano.
- Olmsted F. L. 1865, *Yosemite and the Mariposa Grove. A Preliminary Report*.
- Olmsted F. L. 1870, *Public Parks and the Enlargement of Towns*.
- Rizzolatti G., Sinigaglia C., *Specchi nel cervello. Come comprendiamo gli altri dall'interno*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019.
- Reed C., 2010, *The agency of ecology*, in *Ecological Urbanism*, ed. G. Doherty, M. Mostafavi, Lars Muller Publisher, Zurigo.
- Venturi Ferriolo M., *Oltre il giardino. Filosofia di paesaggio*, Einaudi, Torino, 2019.
- Waldheim C. 2016, *Landscape as Urbanism*, Princeton University Press, Princeton (NY).

Il Progetto di Paesaggio come modalità di lavoro nei contesti urbanizzati contemporanei. Ricomposizioni di antinomie ostinate

Manuel Lentini

Università degli Studi di ROMA "La Sapienza"
manuel.lentini@uniroma1.it

Abstract

Questa riflessione è l'esito di una ricerca condotta nel Dottorato Paesaggio e Ambiente della Sapienza, Università di Roma. Il punto di partenza dell'argomentazione è che il progetto di paesaggio si sia costituito come una declinazione teorica complessa, capace di metabolizzare i problemi emergenti connessi alla crisi della città, intesa nelle diverse accezioni novecentesche, dall'irrompere della questione ecologica attraverso la dimensione del rischio, soprattutto rispetto alle trasformazioni climatiche, alla questione delle disuguaglianze sociali, e al riaffermarsi dell' 'azione diretta' da parte delle comunità come risposta alla condizione di crisi. L'ipotesi centrale della riflessione è che queste differenti tensioni stiano trovando un punto di incontro e di possibile co-evoluzione, in chiave progettuale, grazie al *feedback* tra consapevolezza ecologica e nuove forme di partecipazione, in modo significativo nei progetti di paesaggio contemporanei. Questo favorisce la messa a punto di nuove modalità di lavoro che sembrano scardinare le contrapposizioni e le antinomie ereditate dal recente passato e radicate negli immaginari collettivi e scientifici quali: scientifico/creativo, temporaneo/permanente, strategico/tattico. La struttura della ricerca riflette una sequenza abduttiva: muove cioè da una rassegna critica di progetti contemporanei per interrogarsi intorno al loro successo e crescente radicamento. A questo fine vengono delineati una serie di argomenti a supporto della possibile spiegazione di questa evidenza e tracciate ipotesi interpretative connesse all'evoluzione 'in corso' del progetto di paesaggio stesso.

Keywords

Città contemporanea, Landscape Urbanism, Ecological Urbanism, DIY Urbanism, Progetto di Paesaggio, Ecologia, Partecipazione

Abstract

The following paper is the result of a research project developed within the Phd program in Landscape and Environment of Sapienza, Università di Roma. The starting point for the research is the idea of Landscape design as a complex medium, able to metabolize the emerging problems connected to the upheaval of the twentieth century city, such as the ecological crisis, the growing social inequalities and the resurgence of the direct agency of citizens in contemporary city public spaces. The main hypothesis of this work is that these different issues are finding common ground, in terms of new possible designs, thanks to feedbacks between a new ecological awareness and new forms of participation. This supports the development of new ways of design that seem to unhinge contrapositions and antinomies inherited from the past and deeply engrained in the collective design imagination such as: scientific vs. creative, temporary vs. permanent, strategic vs. tactical. The research structure is an abductive one: it moves from an interpretative review of contemporary landscape designs to debate the reasons of their success. To this end, a series of interpretative arguments are outlined to support the possible explanation of this evidence and interpretative hypotheses are traced to connect them to the ongoing evolution of the Landscape design itself.

Keywords

Contemporary city, Landscape Urbanism, Ecological Urbanism, DIY Urbanism, Landscape design, Ecology, Participation

Received: 2020 / Accepted: 2020 | © 2020 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by QULSO, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0
DOI: 10.13128/rv-8391 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Il processo abduttivo, così come teorizzato da Pierce, è una modalità di creazione di conoscenza né induttiva né deduttiva: l'abduzione suggerisce un'ipotesi di funzionamento:

*"deduction proves that something must be; induction shows that something actually is operative; abduction merely suggests that something may be"*¹ (Pierce, 1935; Schobel, 2006, in Deming, Swaffield, 2011, p.8). Questo presuppone un andamento ricorsivo delle informazioni, un doppio movimento tra induzione e deduzione attraverso la modifica delle desunzioni teoriche alla luce delle letture incontrate, attraverso la continua revisione delle categorie di interpretazione e dei nuovi concetti messi a punto durante il processo (Deming, Swaffield, 2011). Nello specifico di questo lavoro di ricerca la modalità di lavoro seguita coincide con quella della *discourse analysis*, una delle possibili declinazioni operative del metodo abduttivo. La *discourse analysis*, a cavallo tra pensiero oggettivo e pensiero soggettivo, muove dal presupposto che la conoscenza non è da intendere come scoperta, ma come una costruzione, una forma di riflessione circa il modo in cui un argomento è stato dibattuto e discusso, permettendo di evidenziare posizioni altrimenti nascoste. Questa modalità è una delle più efficaci per condurre una ricerca dove la relazione tra i risultati e le posizioni teoriche non è ben com-

presa e dove le informazioni appaiono incomplete e frammentarie (Deming, Swaffield, 2011). La selezione dei progetti nasce da una rassegna della pubblicistica internazionale più recente (dal 2010 ad oggi), da articoli pubblicati su riviste scientifiche in *peer review*, monografie e pubblicazioni indipendenti, in base a categorie di interpretazione che sono state delineate 'strada facendo'. Le modalità di lavoro che emergono dai progetti selezionati si stanno affermando come strumenti efficaci per intervenire nella città contemporanea, superando *l'empasse* descrittivo legato alla vasta riflessione teorica centrata sulle dinamiche generative e caratteristiche spaziali della città contemporanea: dai mosaici di Terrain Vagues e spazi ad-interim, agli spazi "sprecati", risultante di forze opposte e simultanee di *shrinkage* e *sprawl*, tipici della città post-fordista descritta da David Harvey, fino alla Psicastenia della città post-metropolitana di Edward Soja. Al fine di comprendere meglio la capacità euristica del progetto di paesaggio rispetto ai mutamenti contemporanei vengono proposti tre grandi campi di riflessione teorica che arrivano tutti dalla letteratura nordamericana. La scelta di investigare in questi campi teorici è legata alla significativa presenza dei loro esponenti nella rassegna messa a punto di progetti di paesaggio contemporanei. In primo luogo, il movimento che

può ormai essere considerato 'storico' e che ha dato il via a una ricca stagione di elaborazioni teoriche, denominato *Landscape Urbanism* seguito dal più recente *Ecological Urbanism*. Questi movimenti hanno avuto un ruolo significativo, in quanto capaci di proporre riflessioni teoriche sistematiche, in grado di connettere le dinamiche tendenzialmente *out of control* di crescita delle urbanizzazioni contemporanee a nuove modalità di intervento mutate dalle discipline ecologiche, riannodando i fili interrotti con la tradizione del progetto di paesaggio otto-novecentesco. La correlazione tra il primo e il secondo campo teorico è ovviamente a carattere evolutivo; nel primo vengono messe in evidenza le posizioni del *Landscape Urbanism* che sembrano aprirsi a nuove prospettive legate ai temi della partecipazione, dell'autocostruzione e della temporaneità. Queste categorie, che saranno distintive anche dell'*Ecological Urbanism*, sono state utilizzate per mettere a fuoco analogie e differenze, evidenziando nuove declinazioni di alcuni concetti consolidati. L'interesse per il coinvolgimento 'diretto' dei soggetti nei progetti dell'*Ecological Urbanism*, con uno sguardo rivolto verso il basso, lascia intravedere numerosi punti di contatto con le esperienze sviluppate dal *DIY Urbanism*, basate su azioni dirette compiute da soggetti spinti a 'supplire' in modo individuale alle carenze dei soggetti pubblici. Per questa ragione, al fine di comprendere meglio elementi in comune, differenze e reciproche influenze, è stato approfondito l'arcipelago delle 'pratiche dirette' denominato *DIY Urbanism* tracciando, a partire dai padri fondatori, una possibile geografia delle infinite declinazioni progettuali delle pratiche *bottom-up*, come esito anche di un forte scambio tra esperienze tra Nord America e Europa, alla luce delle mutate condizioni economiche che hanno prodotto e continuano a produrre, sempre nuove marginalità. La scelta di approfondire il *DIY Urbanism*, è connessa alla volontà di esplorare quella che appare un'intersezione signifi-

ficativa: da una parte il *Landscape* e l'*Ecological Urbanism* si rivolgono sempre più di frequente al mondo delle pratiche verso il basso, dall'altra la costellazione di pratiche *bottom-up* sembra aprirsi a nuovi dialoghi con il mondo del progetto. I termini chiave per comprendere questo doppio movimento sono 'ecologia' e 'partecipazione'. Nelle conclusioni si riaffermano in chiave critica alcuni elementi tratti dalle ricognizioni precedenti avanzando l'ipotesi di come, forse, l'interazione tra nuove forme di partecipazione, nuove competenze e nuove consapevolezze di matrice ecologica, stiano delineando la necessità e la possibilità, di superare i persistenti dualismi all'interno della cultura del progetto contemporaneo, in particolare tra artificiale e naturale, scientifico e creativo, temporaneo e permanente, strategico e tattico. Come se i caratteri dominanti delle differenti riflessioni teoriche, dalle osservazioni delle dinamiche dissipative della città contemporanea proprie del *Landscape Urbanism*, al nuovo ruolo accordato all'ecologia nel progetto di paesaggio dell'*Ecological Urbanism*, alla centralità dei temi della partecipazione del *DIY Urbanism* trovasse nuove forme di espressione interattiva e simbiotica in molti differenti progetti 'collaborativi'.

Progetti di Paesaggio per la città contemporanea

L'articolazione tematica della rassegna di progetti è stata ricondotta a tre grandi categorie legate alla contemporaneità, definite 'Enzimi di paesaggio a supporto di nuovi stili di vita', '*Cyborg infrastructures*' e 'Resilienze collaborative'. La selezione di progetti proposta è stata orientata in primo luogo a quelle esperienze in cui il progetto di paesaggio appare come strumento principale di costruzione di territori urbanizzati contemporanei. In secondo luogo sono stati scelti progetti caratterizzati da un grado elevato di riproducibilità, che li rende veri e propri dispositivi di innesco per nuovi spazi metropolitani contemporanei. La prima, 'Enzimi di paesaggio a supporto di nuovi stili di vita' raccoglie

alcuni progetti che esplorano in modo aperto le infinite declinazioni locali dei mutamenti nel modo di vivere. I temi che sembrano emergere dalla ricognizione, che mostrano una maggiore capacità di innovazione, sono stati ricondotti ai concetti chiave di *Urban metabolism-circular economy* e *Civic ecology*. Il primo si connette a un crescente numero di pubblicazioni che associano i concetti del metabolismo urbano e dell'economia circolare, assunti nella loro inter-connessione, con l'opportunità di informare dall'interno nuove modalità di progetto per gli spazi aperti dei territori urbanizzati contemporanei (Agudelo-Vera *et al.*, 2011; Castán-Broto *et al.*, 2012; Pistoni, Bonin, 2017; De Meulder, Marin, 2018). Il secondo, *Civic ecology*, descrive nuove modalità di lavoro per gli spazi dell'urbanizzazione contemporanea, attraverso il coinvolgimento della comunità e ad una sempre maggiore attenzione alla dimensione sociale. In particolare, attraverso pratiche spontanee di occupazione dello spazio aperto (Krasny, Tidball, 2009a,b; Palamar, 2010; Krasny, Tidball, 2012; Nassauer & Raskin, 2014; Lokman, 2017a)².

Con la seconda categoria, *'Cyborg infrastructures'*, sono state definite una serie di esplorazioni progettuali dove il paesaggio diventa il riferimento chiave per il ripensamento radicale delle infrastrutture che sono alla base del funzionamento urbano. Dalla pubblicistica internazionale emergono alcuni temi di particolare interesse, qui ricondotti ai concetti chiave di *Cyborg infrastructures* e *Performance landscape infrastructure*. Il primo si inquadra in un'ampia letteratura, che a partire dagli anni '90 ha cominciato ad utilizzare il termine *cyborg* accostandolo al progetto di paesaggio, per proporre un *framework* concettuale in grado di ispirare sperimentazioni progettuali centrate su nuovi paesaggi-infrastruttura e di esplorare forme di integrazione tra oggetti, esseri viventi e tecnologie (Meyer, 1997; Gandy, 2005; Cantrell, Holzman, 2016; Lokman, 2017b). Il secondo intende il paesag-

gio e le infrastrutture non come due sistemi isolati, ma come un unico elemento che ha la capacità di rispondere a una vasta serie di requisiti e ottenere risultati utili. Il paesaggio stesso è interpretato come infrastruttura e la 'performance di un ecosistema' è ricondotta a risultati misurabili, che possono essere valutati e progettati (Bélanger, 2009; Shannon, Smets, 2010; Hung, 2013; Wadheim, 2013)³.

Infine, con la categoria di 'Resilienze collaborative' dove sono stati individuati alcuni temi particolarmente interessanti, riconducibili ai concetti chiave di Resilienza adattiva e *Sponge city*. Il primo dà forma alle attese rispetto al ruolo del progetto di paesaggio nei confronti della mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, attraverso un ripensamento dei concetti stessi di mitigazione, 'contrasto' e 'resilienza' (Keenan, 2016; Keenan, Weisz, 2016; Orff, Sobel, 2016; Hirschfield, Hill, 2017). Il secondo nasce dalla necessità di de-impermeabilizzare gli spazi abbandonati e sotto utilizzati della città contemporanea, mettendoli nella condizione di ricucire il rapporto perduto con il ciclo dell'acqua (Wang, 2003; Yu, 2003; Yu, 2010; Yu, 2017; Cai, 2017; Radcliffe, 2019)⁴.

Al fine di comprendere meglio la capacità euristica del progetto di paesaggio rispetto ai mutamenti contemporanei, sono stati approfonditi tre filoni di riflessione teorica, all'interno dei quali il ruolo del progetto di paesaggio ha assunto un ruolo centrale rispetto alla più generale riflessione sul destino delle grandi urbanizzazioni contemporanee.

Landscape Urbanism: processo, tempo, indeterminazione

In primo luogo il movimento che può ormai essere considerato 'storico' e che ha dato il via a una ricca stagione di elaborazioni teoriche, denominato *Landscape Urbanism* seguito dal più recente *Ecological Urbanism*. Questi movimenti hanno avuto un ruolo significativo, in quanto capaci di proporre riflessioni teoriche sistematiche, in grado di

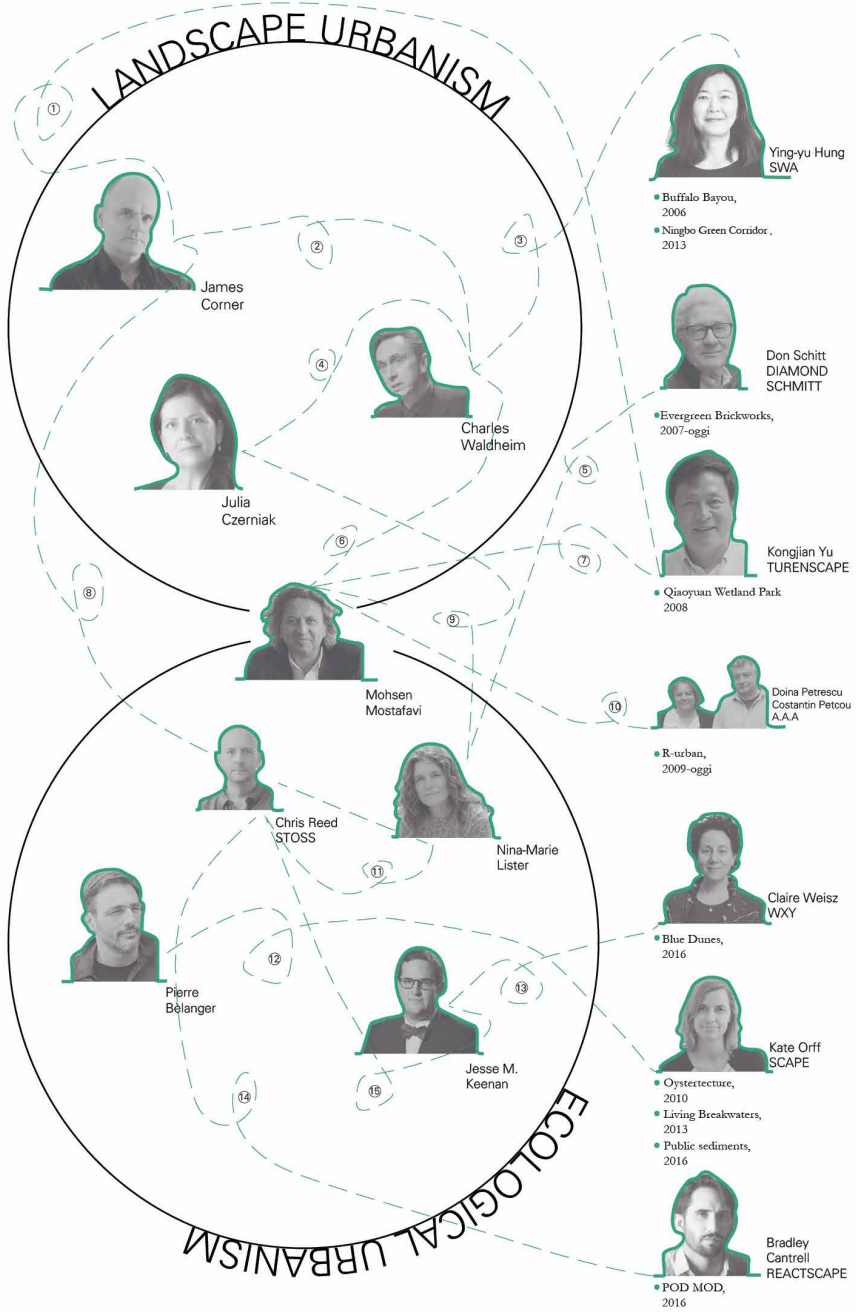


Fig. 1-2 - Connessioni tra le figure del *Landscape Urbanism* e dell' *Ecological Urbanism* e i progettisti presi in esame nella rassegna dei progetti. (Elaborazioni dell'autore).

UNA GEOGRAFIA DI CONNESSIONI

1- Kongjian Yu - James Corner

Kongjian Yu consegue il dottorato alla Harvard GSD dove entra in contatto con Ian McHarg, Richard T.T. Foreman e Frederick Steiner. Incontra e conosce anche i giovani James Corner e Charles Waldheim, nella fase seminale di sviluppo e impostazione del *Landscape Urbanism*. Dopo il dottorato, conseguito nel 1995 comincerà a lavorare presso SWA Group, dove entrerà ulteriormente in contatto e si legherà alle posizioni del Recovering Landscape di James Corner e del *Landscape Urbanism* (Steiner, 2013). Tornato in Cina, comincerà a insegnare alla Peking University, e apre il suo studio, Turenscape, che si pone in prima linea nella promozione della via cinese al *Landscape Urbanism* (Shannon, 2010).

2- James Corner - Charles Waldheim

Entrambi allievi di Mohsen Mostafavi e colleghi alla Penn University (Sordi, 2014), sono tra i padri fondatori del *Landscape Urbanism*, con all'attivo numerose pubblicazioni a supporto delle proprie posizioni (Cfr. Waldheim, 2006).

3- Charles Waldheim - Ying Yu Hung / SWA

Il lavoro dello studio SWA, diretto da Ying Yu Hung, è stato riconosciuto in una pubblicazione (Waldheim et alii, 2013) alle posizioni del *Landscape Urbanism*.

4- Julia Czerniak - Charles Waldheim

Collega di James Corner e Charles Waldheim alla Penn University, sostenitrice e critica dell'architettura del Paesaggio vicina alle posizioni del *Landscape Urbanism*, testimoniata dalle numerose pubblicazioni curate insieme a Charles Waldheim e James Corner (Cfr. Waldheim, 2006; Czerniak, 2001; Czerniak, 2007)

5- Don Schmitt - Nina Marie Lister

Il progetto Evergreen Brickworks è stato studiato e pubblicato da Nina Marie Lister quale esempio di Adaptive design (Cfr. Lister, 2007, 2010), pubblicato nel libro *Ecological Urbanism*.

6- Mohsen Mostafavi - Charles Waldheim

Mohsen Mostafavi insegna a Charles Waldheim alla Penn University (Sordi, 2014). In seguito colleghi e comuni sostenitori del *Landscape Urbanism* attraverso numerose pubblicazioni (Mostafavi, Najle, 2003). Mostafavi continua a collaborare a con Waldheim anche nella sue ultime iniziative connesse all'*Ecological Urbanism* (Cfr. Doherty, Mostafavi, 2010)

7- Mohsen Mostafavi - Kongjian Yu

Il lavoro di Kongjian Yu è ampiamente presente nelle recenti pubblicazioni connesse all'*Ecological Urbanism* e inteso come esempio di evoluzione del *Landscape Urbanism* (Cfr. Doherty, Mostafavi, 2010, 2016; Waldheim, 2016).

8- Chris Reed - James Corner

Chris Reed e James Corner sono stati colleghi ed entrambi allievi di Ian Mc Harg alla Penn State University. La sua vicinanza alle posizioni del *Landscape Urbanism* è riscontrabile fin dal nome della sua firma *Stoss Landscape Urbanism*. Nelle più recenti pubblicazioni che hanno avvicinato Reed al mondo dell'*Ecological Urbanism* il riferimento di Reed a Corner quale figura seminale per la continuazione del suo lavoro è stata costante (Reed, Lister, 2014).

9- Julia Czerniak - Nina Marie Lister

L'articolo di Nina Marie Lister *Ecological design or Designer ecology* è stato pubblicato nel libro seminale *Sustainable Large Parks* (Czerniak, 2007).

10- Mohsen Mostafavi - A.A.A Architects

Il progetto R-Urban è pubblicato nel Libro *Ecological Urbanism* (Doherty, Mostafavi, 2010, 2016).

11- Chris Reed - Nina Marie Lister

Coautori del libro *Projective ecologies* (Lister, Reed, 2014), hanno collaborato a numerosi progetti di paesaggio (Cfr. Forest City, London, Ontario; Toronto Waterfront).

12- Pierre Bélanger - Kate Orff

Hanno collaborato a pubblicazioni e convegni (Cfr. Bélanger, 2012; Bélanger, Orff, 2018) sul tema delle Infrastrutture Paesaggio.

13- Jesse M. Keenan - Claire Weisz

Hanno collaborato al progetto e alla pubblicazione *Blue Dunes* (Keenan, Weisz, 2016).

14- Chris Reed - Bradley Cantrell

Hanno collaborato ad alcune pubblicazioni (Cfr. Lister, Reed, 2014; Cantrell, 2018).

15- Chris Reed - Jesse M. Keenan

Collegi alla Harvard GSD e collaboratori di Mohsen Mostafavi sui temi dell'*Ecological Urbanism*. Dal 2019 collaborano con Mostafavi alla *Future of the American City Initiative*, promossa dalla Harvard GSD.

connettere le dinamiche tendenzialmente *out of control* di crescita delle urbanizzazioni contemporanee a nuove modalità di intervento mutuata dalle discipline ecologiche. Il *Landscape Urbanism* ha proposto nuove modalità di lavoro attraverso un rapporto 'radicale' tra scienze dell'ecologia e cultura del progetto. L'intenzione è quella di permettere all'ecologia di sfuggire ai limiti oggettivi del paradigma ecologico, contrastandolo e reinterpretandolo a partire da nuovi punti di vista culturali e professionali, come afferma Corner in una conferenza alla ASLA Association nel 2011: "*Our intention was to bring science out of ecology and bring in into design, and to take art out of design and bring it into ecology*" (Corner, 2011). L'ecologia viene quindi assunta come nuova trama epistemologica, capace di annullare le dicotomie secolari tra natura e cultura e trasformarsi in motore di figurabilità. Il progetto di paesaggio è quindi inteso come un insieme di relazioni, un processo *over time*, in grado di rispondere con efficacia al carattere indeterminato e imprevedibile delle complesse relazioni tra uomo e ambiente nei territori delle regioni metropolitane contemporanee. (Allen, 1997; Corner, 1999a; Wall, 1999; Corner, 2006; Waldheim, 2006; Waldheim, 2016)

Ecological Urbanism: Social Ecology

Il secondo campo teorico è quello dell'*Ecological Urbanism*, evoluzione temporale e concettuale del *Landscape Urbanism*. Se nel primo sembra esistere un'apertura verso nuove prospettive legate ai temi della partecipazione, dell'autocostruzione e della temporaneità, nel secondo queste categorie sono riprese e utilizzate pienamente, evidenziando nuove declinazioni di alcuni concetti consolidati. Nell'*Ecological Urbanism* emerge un rinnovato interesse per il tema della partecipazione, integrato a quello dell'ecologia, quale strumento progettuale indispensabile per ogni azione diretta ai territori urbanizzati contemporanei. Il tema della parteci-

pazione diventa un importante riferimento teorico e, in particolare a partire dalle posizioni di Deleuze e Guattari (Deleuze e Guattari, 1980; Deleuze, 1989) operativo, come appare evidente dai frequenti riferimenti a progetti che muovono dal mondo DIY, ovvero *Do-it Yourself* (Lister, 2007; Doherty, Mostafavi, 2010, 2016; Lister, 2010; Waldheim, 2010; Reed, 2010; Reed, 2013; Lister, Reed, 2014; Bélanger, 2016; Orff, 2016).

DIY Urbanism: Partecipazione d'autore e arcipelaghi di tattiche

L'interesse per il coinvolgimento 'diretto' dei soggetti nei progetti dell'*Ecological Urbanism*, con uno sguardo rivolto insistentemente verso il basso, lascia intravedere numerosi punti di contatto con le esperienze sviluppate dal *DIY Urbanism*, basate su azioni dirette compiute da soggetti spinti a 'supplire' individualmente alle carenze dei soggetti pubblici. Per questa ragione, al fine di comprendere meglio elementi in comune, differenze e reciproche influenze, è stato approfondito l'arcipelago delle *pratiche dirette*, tracciando, a partire dai padri fondatori, una possibile geografia delle infinite declinazioni progettuali delle pratiche *bottom-up*. La scelta di approfondire il *DIY Urbanism*, è connessa alla volontà di esplorare quella che appare un'intersezione significativa: da una parte il *Landscape* e l'*Ecological Urbanism* si rivolgono sempre più frequentemente al mondo delle pratiche dal basso, dall'altra la costellazione di pratiche *bottom-up* sembra aprirsi a nuovi dialoghi con il mondo del progetto. In primo luogo i riferimenti muovono dalle modalità di intervento teorizzate da Lawrence Halprin e Randi Hester, caratterizzate comunque dalla permanenza del ruolo 'tradizionale' dell'architetto quale perno insostituibile, ma allo stesso tempo cercando il coinvolgimento diretto delle persone, dei loro corpi e dei loro immaginari. Da una parte le esperienze dei workshop partecipativi *Taking Part* di Halprin, dove si cerca di stimolare

i partecipanti verso nuove forme di consapevolezza spaziale (Halprin, 1969; Halprin, 1974; Halprin, 1988; Hirsch, 2012; Hirsch, 2014), dall'altra le esperienze progettuali di Randy Hester che auspica la messa a punto di pratiche creative che promuovono l'interazione tra relazioni sociali e sistemi ambientali per sviluppare forme di *long term stewardship*⁵ e 'alfabetizzazione ecologica' (Hester, 2006; Hester, 2007). In secondo luogo l'arcipelago di tattiche del mondo *DIY*, ovvero 'fai da te', dei movimenti dell'*Everyday Urbanism* e del *Tactical Urbanism* sembrano indicare l'esplicita rinuncia al ruolo del progettista nei processi di trasformazione dello spazio aperto (Crawford, Chase, Kalinski, 1999; Crawford, 2011; Zeiger, 2011; Iveson, 2013; Finn, 2014; Garcia, Lydon, 2015; Talen, 2015).

Ricomposizione di antinomie ostinate

Alcuni elementi tratti dalle ricognizioni precedenti permettono di avanzare l'ipotesi conclusiva della tesi di come, forse, l'interazione tra nuove forme di partecipazione, nuove competenze e nuove consapevolezze di matrice ecologica, stiano evidenziando la necessità e la possibilità, di superare i persistenti dualismi all'interno della cultura del progetto contemporaneo, in particolare tra domini dello scientifico e del creativo, del temporaneo e del permanente, dello strategico e del tattico.

La rassegna condotta nei capitoli precedenti permette di delineare differenti tendenze che sembrano incontrarsi sul terreno proficuo del progetto di paesaggio e che in parte possono giustificare o comunque argomentare, il successo delle sperimentazioni che hanno messo al centro proprio il progetto di paesaggio, così come delineato nella rassegna dei progetti.

Si cerca di evidenziare come le posizioni dei movimenti indagati stiano delineando un nuovo campo comune. La riflessione conclusiva è strutturata attraverso una rassegna sintetica di alcune affermazioni, dalle quali emerge da una parte l'esistenza

delle antinomie e dall'altra la traccia degli elementi che ne suggeriscono il superamento in corso. In questa direzione, quanto esposto nella rassegna dei campi teorici, costituisce lo sfondo rispetto al quale valutare il peso delle antinomie, per meglio comprendere il valore e il senso del loro superamento.

L'indagine è centrata in primo luogo sulla contrapposizione tra il 'determinismo scientifico dell'ecologia e le derive estetizzanti del mondo della progettazione urbana e paesaggistica'; la tendenza verso lo scioglimento di questa contrapposizione è stata denominata 'animismo scientifico'.

In secondo luogo è stata affrontata la contrapposizione tra temporaneo e permanente, caratterizzata da una parte da una serie di esperienze progettuali rigide, incapaci di evolvere e adattarsi alle mutate condizioni di contesto, dall'altra da esperienze effimere, provvisorie, pensate per un luogo e un momento specifico, che non sono riuscite a innescare qualcosa di più duraturo; il tentativo di superamento di questa antinomia è stato denominato 'rimodulazione dinamica'.

In terzo luogo è stata affrontata la lunga contrapposizione tra strategie e tattiche, che ha visto da una parte progetti chiusi, incapaci di aprirsi a voci 'altre' rispetto a quella del progettista, incapaci di produrre spazi con significati radicati nelle comunità locali e dall'altra il mondo della pratiche dal basso, che di rado è riuscito a sviluppare una progettualità capace di andare oltre l'orizzonte della provocazione; la tendenza verso il superamento di questa contrapposizione è stata denominata 'interazione alto-basso'.

Il superamento di queste antinomie, rigide e ormai inutilizzabili come strumenti conoscitivi, sta supportando le interpretazioni di tutti coloro che si rivolgono al progetto di paesaggio per affrontare quello che appare come il problema centrale negli anni a venire: lo spazio urbanizzato in crescita costante sullo sfondo dei cambiamenti climatici. I tre paragrafi seguono una medesima struttura che

parte da alcuni esempi significativi recenti e ne ricerca antecedenti critici all'interno dei movimenti indagati nei tre capitoli centrali. Si conclude poi con esempi che appaiono significativi per gli sviluppi futuri della ricerca.

Animismo scientifico: oltre l'antinomia pensiero scientifico/pensiero creativo

Una questione trasversale a tutti i movimenti nordamericani esaminati riguarda la metabolizzazione dell'ecologia all'interno del progetto. L'ecologia entra come elemento costitutivo, attraverso modalità raffinate e innovative e non limitandosi a 'prestare' concetti di matrice ecologica per la costruzione di superficiali metafore compositive. Si tratta di una nuova ecologia, scientifica, sociale e culturale, che scioglie l'antinomia tra creatività e determinismo attraverso rinnovate forme di osmosi tra architetti del paesaggio, cittadini e scienziati.

Questi esperimenti di ecologia creativa sembrano fornire una risposta simbolica ad una profonda insofferenza verso l'antinomia creatività vs scienza, presente in tutti i movimenti indagati. A partire dalle posizioni di James Corner, impegnato a riposizionare il ruolo del progetto di paesaggio alla luce delle nuove questioni poste dalla città contemporanea. Fino alla fine degli anni '80 la contrapposizione tra la tradizione deterministica di McHarg e T.T. Foreman e le tendenze progettuali che relegavano l'architettura del paesaggio alla mera creazione di scorci pittorreschi era del tutto evidente (Corner, 1997).

La nuova ecologia è alimentata da nuove forme di 'creatività animistica', così come definita dallo stesso Corner, in grado di supportare il dialogo tra il mondo artistico e quello scientifico. Il richiamo è alla *social ecology*, dove le comunità e le persone, intese come *moral agents*⁶, sono chiamate a entrare nelle trasformazioni dello spazio che li circonda (Corner, 1997). Questo progetto culturale rimane però inesplorato nei suoi aspetti operativi, dal momento che la direzione del lavoro di Corner pren-

derà strade diverse (Hirsch, 2012). Anche nel lavoro di Randy Hester, che si pone in continuità con quello di Halprin e della Gestalt, è presente il tema della trasposizione dell'ecologia all'interno del progetto. Una delle attitudini da coltivare è quella della *native wisdom*⁷, ovvero la profonda conoscenza di un luogo che le persone sviluppano vivendolo e abitandolo per un lungo periodo di tempo. Attraverso le posizioni e le conoscenze scientifiche gli spazi delle città contemporanea possono dare vita a un nuovo *ecorevelatory design*⁸ che le accompagna verso una sempre maggiore *ecological literacy*⁹, una forma contemporanea di *native wisdom* informata dai principi della scienza (Hester, 2006).

Questi temi sono ripresi nell'*Ecological Urbanism*. Nel libro dallo stesso titolo, è pubblicato un saggio dell'architetto del paesaggio Linda Pollak, scritto insieme all'ecologo Alexander Felson, dove si sostiene la necessità di trasformare gli esperimenti scientifici di ecologia urbana, campo di costante ricerca scientifica, in nuovi spazi pubblici. Lo spazio della scienza diviene una nuova specie di spazio per la città contemporanea. Come suggerito da Linda Pollak, lo spazio pubblico inteso come un 'ambiente di ricerca' è una pratica ibrida che offre l'opportunità di suggerire modalità innovative di monitoraggio e intervento nelle aree urbane contemporanee (Pollak, Felson, 2010). Queste posizioni, osservazioni e progetti esemplari sembrano prendere forma compiuta nella recentissima sperimentazione di Kate Orff e del suo studio SCAPE, attualmente impegnato in numerosi progetti nel canale di Gowanus, a New York, dove il progetto *Oyster-tecture* trasforma la partecipazione in uno strumento di articolazione spaziale, rendendo i cittadini dei ricercatori di campo. In particolar modo, l'esperienza *Sims habitat pilot pier*, ha visto la partecipazione delle persone alle varie fasi dello sviluppo del progetto quale modalità fondamentale di sviluppo della proposta. Sono stati messi a punto spazi dedicati alla *citizen science*¹⁰, una nuova

forma di attivismo in cui i cittadini possono intervenire direttamente sullo spazio della propria città attraverso la partecipazione a esperimenti che servono a testare tecniche di miglioramento del proprio ambiente¹¹ (SCAPE, 2014; Orff, 2016).

Rimodulazione dinamica: oltre l'antinomia temporaneo/permanente

Un'altra antinomia costitutiva del progetto moderno che ha largamente informato diverse specie di progettualità è quella che oppone i concetti-immagine di 'temporaneo' e 'permanente', che ha molto a che fare con un'opposizione ancora più radicata nella declinazione del progetto moderno, quella tra forma (a cui vengono corrisposti valori di durata, stabilità, irreversibilità) con quelli di processo (che tende a indicare dinamicità, temporalità definita, modificazione). In primo luogo alcuni recenti lavori di Chris Reed sembrano testimoniare la consapevolezza della fecondità di questa antinomia. Lo testimoniano alcuni lavori speculativi e sperimentali come il progetto *Get Sunflowered*, del 2015, svolto in collaborazione con il gruppo di ricerca OUTR, dell'Università di Melbourne. Il progetto di ecologia temporanea proposto da Chris Reed e dal suo studio STOSS muove dalla coltivazione stagionale del girasole come strumento di riattivazione spaziale, ecologica e culturale degli spazi abbandonati che prevedono il coinvolgimento della comunità nella costruzione e articolazione fisica degli spazi. L'innovazione più interessante del lavoro sta proprio nel superamento della contrapposizione tra temporaneo e permanente, come è dichiaratamente esplicitato da Rosalea Monacella e Craig Douglas, direttori del OUTR Lab (Douglas, Monacella, 2016). Nel progetto il progettista viene inteso come curatore e facilitatore di effetti e si rimanda al concetto di *Curated Ecologies*, come descritto proprio da Chris Reed (Reed, 2010). Il pattern spaziale dei girasoli è stato scelto d'accordo tra il progettista e i volontari della comunità che si sono occupa-

ti di semina, manutenzione e raccolta. L'esperienza progettuale di *Get Sunflowered* sembra rappresentare la maturazione di un percorso di ricerca avviato all'interno del *Landscape Urbanism*, volto a mettere a punto strumenti progettuali in grado di metabolizzare le incertezze che caratterizzano la città contemporanea, che sembra richiedere nuove possibilità di implementare soluzioni temporanee, sperimentali e in grado di evolvere in condizioni esterne imprevedibili. Come scrive Richard Weller, in riferimento al lavoro di James Corner, l'opposizione forma/processo è un aspetto centrale del lavoro di Corner, che nel suo testo *Terra Fluxus* afferma come ogni forma sia necessariamente provvisoria e che le città contemporanee, intese come ecologie spazio-temporali, richiedono al progettista di progettare una serie di scenari possibili piuttosto che rigidi segni calati dall'alto (Corner; 2006; Weller, 2014). In secondo luogo le stesse preoccupazioni sono presenti nel mondo DIY, dove la riflessione rispetto al processo partecipativo in rapporto al tema dell'autorialità del progetto è un tema molto sentito. Randy Hester, per esempio, in un articolo nel 1983 dal titolo significativo *Process can be style* (Hester, 1983) afferma che le modalità di lavoro 'partecipative' non comportano una rinuncia alla forma, ma seguono dei valori estetici assolutamente originali "[they have] a characteristic and identifiable forms that follow a different set of visual rules from the modern style"¹² (Hester, 1983, p. 54). La necessità di mediare tra autorialità 'fissa' del progetto ed evoluzione di forme e configurazioni spaziali, in relazione a necessità e aspirazioni sempre nuove della comunità, sembra risolversi attraverso rinnovati rapporti con l'ecologia. Queste tensioni sembrano risolversi nelle più recenti posizioni dell'*Ecological Urbanism*, con l'ecologa Nina Marie Lister che propone un '*adaptive design*'¹³ ispirato alle posizioni di C.S. Holling (Holling, 1986). Questa modalità di lavoro si basa su un continuo processo di apprendimento dalle esperienze at-

traverso esperimenti di *'community-appropriated design'*¹⁴, cioè un processo progettuale aperto e dialogico, capace di includere numerosi punti di vista e domande diverse e in grado di adattarsi agli imprevedibili cambiamenti ambientali in maniera flessibile e resiliente *"in a timely way, before critical and irreversible thresholds are crossed"*¹⁵ (Lister, 2010, p. 528). Il progetto per la Evergreen Brickworks mette in evidenza la possibilità di un riuso adattivo di un sito derelitto, attraverso la sinergia tra l'architettura del paesaggio, la comunità, la temporaneità e l'adattabilità degli usi. Uno spazio in costante variazione di flussi, *safe to fail*¹⁶ (Lister, 2010), riadattabile da chi lo utilizza anche alla luce di mutate variabili ecologiche, ma non per questo estraneo al progetto. Anche nel mondo *DIY* ci sono numerosi esempi di risoluzione dell'opposizione 'temporaneo - permanente' in chiave di annullamento dell'antinomia, tra i quali quelli dello studio newyorkese INTERBORO, fondato tra gli altri da Tobias Arnborst, allievo di Margaret Crawford, teorica dell'*Everyday Urbanism*. Uno dei temi di ricerca fondamentali è il lavoro su progetti dal carattere flessibile, temporaneo e reversibile, ma che allo stesso tempo sono in grado di sviluppare effetti permanenti e duraturi nel tempo, grazie alla mediazione dell'ecologia. Un esempio è il progetto *Rest Stop*, dove la necessità di organizzare delle *nursery* per gli alberi del progetto *1 Million Trees NYC*, promosso dalla città di New York in seguito all'uragano Sandy, è stata sfruttata per creare una serie di spazi pubblici lungo le rive dell'Hudson. La durata di questi spazi è direttamente connessa al tempo che richiedono gli alberi per diventare abbastanza maturi da essere messi definitivamente a dimora (INTERBORO, 2013).

Interazione alto basso: oltre l'antinomia strategie/tattiche

Dalla ricerca è emersa inoltre una tensione volta al superamento del rapporto antinomico tra tatti-

ca e strategia, opposizione che ha caratterizzato il dibattito architettonico del secondo dopoguerra, in risposta agli insuccessi della città del moderno. Il riferimento prevalente è alla distinzione proposta da De Certau (1980) tra 'strategia' (intesa come forma di controllo verticistico e organizzazione dello spazio basata su principi astratti applicabili a differenti situazioni) e 'tattiche' (intese come azioni messe in pratica da singoli individui impossibilitati a creare spazi propri negli ambienti definiti dalla strategia, con modalità non pianificate e inserite nei margini e nelle intersezioni possibili). La contraddizione era stata affrontata già da Lawrence Halprin, impegnato a risolvere il conflitto tra controllo e partecipazione attraverso la sua produzione architettonica (Hirsch, 2012). Lo *score* e il movimento quale strumento di articolazione dello spazio, l'interpretazione del progetto di paesaggio come processo aperto, i workshop partecipativi *taking part* e l'interesse per i rituali civici, raccontano lo sforzo di ricomporre controllo, autorialità e apertura alla partecipazione. Come evidenziato da Alison Bick Hirsch, sebbene questo stato di tensione non sarà mai pienamente risolto (Hirsch, 2012), il lavoro di Lawrence Halprin crea nuovi percorsi di ricerca per l'architettura del paesaggio, ripresi in primis da Randy Hester e poi da James Corner (Hirsch, 2012). In questo senso emergono numerosi parallelismi tra i diversi movimenti nordamericani; in primo luogo tra l'*Everyday Urbanism* e il lavoro di Lawrence Halprin e Randi Hester, dove il comune interesse per i rituali civici, così come descritti anche da De Certeau (1980), diventa lo spunto per informare le azioni di potenziamento del quotidiano (Chase, Crawford, Kalinski, 1999); in secondo luogo tra i movimenti *DIY* e il *Landscape Urbanism*, soprattutto nelle posizioni e negli scritti di James Corner, dove è possibile individuare numerosi riferimenti al mondo del *DIY*. Nel saggio *The Agency of mapping* (Corner, 1999b) l'interesse per un progetto diverso dal *masterplanning* calato dall'alto

è evidenziato dal riferimento alle posizioni dei *situazionisti* e di Debord, oltre a quelle di De Certeau e Lefebvre. E' quindi evidente, nelle posizioni di Corner, la necessità di scardinare il procedimento *top/down* di matrice modernista ulteriormente ribadita nel saggio *Landscaping* (Corner, 2001), dove il richiamo al superamento dell'antinomia piano/azione è reso esplicito. Questo impegno teorico tuttavia non produrrà subito risultati progettuali e Corner tenderà ad approfondire altri aspetti più direttamente connessi all'argomentazione dei suoi sempre più numerosi progetti e opere realizzate (Hirsch, 2016).

Un rinnovato interesse per questi temi si manifesterà dopo la crisi economica del 2008. Con l'affermazione e lo sviluppo dell' *Ecological Urbanism* è evidente la volontà di riprendere gli "appelli" di James Corner, che richiamano al dialogo tra strategia e tattica come soluzione di un conflitto mediato attraverso l'ecologia, la partecipazione e l'impegno civico, strumenti fondamentali di intervento nella città contemporanea. Il primo indizio di questa correzione di rotta è rappresentato nella presenza nel libro *Ecological Urbanism* di alcuni progetti che provengono dal mondo del *DIY Urbanism* quali: *The Kibera Productive Public Space project* (Kounkuey Design Initiative), *Parking Day* (Rebar), *R-Urban* (AAA Architects) (Doherty, Mostafavi, 2010, 2016, pp.304; 366; 430), solo per citarne alcuni.

Il secondo indizio deriva dai riferimenti teorici scelti, a cominciare da Andrea Branzi (Branzi, 2010) con la sua interpretazione di città enzimatica, ai saggi su Deleuze, Guattari e Lefebvre (Kwinter, 2010) e il manifestarsi per un rinnovato interesse verso le dinamiche degli insediamenti informali e spontanei, come campo di riflessione per il progettista di paesaggio (Mostafavi, 2010).

Ma forse il terreno di ibridazione più interessante tra il mondo dell' *Ecological Urbanism* e quello del *DIY Urbanism*, a testimoniare lo sforzo di superamento dell'antinomia tra "strategico e tattico", è quel-

lo con il gruppo di progettazione francese degli AAA Architects, composto da Doina Petrescu e Costantin Petcou, che durante la loro carriera hanno sviluppato un proficuo scambio con il mondo nordamericano¹⁷. Il loro punto di vista è quello di progettisti/attivisti che, a partire da posizioni più vicine al mondo della 'tattica' mettono a punto strategie basate sulla mediazione dell'ecologia, intesa quale strategia olistica e non retorica, capace di supportare azioni di impegno civico che aumentano l'efficacia del progetto per la città contemporanea. Se da una parte il background teorico degli AAA Architects nasce dal mondo della 'città co-prodotta' decritta da Lefebvre, Deleuze, Guattari e Latour, dall'altra il dialogo con il mondo dell'ecologia diventa costitutivo. Un esempio di questa maturazione è il progetto R-urban (AAA Architects, 2012). Da una parte la strategia è informata dallo studio del metabolismo urbano e la messa a punto di circuiti ecologici circolari che possono influenzare il modo di vivere delle persone e migliorarne le condizioni di vita e servono a definire alcuni aspetti strutturali del progetto, dall'altra i cittadini sono anche agenti di innovazione e cambiamento, generando organizzazioni sociali ed economiche alternative, progetti collaborativi e spazi tattici condivisi, producendo così nuove forme di beni comuni (Petrescu, Baibarac, 2016).

[pagine successive](#)

Fig. 3-6 – Nuovo Sito R-urban di Gennevilliers, nell'area metropolitana di Parigi, implementato nel corso del 2018 e 2019 dopo la demolizione del primo sito di Colombes, sempre nell'area metropolitana di Parigi. ph: Manuel Lentini.



Fig.3 - L'orto urbano.





Fig.4-5 – Spazio esterno dedicato a varie attività con la cittadinanza.





Fig.6 – Sistema di recupero delle acque grigie, auto costruito dalla cittadinanza e dai volontari.



Fig.7 - Orto pedagogico.

Note

¹La deduzione è la prova di un fenomeno, l'induzione dimostra come tale fenomeno opera, l'abduzione si limita a suggerire che un fenomeno potrebbe sussistere (trad. dell'autore).

²Progetti come *R-Urban* degli AAA Architects e *De Ceuvel* di DELVA Landscape Architecture sono stati selezionati come declinazioni progettuali del tema *Urban metabolism-circular economy*, Il primo, del 2009, è una strategia di resilienza urbana che prevede la creazione di un network di cicli ecologici alla portata delle comunità locali connettendo le diverse componenti dell'ecosistema urbano (economia, mobilità, agricoltura urbana, cultura) e un uso reversibile e temporaneo del suolo urbano. Il secondo, del 2013, affronta il tema del recupero e della bonifica di aree industriali inquinate nell'area metropolitana di Amsterdam. Il progetto si sviluppa a partire dal tema della fito-rimediazione di un'area abbandonata, attraverso la configurazione di spazi e strutture leggere e rimovibili a supporto di associazioni e *start-up* coinvolte nella ricerca sui temi del metabolismo urbano. Gli spazi di progetto diventano terreno di costante ricerca, evoluzione e sperimentazione spaziale.

Progetti come *Sunflower+Project:STL* di Don Koster e Richard Reilly e *Evergreen Brickworks* dei Diamond Schmitt Architects sono stati selezionati come declinazioni progettuali del tema *Civic ecology*. Il primo, che nasce nel 2009, riguarda la *Evergreen Brickworks*, una fabbrica di mattoni in stato di abbandono situata lungo il fiume Don, a Toronto. Qui la comunità locale ha avviato un processo di riappropriazione degli spazi abbandonati attraverso la promozione di nuove economie. Il progetto, molto popolare tra la cittadinanza, ha spinto l'amministrazione locale a garantire il suo supporto attraverso sostegno tecnico, economico e amministrativo. Il secondo, del 2012, è centrato sul recupero di aree pubbliche inquinate

nell'area metropolitana di Saint Louis. Un esperimento sociale che coinvolge la popolazione più svantaggiata per bonificare il suolo attraverso la coltura del girasole e altri seminativi che vengono poi trasformati in combustibile biologico e inseriti nell'economia locale.

³Progetti come *Oyster-tecture* dello studio SCAPE e *POD-MOD* di Bradley Cantrell sono stati selezionati come declinazioni progettuali del tema *Cyborg Infrastructures*. Il primo nasce in occasione della mostra al MoMa di New York del 2010 dal titolo *Rising currents*, dove si chiedeva a una serie di team interdisciplinari di immaginare nuove modalità per fronteggiare il cambiamento climatico. Il percorso di ricerca aperto da *Oyster-tecture* è ripreso e ampliato dal progetto *Living Breakwaters*, la proposta presentata nel 2013 in occasione dell'iniziativa *Rebuild by design* promossa dalla città di New York in seguito agli effetti devastanti dell'uragano Sandy nel 2012. La proposta si basa sulla promozione dell'ostricoltura per affrontare in maniera olistica e integrata il tema della qualità dell'acqua, dell'aumento del livello dei mari e dello sviluppo delle comunità locali intorno al Gowanus Canal e a Staten Island, a New York. Il secondo, del 2013, è un progetto sperimentale che propone un sistema di trasporto dei sedimenti fluviali alla foce del fiume Mississippi, compromesso in modo grave dalle canalizzazioni susseguites nel corso del ventesimo secolo, che hanno esposto la costa ai rischi dell'erosione costiera. Mentre *Ningbo Green Corridor* e *Buffalo Bayou* entrambi dello studio SWA sono stati selezionati come declinazioni progettuali del tema *Performance Landscape*. Il primo, del 2013, affronta in maniera innovativa il tema dell'accessibilità, combinando spazi ad alto valore ecologico ed estetico con nuove forme sostenibili di mobilità urbana. Allo stesso tempo risponde anche agli effetti dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione selvaggia delle città cinesi che

esercitano una fortissima pressione sulle risorse idriche ed ambientali con conseguenti difficoltà di approvvigionamento di acqua potabile.

Il secondo, del 2006, approfondisce il tema di un lungofiume che si sviluppa su 23 ettari trasformando quello che era un deserto urbano impenetrabile, caratterizzato dagli spazi difficili sotto le *highways* sopraelevate affrontando con coraggio il tema della resilienza e del potenziamento della biodiversità urbana.

⁴ Progetti come *Blue Dunes* dello studio WXY insieme a Jesse Keenan e l'iniziativa *Resilient by Design*, che comprende progetti di Fields Operation- James Corner, SCAPE – Kate Orff e Permaculture- Social Equity Team, sono stati selezionati come declinazioni progettuali del tema *Resilienza adattiva*. Il primo, del 2016, prevede la costruzione di una serie di dune artificiali al largo delle coste del New Jersey per attenuare gli effetti delle tempeste che con sempre maggiore violenza si abbattono sulla *East Coast*, all'interno dell'iniziativa *Rebuild by design* promossa dall'area metropolitana di New York. Il progetto è ben più di una barriera artificiale. Le dune divengono l'occasione per immaginare innovative modalità di adattamento delle comunità locali agli effetti del cambiamento climatico. Il secondo, del 2018, ha visto la collaborazione di numerosi progettisti nello sviluppo di nove soluzioni progettuali volte all'adattamento climatico della baia di San Francisco alla luce di sempre nuove e imprevedibili sfide climatiche.

Qiaoyuan Wetland Park di Turenscape e *Gentilly Resilient District* dei Waggoner & Ball Architects e Dana Brown Associates sono stati selezionati come declinazioni progettuali del tema *Sponge cities*. Il primo progetto, del 2008, coinvolge una vasta area abbandonata, trasformata nel tempo in una discarica abusiva contaminata di Tianjin, in Cina. Attraverso morbidi movimenti del terreno so-

no state create polle artificiali che convogliano le acque meteoriche e quelle di scolo dei bacini urbani circostante. Allo stesso tempo intorno alle polle sono stati avviati dei processi di rinaturalizzazione e la piantumazione di specie erbacee annuali, tipiche della flora potenziale del luogo, adatte alla fitodepurazione. Ogni anno la loro crescita e diffusione segnalano la diversa concentrazione di inquinanti nelle polle, rendendo possibile l'apertura al pubblico delle zone recuperate. Il costante evolvere della vegetazione mostra la bonifica progressiva e la valorizzazione ecologica. Il secondo, del 2013, prevede un programma di riqualificazione a vasta scala della regione metropolitana di New Orleans, coinvolgendo le comunità locali per promuovere la sensibilizzazione rispetto i temi del cambiamento climatico e del rischio legato all'innalzamento dei livelli del mare. Il programma si basa sulla de-impermeabilizzazione dei suoli e sulla rivitalizzazione di quelli usurati per trasformarli in bacini di assorbimento in caso di alluvioni o tempeste e, allo stesso tempo, in spazi di elevato valore ecologico a servizio della cittadinanza.

⁵ Cura dello spazio a lungo termine (trad. dell'autore).

⁶ Agenti morali (trad. dell'autore).

⁷ Saggezza natia (trad. dell'autore).

⁸ Progetto ecorivelatorio (trad. dell'autore).

⁹ Alfabetizzazione ecologica (trad. dell'autore).

¹⁰ Scienza civica (trad. dell'autore).

¹¹ Cfr. Il libro *Oyster gardening manual* (SCAPE, 2014) predisposto dallo studio SCAPE insieme al comune di New York, all'interno dell'iniziativa *Rebuild by Design*, nata con lo scopo di immaginare progetti di paesaggio per proteggere New York e la sua area metropolitana dalle sempre più violente tempeste atlantiche, come la tempesta Sandy che nel 2012 ha fatto moltissimi danni e innumerevoli vittime. Il libro è un manuale rivolto alla cittadinanza in cui vengono illustrate una serie di pratiche da svolgere all'a-

ria aperta connesse alla coltivazione delle ostriche quale strumento di rinforzamento delle coste e intervento sullo spazio pubblico aperto da parte dei cittadini stessi.

¹² Sono forme chiaramente identificabili, che seguono diverse regole estetiche, rispetto a quelle a cui la società contemporanea è abituata (trad. dell'autore).

¹³ Progetto adattivo (trad. dell'autore).

¹⁴ Progetto alla scala della comunità (trad. dell'autore).

¹⁵ "in grado di evolversi in tempo, prima che soglie critiche ed irreversibili siano superate" (trad. dell'autore).

¹⁶ Che può rivelarsi errato senza causare effetti negativi (trad. dell'autore).

¹⁷ Durante la loro carriera hanno avviato numerose collaborazioni con il mondo *DIY* nordamericano, tra cui il corso di progettazione tenuto insieme a Daniel D'Oca dello studio INTERBORO, alla Harvard School of Design, nel semestre autunnale del 2014 (D'Oca, 2014; Doherty, Mostafavi, 2010).

Bibliografia

AAA architects 2012, *R-urban Act 1*, AAA/prepav, Parigi

Agudelo-Vera C.M., Mels A.R., Keesman K.J., Rijnaarts H.H.M. 2011, *Resource management as a key factor for sustainable urban planning*, in «Journal of Environmental Management», n. 92, Elsevier, Amsterdam

Allen S. 1997, *From object to field*, in «Architectural design», n. 67, John Wiley and Sons, Hoboken

Belangér P. 2009, *Landscape as infrastructure*, in «Landscape Journal», n. 28, University of Wisconsin, Madison

Belangér P. 2016, *Landscape as infrastructure*, Routledge, Londra

Branzi A. 2010, *For a Post-Environmentalism: Seven Suggestions for a New Athens Charter and The Weak Metropolis*, in Mostafavi M., Doherty G. (a cura di) 2016, *Ecological*

Urbanism, Lars Muller Publishers, Zurigo

Cai H. 2017, *Decoding Sponge City in Shenzhen: Resilience Program or Growth Policy?*, The MIT press, Cambridge

Castán-Broto V., Allen A., Rapoport E. 2012, *Interdisciplinary perspectives on urban metabolism*, in «Journal of industrial ecology», n. 16, Yale University Press, New Haven

Cantrell B., Holzman J. 2016, *Responsive Landscapes: Strategies for Responsive Technologies in Landscape Architecture*, Routledge, Londra

Chase J.L., Crawford M., Kaliski J. 1999, *Everyday Urbanism*, The Monacelli Press, New York

Corner J. 1997, *Ecology and landscape as Agents of creativity*, in Thompson G.F., Steiner F.R. (a cura di) 1997, *Ecological Design and Planning*, John Wiley and Sons, Hoboken

Corner J. (a cura di) 1999a, *Recovering landscape: essays in contemporary landscape theory*, Princeton Architectural Press, New York

Corner J. 1999b, *The agency of mapping: speculation, critique and invention*, in Cosgrove D. (a cura di) 1999, *Mappings*, Reaktion Books, Londra

Corner J. 2001, *Landscaping*, in Daskalakis G., Waldheim C. (a cura di) 2000, *Stalking Detroit*, ACTAR, Barcellona

Corner J. 2006, *Terra Fluxus*, in Waldheim C. (a cura di) 2006, *Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York

Corner J. 2011, *Asla 2011 Annual meeting*, ASLA, New York

Crawford M. 2011, *Rethinking 'rights', rethinking 'cities': a response to David Harvey's 'The right to the city'*, in Begg Z., Stickells L. (a cura di) 2011, *The right to the city*, Tin Sheds Gallery, Sydney

Deming E., Swaffield S. 2011, *Landscape Architecture*

- Research: Inquiry, strategy, design, John Wiley and Sons, Hoboken
- D'Oca D. 2014, *The Storm, The Strife, and Everyday Life: Sea Changes in the Suburbs*, Harvard University Graduate School of Design, Cambridge
- Douglas C., Monacella R. 2016, *Transiting cities: mediating change for uncertain futures*, in Eclac Proceedings, Rapperswil
- De Certeau M. 1980, *L'invention du quotidien*, Gallimard, Parigi
- Deleuze G., Guattari F. 1980, *Mille Plateaux*, Les Editions de Minuit, Parigi
- Deleuze G. 1989, *Qu'est-ce qu'un dispositif?*, in Michel Foucault, *Rencontre internationale*, Paris, 9, 10, 11 janvier 1988, Le Seuil, Parigi
- De Meulder B., Marin J. 2018a, *Interpreting circularity. Circular city representations concealing transition drivers*, in «Sustainability Journal», n. 10, MDPI, Basilea
- Doherty G., Mostafavi M. (a cura di) 2010, *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publishers, Zurigo
- Doherty G., Mostafavi M. (a cura di) 2016, *Ecological Urbanism revised edition*, Lars Muller Publishers, Zurigo
- Finn D. 2014, *DIY urbanism: implications for cities*, in «Journal of Urbanism: International Research on Place-making and Urban Sustainability», n. 7, Taylor and Francis, Londra
- Gandy, M. 2005, *Cyborg Urbanization: Complexity and Monstrosity in the Contemporary City*, in «International Journal of Urban and Regional Research», n. 29, John Wiley and Sons, Hoboken
- Garcia A.; Lydon M. 2015, *Tactical Urbanism, Short-term action for long term change*, Island Press, Washington
- Halprin L. 1969, *RSVP cycles creative process in the human environment*, George Braziller, New York
- Halprin L 1974, *Concept for Cleveland, Scope of Work for a Concept Plan for Downtown Cleveland*, Halprin Collection
- Halprin L. 1988, *Nature into landscape into art*, in Ekistics, n. 55, Athens center for Ekistics, Atene
- Hester R. T. 2006, *Design for ecological democracy*, The MIT press, Cambridge
- Hester R. T. 2007, *Community design by intricate oppositions*, Proceedings of the 6th Conference of the Pacific Rim Community Design Network, Quanzhou
- Hester R. T. 1983, *Process can be style: Participation and Conservation in Landscape Architecture*, in «Landscape Architecture», n.73
- Hirsch A. B. 2012, *Facilitation and/or Manipulation? Lawrence Halprin and Taking Part*, in «Landscape Journal», n. 31, University of Wisconsin, Madison
- Hirsch A. B. 2014, *City choreographer: Lawrence Halprin in Urban renewal in America*, University of Minnesota, Minneapolis
- Hirsch A. B. 2016, *Expanded thick description: landscape architects as critical ethnographer*, in Anderson J., Ortega D. (a cura di) 2016, *Innovations in Landscape Architecture*, Routledge, Londra
- Hirschfeld, D., Hill K. E. 2017, *Choosing a Future Shoreline for the San Francisco Bay: Strategic Coastal Adaptation Insights from Cost Estimation*, in «Journal of Marine Science and Engineering», n. 5, MDPI, Basilea
- Holling C.S. 1986, *The resilience of terrestrial ecosystems: local surprise and global change*, Cambridge University Press, Cambridge
- Iveson K. 2013, *Cities within the city: Do-It-Yourself Urban-*

- ism and the right to the city*, in «International Journal of Urban and Regional Research», n.37, Wiley and sons, Hoboken
- Keenan J., Weisz C. 2016, *Blued Dunes*, Columbia University Press, New York
- Keenan J. 2016, *The resilience problem: part 1*, in Graham J. (a cura di) 2016, *Climates Architecture and the Planetary Imaginary*, Lars Muller Publishers, Zurigo
- Krasny M.E., Tidball K.G. 2009a, *Applying a resilience systems framework to urban environmental education*, Environmental Education Res, n. 15, Taylor and Francis, Londra
- Krasny M.E., Tidball K.G. 2009b, *Community gardens as contexts for science, stewardship, and civic action learning*, in «Cities and the Environment», n. 2, Loyola Mari-mount University Press, Los Angeles
- Krasny M.E., Tidball K.G. 2012, *Civic ecology: a pathway for Earth Stewardship in cities*, in «Frontiers of Ecological Environment», n. 10, ESA, Columbus
- Kwinter S. 2010, *Notes on the Third Ecology*, in Mostafavi M., Doherty G. (a cura di) 2010, *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publishers, Zurigo
- Lister, N. M. 2007, *Ecological design or designer ecology?*, in Hargreaves G., Czerniak J. (a cura di) 2007, *Large parks*, Princeton Architectural Press, New York
- Lister N. M. 2010, *Insurgent ecologies: (re) claiming ground in landscape and urbanism*, in Doherty G., Mostafavi M. 2010, *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publisher, Zurigo
- Lister N., Reed C. (a cura di) 2014, *Projective ecologies*, Harvard School of Design, Cambridge
- Lokman K. 2017a, *Vacancy as a laboratory: design criteria for reimagining social-ecological systems on vacant urban lands*, in «Landscape Research», Taylor and Francis, Londra
- Lokman K. 2017b, *Cyborg landscapes: coreographing resilient interactions between infrastructure, ecology and society*, in «Journal of Landscape Architecture», n. 12, Taylor and Francis, Londra
- Meyer E. 1997, *The expanded field of Landscape Architecture*, in Thompson G., Steiner F. (a cura di) 1997, *Ecological Design and Planning*, John Wiley and Sons, Hoboken
- Mostafavi M. 2010, *Why Ecological Urbanism? Why now?*, in Doherty G., Mostafavi M. 2010, *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publisher, Zurigo
- Nassauer J. I., Raskin J. 2014, *Urban vacancy and land use legacies: A frontier for urban ecological research, design, and planning*, in «Landscape and Urban Planning», n. 125, Elsevier, Amsterdam
- Orff K., Sobel A. 2016, *Next-Century Collaboration between Design and Climate Science: Kate Orff and Adam Sobel in conversation*, in Graham J. (a cura di) 2016, *Climates Architecture and the Planetary Imaginary*, Lars Muller Publishers, Zurigo
- Orff K. 2016, *Toward an Urban Ecology*, The Monacelli Press, New York
- Palamar C. 2010, *From the ground up: Why urban ecological restoration needs environmental justice*, in «Nature and Culture», n. 5, Berghahn Books, New York
- Petrescu D., Baibarac C. 2016, *Open-source resilience: a connected commons-based proposition for urban transformation*, in «Procedia Engineering», n. 198, Elsevier, Amsterdam
- Pierce C. S. 1935, *Pragmatism and Pragmaticism*, in Harshorne C., Weiss P. (a cura di), *Collected papers of Charles Sanders Peirce*, Harvard University Press, Cambridge
- Pistoni R., Bonin S. 2017, *Urban metabolism, planning*

- and designing approaches, in «City, territory, architecture», n. 4, Springer, Berlino
- Pollak L., Felson A. 2010, *Situating Urban Ecological experiments in public space*, in Mostafavi M., Doherty G. (a cura di) 2010, *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publishers, Zurigo
- Radcliffe J. C. 2018, History of Water Sensitive Urban Design/Low Impact Development Adoption in Australia and Internationally, in Sharma K.A.; Gardner T.; Begbie D. (a cura di) 2018, *Approaches to water sensitive urban design*, Woodhead Publishing, Cambridge
- Reed C. 2010, *The agency of ecology*, in Mostafavi M.; Doherty G. (a cura di) 2010, *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publishers, Zurigo
- Reed C. 2013, *Absorb Adapt, Transform*, in «Topos: European Landscape Magazine», n. 90, Georg D. W. Callwey, Monaco
- SCAPE 2014, *Oyster gardening manual*, Rebuild by design, New York
- Schöbel S. 2006, *Qualitative research as a perspective for urban open space planning*, in «Journal of Landscape Architecture», n. 1, Taylor and Francis, Londra
- Shannon K., Smets M. 2010, *The Landscape of contemporary infrastructure*, Nai010, Rotterdam
- Talen E. 2015, *Do-it-Yourself Urbanism: A History*, in «Journal of Planning History», n. 14, SAGE Journals, Thousand Oaks
- Waldheim C. (a cura di) 2006, *Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York
- Waldheim C. 2010, *On landscape, ecology and other modifiers to Urbanism*, in «Topos: European Landscape Magazine», n. 71, Georg D. W. Callwey, Monaco
- Waldheim C. 2016, *Landscape as Urbanism*, Princeton University Press, Princeton e Oxford
- Waldheim C., Czerniak J., Hung Y.Y., Aquino G., Robinson A. 2013, *Landscape Infrastructure: Case studies by SWA*, Birkhauser, Basilea
- Wall A. 1999, *Programming the urban surface*, in Corner J. (a cura di) 1999, *Recovering the landscape*, Princeton Architectural Press, New York
- Wang P., Chao W., Qian F., Jin Q., Jian-ren Z. 2003, *Advances in Research of Urban Water Ecosystem Construction Mode*, in «Journal of Hohai University (Natural Science)», n. 31, Hohai University, Nanchino
- Weller R. 2014, *Wordscape: The writings of James Corner in theory and practice*, in Hirsch A., Corner J. (a cura di) 2014, *The landscape imagination collected essays of James Corner*, Princeton Architectural Press, New York
- Yu K., Dihua L. 2003, *The Road of Urban Landscape - Communication with the Mayors*, China Architecture and Building Press, Pechino
- Yu K. 2010, *The Big-foot revolution*, in Doherty G., Mostafavi M. (a cura di) 2010, *Ecological Urbanism*, Lars Muller Publisher, Zurigo
- Yu K. 2017, *Green Infrastructure through the Revival of Ancient Wisdom*, Turenscape, Pechino
- Zeiger M. 2011, *The interventionist's toolkit: part 1*, in «Design Observer», New York.

Perceptions of urban landscapes for ecological aesthetics

Valerio Morabito

Dipartimento di Architettura e Territorio, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia
valerio.morabito@unirc.it

Abstract

The European Landscape Convention has opened discussions and debates on natural, rural, urban, and peri-urban areas, including land, inland water and marine areas. Among the many ideas and concepts opened by the European Landscape Convention, this text reflects on the definition of landscapes as areas “perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors.” Also, it analyzes what ‘landscape planning’ means in the actions of enhancing, restoring, and creating landscapes.

Focusing on urban areas, the first part of the text takes into consideration two important projects in New York City: The High Line and The Brooklyn Bridge Park. Since they are emblematic and well-known landscape architecture projects, the text aims to present their cultural, ecological and aesthetic processes. It figures out how the perceived areas were recognized as urban landscapes and how they were transformed into democratic public spaces designed through ecological ideas. The second part is about study experiences at the University of Pennsylvania, Department of Landscape Architecture at the Stewart Weitzman School of Design, and the Università Mediterranea of Reggio Calabria, Department of Architecture dArTe.

The study sites were selected according to the perception of potential landscapes recognized by populations in three different important cities, each of them characterized by social, political and economic values.

The study site in Shanghai was a suburban metropolitan ‘art’ park; in Milan, it was a new ‘beautiful’ urban space for the Genoa Gate; in Prague, it was an ‘ornamental’ landscape for an abandoned industrial urban area along the Vltava River.

Keywords

Perception, planning, ecology, aesthetics, design

Perceiving landscapes, designing ecological landscape architecture

Not all urban areas are recognized as landscapes. According to the European Landscape Convention, populations identify certain areas with the potential to be transformed through actions of enhancing, restoring, and creating landscapes.

The process of perception and recognition of potential landscapes by urban communities is particularly evident in two New York City parks: The High Line and The Brooklyn Bridge Park. They are indicative examples of perceiving urban areas as landscapes that are “the result of the action and interaction of natural or human factors.”¹

Two different communities of New York City recognized two separate areas as potential landscapes and, together with public authorities, they started urban policies to promote actions for sustainable landscape developments “to guide and harmonize changes which are brought about by social, economic, and environmental processes.”²

The High Line and Brooklyn Bridge Park, from which communities achieved new social, cultural; and economic sustainability, enhanced the democratic values of urban areas through the use of ecology as the primary design strategy, imagining new forms of contemporary landscape aesthetics. In these two projects, it seems evident that the

quality of ecological aesthetics was already present in the process established by communities in perceiving these areas as potential landscapes.

For instance, the ecological aesthetics of The High Line are a combination of many architectural details and a wide variety of vegetation, both in shapes and colors, organized in geometrically designed paving shapes. Users of this space are involved in complex and dynamic relations, in a continuous search for specific details and unexpected inventions which generate emotions, pleasure and amazement. The body and the mind of people are in constant movement along The High Line, capturing every detail, object and plant species. Visitors and users are involved in an ecological game, which seems to be endless.

On the contrary, the aesthetics of Brooklyn Bridge Park are an all-encompassing experience. The ecological perception is not made of details or particular elements to remember. Its aesthetics concerns the vastness of the landscape, the unlimited continuous growth of plants, and the constant movement of water. Users of this landscape do not need to focus attention on details or particular small objects, but people learn to be part of the landscape ecology rather than observe it.

The High Line

The process of perceiving the area of the elevated railway infrastructure in Manhattan as a landscape is quite well known, both in its social and design process. For many years the elevated railway infrastructure, 2.4 kilometers long and built in 1934 on the Westside of Manhattan, was abandoned. The last train passed in 1980, and the infrastructure became rusted and obsolete. In 1999, two residents formed an activist group called 'Friends of the High Line', which perceived the cultural values and the industrial heritage of the elevated infrastructure for Manhattan, and not only that.

Despite the work of this activist group of people, in 2001, under pressure from some owners, the administration decided to tear down the infrastructure, but a temporal lawsuit halted this plan. With the change of administration, Mayor Bloomberg decided to cancel the demolition act and instead support the preservation of the High Line and its development.³

The story of the rebirth of the High Line is a crucial example of how populations perceive places as landscape, and how this landscape can be reused according to innovative and emotional aesthetic and social functions.

In 2004, James Corner and Field Operations, together with Diller and Scofidio, won the international competition with a landscape architecture project based on an innovative ecological idea⁴ which created a perfect compromise between total preservation and equally radical transformation. From the very beginning, the concept of ecology as part of the entire social and cultural process of The High Line characterized the whole creative design. The many social activities and functions were displayed according to rational and emotional variations of hard and soft materials able to accommodate a bio-topic vegetation richness made by trees, meadows, bushes, creepers and flowers. With the diversification of passages between hard

and soft materials, always in tension, ecological design respects the intrinsic '*linear*' and '*elevated*' character of The High Line.

After many years, with incredible and successfully grown vegetation, this sophisticated ecological design is perceived as a beautiful 'natural' space and, according to the number of people who know, use and visit, it is possible to state that The High Line is a turning point in the history of contemporary landscape architecture.

The Brooklyn Bridge Park

The idea of Brooklyn Bridge Park started in 1984/85 when the Port Authority of New York and New Jersey announced the end of cargo operations. This decision was followed by the intention to sell piers for commercial development. From that moment, a Brooklyn Bridge Park Coalition was founded. It was an alliance of more than 60 member groups, advocating this space as an essential landscape connected with the Brooklyn urban area and asking for a park.⁵ After many discussions, coming from the Brooklyn community, a series of guidelines emerged in favor of a park, including the idea of a self-sustaining park. In January 1994, Governor Mario Cuomo announced that the Urban Development Corporation would take the lead in implementing a plan for a mixed-use development on the Brooklyn waterfront from Piers 1 to 5.

In 1996 the Brooklyn Bridge Park Coalition commissioned an economic study for the park, and Urban Strategies Inc. with Michael Van Valkenburgh Associates (MVVA) were selected to develop the masterplan. In September 2003, the first section of the park was opened to public, a 4.8 acre landscaped green with paths overlooking the Brooklyn Bridge.⁶ Pier 1, the main entrance of the park, with its 3.8 hectares of extension, is the largest of the six piers, the only one on full land and not supported by underwater pillars. This structural feature allowed the construction of a small hill on top of it, about

10 meters high, built with waste material from the Long Island Rail tunnel. From the top of this hill, it is possible to enjoy a breathtaking view of New York Bay and the Brooklyn Bridge. The quantity and quality of the vegetation, organized through ecological processes, characterizes this part of the park, making it very attractive. More than 500 mature trees have been planted, including Kentucky Coffees (*Gymnocladus dioica*), Catalpas, Magnolia, Sweetgums (*Liquidambar styraciflua*), Serviceberries (*Amelanchier*), London Planes (*Platanus acerifolia*), and various oak species, together with a large number of shrubs selected from plant species suitable for the particular marine environment.⁷

Draining asphalt draws paths, recycled stones were used to build steps and ecological water purification gardens, recycled wood found on the site was transformed in benches, and high poles of raw wood for lighting were displayed to remember the industrial history of the site.

By using the park, people are perfectly aware of its ecological system, deeply rooted in optimizing resources. This park shows its complex ecological systems simply and directly as if it were pre-existing features of the place.

Design studios experiences

The examples of The High Line and Brooklyn Bridge Park helped and drove the selection of the study sites in Shanghai, Milan and Prague. According to the European Landscape Convention, the selected urban areas were recognized by communities as potential landscapes to be developed into urban parks and public spaces. After visiting many different areas evaluating opportunities and potentialities, I decided to select study sites which would represent the most critical urban places to design according to community needs. In particular, communities asked for more ecology and art in Shanghai, more ecology and activities in Milan, and more ecology and public events in Prague.

Students were asked to think about ecology respecting morphologies, understanding features and involving site conditions for a design that did not have to transform study sites drastically.

The first site in Shanghai is part of a set of areas which will be transformed in suburban parks. They are potential landscapes that public authorities of Shanghai, according to the community needs, have identified for urban strategies which enhance the ecological and social life of the city. Students had to imagine and create new spaces starting from the idea that art in landscape can inform ecological design.

The second site is an urban railway station to be dismissed in Milan, which is part of a more general strategy of converting disused railway stations into new parks and public spaces.

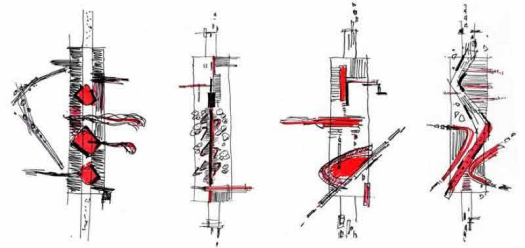
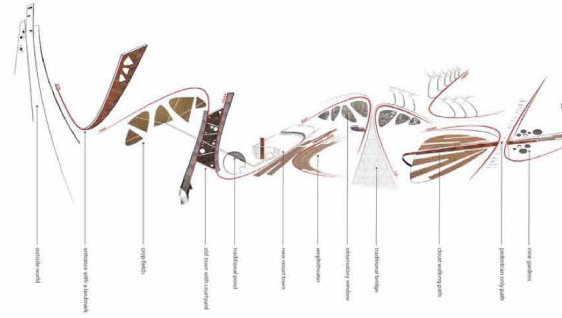
Students had to develop the concept of 'beauty' to enhance the aesthetic perception of ecological design.

The third site is in Prague. It is a space which has strategic urban relevance in the development of the southern part of the consolidated center of Prague. It is an old abandoned industrial area facing an island along the Vltava River. The idea of using water ornament is a provocative idea to push students to think about the role of ornament in contemporary landscape architecture and ecology.

Art in Landscape Design, Pujiang Suburban Park, Shanghai, China

In 2002, following the national requirement of improving the ecological and social environment, Shanghai Municipal Government organized '*The Planning to develop a Primary Ecological Network in Shanghai*'. The planning had an impressive significant approach: it was aimed at creating a large-scale recreational space, combined with ecological, environmental networks based on a strategic suburban system of parks. Specifically, twenty-one suburban parks were defined, with a total area of 400 km².

Fig. 1 – MIN KWON, 2015.
 Studio, *Pujiang Suburban Park, Shanghai, China.*
 Stuart Weitzman School of Design,
 University of Pennsylvania, USA.



Among these, five suburban parks will be realized in the forthcoming years.

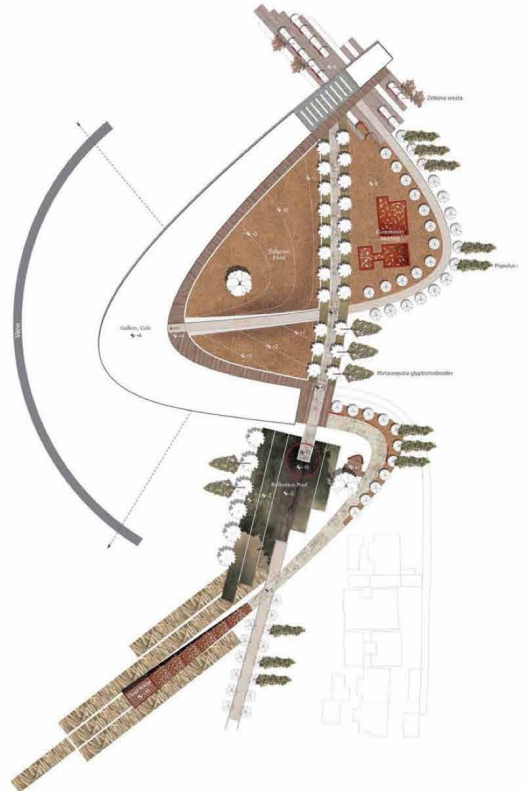
The landscape for the studio is located in the South of Pujiang Town, Minhang District. A green forest near Huangpu River mainly covers the site. Surrounded by intensive new urban settlements, it should be an ecological green heart in the city.

Students were required to use art combined with landscape architecture to develop their design strategy. There are many examples in which art can be involved in the landscape process, for example using sculptures as media between art and landscape. A creative combination that engaged many artists and landscape architects: Oteiza, Chillida, Noguchi, are a few names of artists who contaminated their work with a broader concept of landscape.

Students, instead of putting a sculpture into the landscape, had to explore the narrow limit between the design of landscape and the creative process of art, thinking them as a whole. Ecology is within this creative process itself, saving energy and reusing existing materials.

The first exercise that students had to develop was to design maps of ideas to imagine the holistic relationship among data, the poetic of the place and their imagination.

The map of ideas made by Min Kwon represents



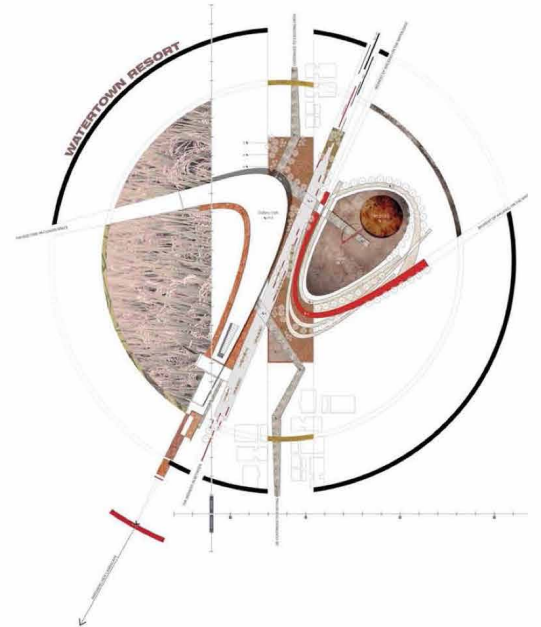
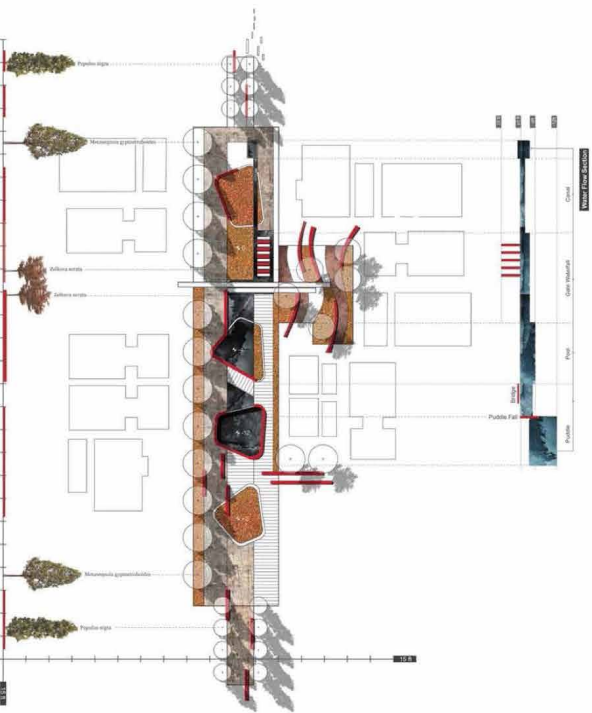
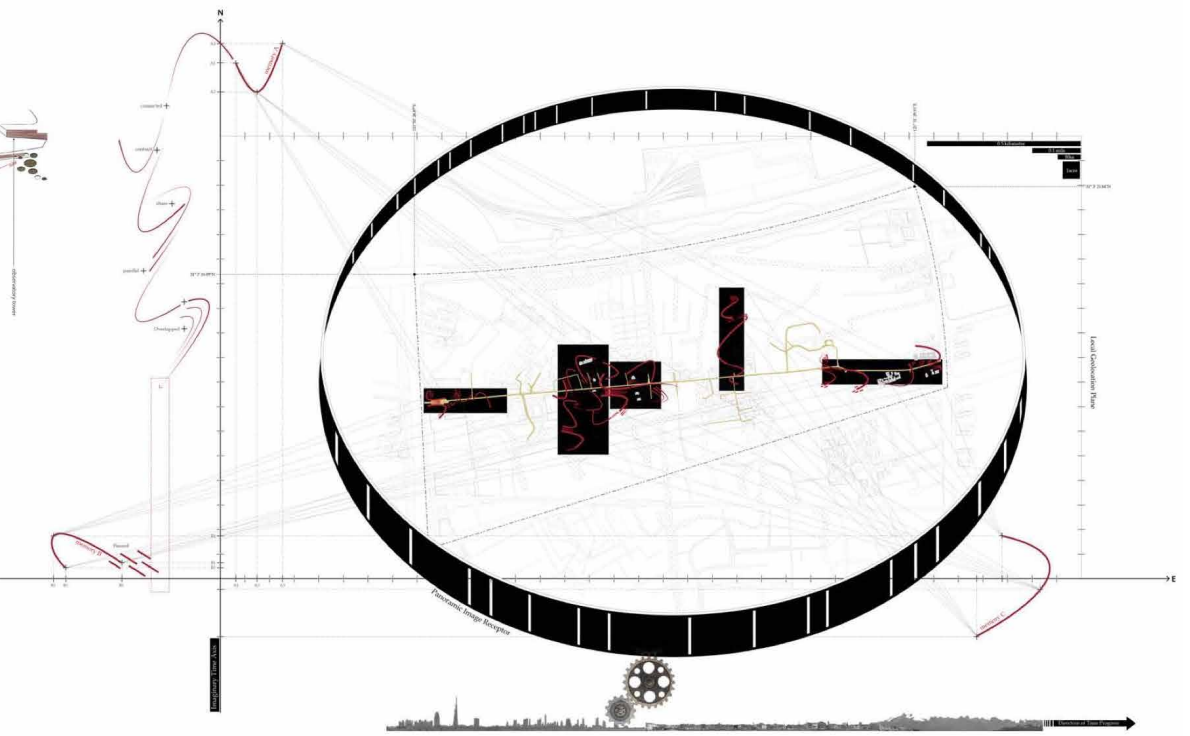
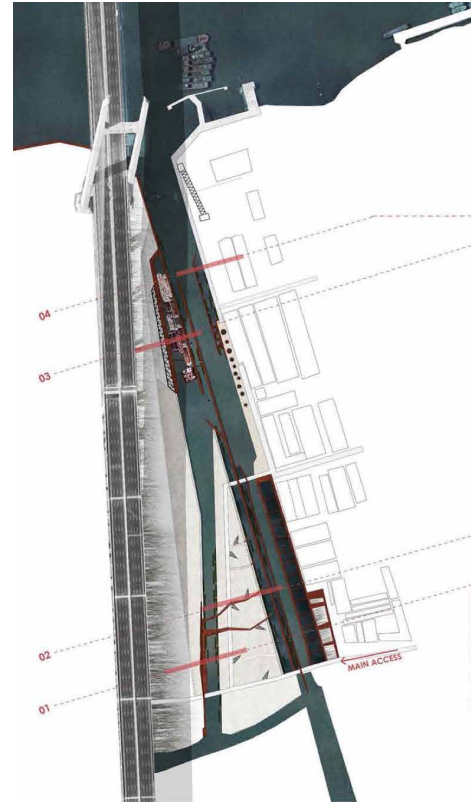


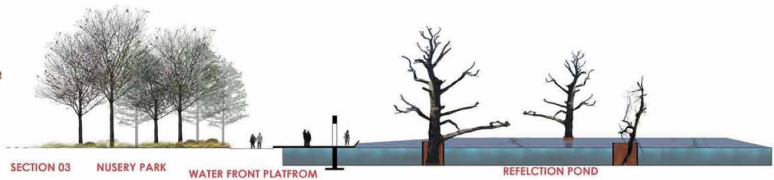
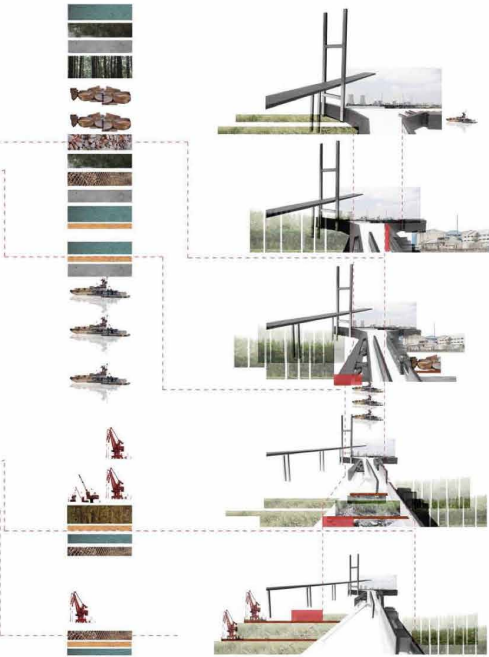
Fig. 2 – YING LIU, 2015.
 Studio, *Pujiang Suburban Park, Shanghai, China.*
 Stuart Weitzman School of Design,
 University of Pennsylvania, USA.

the morphological qualities, environmental features and botanical character of the site combined with a concept of ecological design made of relationships, either emotional and scientific. The landscape elements are combined according to similar shapes and homogeneous forms to build new imagined scenarios. (Fig. 1)

The project developed by Ying Liu is a project made of traces and objects recognized and reused within the site itself. In this landscape, industrial wrecks and other objects are reused and repositioned to create an emotional, tactile, physical space. The vegetation spontaneously invades the area that is measured by ready-made art objects found in the place and repositioned according to a landscape architecture strategy based on the geography of points. The map of the design strategy helps to make visible the creative and ecological process of the whole project. (Fig. 2)

The project by Chieh Huang is a poetic-artistic narration. The map represents the process of capturing specific places in the park to translate them into written texts of poetry. It is not a random arrangement of elements and objects, but rather an accurate narration. The elements of design are words combined into a landscape poetic syntax, in which hard surfaces and soft ecological areas envision written narratives. (Fig. 3)





- STEEL
- BRICK
- WETLAND
- CONCRETE

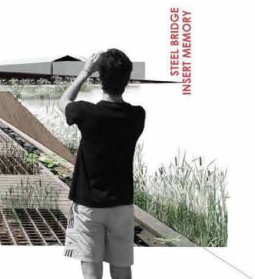
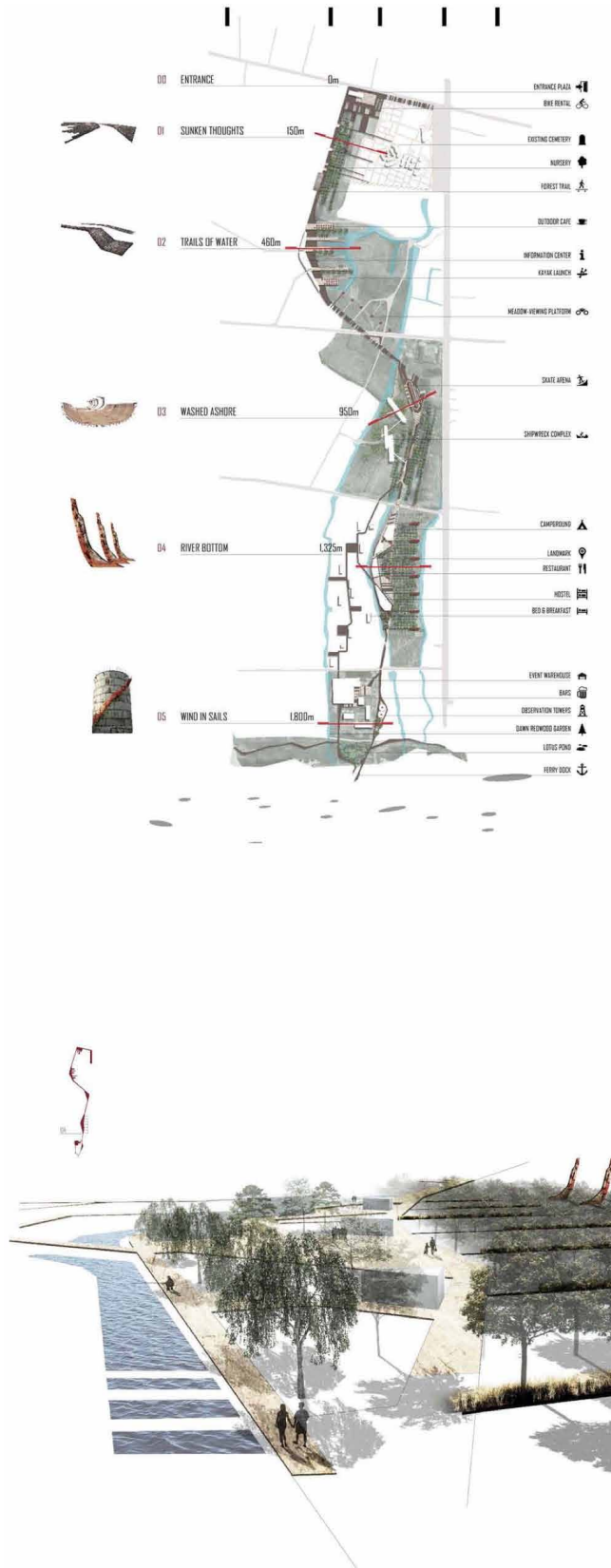


Fig. 3 – CHIEH HUANG, 2015.
Studio, *Pujiang Suburban Park, Shanghai, China.*
Stuart Weitzman School of Design,
University of Pennsylvania, USA.



3m
300m
600m
900m
1200m
1500m

IMPRINTED POEM
A line of poem for each bow to name camp zones

新舟承平时
与江天一色
两岸猿声不住
轻舟已过万重山

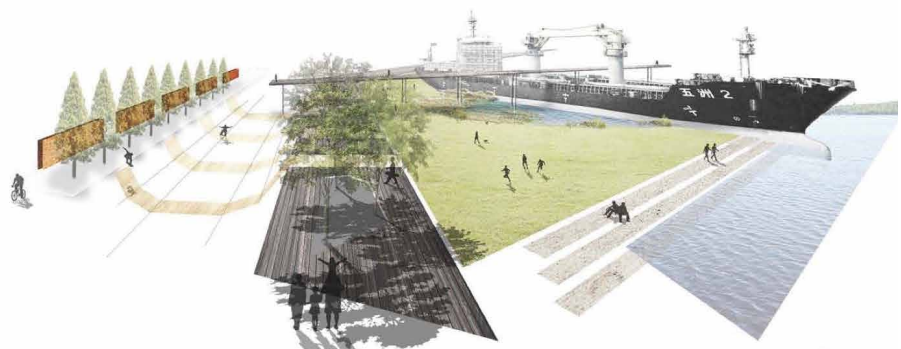
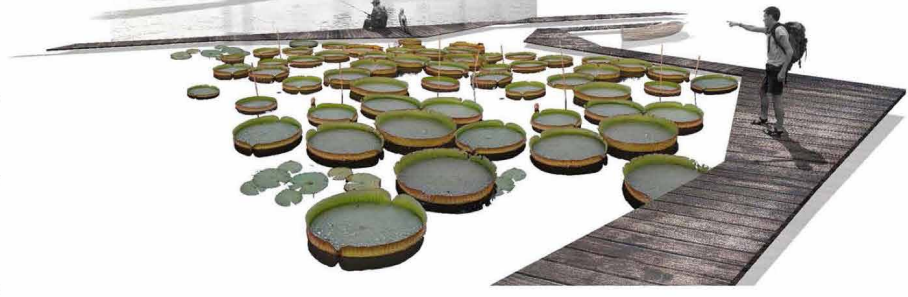


INDUSTRIAL SKYLINE
View across Huang Pu River

CRAB FISHING DECK
A platform to fish crabs and meet people alike



LOTUS DOCK
Ferry dock



Beauty and form: a new urban park in Milan, Italy

The study site for a new urban park in Milan was located at Porta Genova (Genoa Gate) in the famous area of Navigli, next to the city center. Genoa Gate was one of the most important gates along the walls of Milan during the Spanish domination, taking its name from its direction toward the city of Genoa. Specifically, the site is close to Genoa Gate railway station and the Naviglio Grande coming from the closed Darsena, which was the port of Milan. It used to be part of the channels water system of Navigli built in the 16th century and nowadays, Darsena is the core of a new public space system, characterized by shops, bars, pubs, and restaurants.

It is difficult to talk about 'beauty' itself, and this is not the purpose of the study. According to the concept that the idea of 'beauty' has changed many times across different eras and cultures, nations; and continents, the study assumed beauty as a controversial topic. It was a primary theme among ancient Greeks, medieval philosophers, and reached a central position during the eighteenth and nineteenth centuries. At the beginning of the last century, on the other hand, beauty was not a primary focus for philosophical inquiry, nor was it the aspiration of art, which rather valued conceptual ideas and innovative experiments. Subjective beauty located in the beholder's eye and objective beauty transcending things themselves are the two philosophical positions that, for many years, have been both divided and connected. A topic moment in understanding what beauty is was when Kant argues that beauty is "...not logical but aesthetic..." (Kant, 1790)⁸, bespeaks the individual creativity in all of us. In this way, creativity helps us aspire towards harmony, which drives us to look for beauty in paintings, sculptures, landscapes, and cities.

Considering that the Oxford English Dictionary's definition of 'aesthetic' as "beauty or the apprecia-

tion of beauty," where "pictures [...] give great aesthetic pleasure", beauty pays tribute to pleasure. It is essential, especially when pleasure is related to the use of spaces in cities. In these cases, pleasure becomes a democratic word; everybody can use it, saying that what we prefer wandering into a town, what we can understand sitting in a garden, is 'beautiful'. Working on changing the spaces of cities, landscape architecture has to produce places where people can have not logical reactions but aesthetic, sensual pleasures in perceiving beautiful plazas, gardens, parks; and buildings.

The study was conceived as an experiment to talk about the construction of beauty and its forms, thinking about ecology and sustainability according to a precise design. And the quality of the study was highlighted by the attainment of a prestigious ASLA⁹ award from one of the participating students.

Students' tendency, as well as designers', to see beauty through their own eyes, challenges their capacity to create a right balance between subjectivity and objectivity. For this reason, to stimulate students' ability to see the beauty in what they invent and image, to develop their skills to critique design solutions and representations, students were asked to design maps of ideas, site plans, and sections that correspond to different levels of beauty.

Jieping Wang's project entitled '*Touched/Untouched*' creates beauty through an idea of contrast/relation between a landscape to touch and a landscape not to be in physical contact with. Artificial elements mark and design public space through a series of well-defined areas. Within these spaces, there is vegetation that cannot be reached, and that invades every space at its disposal. The changes made to the existing landscape are few and consistently sized. (Fig. 4)

Jinny Yuan's '*Urban Stages*' project is based on the

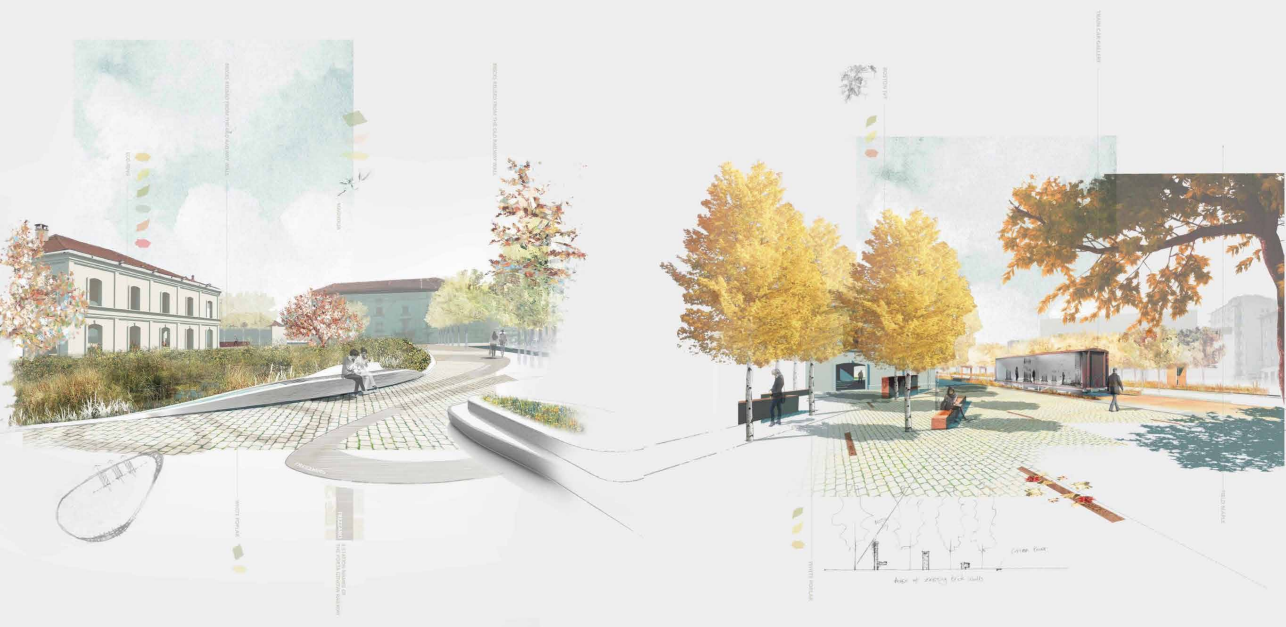


Fig. 4 – JJEPING WANG, 2017. Studio, *Beauty and form: a new urban Park in Milan, Italy*. Stuart Weitzman School of Design, University of Pennsylvania, USA.

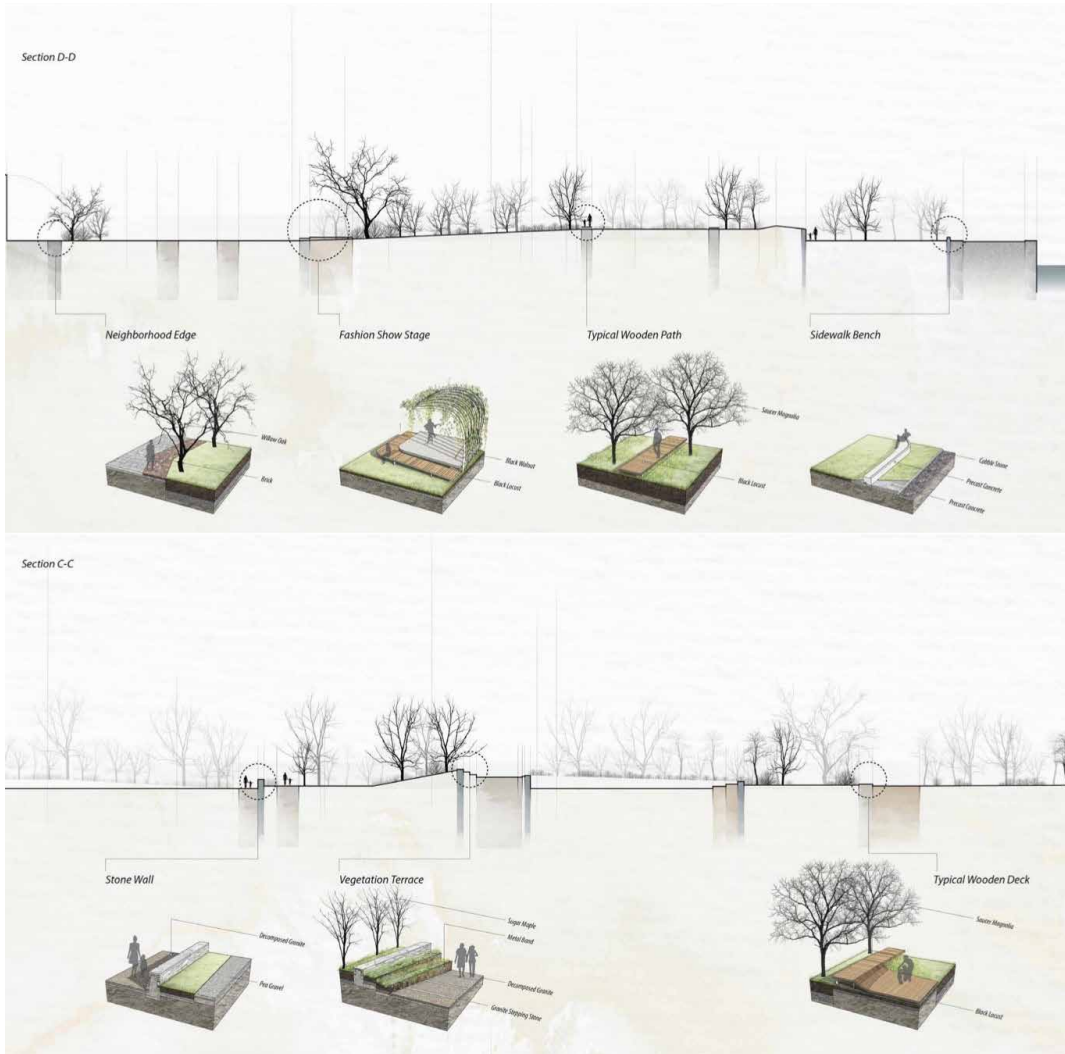


Fig. 5 – JINNY YUAN, 2017. Studio, *Beauty and form: a new urban Park in Milan, Italy*. Stuart Weitzman School of Design, University of Pennsylvania, USA.

design of dense, compressed vegetation ruled by simple, essential geometric shapes. The vegetation organized in different stages is allowed to grow in its natural freedom. This exuberant naturalness of plants is the performance that visitors to the park continuously observe. Beauty is in the poetic and romantic idea of a natural scene that

is suddenly dissected, regimented, and denied by the geometric and precise design of the park's hard materials. (Fig. 5)

The beauty project imagined by Zhiquiang Zheng (ASLA 2017 Award) is based on the idea of 'Crossing Milan'. Beauty is a matter of crossing, the passage from one space to another, between one



atmosphere and another. Passing through the area characterized by a basin of water obtained from the enlargement of the Naviglio Grande, structured according to vegetation that produces itself according to ecological processes, it is possible to get to the square of the former railway station. On the surface, solid materials characterize this pub-

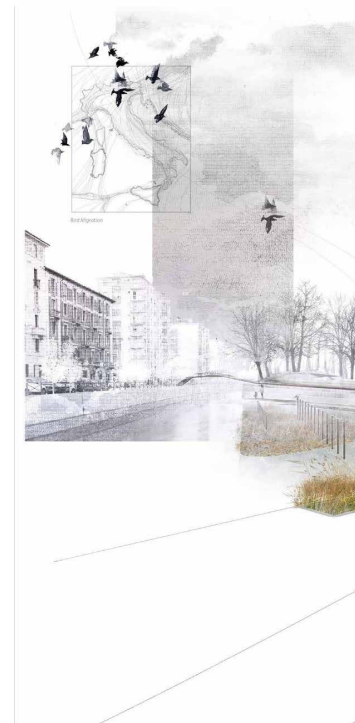
lic space, and also light and elegant elevated architectural elements. The representation of these spaces is linked to the time of the seasons which builds a continuous and constant narration. (Fig. 6)

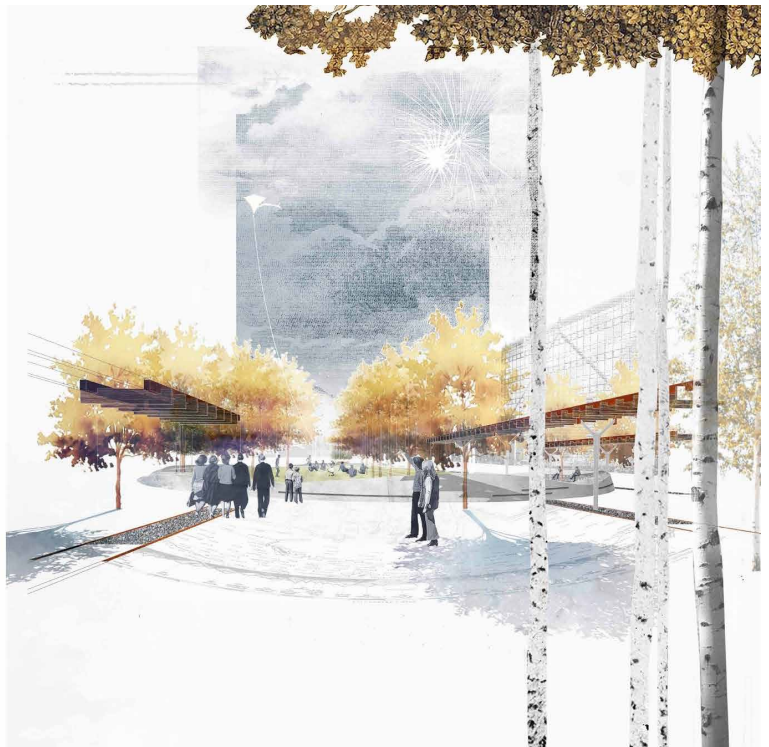


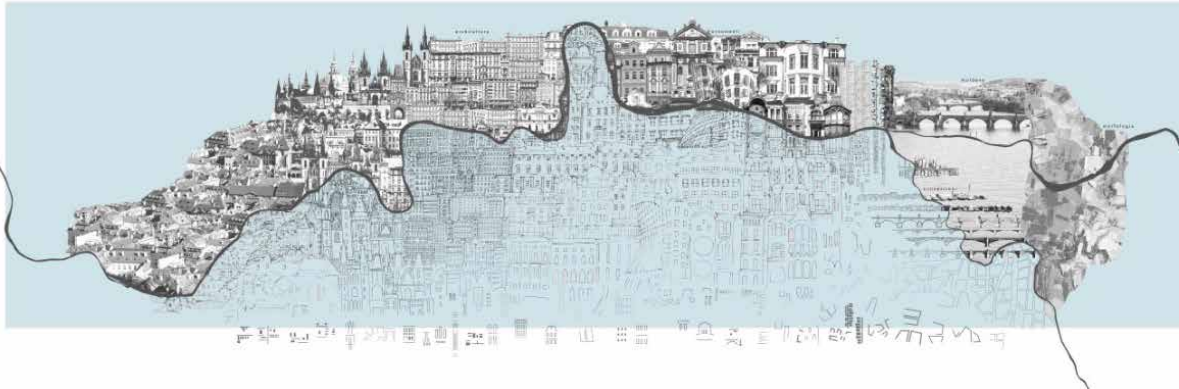




Fig. 6 – ZHIQUIANG ZHENG, 2017.
Studio, *Beauty and form: a new urban Park in Milan, Italy.*
Stuart Weitzman School of Design,
University of Pennsylvania, USA.







Water Ornament in Prague

Ornaments, which had artistic and social roles for many centuries, were recanted in the last 100 years. However, the pervading social networks, the many screens that have appeared in old and new cities, and cellphones that are integrated part of our bodies testify a further contemporary use of ornaments. Adolf Loos wrote “The modern man who tattoos himself is a criminal or a degenerate. There are prisons in which eighty percent of the prisoners are tattooed” (Loos, 1931). But in our contemporary culture, tattoos play essential forms of communication. In an interview, professor Whan Shu answers this question: «What do you think about the contemporary use of the ornament in landscape and architecture?» «Ornament is one of the key debates in modern architectural discourse. Especially when you are dealing with China, there is a substantial amount of ornaments in traditional Chinese culture. Often these ornaments will appear under the name of ‘transcending tradition’. I am more interested in the authentic value of ornaments to the people in nowadays’ life. This is what concerns me». ¹⁰

From the Oxford English Dictionary, the ornament is “a thing used or serving to make something look more attractive but usually having no practical purpose.” Or, if it is referred to as a verb, “make

(something) look more attractive by adding decorative items”.

In landscape architecture, ornaments have different meanings and significances. For instance, if a pot with flowers is in a living room, the flowers are perceived as an ornament. Conversely, if the same flowers are in a park, they could be part of its ecology due to the presence of pollinating insects, for example.

Tackling the theme of water ornament in the Prague study was an exercise to think about the contemporary value of ornament in landscape.

Many things happen along the Vltava River of Prague. The connections between the two sides of the river should be ephemeral, traced by water trails of boats, ships, canoes, or durable and physical, represented by the presence of numerous bridges. Focusing on ornaments along the river, the study wants to trace a new sizeable urban scale strategy, and going deep inside of specific places of the site plan, to develop public spaces and parks combining the idea of water ornaments with ecological and cultural design.

The map of ideas realized by Marzia Micali represent the essence of the Prague study experience. (Fig. 7)

The project developed by Mingchen Cui was born from Kafka’s novel *The Castle*. The student’s strategy of analysis specifically comes from the anal-

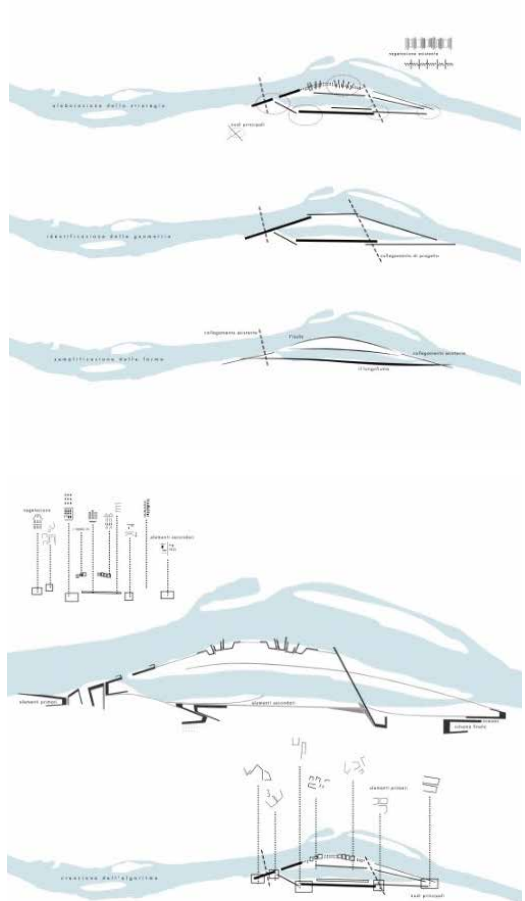
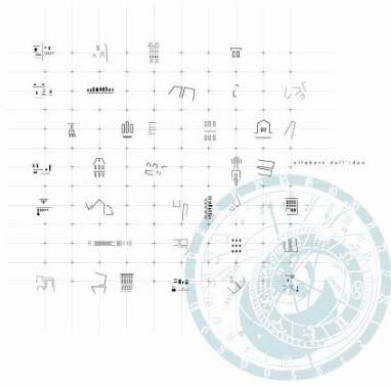


Fig. 7 – MARZIA MICALI, 2018.
 Studio, *Water Ornament in Prague*.
 Università Mediterranea, Department dArTe, Italy.

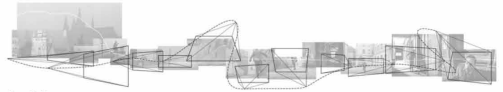
Fig. 8 – MINGCHEN CUI, 2018.
Studio, *Water Ornament in Prague*.
Stuart Weitzman School of Design,
University of Pennsylvania, USA.

ysis of a film taken from the novel, which was dissected in sequences. The composition of these sequences generated a series of abstract connections, according to non-Euclidean geometries. Starting from the map of these sequences, the design developed a dynamic combination of spaces, underlining essential points in the site plan. Within these points, the project developed relationships between aesthetic and ecological design. Protected areas to prevent floods, retained spaces to collect water for marshland and wetland ecological systems, protected spaces where vegetation can develop according to natural ecological processes, were connected with public spaces and buildings. (Fig. 8)

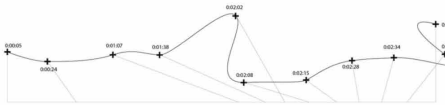
The park for a cemetery made by Xuanang Li start-

ed from the analysis of the Prague towers, their qualities and ornamental features. Imagining that the island was a horizontal tower, he designed the site plan according to this idea. The cemetery, instead of housing the physicality of the bodies, collects the memory of life according to details, spaces and places, well organized in ecological and natural areas. (Fig. 9)

The Jaklin's Bridges Park project was born from the analysis of Prague's bridges according to a map that contains the rationality of data and the emotionality of intuitive perceptions. The whole project is a tribute to Jože Plečnik's system of bridges in Ljubljana. The student, organizing the new bridges according to their different uses, designs green spaces between water and land. (Fig. 10)



Frame Position

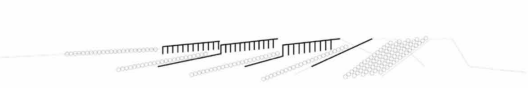


Camera Movement



Emotional Space Transform

Geometry Transformation

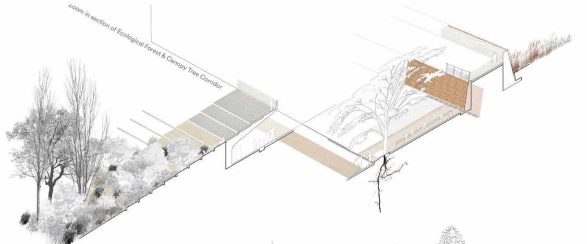
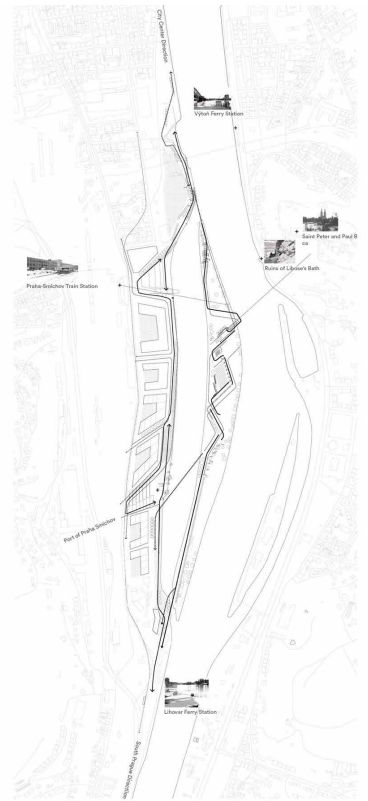


Restaurant



Biking Path

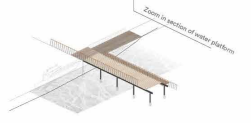
Biking



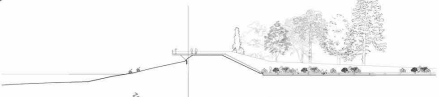
Section D



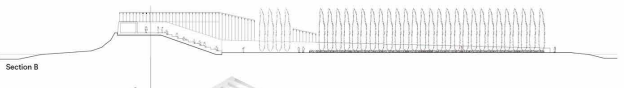
Section A



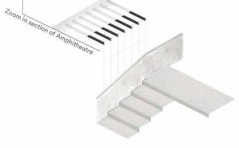
Zoom in section of center platform



Zoom in section of Garden Plaza



Section B



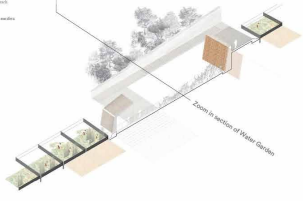
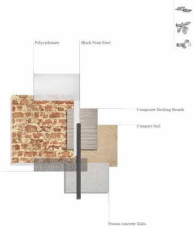
Zoom in section of Amphitheatre



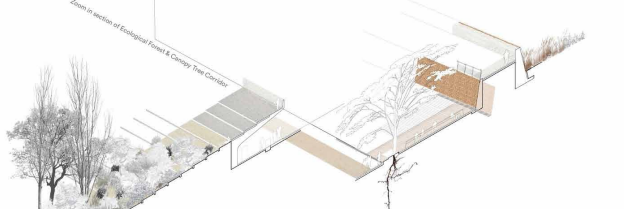
Section E



Section C



Zoom in section of Water Garden



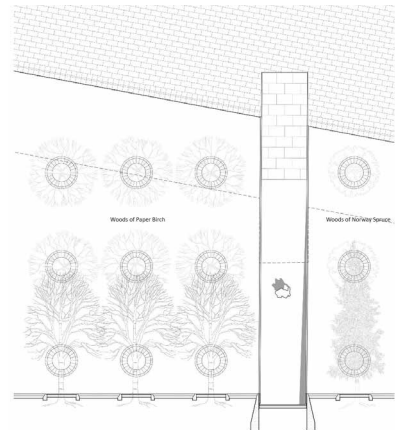
Zoom in section of Ecological Forest & Canopy Tree Corridor



Fig. 9 – XUANANG LI, 2018.
 Studio, *Water Ornament in Prague*.
 Stuart Weitzman School of Design,
 University of Pennsylvania, USA.

WOODS OF MEMORY

-  Paper Birch
Betula papyrifera
-  Norway Spruce
Picea abies
-  Granite Setts
-  Black Granite
-  Wunsiedel Marble



FLORAL TRIBUTE



Little Bluestem
Schizachyrium scoparium



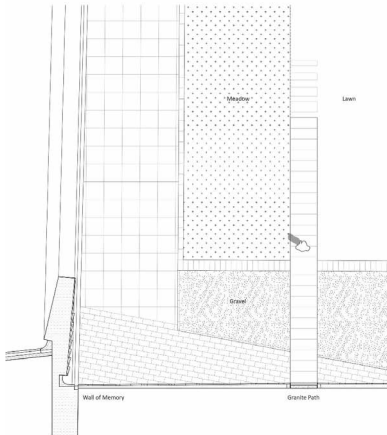
White Gravel



Black Granite



Sandstone



0 1 2 3m

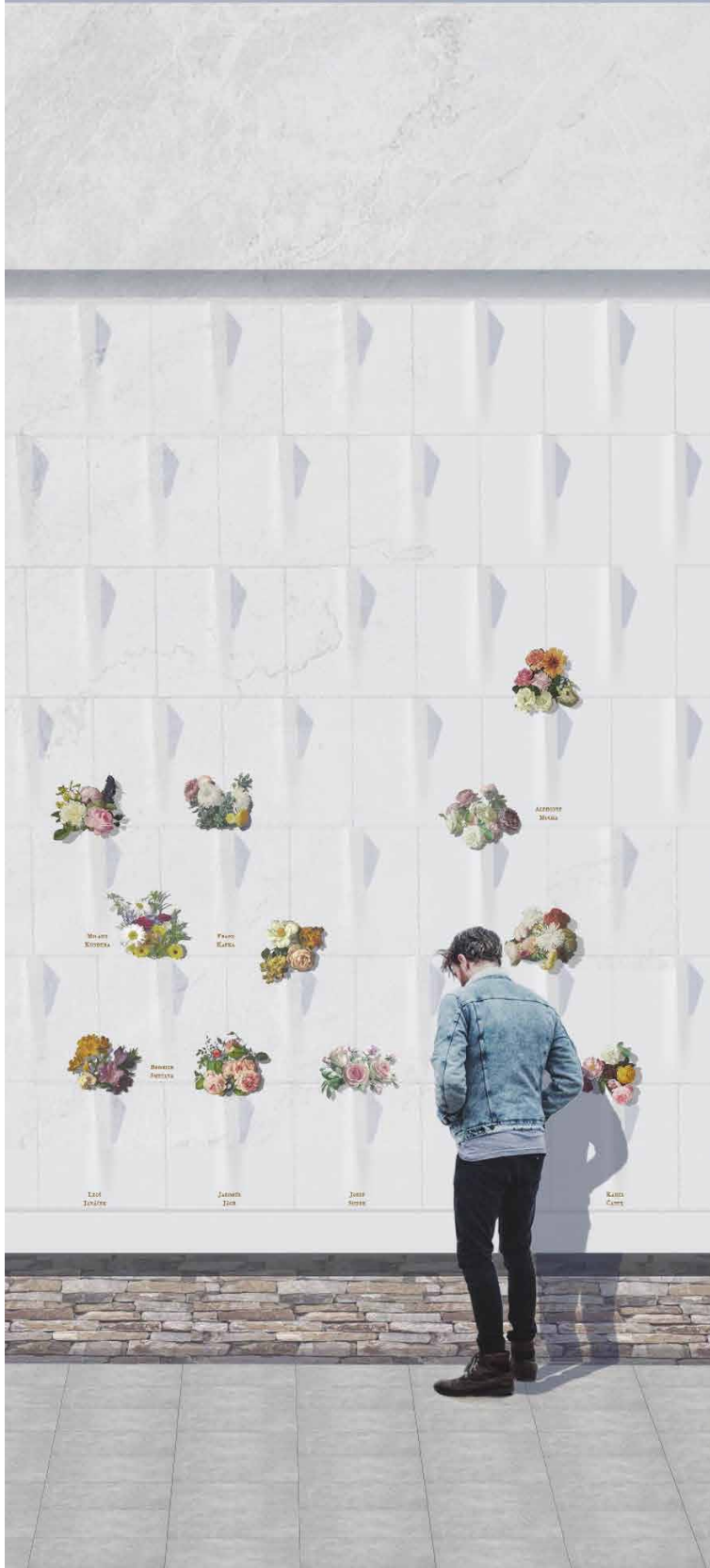


Fig. 10 – SZU HSUAN LEE, 2018.
Studio, *Water Ornament in Prague*.
Stuart Weitzman School of Design,
University of Pennsylvania, USA.

A different perspective

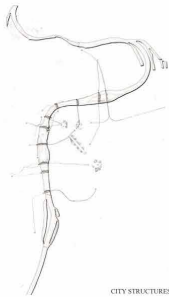
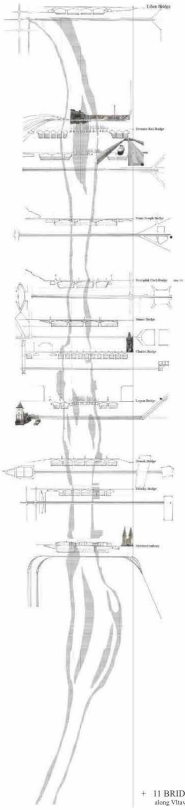
This text addressed the theme of perception and recognizability of landscapes as expressed by the European Landscape Convention, trying to follow a logical excursus that moves from collective perception to practical design, seeking for new democratic ecological aesthetics in urban landscape architecture projects.

From Ian McHarg, ecology in landscape architecture is a constant concept used in many different theoretical aspects and practical design, and the science of ecology applied to landscape has generated, over the years, a collective consciousness in recognizing areas to be planned.

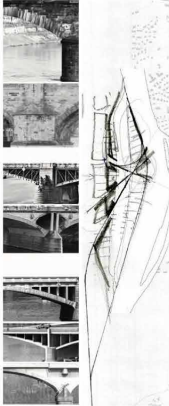
With the recent climate change, the urge for ecology plays a new fundamental role in sustainable city strategies, and communities are developing a particular sensibility towards ecology and its aesthetics. For these reasons, The High Line and Brooklyn Bridge Park are emblematic examples that represent “the immediate future of humankind, and the filter through which the vast majority of people will experience nature from now on” (Pickett, Cadenasso, McGrath, 2013)¹¹. In addition, the studios in landscape architecture are examples of exercises about ecological aesthetics coming from the process of perception of new landscapes by the communities that live and use them.

As many times James Corner repeats in conversations and essays, an engineer is better with numbers, an ecologist knows more about scientific ecological processes, but a landscape architect can give to numbers, data and information artistic and poetic interpretations.¹² It does not mean that these artistic interpretations are less precise, simply they take into consideration the idea that ecology is not an unchangeable monument but it is a surprisingly, dynamic, changeable and alive system.¹³

According to the European Landscape Convention, from the perception of communities to the design of landscape architecture, ecology inspires urban identities and moves through spaces to create and imagine new forms of aesthetics for “natural, rural, urban and peri-urban areas,” including “land, inland water and marine areas”¹⁴.

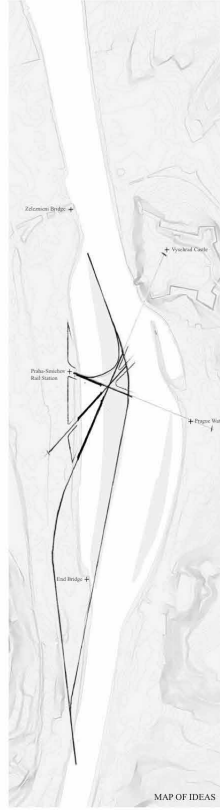


CITY STRUCTURES

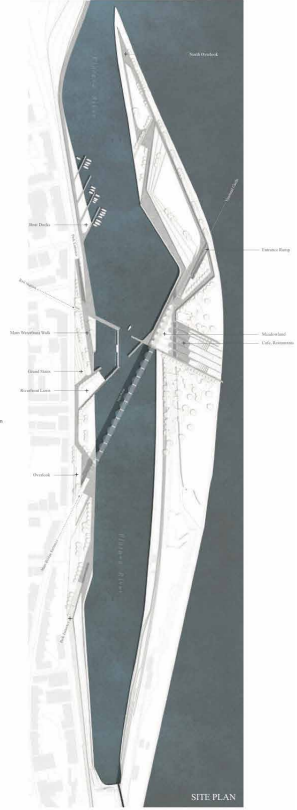


BRIDGING
 Based on the idea of bridging landscape, I started the framework by deciding three main connections through different types of bridging structures. In order to create diverse experience and serve for different usage, One main elevated bridge and two subtle deck design floating on the water surface.

+ 11 BRIDGES
 along Viera River



MAP OF IDEAS



SITE PLAN



RIVERFRONT PLAN
 Color Key: Concrete, Grass, Wood



ISLAND PLAN
 Color Key: Concrete, Grass, Wood, Water

Endnotes

- ¹ European Landscape Convention (2000).
- ² *ibid.*
- ³ Corner J., et Al. 2015, *The High Line*. New York, Phaidon Press Limited, New York.
- ⁴ Corner J., Hirsch A. B. 2014, *The Landscape Imagination*, Princeton Architectural Press, New York.
- ⁵ Shibley R. 2011, *Brooklyn Bridge Park*, Library of Congress, Cambridge.
- ⁶ Webster N., Shirley D. 2016, *Brooklyn Bridge Park*, Columbia University Press, New York.
- ⁷ Morabito V. 2012, *Brooklyn Bridge Park*, in «TopScape Paysage», n. 10, p. 122.
- ⁸ Kant I., 1790, *The Critique of Judgement (Third Critique)*.
- ⁹ General Design Award 2017, USA.
- ¹⁰ Morabito V. 2016, *Hangzhou Zhongshan Road*, in «TopScape Paysage», n. 25, p. 37.
- ¹¹ Pickett S.T.A., Cadenasso M.L., McGrath B. 2013, *Resilience in Ecology and Urban Design*, Springer Dordrecht Heidelberg, New York, London.
- ¹² Corner J. Hirsch A. B. 2014, *The Landscape Imagination*, Princeton Architectural Press, New York, USA.
- ¹³ Pickett S.T.A. and White P.S. 1985, *The Ecology of Natural Disturbance and Patch Dynamics*, A London/Orlando Academic Press.
- ¹⁴ European Landscape Convention, 2000.

References

- Dixon H. J. 2013, *Sette lezioni sul paesaggio*, Libria Edizioni, Melfi.
- Pickett S.T.A., Cadenasso M.L., McGrath B. 2013, *Resilience in Ecology and Urban Design*, Springer Dordrecht Heidelberg, New York, London.
- Corner J. Hirsch A. B. 2014, *The Landscape Imagination*, Princeton Architectural Press, New York, USA.
- Corner J. et al. 2015, *The High Line*, Phaidon Press Limited, New York.
- Holling C.S. 1986, *The resilience of terrestrial ecosystems: local surprise and global change*, in *Sustainable Development of the Biosphere*, ed. W Clark, R Munn, Cambridge, UK.
- Pickett S.T.A. and White P.S. 1985, *The Ecology of Natural Disturbance and Patch Dynamics*, A London/Orlando Academic Press.
- Morabito V. 2015, *Brooklyn Bridge Park*, In TopScape, Milano.
- Morabito V. 2016, *Hangzhou Zhongshan Road*, In TopScape 25, Milano.
- Shibley R. 2011, *Brooklyn Bridge Park*, Library of Congress, Cambridge.
- Webster N., Shirley D. 2016, *Brooklyn Bridge Park*, Columbia University Press, New York.
- Forman R.T.T. 1995, *Land Mosaics. The ecology of landscape and regions*, Cambridge University Press, Cambridge, New York.
- McHarg I. 1969, *Design with Nature*, John Wiley & Sons, New York.
- Thompson F., Steiner F. 1997, *Ecological Design and Planning*, John Wiley & Sons, New York.
- Waldheim C. 2006, *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York.

Beyond Ordinary Landscapes: To Separate or Connect

Lucija Ažman Momirski

Faculty of Architecture, University of Ljubljana, Slovenia
lucija.Azman@fa.uni-lj.si

Abstract

This article argues that ordinary and outstanding landscapes are often considered separate, but in spatial reality they are connected; they are the same. The theoretical concept of the Janus face, which combines a centripetal, inward-oriented face and a centrifugal, outward-oriented face, can also be applied to observations of landscapes. The question is whether and why landscapes might correlate with this concept. To explore and confirm this thesis, two landscapes are selected that address this argument: the exceptional viticultural landscapes of Lanzarote in the Canary Islands and terraced landscapes in general. Both landscapes include two opposing aspects: they are examples of how ordinary life (the work of farmers and their collective commitment) can produce a set of extraordinary, outstanding spatial structures. Both aspects are fused together in the appearance of the landscape. The polarities are particularly important for the recognition of terraced landscapes, which were created at the very beginning of the historical development of landscapes.

Keywords

ordinary landscapes, outstanding landscapes, Lanzarote, terraced landscapes, Janus face

1. Introduction

The theoretical and epistemological reflections on learning about or understanding the contemporary landscape in the research presented here is a result of a series of experiences indicating that different landscape models (e.g., theoretical, design, productive models, etc.), their definitions (statements about what a model is), their values (the meaning and usefulness of these models), and their recognition (recognition of the quality of landscapes) are not equivalent (i.e., equal in value, function, meaning, etc.).

Kongjian Yu, a practitioner of ecological design in China, argues for *Landschaft*—or the working landscape (Dwyre, 2016)—for a productive model. The German word *Landschaft* combines two roots: *land*, referring to both a place and the people living there, and *schaft* ‘association, partnership’ (Spirn, 2008). Kongjian Yu considers himself a farmer (2016a) and suggests that “the quality and beauty of the landscape has been detached from the notion of a holistic land system for living and survival and has now become high art landscape design exclusively for the pleasure of the urban elite.” In his article *Think like a King, Act like a Peasant: The Power of Landscape Architect and Some Personal Experience* (2016b), he points out that landscape design in China has traditionally been associated with elites by creating entertaining and pleasure landscape paradises.

In his interview for Bloomsbury, he confirms the thesis that the focus of epistemological considerations in landscape architecture and planning has been less about the issues of working and production, and also less about the beauty of the productive, working, and everyday rural landscape (Zeunert, 2020). Everyday landscape features such as reeds, crops, terraces, and others associated with vernacular culture are disregarded by mainstream aesthetics.

Landscape is a “collective term for land that belongs together with respect to its qualities” (Müller, Volk, 2014). The European Landscape Convention (“the Convention”; ETS no. 176) states that “the landscape is an important part of the quality of life for people everywhere: in urban areas and in the countryside, in degraded areas as well as in areas of high quality, in areas recognised as being of outstanding beauty as well as everyday areas.” Part 1 (General Principles) of Recommendation CM/Rec (2008)3 on the Guidelines for Implementing the European Landscape Convention states the following: “Consider territory as a whole. The convention applies to the entire territory and covers natural, rural, urban and peri-urban areas. It includes land, inland water and marine areas. It concerns landscapes that may be considered outstanding as well as everyday and degraded landscapes” (Oldham, 2019).

Does the distinction made above mean that two different, separate landscapes always exist—one that is exceptional and one that is an everyday landscape? Are these two landscapes separate and, if so, at what level? Can these two landscapes be connected, either as concepts or in their physical existence? It is necessary to first clarify what everyday landscapes are and what outstanding landscapes or landscapes of outstanding beauty are. The latter can also be described as exceptional, not ordinary, out of the ordinary, or different from ordinary. The adjective *different* has been used since late fourteenth century, meaning “not the same, unlike, dissimilar in nature or quality as well as state of being”, derived from Old French *different* (in the fourteenth century) and in turn from Latin *differentem* ‘differing, different’ (*Online Etymology Dictionary*, 2020). The concept of *different* also includes the recognition of a peculiar, distinctive, and unique character. The word *peculiar* comes from Latin *peculiaris*, meaning ‘one’s own’ or ‘personal’, and it also has the meaning of something unlike others, special, unusual, or remarkable. *Different* or *difference* imply having already been set apart, or a continuing state of being apart; one says that things differ when they are set apart, or are able to be set apart, or should be set apart, because they are not the same. “The connotative range of both words proceeds from the actual spatial setting apart of things” (Summers, 2003). The verb *to differ* is based on a real spatial analogy that may be used to introduce the conditional significance of the division of places (for different activities, ages, classes, etc.). The colloquial sense of ‘special, out of the ordinary’ was attested by 1912 (*Online Etymology Dictionary*, 2020).

Cultural landscapes, which have been on the UNESCO World Heritage List since 1992 (there are sixty cultural landscapes altogether as shared global heritage), are selected on the basis of their outstanding universal value, clearly representing their geo-cultural regions. These landscapes fall into three cate-

gories (Guidelines, 2020; IFLA, 2020): the first one is called the *clearly defined landscape* (“created intentionally by a single person or a group”). The second category is the *organically evolved landscape*, which is divided into two sub-categories: a *relict (or fossil) landscape* (“in which an evolutionary process came to an end at some time in the past”) and a *continuing landscape* (“one which retains an active social role in contemporary society closely associated with the traditional way of life, and in which the evolutionary process is still in progress. At the same time it exhibits significant material evidence of its evolution over time.”). The third one is called the *associative cultural landscape* (“justifiable by virtue of the powerful religious, artistic or cultural associations of the natural element rather than material cultural evidence, which may be insignificant or even absent”). The International Federation of Landscape Architects (IFLA) stresses that these cultural landscape definitions helped establish a shared and global terminology on landscapes.

In the Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, there are 152 mentions of the word *outstanding*. Outstanding universal value is the main concept that the World Heritage definition is based on: it “means cultural and/or natural significance which is so exceptional as to transcend national boundaries and to be of common importance for present and future generations of all humanity.” The word *everyday* or *ordinary* (in connection with the topic at hand) is not mentioned. Cultural landscapes are defined as “cultural properties and represent the ‘combined works of nature and of man’ [...] They are illustrative of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic and cultural forces, both external and internal.”

2. Research considerations

It is argued that in many cases ordinary and outstanding landscapes are distinct from each other: in some of the categories mentioned above—such as *clearly defined landscape*, which is a landscape design model that emphasizes designers and their creativity—they do not come close to each other. However, in spatial reality, ordinary and outstanding landscapes are largely connected (and produced by the community as an ordinary, everyday effort); they are one or they are the same and could fit into the category of continuing landscapes. Seeking and investigating the details of this somehow overly hidden relationship, in an attempt to identify the motive and cause of this ambivalent relation, is at the heart of the research process:

- First, by exploring the dual role of the landscape. In doing so, other phenomena linked with ambivalent roles were turned to, such as the concept of the Janus face (Houtum, 2010). There have already been attempts to apply the concept of the Janus face to the consideration of landscapes.¹ The question is whether and why landscapes might correlate with the theoretical understanding of the Janus face and what can be learned from this analogy.
- Second, by exploring two landscapes as case studies of the productive landscape model, which have been selected to represent landscapes that connect the ordinary landscape and the outstanding landscape: the exceptional viticultural landscapes of Lanzarote in the Canary Islands and terraced landscapes in general, here represented by the Hani terraces in China, terraced landscapes in the Colca Valley in Peru, and the Gorizia Hills in Slovenia.

3. The concept of the Janus word and the landscape

A Janus word is a word that carries its own opposite. Frequently described as “words that are their own opposites,” Janus words are also known as contronyms, antagonyms, or auto-antonyms. These are words that have developed contradictory and multi-

ple meanings (senses) in which one is the reverse of another. For example, the word *cleave* can mean ‘to cut apart’ or ‘to bind together’.²

Janus was a god with a very ancient cult of Indo-European origin and was one of the oldest Roman gods (Chevalier, Gheerbrant, 1995), although Janus’s relation to older two-faced divine figures is not clear (Rykwet, 1976). Janus was usually represented as one head with two bearded faces back to back,³ looking in opposite directions (Webster, 1988). Janus was the “god of gods” in the hymn of the Salii (the ‘leaping priests’ of ancient Rome), who was always mentioned first in their prayer among all gods, even before Jupiter (Howatson, 1998), and Jupiter was the supreme deity of the ancient Romans: the god of the heavens and of weather, identified with the Greek god Zeus (Webster, 1988). Therefore, Janus always received the first sacrifice (Howatson, 1989). First he was a benevolent creator, then he became the god of doors and passages (the gates of Roman towns were all under the protection of Janus; Rykwet, 1976). His attributes are the doorway stick and his shrines are (glory) arches, gates, and galleries in aisles.⁴ The key marking of Janus is the development from past to future, from one state to another, from one appearance to another, from one world to another (Chevalier, Gheerbrant, 1995). His double face means that he controls both arrival and departure, that he looks inside and outside, right and left, back and forth, up and down, and also “for” and “against” (also representing the dialectic principle). Consequently, Janus came to be regarded as the god of beginnings⁵ (Chevalier, Gheerbrant, 1995), intervening at the beginning of each endeavor just as the vestas are present at the end.

Joseph Rykwet, a prominent architectural historian and professor emeritus of architecture at the University of Pennsylvania, describes Janus in the chapter “The Boundary and the Gate” in his book *The Idea of the Town: The Anthropology of Urban Form in Rome, Italy and the Ancient World*. The gates were



Fig. 1 – *Cippi of Janus of the Four Faces (Lat. Janus Quadrifrons) inserted into the balustrade of the Bridge of the Four Heads (Ital. Ponte dei Quattro Capi), also known as Fabricius's Bridge (Ital. Ponte Fabricio, Lat. Pons Fabricius), the one ancient bridge that has remained in use in Rome.*

both bridges (Fig. 1) “over a forbidden tract of earth charged with menacing power” and “in the form of a passage between two parallel walls, with arched gates at either end—the famous gates which were shut in peacetime and opened in war.” Just as openings in boundaries and walls join two spaces inside and outside, so Janus had two faces: one looking forward and one looking backward. Janus is concerned with polarities, seeing different or contrasting aspects.⁶ Sometimes he is presented as a king of the aborigines, or their principal god; and also the eponymous founder of the settlement on Janiculum Hill in Rome. Rykwet also demonstrates the analogy of Janus with the monsters and fabulous creatures that frequently guarded gates.

The connections between Janus's face and the landscape are numerous and can be used in various meanings.⁷ What constitutes the inner face of a landscape, and what constitutes its outer face?

What is the threshold between one appearance and the other of the landscape? What differs between the centripetal, inward-oriented and the centrifugal, outward-oriented landscape face? What are their different or contrasting aspects?

4. Landscapes of necessary invention

Natural disasters destroy human lives, and they also destroy and diminish further chances of survival. The state of immediacy they produce calls for the reinvention of existence in places where disasters occur. They are therefore the starting point for innovations: in order to survive in the midst of a carnage, people must invent new ways of life and production. In 1730, life and the landscape changed forever on the island of Lanzarote, the northernmost and easternmost (*Collins Dictionary*, 2020) of the Canary Islands in the Atlantic Ocean (*Encyclopaedia Britannica*, 2020). A powerful volcanic eruption led to the



Fig. 2 – Dry cultivation in Lanzarote, Canary Islands (photo by Lucija Ažman Momirski).

massive development of lava and ash fields that covered almost one-third of Lanzarote in the following years (Acosta, Ferrer, 2016), including the most fertile soil and eleven villages. One hundred smaller volcanoes were located in the area called Mountains of Fire (Span. *Montañas del Fuego*). In 1768, a drought affected the deforested island, and the winter rains did not fall. Much of the population was forced to emigrate to Cuba and the Americas. Even during the years of the volcano's eruption and after the volcanic ashes from the Timanfaya eruptions covered the fertile soil (Otamendi, 2016), grapevines and fig trees were cultivated in a system of holes dug through the layer of volcanic sand (Span. *picón*) so that the roots of the plants could reach the fertile soil (Fig. 2). With a round layout, the holes are additionally protected by a dry stone wall against strong winds that threaten plant growth (Fig. 3). This remarkable method of dry cultivation (Span.

enarenado) in the face of scant rainfall and the relentless wind that dries out the soil has subsequently been used throughout the island. However, in the Geria area (Fig. 4), the circles of holes extend almost to infinity on the hillsides. "Lanzarote is an island, but it is also a set of places. Each place in Lanzarote has its own measures, but they are not standard" (Palerm Salazar, 2017). Because of its originality and beauty, this area has the category of a protected landscape. The areas of a unique and impressive agricultural landscape with vineyards are the product of the collective commitment of farmers and their families. These landscapes were not planned, and no composition was drawn in advance to create them.

Yu states that the wisdom of vernacular culture has evolved for survival. "This revolutionary way of thinking about the profession of landscape architecture is to redefine it as an art of survival, an art



Fig. 3 – The circles of holes protected by dry stone walls with plants in Lanzarote, Canary Islands (photo by Lucija Ažman Momirski).

of working and functioning. It is the art derived from low culture, but the wisdom and skills in field making, irrigation, agricultural planning under the circumstance of flood and drought, selecting sites ... to make best use of natural conditions are exactly those we need for today's challenges. If the profession can follow this track, making landscape productive, [...] and making ourselves feel connected to the land, the community and past, the landscape is deemed to be safe, healthy, productive, and beautiful."

If the people of Lanzarote had remained linked to earlier agricultural models, they would not have been able to solve the challenge they faced. Community wisdom based on practical judgements had to change due to the changing circumstances. Wisdom's internal development is experienced in the external appearance of the fascinating product of the new dry cultivation methodology. There does not seem to be a bridge of consciousness between the two; on

the one hand, there are the very practical considerations of the people working the land, who are very often unaware of what the overall result of their work is regarding the image of the landscape (they focus on the quantity and quality of the food produced). There is no awareness of creating the extraordinary because their work and reasoning are rooted in everyday life. On the other hand, there are observers that distantly experience such a landscape and compare it to others, understanding this landscape at a different level; the face of the outward-oriented landscape is enchantment in itself. The symbolic image of the Janus face applied to the Lanzarote landscape easily mirrors the experience of farmers and the experience of the landscape observers.

5. Terraced landscapes: infrastructures of survival

Terraces are a global phenomenon, and their emergence is the result of various terrain, climate, and

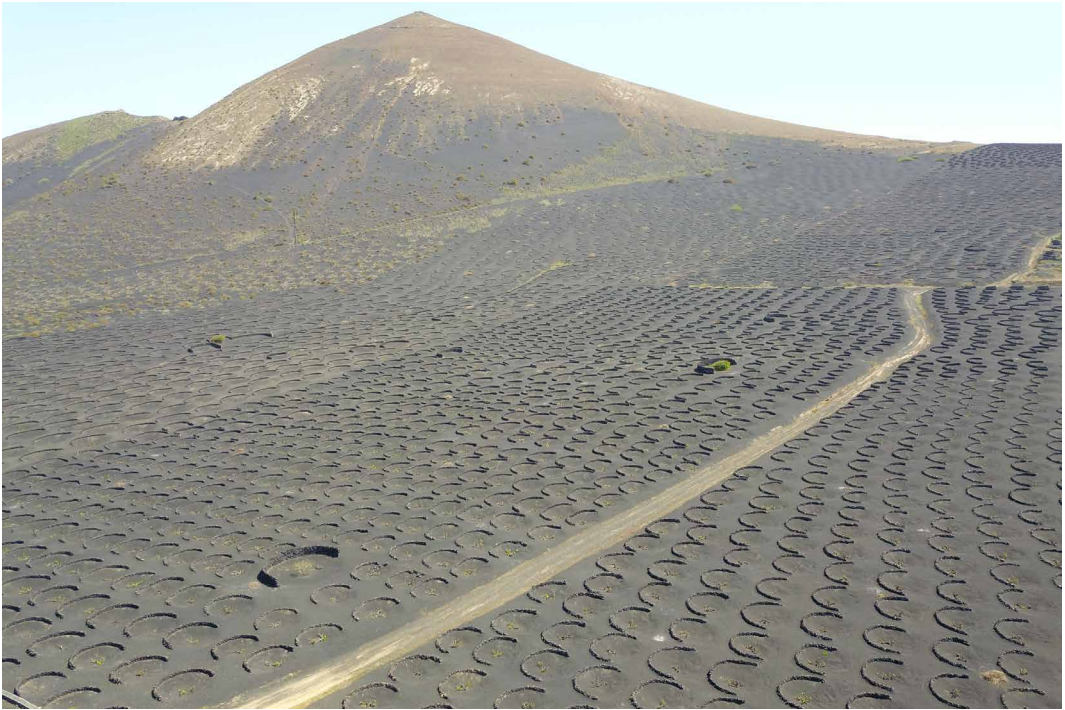


Fig. 4 – Panoramic view of La Geria, Lanzarote, Canary Islands (photo by Lucija Ažman Momirski).

social factors. They can be found almost everywhere in the world, but they are very different in use, size, shape, and construction (Fig. 5–7). The formation of terraces is a consequence of many factors.

For example, terraces are one of the most obvious human interventions in the landscape and cover large areas of the Earth (Tarolli, Preti, et al., 2014). They reduce slope gradient and length, they facilitate cultivation on steep slopes, and they have a generally positive effect on the integration of agricultural activities (Tarolli, Sofia, et al., 2014): only well-lit grape leaves can be as photosynthetically active as possible. In the vast majority of cases, their main function is to increase the area of arable land in places where tillage is either impossible or very difficult owing to poor soil or steep slopes. Terraces have a positive influence on higher crop yields by improving soil quality (but not in all cases; Posthumus, Stroosnijder, 2011) and on better quali-

ty of harvests due to the better sun exposure of the plants. They can be part of a water-management system, maintain the stability of the terrain, prevent erosion, and, last but not least, have a positive influence on the visual appearance of the landscape.

In many geographical regions, the slopes of the mountains are terraced from the bottom to the top of the hill. “Peasants farming in almost all parts of the world practice ‘cut and fill’, a tactic for transforming unsuitable swampy environments into productive and livable landscapes. The cut [*sic*] become ponds for fishing while the filled, dry dikes are used for fruit trees and mulberries. Cut and fill also transforms mountain slopes into productive farming terraces for rice and has become the most memorable landscape in Southeast Asia and China.

In dry landscapes, the cut-and-fill technique is used to catch rainwater and remediate salty and alkaline soils to create farmable sites” (Yu, 2020). In the



Fig. 5 – Hani terraced landscapes in China (photo by Lucija Ažman Momirski).





Fig. 6 – Terraced landscapes of the Colca Valley, Peru (photo by Lucija Ažman Momirski).





Fig. 7 – Terraced landscapes in the Gorizia Hills, Slovenia (photo by Lucija Ažman Momirski).



Peruvian Andes, terraced landscapes are an exceptional landscape and evidence of people's incredible effort to transform and reconstruct the entire slope of the mountains. The Peruvian terraced landscapes offer evidence about the area's former population size and are an image of the infrastructure of survival. These exceptional human creations have supported civilizations to endure globally. Because of this importance, civilizations devoted much of their energy to the construction of terraced landscapes (for which there is no written evidence) and their maintenance (which can still be observed as a living terraced landscape in many world regions). Historically, terraces were not as vernacular, unplanned, or out of the interest of central power and rule as can be found in many interpretations. Their great dimensions and worldwide locations indicate this. The applied geometry of the slope is one of the indicators that the terraces were built based on conscious planning and rational order, which is an instrument of basic economics and land delimitation issues (Ažman Momirski, 2019).

These agricultural landscapes are considered to be among the most picturesque in the world. Since the new cultural landscape category was introduced in 1992 for potential world heritage sites, terraced landscapes have been listed as UNESCO world heritage sites. "The Rice Terraces of the Philippine Cor-

dilleras is an outstanding example of an evolved, living cultural landscape that can be traced as far back as two millennia ago in the pre-colonial Philippines" and was added to the list in 1995 (UNESCO, 2020). The cultural landscape of the province of Bali in Indonesia consists of rice terraces and their water temples and is a result of the *subak* system as a manifestation of the *Tri Hita Karana* philosophy (UNESCO, 2015a). It was added to the list in 2012. The spectacular terraces of the cultural landscape of the Honghe Hani rice terraces were acknowledged in 2013 (UNESCO, 2015b). The cultural landscape of southern Jerusalem in Battir, a land of olives and vineyards, was identified as a representative of an outstanding example of a landscape (2014; UNESCO, 2015c). In 1997, "Portovenere, Cinque Terre, and the Islands (Palmaria, Tino and Tinetto)" was added to the UNESCO World Heritage List (UNESCO, 2015d); Cinque Terre is a belt on the northeastern coast of the Ligurian Sea in Italy. The Lavaux vineyard terraces along the south-facing northern shores of Lake Geneva were added to the list in 2007 (UNESCO, 2015e). In these terraced landscapes, not only the terraces themselves are protected and safeguarded, but also the "intangible culture and knowledge of the people that create them" (Peters, 2015).

In the case of terraced landscapes, the division of

the landscape concepts of ordinary and extraordinary become closer. The productive model of terraced landscapes has similar characteristics as the previously described one (e.g., mirroring the experience of farmers and the experience of the landscape observers as represented by the symbol of Janus face). The two differences are that the landscape of Lanzarote urgently had to be built to provide food for the population, and that awareness of terraced landscapes is growing at the global, European, and national levels as research, academic studies, civil initiatives, important recognitions, and various documents about terraced landscapes have intensified in recent decades. This is opening the doors between the two sides, the two opposing aspects of the productive model. What remains separated is that national and local public authorities still have not adopted policies and measures for protecting, managing, and planning terraced land because they have not recognized the values of the work of farmers and their collective commitment.

6. Ordinary landscapes versus extraordinary landscapes

In nature (in both the micro- and macrocosm) there is a kind of order (which certainly exists without humans, but humans discover and interpret this order): the order of structures (inorganic: crystals,

organic: plant growth) and the probability of phenomena (as the laws of genetics show most clearly; Košir, 2006).

Rykwert (1976) speaks about the cosmic order of the division of land that is echoed by the law protecting boundary stones. In antiquity the possession of land in general was in the particular province of sky-gods. Order is most fundamental to recognition, and the parts of a thing shown within an outline are typically in proper, characteristic relationships to each other. At the same time, order is a very flexible criterion. Order precedes proportion, which is more specific. Order itself can therefore be the subject of inventions and variations. In a recognizable order, arbitrary relations can be established.

Order is directly linked to the concepts of row and pattern as observed in the case of terraced landscapes. The English word *order* reflects a medieval notion: a system of parts subject to certain uniform, established ranks, or proportions, and it was used from architecture to angels. From the meaning 'formal disposition or arrangement, methodical or harmonious arrangement', the meaning 'fit or consistent combination of parts' (in late fourteenth century) is derived.

The word *order* is also linked to the word *ordinary*, which comes from Latin *ordinarius* 'customary, regular, usual, orderly', in turn from *ordo* 'row, rank, se-

ries, arrangement' (*Online Etymology Dictionary*, 2020). In the fourteenth century, Old French *ordinaire* meant 'ordinary, usual', and *ordinarie* meant 'regular, customary, belonging to the usual order or course, conformed to a regulated sequence or arrangement'. Later, in the 1580s, it meant 'common in occurrence, not distinguished in any way'. Its various noun uses, dating to late fourteenth century and in common until the nineteenth century, are now largely extinct except in *out of the ordinary* (1893), in which the sense of ordinary means 'established or due sequence; something regular or customary' (*Online Etymology Dictionary*, 2020).

Yu (2016) states "that productive landscapes often do not meet public visual expectations under current pervasive aesthetics. In the west, people have internalized the idea that a controlled, maintained and clean environment is a prerequisite to beauty." Productive landscapes have both the character of the vernacular due to the process by which they were created and the character of the extraordinary due to their very own regulated order. It is precisely this order that makes these ordinary landscapes extraordinary. Ordinary landscapes are also extraordinary landscapes.

It seems that the process of landscape formation (regular or usual work in the fields) also influences the awareness and recognition of exceptional land-

scapes. However, landscape architecture is also a social activity. Landscapes are the product of the collective work of the community for various reasons: survival, supply of healthful food, and so on. They represent collective wisdom and knowledge. In this respect, landscapes are often extraordinary, but because their aesthetic representations differ from established values and procedures they are not recognized as such. One might find the reason for such a state in "education in landscape design [which] does little to advance aesthetics of students and gives practically no mention of the practice and wisdom of landscape shaping for human survival" (Yu, 2016).

Conclusion

Productive landscapes act as ordinary landscapes when facing inward and as extraordinary landscapes when facing outward. They are physically the same, but the concepts used to refer to them are different, as is their experience through different actors. The roles of productive landscapes can be related to the symbol of the Janus head, recognizing that the awareness and understanding of landscape processes, actors, community, products, and so on is the threshold between one and the other concept of the landscape. The centripetal, inward-oriented face of the productive landscape prevails and is

more consistent in the concept of an existential aspect. The centrifugal, outward-oriented landscape face of the productive landscape can only become visible and appreciated in the future.

Landscape means many things: a landscape's meaning is complex, layered, and ambiguous, never simple or linear (Spirn, 2008). Landscapes associate people and places, and landscapes tell stories of people and places. It is necessary to understand the living force of the ordinary/extraordinary landscapes presented, which lies in people's passion. Their wisdom explains the origin of the beautiful, magnificent, and excellent landscapes of the viticultural of Lanzarote in the Canary Islands and terraced landscapes in general. The combination of both polarities (ordinary/extraordinary) through the labor of farmers is particularly important for the recognition of terraced landscapes, which were created at the very beginning of the historical development of cultural landscapes.

Endnotes

¹In relation to landscapes, Janus-faced has been related to the landscape (as a system) and landscape subsystems, which comprise a level and are called *holons* (from the Greek word *holos* 'whole' and the suffix *-on* 'part', as in *proton* or *neutron*, coined by Koestler, 1967). The notion of a holon emerges from the observation that everything in nature is both a whole and a part. This is also true for human beings, who have an independent life and are part of social systems. Every holon is willing to express two contradictory tendencies: to express himself and to disappear into something greater. Every holon is like a two-faced Janus. Each whole is a part of something greater, and each part is in turn an organizing whole for the elements that constitute it (Koestler, 1978). This signification comes from the literature of hierarchy theory. The concept of the holon, however, is closely integrated with Janus through the theory of complex systems as developed by Ludwig von Bertalanffy (an Austrian biologist known as one of the founders of general systems theory, GST) and Herbert Simon (an American economist, political scientist, and cognitive psychologist, whose primary research interest was decision-making within organizations and who is best known for the theories of 'bounded rationality' and 'satisficing'), both well-known investigators and friends of Koestler. Janus brings together one of the first broad-based arguments for incorporating the theory of complex systems into the philosophy of science and epistemology. The word *holon* has been widely adopted mainly because it conveys the idea that subsystems at each level within a hierarchy are "Janus-faced"; they act as "wholes" when facing downward and as "parts" when facing upward (Wu 1999). With respect to planning practice, the term *holon* should be substituted by the more common term (*landscape*) *unit* (Müller, Volk, 2014).

²This phenomenon is called *enantiosemy* or *enantionymy*

(*enantio-* means 'opposite'), *antilogy*, or *autantonymy*. An *enantiosemic* term is necessarily polysemic. Many auto-antonyms developed their contradictory meanings through a process of semantic broadening; that is, a word that has a more specific meaning gains a broader and more general meaning later on in its life. Narrowing also happens: a word that begins life with a broad meaning gains a number of more specific meanings that develop in parallel to each other, but in a way that results in two contradictory and later meanings (Webster, 2020).

³Ovid says that Janus has a double face because he has power over the Earth and the sky. He became the god of the four seasons (in this capacity he has four heads instead of two).

⁴Janus also figures in the English word *janitor*, from Latin *ianitor* 'janitor', in turn from *ianua* 'door, entrance, gate.' Janitors were originally doorkeepers; the meaning 'caretaker of a building, man employed to see that rooms are kept clean and in order' is from the early eighteenth century (*Online Etymology Dictionary*, 2020).

⁵He also became the god of the rising and setting of the sun and the course of the year (the god of the beginning of the year: the first month is January, the month of Janus; *Online Etymology Dictionary*, 2020).

⁶Such as a Janus-faced view of history, or having or containing contrasting characteristics (a Janus-faced policy). There is also a negative aspect that Janus bears: *two-faced* also means 'deceitful' (Webster, 2020). Therefore Janus can also be an ambivalent god.

⁷See Schmithüsen (1964): the term *landscape* can be interpreted as a Janus word, and as a colloquial term it is used in several different senses: 1. a pictorial representation of a part of the Earth in art; 2. a sensory impression of the earthly environment; 3. the appearance of part of the Earth; 4. the natural qualities of an area; 5. the cultur-

al qualities of an area; 6. the general character of an area of the Earth; 7. a restricted region of the Earth; 8. a political-legal society or organization; 9. an area or expansion area of a certain category of objects.

References

- Acosta R., Ferrer M. 2016, *Lanzarote & Wine: Landscape and Culture*, Ediciones Remotas, Arrecife.
- Ažman Momirski L., 2019, *Adapted slopes*, Proyecto, progreso, arquitectura, n. 21, pp. 20–33.
- Bradač F. 1990, *Latinsko slovenski slovar*, DZS, Ljubljana.
- Chevalier J., Gheerbrant A. 1994, *Slovar simbolov*. Mladinska knjiga, Ljubljana.
- Collins Dictionary*, 2020, available at: <https://www.collinsdictionary.co>
- Dwyre C. 2016, *A New Must-Read Book Explores the Divides within Landscape Architecture and Urban Design*, The Architect's Newspaper (December 13th), available at: <https://www.archpaper.com/2016/12/thinking-the-contemporary-landscape-review/> (accessed June 21st, 2020).
- Encyclopaedia Britannica*, 2020, available at: <https://www.britannica.com/place/Lanzarote-Canary-Islands-Spain> (accessed February 8th, 2020).
- Guidelines on the Inscription of Specific Types of Properties on the World Heritage List*, Annex 3. 2020, available at: <http://whc.unesco.org/archive/opguide05-annex3-en.pdf>, (accessed June 21st, 2020).
- Houtum H. J. van 2010, *Waiting before the Law; Kafka on the Border*, Social and Legal Studies n. 19(3), pp. 285–297, Doi: 10.1177/0964663910372180.
- Howatson, M. C. 1998, *Antika: leksikon*, Cankarjeva založba, Ljubljana.
- IFLA 2020, *UNESCO World Heritage Cultural Landscapes*, available at: <http://www.iflacl.org/definitions.html> (accessed June 21st, 2020).
- Koestler A. 1967, *The Ghost in the Machine*, Random House, New York.
- Koestler A. 1978, *Janus: A Summing Up*, Penguin Random House LLC, Hutchinson.
- Košir F. 2006, *K arhitekturi, Prvi del*, Fakulteta za arhitekturo, Univerza v Ljubljani, Ljubljana.
- Müller E., Volk M. 2014, *History of Landscape Assessment*, in: R. Krönert, U. Steinhardt, M. Volk (eds.), *Landscape Balance and Landscape Assessment*, pp. 23–46, Springer, Leipzig.
- Oldham M. 2019, Statement of the Conference of the Member States of the Council of Europe to the European Landscape Convention on the Professional Recognition of Landscape Architects, available at: <https://www.iflaeuropa.eu/index.php/site/general/council-of-europe>.
- Online Etymology Dictionary*, 2020, available at: <https://www.etymonline.com/> (accessed January 29th, 2020).
- Otamendi J. J. 2016, *History of Wine in Lanzarote*, in: R. Acosta, M. Ferrer (eds.), *Lanzarote & Wine: Landscape and Culture*, pp. 23–32, Ediciones Remotas, Arrecife.
- Palerm Salazar J. M. 2017, *Lanzarote. Volcanoes, Craters and Cultivated Quarries*, in: P. Boschiero, L. Latini, J. M. Palerm Salazar (eds.), *Lanzarote, Jardín de Cactus. International Carlo Scarpa Prize for Gardens 2017*, pp. 169–180, Fondazione Benetton, Treviso.
- Peters H., 2015, *Disappearing terraces: can international tools support safeguarding terraced landscapes and their traditional knowledge?* In: Tillmann, T., M. Bueno de Mezquita (eds.): *II Congreso Internacional de Terrazas. Encuentro de culturas y saberes de terrazas del mundo*, CORDESAN, CBC, pp. 345–355, Cuzco.
- Posthumus H.; Stroosnijder L., 2010, *To terrace or not: the short-term impact of bench terraces on soil properties and crop response in the Peruvian Andes*. Environ. Dev. and Sustainability, n. 12, pp. 263–276.
- Rykwet J, 1976, *The Idea of the Town: The Anthropology of*

- Urban Form in Rome, Italy and the Ancient World*, London, Faber and Faber Ltd, Bloomsbury House.
- Schmidt J. 1993, *Slovar grške in rimske mitologije*, Založba Mladinska knjiga, Ljubljana.
- Spirn A.W. 2008, *One with Nature: Landscape, Language, Emphaty, and Imagination*. In: R.Z. DeLue R.Z., Elkins J., (eds.), *Landscape Theory*, pp. 43–68, Routledge, NY.
- Schmithüsen J. 1964, *Was ist eine Landschaft?* Erdkundl, Wissen n. 9, pp. 1–24.
- Summers D. 2003, *Real Spaces. World Art History and the Rise of Western Modernism*, Phaidon Press, London.
- Tarolli P., Preti F., Romano, N. 2014, *Terraced Landscapes: From an Old Best Practice to a Potential Hazard for Soil Degradation due to Land Abandonment*, Anthropocene n. 6, pp. 10–25.
- Tarolli P., Sofia G., Calligaro S., Prosdocimi M., Preti F., Dalla Fontana G., 2014, *Vineyards in Terraced Landscapes: New Opportunities from Lidar Data*, Land Degradation & Development n. 26, pp. 92–102.
- UNESCO, 2020, *Rice Terraces of the Philippine Cordilleras*, available at: <http://whc.unesco.org/en/list/722> (accessed June 20th, 2020).
- UNESCO, 2015, *Cultural Landscape of Bali Province: The Subak System as a Manifestation of the Tri Hita Karana Philosophy*, available at: <http://whc.unesco.org/en/list/1194> (accessed June 20th, 2020).
- UNESCO, 2015, *Cultural Landscape of Honghe Hani Rice Terraces*, available at: <http://whc.unesco.org/en/list/1111> (accessed November 20th, 2015).
- UNESCO, 2015, *Palestine: Land of Olives and Vines—Cultural Landscape of Southern Jerusalem, Battir*, available at: <http://whc.unesco.org/en/list/1492/> (accessed November 20th, 2015).
- UNESCO, 2015, *Portovenere, Cinque Terre, and the Islands. (Palmaria, Tino and Tinetto)*, available at: <http://whc.unesco.org/en/list/826> (accessed November 20th, 2015).
- UNESCO 2015, *Lavaux, Vineyard Terraces*, available at: <http://whc.unesco.org/en/list/1243> (accessed November 20th, 2015).
- Webster, 2020, available at: <https://www.merriam-webster.com/words-at-play/words-own-opposites>.
- Wu J. 1999, *Hierarchy and Scaling. Extrapolating Information along a Scaling Ladder*, Canadian Journal of Remote Sensing, n. 25(4), pp. 367–380.
- Yu K. 2016, *Positions and Oppositions in Landscape Architecture: Think like a King, Act like a Peasant*, presentation at the conference *Thinking the Contemporary Landscape—Positions & Oppositions*, available at: <https://av.tib.eu/media/35130>.
- Yu K. 2016, *Think like a King, Act like a Peasant: The Power of Landscape Architect and Some Personal Experience*, in: C. Girot, D. Imhof (eds.), *Thinking the Contemporary Landscape*, pp. 164–184, Princeton Architectural Press, New York.
- Zeunert J. 2020, *Landscape Architecture and Environmental Sustainability: Creating Positive Change through Design*, available at: <https://www.bloomsbury.com/cw/landscape-architecture-and-environmental-sustainability/interviews/kongjian-yu/> (accessed June 19th, 2020).

Urban Landscape and Imagination

Reinventare è una cosa seria. Quattro operazioni elementari.

Leonardo Pilati
Università degli studi di Firenze
leonardo.pilati@unifi.it

Abstract

Reinventare è un'azione e un pensiero chiave del nostro tempo: reinventare gli usi, le prassi, le cose, i luoghi, gli spazi, le formule preconfezionate che hanno sempre funzionato e che oggi sembrano non essere più adeguate, se si vuole far fronte alle sfide dei cambiamenti globali. Le emergenze ambientali e sociali contemporanee ci spingono a osservare con uno sguardo diverso anche i paesaggi della vita di tutti i giorni e a rileggere le pratiche progettuali per orientarle verso nuovi obiettivi di qualità. Le cronache quotidiane e le riflessioni sul cambiamento del clima, sull'inquinamento nelle nostre città o sui numeri giganti di *big data*, influenzano i metodi e gli strumenti tecnici e operativi delle diverse discipline, spingendo la pratica progettuale verso la costruzione di risposte più che l'elaborazione di soluzioni possibili, di *'goals'* piuttosto che di idee. Se da un lato questa transizione ci porta a rivedere costantemente il nostro approccio al progetto, dall'altro ci conduce forse a trascurare quelle operazioni elementari che caratterizzano il processo creativo e che ci permettono di trasformare brani di paesaggio e risorse spaziali e culturali, reinventandoli.

Parole chiave

Reinventare, Esplorare, Raccogliere, Attivare, Avviare

Abstract

Reinventing is an action and a key concept of our time: reinventing uses, practices, things, places, spaces, ready-made formulas which have always worked and no longer appear to be adequate today, if we want to face the challenges of global changes. Contemporary environmental and social emergencies drive us to observe with a different look also landscapes of everyday life and to re-read design practices to orientate them towards new quality targets. Daily news and thoughts on climate change, on pollution in our cities or on the gigantic numbers of big data, influence methods and technical and operational tools of the different disciplines, pushing design practice towards the construction of answers rather than the elaboration of possible solutions, of goals rather than ideas. If on one hand this transition drives us to constantly revise our approach to design, on the other hand it maybe drives to overlook those elementary operations which characterize the creative process and allow to transform parts of landscape and spatial or cultural resources, reinventing them.

Keywords

Reinventing, Exploring, Collecting, Activating, Starting

Received: 2020 / Accepted: 2020 | © 2020 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by QULSO, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0
DOI: 10.13128/rv-8289- www.fupress.net/index.php/ri-vista/

“Pensare il concetto in quanto operazione, processo di alterazione, in cui non ci sono termini fissi o essenze, ma soltanto energie in un campo di forze”¹.
(Rosalind Krauss, 1996).

I cambiamenti globali in corso generano preoccupazione e allo stesso tempo costituiscono una grande opportunità di sperimentazione e rinnovamento di strumenti culturali, tecnici, scientifici per affrontare le trasformazioni di luoghi e paesaggi, a livello locale e planetario.

In particolare, le emergenze ambientali con cui ci confrontiamo quotidianamente, da tempo invitano ad attivare azioni progettuali precedute dai prefissi *re* o *ri*: riciclare, rigenerare, riusare, recuperare, ricostruire, riqualificare, che – oltre a proporsi come buone pratiche quotidiane – si configurano come fondamentali obiettivi di qualità per il paesaggio contemporaneo. Queste azioni paiono infatti esprimere una rinnovata consapevolezza rispetto al tema del consumo di risorse, naturali e culturali, disponibili sul pianeta. Una questione cruciale, se si considera ad esempio che, secondo i calcoli del metodo dell'impronta ecologica promosso dal *Global Footprint Network*², nel 2019 lo stock di risorse naturali annuali sia stato esaurito il 29 luglio.

Il verbo *reinventare* – 1959; der. di inventare con *re*³ –, può essere adottato come una sorta di contenitore delle tante e diverse azioni con i prefissi *re* o *ri*.

In tal senso, l'espressione potrebbe assumere un valore determinante per una cultura del progetto del mondo umano (Venturi Ferriolo, 2002) orientata verso gli obiettivi condivisi e ampiamente discussi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Potremmo così abbattere forse quella frontiera invisibile che sembra dividere l'azione di progettare, intesa come un processo inventivo 'ex novo' che nasce da materiali e/o idee primordiali, dall'azione di reinventare, che si genera invece a partire da qualcosa che ha già raggiunto uno stato evolutivo compiuto ma che risulta immobile, inadatta, incompatibile, con la contemporaneità in cui è inserita.

Ciò che separa l'invenzione dalla reinvenzione non sta nel processo generativo di un'idea, quanto nello stato di partenza su cui si innesta un percorso creativo. Per esempio, se pensiamo al blocco di marmo *male abbozzatum et sculptum*⁴ scartato da Agostino di Duccio e Bernardo Rosellino e utilizzato invece da Michelangelo per creare il suo David, riusciamo ad avere una chiara immagine di come la potenza creativa sia l'antidoto al rifiuto e contemporaneamente l'inesco a reinventare.

La connessione tra i vari linguaggi espressivi dell'arte con la disciplina progettuale dell'Architettura del Paesaggio, compone possibili legami tra creatività e scienze, per imparare a reinventare.





Nella definizione di Tom Turner (2015) – professore all'*University of Greenwich* di Londra e storico di architettura dei giardini e del paesaggio – “l'architettura del paesaggio è arte, scienza, tecnologia di comporre gli spazi aperti esterni”⁵. Reinventare non significa guardare indietro alle strade trionfanti della memoria ma inventare nuovamente, non avvalendosi di una riscoperta nostalgica di strumenti o di storie: si tenta di combinare delle operazioni volte alla genesi di un'alternativa che si basa su ciò che già c'è ed è “fuori moda” – come scrive la critica d'arte statunitense Rosalind Krauss (2004) – in cui cresce la possibilità per reinventare: “è nell'obsoleto che si compie quanto è trascurato dall'inseguimento delle mode o di uno sviluppo lineare 'Darwiniano'”⁶.

A partire da queste minime riflessioni di carattere generale sull'idea del reinventare, nelle pratiche di progetto per gli spazi aperti pubblici delle città sta emergendo la necessità di capire, più che come inventare una soluzione salvifica in risposta ai cambiamenti globali in corso, come reinventare un 'instabile equilibrio urbano' con gli stessi contrappesi che lo hanno creato, per rigenerare i luoghi comuni e gli spazi pubblici dei nostri futuri habitat, per riequilibrare un rapporto tra uomo e nature, tra spazi costruiti e spazi aperti.

Come aveva ampiamente previsto Bernardo Secchi (1984) “lo spazio entro il quale vivremo nei prossimi decenni è in gran parte già costruito. Il tema ora è quello di dare senso e futuro attraverso continue modificazioni alla città, al territorio, ai materiali esistenti e ciò implica una modifica dei nostri metodi progettuali che ci consenta la capacità di vedere, di prevedere e controllare”⁷.

Rispetto alla ricerca di un possibile equilibrio tra differenti parti della città e dei territori urbani, il progetto di paesaggio occupa un ruolo strategico e di primo piano. Progettare si sovrappone fino a fondersi con reinventare, in un processo creativo in cui le parti fragili o le parti più consolidate negli

spazi aperti pubblici costituiscono le componenti di paesaggio – materiali e immateriali – senza le quali non potremmo avviare un processo di reinvenzione di relazioni tra le parti.

Il progetto di paesaggio può essere definito come progetto di relazioni⁸, di connessioni tra una scala micro e una scala macro, tra il tempo e l'evoluzione, tra ecosistemi. Per farlo, *in primis* dobbiamo prendere contatto con ciò che ci circonda, con ciò che c'è, e che non abbiamo ancora imparato ad osservare. La polisemia⁹ e la complessità¹⁰ del paesaggio non sono completamente calcolabili – per fortuna – e le 'mosse' progettuali che possiamo provare a mettere in gioco in forma di progetto compongono soluzioni sperimentali piuttosto che definitive. Partendo dagli strumenti dell'Architettura del Paesaggio e da una essenziale rilettura di concetti chiave di quattro figure di riferimento della cultura del progetto nel senso più esteso che la parola progetto può assumere – Valerio Romani, Simon Nicholson, Bruno Munari, Lucien Kroll – una possibile 'grammatica di base' per reinventare luoghi comuni e spazi pubblici si potrebbe comporre di 'quattro operazioni elementari': *Esplorare ciò che c'è, Raccolgere le parti perdute, Attivare con la fantasia, Avviare con la partecipazione.*

Esplorare ciò che c'è

In un mondo in cui la dimensione visiva e il digitale hanno assunto una dominanza eccessiva, recuperare il valore progettuale dell'esplorazione in modalità *offline* nei paesaggi è importante, per sfuggire all'eterno presente della connessione in rete, dove tutto è sempre disponibile e attraversabile, riducendo i nostri sensi e i nostri passi alla superficie piatta di un monitor.

Per reinventare è fondamentale scoprire che cosa c'è oltre una superficie e come poterci entrare in contatto. *Esplorare ciò che c'è* è un invito a praticare l'esplorazione intesa come sintesi di uno sguardo sinestetico volto alla percezione contemporanea

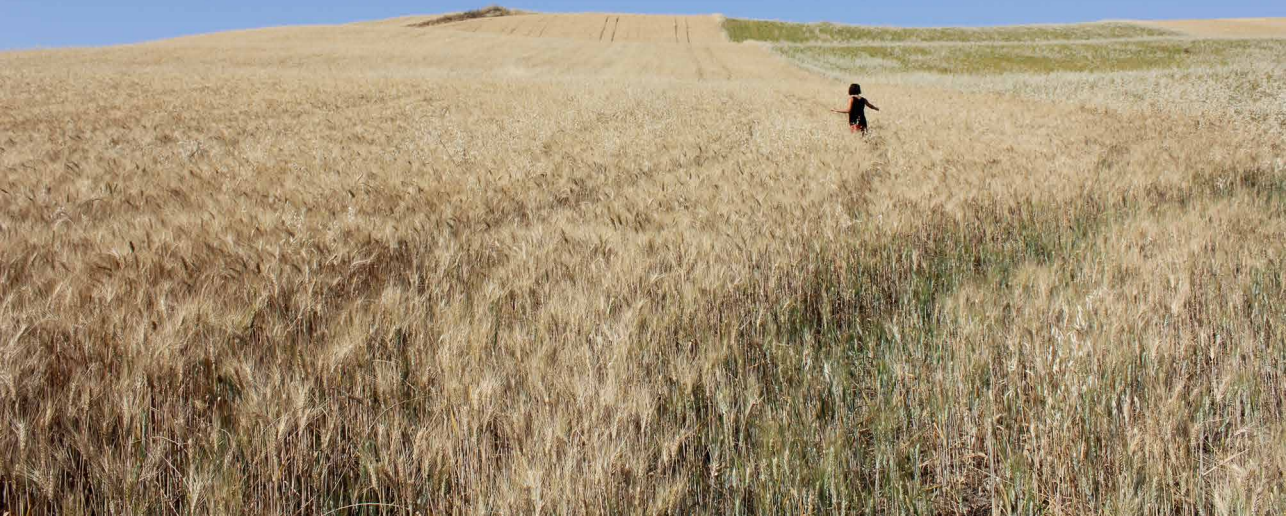


Fig. 1 – *EspIORO*. Foto di Leonardo Pilati. Paesaggio Minervino Murge, Puglia, Italia.

di un paesaggio per intercettarne nuove possibili fertilità. Esplorare un paesaggio può costituire un duplice esercizio di interpretazione: da una parte è un'accurata osservazione della contemporaneità, dall'altra è il primo passo per scoprire processi invisibili per ricostruire dinamiche evolutive. Ad ogni paesaggio corrispondono informazioni visive, sonore, tattili, olfattive, storiche, che ci orientano alla conoscenza di un luogo fino a quel momento sconosciuto. Come scrive Valerio Romani (2008), la razionalità della scienza – “che ci permette di analizzare ogni componente del paesaggio, ogni processo ogni stato, ogni trasformazione” – e la percezione – “come processo mentale di acquisizione dei dati sensoriali” –, costituiscono due esperienze complementari volte al medesimo atto conoscitivo, senza le quali non potremmo avviare un progetto del paesaggio. Esplorare un paesaggio significa entrare in risonan-

za con esso, ponendosi in modalità di ricezione attiva di quante più informazioni sensoriali possiamo cogliere, esperienza progettuale necessaria per scoprire cosa o come potremmo reinventare l'esistente. Nei luoghi ordinari, della vita di tutti i giorni, esplorare diventa un esercizio di scomposizione minuziosa dello spazio abitato in superfici orizzontali, verticali, oblique. Oltre ad essere un teatro secondo la chiave di lettura di Eugenio Turri (1998), il paesaggio potrebbe coincidere forse con un susseguirsi di racconti, dove ai fotogrammi quotidiani che scorrono corrispondono delle trame e ai suoni delle voci narranti, che di giorno in giorno ci raccontano storie diverse attraverso le stagioni, i colori, le nature, le persone, la luce. Un'esplorazione imperdibile che ci trasporta ad una dimensione visibile e invisibile da cui il progetto di paesaggio non può prescindere.



Fig. 2 – Rottami giocosi. Foto di Leonardo Pilati. Fez, Ville nouvelle, Marocco.

Raccogliere le parti perdute

In diretta connessione con l'esplorazione, raccogliere è una azione istintiva e spontanea: raccogliere da terra qualcosa che è caduto, oppure raccogliere i frutti, raccogliere le informazioni. In modo astratto, il processo di reinvenzione si fonda sul raccogliere il quello che di buono permane in qualcosa che ha smesso di funzionare per provare a rigenerarlo, scoprendone potenzialità inespresse. Il paesaggio degli scarti, delle opportunità mancate o dimenticate necessita di essere reinserito in un processo reinventivo e ne costituisce la materia senza la quale non potremmo neanche reinventare. Raccogliere parti perdute nel paesaggio, come infrastrutture/architetture dismesse, *terrain vague*, materiali derivati da scarto di produzioni o future demolizioni, 'profondità storiche' sommerse sotto i suoli, è un'azione che coincide col raccoglie-

re degli elementi disarticolati, scollegati dal contesto e ri-orientarli verso nuovi 'orizzonti di relazione' nello stesso paesaggio da cui provengono.

A proposito di questa riflessione risulta interessante la lezione di Simon Nicholson (1971) "*The Theory of loose parts. An important principle for design methodology*", pubblicata sulla rivista americana *Landscape Architecture*. Nicholson usò il termine *loose parts* – parti libere – per descrivere materiali di varia natura che possono essere ri-utilizzati e manipolati in molti modi. Secondo Nicholson "la ricchezza di un ambiente dipende dall'opportunità che offre alle persone di interagire con esso e creare connessioni"¹². Questa teoria ha trovato terreno fertile nel campo dell'educazione del 21 secolo¹³, più che nelle metodologie del progetto, contribuendo in modo determinante a definire l'importanza del gioco destrutturato nella



Fig. 3 – *Fantasia*. Foto di Leonardo Pilati. Fez, Medina, Marocco

prima infanzia per favorire il processo creativo come attività espressiva e liberatoria.

Oggi la sua rilettura al di fuori della pedagogia può offrire spunti all'Architettura del Paesaggio per reinventare i luoghi comuni in un'ottica di riflessione sulle opportunità che offrono le parti perse nel paesaggio e come coltivare la loro potenzialità inespressa - o temporaneamente congelata - se reinserite in un processo creativo di reinvenzione e non considerarle come puro scarto.

Attivare con la Fantasia

Per reinventare, possiamo tentare di attivare la fantasia anche ai tempi del cambiamento climatico? L'IPCC¹⁴ è il principale organismo internazionale per la valutazione delle variazioni climatiche. Da un lato produce rapporti di valutazione fondamentali per la conoscenza sulle evoluzioni in atto, dall'altro

elabora delle strategie per indirizzare le iniziative dei paesi per tracciare la definizione di politiche, strategie e piani di adattamento per i tempi futuri. Le scelte progettuali per reinventare i luoghi comuni dovrebbero sottendere ai temi del cambiamento climatico e tendere alla ricerca di una resilienza futura attraverso gli spazi aperti delle città. Ciò non significa rinunciare ad un processo progettuale che si attivi a partire dall'interazione tra arte, scienza e tecnologia, in favore di 'processi standardizzati' al fine di rispondere con efficacia ai rischi, seppur concreti. Di fronte al - serio e reale - problema dei cambiamenti climatici dobbiamo cercare di coltivare maggiormente la creatività - la produzione di idee - per tradurre i dati scientifici, in pratiche di progetto. L'innesto per far sviluppare la creatività è la fantasia. Come scrive Bruno Munari (1977) "la fantasia è la facoltà più libera delle altre, essa infatti può an-

che non tener conto della realizzabilità o del funzionamento di ciò che ha pensato. È libera di pensare qualunque cosa, anche la più assurda, incredibile, impossibile”¹⁵. La fantasia è una primordiale e libera manifestazione che ci aiuta a sviluppare delle possibili intuizioni di progetto attraverso il capovolgimento di uno *status quo*, il ribaltamento di una prospettiva, il gettare lo sguardo oltre un limite. Questa operazione libera ed elementare che opera la nostra mente appartiene a tutti ed è resa possibile dalla lettura di ciò che si conosce, che si sta osservando o pensando, tra la connessione e la relazione di elementi diversi. La traduzione di questo processo consiste in una o più immagini temporanee - immaginazione - nella nostra mente che possono svanire velocemente o che invece possono svilupparsi in disegni, scritture, sculture, appunti, strategie di progetto. In un allenamento conti-

nuo tra connessioni logiche e casualità, per attivare con la fantasia la reinvenzione, dobbiamo allenare la nostra capacità di immaginazione, in modo da reinventare quelle *parti perdute* nei paesaggi.

Avviare con la partecipazione

La partecipazione da parte della collettività nei processi di rigenerazione urbana, in un momento storico in cui la questione sta assumendo caratteri contraddittori, retorici, a cavallo tra burocrazia e forme di protesta, continua ad essere un ‘seme che va piantato’.

In questa direzione, la lezione di Lucien Kroll è ancora molto attuale, specie sul farci riflettere sulla nostra capacità, come progettisti, di estendere e condividere all’interno di una comunità la pratica di progetto, per ricercare un sistema di relazioni partecipative intese non come semplice accettazione



Fig. 4 – *Partecipazione*. Foto di Leonardo Pilati. Pamplona, Spagna.

di una proposta o della sua modifica *in itinere*, ma come contributo diretto al processo di trasformazione da parte degli abitanti.

Come scrive Kroll (1996) “La partecipazione degli abitanti al processo di progettazione rende possibile la presenza di tutti gli stimoli e le esigenze non esprimibili in forma razionale, ma che, proprio perché legati alla parte più densa e profonda della psiche, hanno un peso prioritario nella formazione di un ambiente in cui l’uomo possa riconoscersi, recuperando (senza nostalgie stilistiche) gli istinti, le tradizioni, i dialetti”¹⁶. Questa “estensione orizzontale” del progetto verso un ottica di condivisione è fondamentale, non solo perché i nostri luoghi comuni all’aperto sono “la casa di tutti”, ma per garantirne la cura nel tempo. Favorendo azioni di cittadinanza attiva e processi partecipativi si contribuisce alla costruzione delle comunità che abite-

ranno i paesaggi futuri, per creare le condizioni del vivere insieme nello spazio aperto pubblico tra le sue parti ‘dure’ e le sue parti ‘malleabili’¹⁷ delle società, delle città, degli uomini, dei paesaggi.

Note

¹R. Krauss, L'informe (1996), trad. it Bruno Mondadori, Milano 2003, p.250

²*Global Footprint Network* è una organizzazione indipendente con sede negli Stati Uniti, in Belgio e in Svizzera. È stata fondata come un'organizzazione no profit di beneficenza in ciascuno di questi tre paesi. Sviluppa e promuove strumenti per promuovere la sostenibilità, tra cui l'impronta ecologica e misura la quantità di risorse che utilizziamo. <https://www.footprintnetwork.org>

³Dizionario il nuovo de Mauro in Internazionale. < <https://dizionario.internazionale.it/parola/reinventare> >

⁴Così definito all'epoca all'interno dell'Opera (oggi cortile del Museo dell'Opera del Duomo) in Nifosi G. , *Arte in opera Dal rinascimento al manierismo*, (2008), Laterza, Bari.

⁵Lambertini. A, *Appunti per un manifesto dell'architettura del paesaggio in Italia « Architettura del Paesaggio »* n. 36, pp. 6-7.

Si rinvia al link <http://www.landscapearchitecture.org.uk/tom-turner-discusses-landscape-architecture-with-university-of-greenwich-students-march-2015/>

⁶Krauss R., Grazioli E. (a cura di), *Reinventare il medium. Cinque saggi sull'arte d'oggi* (2004), Mondadori, Milano, p.14.

⁷Secchi B. 1984 , *Le condizioni son cambiate*, « Casabella » , n.498-499. pp. 8-13.

⁸ Art. 3 'Il paesaggio è espressione di relazioni tra parti ed elementi (sistema di relazioni): Il paesaggio ha una dimensione trans-scalare e richiede una conoscenza di tipo trasversale. Occorre associare conoscenze diverse - non necessariamente relative alla scienza del territorio, come economia, antropologia, agronomia, ecologia, geografia, sociologia, estetica, semiotica - fino a stabilire relazioni anche a diverse scale di lavoro', in Petroncelli E. 2014, *Progetto Paesaggio tra letteratura e scienza*, Liguori Editore, Napoli pp.11-25. Il Manifesto per il paesaggio è stato creato dal gruppo UNISCAPE

dell'Università degli Studi di Napoli Federico II nel 2013.

⁹ E' un termine polisemico, e ognuno avrebbe il dovere di precisare che cosa intende per 'paesaggio' in Parnard-Blanc C., Raison J.P 1978, *Paesaggio* In *Enciclopedia Einaudi*, Torino, Vol.X, pp 320 - 338.

¹⁰ 'Non v'è dubbio che il paesaggio sia, a tutti gli effetti, un oggetto ad elevata complessità' in Romani V. 2008, *Il paesaggio*, Franco Angeli, Milano, pp. 66 .

¹¹ Romani V. 2008, *Il paesaggio*, Franco Angeli, Milano, pp. 13.

¹² Nicholson, S. 1971 , *The theory of loose parts*, « *Landscape Architecture* » , n. 62.

¹³ Smith-Gilman S. 2018, *Journal of the Canadian Association for Curriculum Studies* «The arts, loose parts and conversations» , Vol. 16 n.1, 2018, p. 91.

¹⁴ International Panel for Climate Change è l'organismo scientifico dell'ONU nato nel 1988 per lo studio e la valutazione dei cambiamenti climatici. Dal 1990 l'IPCC pubblica rapporti di valutazione sul cambiamento climatico, avvalendosi di letteratura scientifica.

¹⁵ Munari B., 1998, *Fantasia*, Bari, Laterza, Bari.

¹⁶ Kroll L., Cavallari L. (a cura di) 2001, *Ecologie Urbane*, Franco Angeli, 2001. Milano, pp. 131.

¹⁷Secchi B. 1984, *Le condizioni son cambiate*, «Casabella» , n.498-499. pp. 8-13.

Bibliografia

Andreini L., 2019, *Re-use*, in «Area», n. 166 Re-use, p.2, Settembre Ottobre.

Casas C. 2012, *End - Journeys To The End Of The World*, Corraini, Milano,

Krauss R., Grazioli E. (a cura di), 2005, *Reinventare il medium. Cinque saggi sull'arte contemporanea di oggi*, Mondadori, Milano.

Krauss R., 2003, *L'informe*, Mondadori, Milano.

Kroll L., Cavallari L. (a cura di), 2001, *Ecologie Urbane*, FrancoAngeli, 2001. Milano

Corrado M., A. Lambertini, (a cura di) 2011, *Atlante delle nature urbane*, Editrice compositori, Bologna.

De Carlo G., Marini S. (a cura di), 2015, *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata.

Hackett S., Kunard A., U.Stahel N.(a cura di), 2018, *Antropocene*: Baichwal, Burtynsky, De Pencier, AGO, Toronto (Canada),

Lambertini A., 2013, *Urban beauty*, Editrice compositori, Bologna.

La Pietra U., 1976, *Recupero e Reinvenzione*, Edizione Grafica Mariano, Milano.

Munari B., 1998, *Fantasia*, Laterza, Bari.

Nicholson S., 1971, *How NOT to cheat Children, The Theory of Loose Parts*, in «Landscape Architecture» n. 62 pag 30-34.

Rodari G., 2013, *La grammatica della fantasia*, Edizioni EL, Lavis.

Romani V., 2008, *Il paesaggio*, FrancoAngeli, Milano.

Sennet R. 2018, *Costruire e Abitare*, Feltrinelli, Milano.

Turri E., 2001, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia.

Segni nello spazio pubblico. Communication design e narrazione dei luoghi

Susanna Cerri

docente al Corso Magistrale di Design, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze,
susanna.cerri@unifi.it.

Abstract

The contribution investigates the role of communication design as a useful tool, in order to improve the relationship between places and inhabitants and turn our gaze on the deep bond between citizens, cities and signs.

The city is seen as a device that enters into relationship, not only through physical elements, but also through allowed or suggested routes, rules and prohibitions incorporated in signage: it is precisely from the narration of places, from the elements that populate them, that you perceive specifically the city.

To support this thesis, significant experiences realized internationally by designers and landscape architects such as Ruedi Baur, Catherine Linder, Malte Martin are illustrated.

Parole chiave

Landscape design, communication design, identity, cultural placemaking
narrative wayfinding, public space.

“Il carattere [di un luogo] è determinato da come le cose sono, ed offre alla nostra indagine una base per lo studio dei fenomeni concreti della nostra vita quotidiana. Solo in questo modo possiamo afferrare completamente il Genius Loci, lo “spirito del luogo” che gli antichi riconobbero come “quell’opposto” con cui l’uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare.”

Christian Norberg-Schulz¹

Il contributo si propone di rivolgere lo sguardo sull’immagine della città, e su come il *communication design* sia o possa essere uno strumento utile, se non fondamentale, per il miglioramento della relazione tra i luoghi e chi li abita. L’intento è di suggerire un punto di vista, o meglio una modalità di indirizzare lo sguardo sul profondo legame che unisce cittadini, città e segni.

Non c’è dubbio che la città sia “un contenitore dai contenuti semanticamente molto densi”². Potremmo definirla come un dispositivo di comunicazione, che interviene nei rapporti sociali con l’efficacia simbolica propria dei segni. Un dispositivo che produce senso e veicola azioni, non solo attraverso gli elementi fisici, ma anche attraverso percorsi consentiti o suggeriti, regole e divieti incorporati nella segnaletica. La città è un luogo dove una stratificazione temporale complessa e

ritmicamente diversificata definisce lo spazio in un ambiente sociale dove ogni cosa diventa segno del suo uso possibile³, un intreccio di linguaggi e forme che caratterizzano la comunicazione urbana. È proprio dalla narrazione dei luoghi, dagli elementi che li popolano, dalla scrittura organizzata attraverso l’arredo urbano e la segnaletica, che si percepisce concretamente la città.

De Rubertis sostiene che “Non c’è contenuto che riesca ad essere conosciuto senza attraversare l’epidermide dei corpi fisici e senza quindi disporsi in un insieme di informazioni che assume forma di immagine. E l’immagine è il territorio della grafica. [...] Sulla superficie la grafica espone e calibra qualità complesse riguardanti l’intero spessore delle conoscenze umane, secondo i parametri di giudizio messi a disposizione da una cultura mutevole e aventi per oggetto l’intero mondo tridimensionale, vale a dire lo spazio in cui si svolge la vita e di cui la grafica indaga gli involucri. Ma lo spazio è il territorio dell’architettura”. In questo senso ci propone una “conflittualità disciplinare dunque. Certo, ma anche reciproco apporto di contenuti innovativi e di esperienze d’avanguardia di cui, in momenti di particolare fecondità, ogni ambito operativo si avvale per arricchirsi e rilanciare stimoli”⁴.

Riconoscere i piani e gli spazi

Quotidianamente possiamo leggere le città come un insieme di segni, segni di natura diversa che si sovrappongono ciclicamente.

Un primo strato è costituito dal disegno del tessuto costruito. La larghezza delle strade, la loro relazione con gli edifici e con lo spazio verde, ci dicono molto: ad esempio se siamo in un centro storico o in una periferia. A questo si aggiunge l'architettura, con la sua complessa trama di segni, immagini e significati. Gli edifici ci parlano costantemente della loro età, della loro funzione originale, delle idee delle persone che li hanno costruiti, del loro uso attuale.

Lo spazio aperto ci parla contemporaneamente di materiali e trame di superfici orizzontali e verticali, attraverso la disposizione degli alberi e l'organizzazione dello spazio verde nel suo complesso, con la presenza di punti di riferimento e di altre strutture presenti sul territorio. Il tutto fino ad arrivare allo strato più 'superficiale', epidermico quasi, rappresentato dai segni grafici: segnaletica stradale, cartelli, striscioni, bandiere, cartelloni pubblicitari, iscrizioni, murali, targhe. Sono tutti elementi che condizionano fortemente la nostra percezione della città, informando, guidando, dirigendo, pubblicizzando, vietando, avvertendo.

Non si tratta quindi solo di una superficie decorativa, ma di un sistema articolato e regolamentato nelle

forme e nei materiali, che deve continuamente dialogare con gli elementi costitutivi del tessuto urbano. L'identità di una città o di un paesaggio urbano, più che risultato stabile, acquisito e dato, appare piuttosto come un processo, un'azione costante di "identificazione" che necessita di interventi su diversi piani. Come ci ricorda Wim Wenders, "una strada una fila di case, una montagna, un ponte, un fiume sono per me qualcosa di più di un semplice sfondo. Possiedono infatti una storia, una personalità, un'identità che deve essere presa sul serio; e influenzano il carattere degli uomini che vivono in quell'ambiente, evocano un'atmosfera, un sentimento del tempo, una particolare emozione. Possono essere brutti, belli, giovani o vecchi; ma sono comunque elementi presenti, e per un attore è proprio l'unica cosa che conti. Quindi meritano di essere presi sul serio"⁵.

In questo contesto il designer della comunicazione ha oggi una responsabilità culturale importante: progettare in un ambiente dove le differenze sono e devono essere un valore. Non ascoltarle e non includerle nella progettazione potrebbe condurci verso un prodotto globale, intercambiabile e indifferenziabile.

Risulta quindi evidente il senso di una rilettura del concetto di *genius loci*, che impone al progettista di confrontarsi con tale singolarità per trasformarla e collocarla in una contemporaneità vivente.

Rumore urbano

Due progetti paiono particolarmente efficaci per accompagnare queste prime riflessioni sul ruolo e le potenzialità del *communication design*.

Si tratta di *Vider Paris* di Nicolas Moulin e di *Delete! Delettering the public space* di Steinbrenner-Dempf. In entrambi i casi si pone l'accento sull'assoluta interdipendenza dei tre livelli coinvolti nel processo comunicativo: città, segni, abitanti.

Inoltre, provocatoriamente tutti e due i progetti si concentrano sul cambiamento percettivo provocato dalla privazione di uno o addirittura due dei livelli.

Il primo, *Vider Paris*, propone un mondo totalmente privo di segni e di abitanti, rimuovendo sistematicamente dalle strade della capitale ogni traccia di occupazione umana. Immagine dopo immagine, i successivi *scrub* rivelano una città con una fisionomia mai percepita, un'immagine che esita tra il disegno architettonico e la fotografia delle rovine, tra la memoria di Roma e le ambientazioni fotografiche 'vuote', tanto amate dagli architetti, la Parigi del Panon Voisin e il Louvre di Hubert Robert.⁶

Il secondo, *Delete! Delettering the public space*, nasce invece con l'obiettivo di mettere a tacere tutta la comunicazione presente nello spazio pubblico, tutti gli stimoli visivi di una tipica strada commerciale: segnali, insegne, loghi, slogan, cartelli pubblicitari sono stati nascosti per la durata di due settimane e.

La reazione immediata ad uno spazio così svuotato e reso 'muto', è stata quella di un disorientamento diffuso dovuto alla totale assenza di messaggi significanti. L'espulsione dal paesaggio quotidiano di quei messaggi che normalmente guidano i flussi dei movimenti urbani, ha indotto le persone a cominciare a spiegazioni.

Sui rivestimenti gialli utilizzati per coprire la segnaletica sono apparsi graffiti e scritte del tipo: «ho bisogno di informazioni commerciali!».

Nicolas Moulin, *Vider Paris*, 1999-2001

“Ho lavorato con Photoshop in modo molto razionale, come se fossi un'azienda di lavori pubblici. Ho rimosso ogni traccia di vita, ho smantellato l'arredo urbano e mantenuto l'architettura. Ho anche tenuto i passaggi pedonali, le linee continue e le strisce bianche sul terreno: per cancellarli, sarebbe stato necessario applicare uno strato di bitume. Non faceva parte della logica dell'operazione. Quando vuoi svuotare una città, non perdi tempo su quella... È finzione senza narrazione”⁷.

Vider Paris è un'installazione articolata in una proiezione video di immagini fisse che scorrono in modalità casuale: una serie di immagini ritoccate su un computer, elaborate partendo da fotografie delle strade di Parigi. Nelle immagini ogni traccia di vita è stata rimossa: piante, arredo urbano, pedoni, automobili... Tutti gli accessi e le entrate agli edifici sono







Nicolas Moulin, *Vider Paris*, © Nicolas Moulin





Nicolas Moulin, *Vider Paris* © Nicolas Moulin



stati virtualmente bloccati con lastre di cemento fino al secondo piano. Nicolas Moulin ha privato la città della sua stessa sostanza, della sua animazione, della sua vita, della sua circolazione e della sua energia: ha escluso l'uomo. L'artista ha liberato la città dalle sue funzioni primarie: ospitare l'uomo e promuovere le sue attività sociali.

Moulin mostra dunque il guscio svuotato di una città diventata senza sangue. Un approccio che trova riferimenti illustri anche nella pratica di Atget quando fotografava quartieri, strade ed edifici alla vigilia della loro demolizione⁸.

La manipolazione digitale dell'immagine procede più collegando che cancellando, quasi sempre all'altezza degli occhi. Tuttavia, i livelli che l'artista ha reso ciechi - piano terra, primo piano o mezzanino - non ci appaiono immediatamente per quello che sono. La forza dell'abitudine ci fa dubitare della loro evidente permanenza, quasi suggerendo, attraverso le pareti fittizie, l'arredamento di un colossale cantiere. L'aggiunta di questi piani di cemento a filo con le facciate, in perfette prospettive lineari, sotto luci ideali, trasmuta la città familiare in un luogo strano, labirintico e inquietante, che rende gli abitanti estranei al loro quartiere, alla loro strada, al loro edificio, definitivamente inaccessibile, uno spazio in cui è interrotto drasticamente il dialogo tra l'uomo e il contesto urbano.

Steinbrener-Dempf & Uber, *Delete! Delettering the public space*, Vienna, 2005

Nell'estate 2005, per un periodo di due settimane, tutti i cartelli pubblicitari, le insegne, i pittogrammi, le targhe degli uffici sono stati eliminati dalla Neubaugasse di Vienna. Solo i segnali necessari per garantire la sicurezza sono rimasti. Il tessuto di segni e segnali così caratteristici delle nostre città e che normalmente riempie lo spazio tra le strutture architettoniche e i flussi di movimento urbano, è stato radicalmente eliminato dallo spazio pubblico, "cancellato". Grazie al progetto artistico *Delete!*, la strada commerciale, per così dire, tace: i messaggi inequivocabili e biunivoci vengono espulsi per fare spazio a una situazione imprevedibile, una virtualità sconcertante. *Delete!* rimuove tutti quei segnali scritti, quelle immagini che normalmente cercano di attirare l'attenzione del passante, rendendo reale un fenomeno a cui siamo sufficientemente abituati attraverso processi di fotomontaggio, ma che nella Neubaugasse viene tradotto in spazio tridimensionale e attraversabile. La tecnica alla base di *Delete!* è stata di "coprire": tutti i segnali scritti, tranne quelli necessari per la sicurezza stradale, sono stati rivestiti con fogli gialli monocromatici, fluorescenti. Le singole lettere tridimensionali sono state racchiuse con teli di plastica.

L'ordine dello spazio stradale si trasforma così in



Steinbrener/Dempf & Huber, *Delete! Delettering the public space* © Steinbrener/Dempf & Huber







Steinbrener/Dempf & Huber, *Delete! Delettering the public space* © Steinbrener/Dempf & Huber

uno spazio “liscio”, che libera qualcosa di molto simile alla pura potenzialità.

Se “città” e “deserto” incarnano due principi opposti, uno slancio “simile a un deserto” invade l’area delimitata di una strada urbana: l’assenza di significanti provoca dapprima disorientamento, ma allo stesso tempo – per dirla in modo più positivo in linea con i principi del Taoismo – viene prodotto un vuoto che mantiene la pienezza⁹.

I corpi geometrici diventano più evidenti a causa dell’uniformità monocromatica dei segni, che solitamente, in quanto portatori dei segnali scritti, sfuggono alla percezione cosciente: i volumi quadrati, disposti verticalmente o orizzontalmente, o persino circolari diventano chiaramente visibili. A seconda delle condizioni di illuminazione (luce diurna / luce artificiale) e dell’angolo di visione dello spettatore, emergono diversi paesaggi, che si ricompongono in forme nuove, una dietro l’altra o una sopra l’altra, e si fondono nell’architettura esistente

e nel design delle facciate come decorazioni astratte tridimensionali.

Delete! può essere inteso come un progetto sul tema della comunicazione nello spazio pubblico: in che misura gli spazi pubblicitari e le tecniche di segnalazione modellano il quadro estetico di una città? Fino a che punto influenzano l’esperienza di vita dei residenti? Potrebbe essere che l’assenza di messaggi crei un orrore ancora più profondo, quasi che un luogo senza etichette corrisponda a un corpo senza funzione.

Di cosa sono fatti i luoghi

Il territorio è frutto di un lungo processo di coevoluzione fra insediamento urbano, modelli di civilizzazione, ambiente naturale e storia. Comprendere i luoghi, capirne il segreto per inventare il futuro, richiede questo sapere multidisciplinare, o almeno il dialogo tra molte discipline per ricondurre ad unità la conoscenza del luogo che è indivisibile¹⁰.



Steinbrener/Dempf & Huber, *Delete! Delettering the public space* © Steinbrener/Dempf & Huber

L'uomo 'abita' quando riesce ad orientarsi in un ambiente e ad identificarsi con esso o, più semplicemente, quando esperisce il significato stesso di un ambiente. Abitazione è quindi qualcosa di più di un semplice rifugio, implica che gli spazi in cui si svolge la vita siano "luoghi", spazi dotati di un carattere distintivo.

È impossibile per noi immaginare un evento senza un luogo a cui riferirlo: comunemente diciamo che un evento ha avuto luogo e luogo è il termine concreto che usiamo per definire un ambiente.

Ma cosa si intende dunque per 'luogo'? Non certo una semplice localizzazione astratta, piuttosto un insieme di cose concrete, forme, colori, materiali, atmosfere, che ne definiscano l'essenza, qualcosa di più di una semplice somma di fattori, quanto piuttosto un fenomeno totale, qualitativo. Terreno, orizzonte, cielo, delimitano lo spazio dei luoghi, il paesaggio, così come pavimento, parete e soffitto delimitano lo spazio costruito: la struttura di un

luogo potremo forse provare a definirla proprio attraverso la relazione tra paesaggio e insediamento analizzando le categorie di "spazio" e "carattere".

In letteratura il termine spazio è stato oggetto di numerosi tentativi di definizione in termini di concretezza e qualità: dalla rigida distinzione tra esterno e interno come base prima della sua comprensione¹¹, all'introduzione dei concetti di nodo, percorso e limite al fine di individuare gli elementi alla base dell'orientamento al suo interno¹², fino alla definizione di spazio come "sistema di luoghi", definizione che contiene l'implicito concetto di uno spazio sempre radicato all'interno di situazioni concrete¹³. Introducendo su tutto questo il concetto di 'carattere' aggiungiamo la variabile dell'"atmosfera": tutti i luoghi hanno un carattere che viene definito dalla costruzione materiale, formale del luogo, su cui agiscono anche funzioni temporali, che ne modificano la percezione a secondo delle stagioni, del tempo, della luce stessa. Gli edifici con le loro tipologie definiscono

l'articolazione formale di un luogo, ma "un edificio è qualcosa che ripara. Funzione ancestrale della casa è proteggere e fornire privacy, tanto psicologica che fisica"¹⁴.

Complessità e contraddizioni intrinseche al fenomeno architettonico quindi, ma anche emotività, ambiguità, ironia e mutamento, perché la struttura di un luogo non è una condizione fissa, eterna: i luoghi mutano e proteggere e conservare il *genius loci* significa concretizzarne l'essenza in contesti storici sempre nuovi. Quando un uomo 'abita' è simultaneamente localizzato in uno spazio esposto a un determinato carattere ambientale. Le due funzioni implicite dell'abitare possono essere individuate in 'orientamento' e 'identificazione': per sentirsi sicuro in un luogo l'uomo deve potersi orientare, conoscere dove è, ma deve anche essere capace di identificarsi con l'ambiente, sapere come è fatto un certo luogo. Facendo riferimento a Lynch possiamo dire che "una buona immagine ambientale dà al suo possessore un senso di profonda sicurezza emotiva"¹⁵ e che "il terrore di perdersi deriva dalla necessità un organismo mobile di orientarsi nel suo ambiente"¹⁶. Ma abitare significa anche e soprattutto creare una relazione identificante con l'ambiente, un'identificazione che in larga misura si sviluppa attraverso la relazione con i luoghi e con le cose.

Non basta quindi che un ambiente abbia una strut-

tura spaziale che ne faciliti l'orientamento, la comprensione, un luogo deve contenere oggetti concreti con cui identificarsi. L'identificazione è alla base del senso di appartenenza e in questo senso l'architettura può aiutare l'uomo ad abitare, ma per fare questo deve comprendere pienamente la 'vocazione' di un luogo, relazionarsi e concretizzare il suo *genius loci*.

È compito del designer della comunicazione contribuire a rendere concreto il racconto di questi processi: narrare i luoghi per partecipare con i propri strumenti al processo di identificazione e riappropriazione degli spazi da parte degli abitanti, intendendo con questo termine, chi vive, chi lavora o chi semplicemente attraversa quegli spazi

Social Design: il contributo innovativo di Malte Martin e Ruedi Baur

Malte Martin e Ruedi Baur, i designers di cui portiamo qui ad esempio alcuni progetti, lavorano da sempre in una dimensione interdisciplinare assoluta muovendosi tra diversi ambiti del progetto, a cavallo tra performance e installazione artistica. Malte Martin nasce a Berlino, ma articola la sua formazione tra Stoccarda e Parigi, città dove attualmente risiede e dove si occupa di comunicazione visiva, danza, teatro e musica contemporanea. Ha fondato *Agrafmobile*, spazio di sperimentazione creativa visiva e sonora nella relazione che si articola tra gesti e segni. È co-





fondatore della Piattaforma *Socialdesign*, dove collabora con progettisti, sociologi e paesaggisti quali Ruedi Baur, Sébastien Thiery e Gilles Clément.

Il progetto realizzato per il Pole Molière è senza dubbio un esempio virtuoso dell'attitudine di Malte a instaurare relazioni forti e attente con il contesto in cui opera.

In questo lavoro è evidente la scelta di usare forme e colori semplici per la caratterizzazione dei singoli spazi, in considerazione soprattutto delle possibili difficoltà della comunità plurilingue del quartiere ad accedere alla lingua francese. Fondamentali sono state, ai fini del successo del progetto, tutte le pratiche di coinvolgimento e di riappropriazione degli spazi da parte degli abitanti, specie di bambini e adolescenti, elaborate attraverso percorsi laboratoriali e performativi guidati.

Gli altri due progetti introducono elementi poetici, grafici, identitari nei luoghi stessi in cui sono stati creati, innescando processi di memoria e condivisione, legati agli oggetti fisici che popolano lo spazio collettivo, quali muri, marciapiedi, panchine, ponti, edifici. In entrambi la collaborazione tra Ruedi Baur – che si è autodefinito un “urbanista dei segni” – e la scrittrice e artista Karelle Ménine, mette in atto percorsi il cui risultato finale è un'opera di scrittura collettiva, che utilizza lo spazio pubblico come carta su cui tracciare testi per quei lettori che, attraverso

il suo, si soffermeranno a leggere. Trasportare la letteratura all'esterno affinché il nostro spazio interno possa rigenerarsi.

Malte Martin, Pôle Molière aux Mureaux, Parigi, segnaletica sociale partecipata

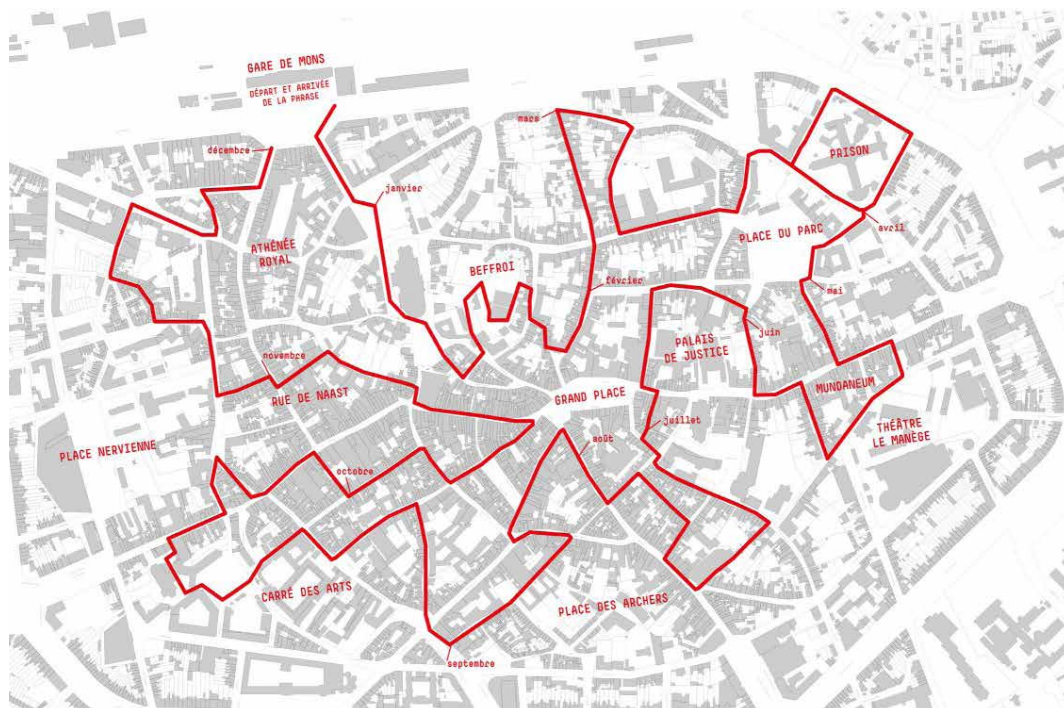
“Agrafmobile me permet d'exprimer mon envie de recréer, grâce à ce théâtre visuel, un espace public qui donne à voir et à lire autre chose que des signes administratifs ou commerciaux. C'est aussi une tentative de reconquérir l'espace public comme espace d'imagination appartenant à ceux qui y vivent”¹⁷.

Malte Martin ha aperto con *Agrafmobile* uno spazio per la sperimentazione artistica e la ricerca espressiva che occupa lo spazio urbano e le aree quotidiane. Spazio pubblico, immagine, segno, ambiente visivo, tattile e sonoro sono al centro del suo lavoro di ricerca. Il progetto qui presentato è quello realizzato per il centro Molière aux Mureaux, un insieme di edifici adibiti a servizi pubblici in un quartiere in fase di ristrutturazione nella *banlieue* parigina: asilo nido, scuola materna, scuola elementare, sale polifunzionali, ristorante, uno spazio transgenerazionale che è contemporaneamente sicuro ma aperto al mondo. Per questo progetto è stata disegnata una segnaletica composta da un vocabolario di forme semplici (cerchio, quadrato, triangolo) e di colori elementari (rosso, giallo e blu) facilmente riconoscibile dagli



Malte Martin, *Pôle Molière aux Mureaux*, Paris
© Malte Martin, Paul Kozlowski





Ruedi Baur, Karelle Ménine, *La Phrase* © Ruedi Baur

abitanti del quartiere, molti dei di origine straniera, per aiutarli ad orientarsi rispetto alle diverse funzioni della città pubblica. La segnaletica ha qui l'obiettivo di rendere evidenti le funzioni, donando al contempo una identità unica. Una segnaletica che, anziché essere pensata come un arredo o come una decorazione aggiunta a posteriori, è stata ideata in eco e interazione al gesto architettonico: le forme si fondono con le pareti, i vetri, i pavimenti del polo, dispiegando una composizione plastica nello spazio. Durante il cantiere per la realizzazione della segnaletica sono stati aperti anche dei laboratori interattivi con gli abitanti-utenti del centro. Ai laboratori hanno partecipato circa 350 persone, 5 scuole elementari e 6 scuole materne, sviluppando un processo di appropriazione dello spazio e delle strutture da parte degli abitanti e dei futuri utilizzatori.

Ruedi Baur, Karelle Ménine, *La Phrase* scrittura urbana collettiva Mons, 2015

“L'expression publique s'est beaucoup affaiblie depuis 40 ans, il faut se réapproprié l'espace public et recommencer à y vivre, y réintroduire de la poésie. L'idée n'est pas de faire de l'art le sauveur de la société, mais de remettre le patrimoine culturel dans la cité, de le sortir des institutions officielles que ne fréquente qu'une partie de la population”¹⁸.

Nel 2015 una frase di 10 km ha attraversato le mura della città di Mons. Un esperimento di progettazione urbana guidato da Ruedi Baur e Karelle Ménine e definito dai suoi creatori come un progetto “di scrittura e territoriale”, proposto con lo scopo dichiarato di “offrire la letteratura alla città in cui è nata”¹⁹.

Eletta *Capitale europea della cultura 2015*, Mons è tutt'ora una città in difficoltà economica, come molte nella regione. Cittadina in passato prospera, rifugio di una cerchia di autori surrealisti negli anni '30, subisce profondamente la chiusura delle minie-



Ruedi Baur, Karelle Ménine, *La Phrase* © Ruedi Baur

re e la crisi dell'industria siderurgica negli anni '70, al punto che un quarto della popolazione ancora oggi soffre di povertà e anche di analfabetismo.

Nel 2013 per preparare l'evento "Mons 2015", l'artista Karelle Ménine propone un progetto originale chiamato *La Phrase*, pensato con Ruedi Baur: scrivere, nel cuore della città, una frase di 10 chilometri sviluppata da un *corpus* tratto da opere di autori di Mons, poi di Hainaut in Belgio e infine da tutto il mondo. *La Phrase* inizia il suo percorso alla stazione ferroviaria dove accoglie i visitatori e dove, dopo aver attraversato tutta la città, li riporta. Le parole sono posizionate su pareti e marciapiedi, reagendo a rilievi, formati di mattoni, finestre e angoli delle strade.

La Phrase è stato un *work in progress* che si è sviluppato per tutto l'anno 2015. Ogni giorno 35 milioni di lettere sono state dipinte in maiuscolo da tre pittori, cittadini temporanei di Mons, dove hanno abitato con le loro roulotte. Le parole sono state scritte con

l'inchiostro su una pellicola protettiva bianca da rimuovere alla fine del progetto, mentre la scrittura a terra è fatta semplicemente con la vernice. In precedenza, Karelle Ménine aveva negoziato con ogni proprietario (centinaia in totale) la possibilità di utilizzare il loro muro o il marciapiede di fronte alla loro casa. Una fase di prototipazione ha consentito di superare la resistenza e la riluttanza dei residenti che si preoccupavano dei possibili vandalismi al testo una volta scritto sul muro.

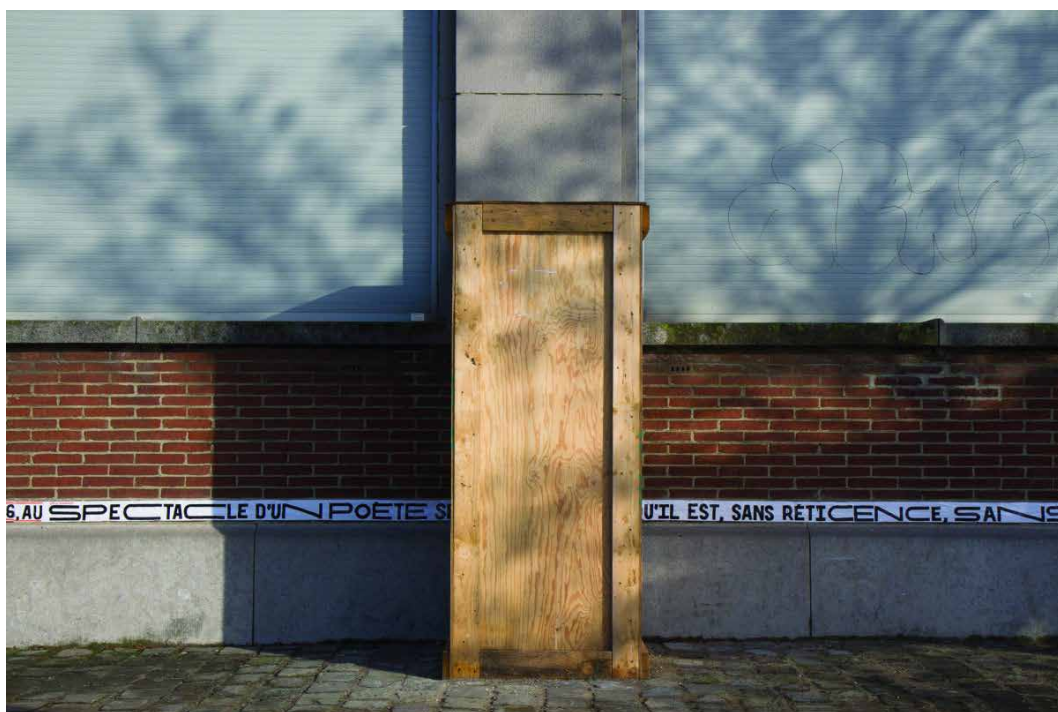
Il laboratorio *Integral Ruedi Baur* ha reso possibile il progetto definendo i percorsi, misurando le superfici, calcolando del numero di lettere da inserire per ogni segmento. Ruedi Baur ha individuato per la scrittura il carattere Garaje di Thomas Huot-Marchand, che offre il grande vantaggio di essere modulare nello spazio e adattarsi quindi a tutte le esigenze dei diversi supporti.







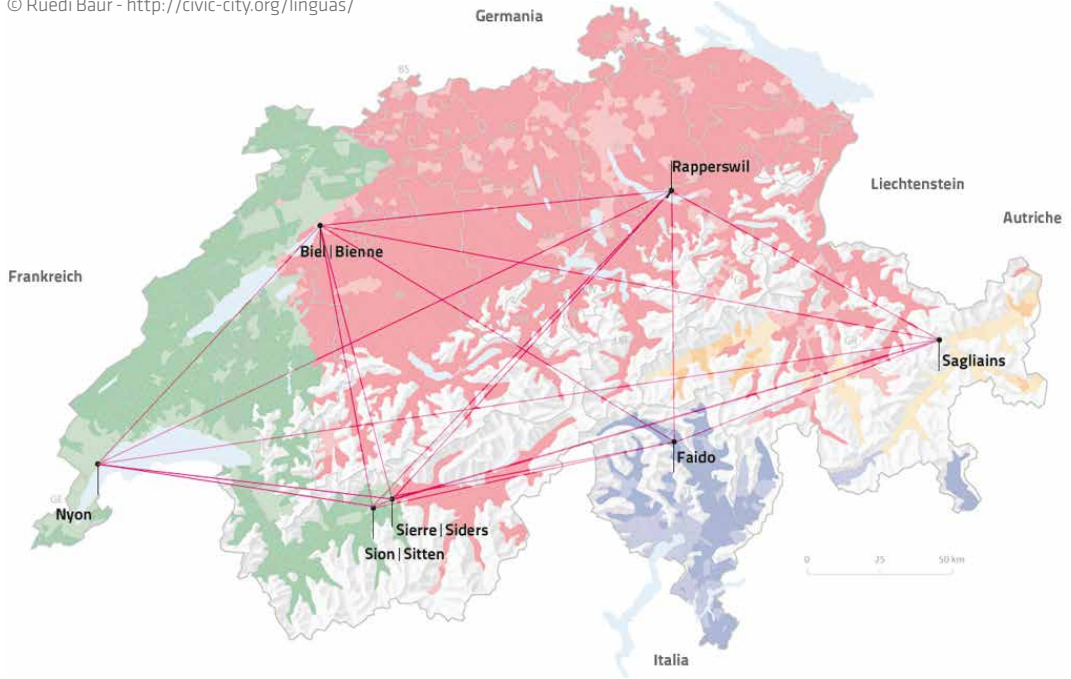






Ruedi Baur, Karelle Ménine, La Phrase © Ruedi Baur

Mappa delle città coinvolte nel progetto *Viaggio tra le lingue*
© Ruedi Baur - <http://civic-city.org/linguas/>



Ruedi Baur, Vera Baur, Karelle Ménine, *Viaggio tra le lingue*, installazione grafica di letteratura multilingue nello spazio pubblico, Svizzera 2017

Nel 2017, in occasione dei suoi 50 anni, la Fondazione Walter e Ambrosina Oertli, nell'intento di promuovere il multilinguismo e la coesione nazionale attraverso la comprensione reciproca approfondita tra le diverse comunità, ha affidato a Ruedi e Vera Baur con Karelle Ménine, l'incarico di elaborare un progetto culturale che includesse tutte le aree linguistiche della Svizzera.

La diversità culturale e il plurilinguismo, praticati per secoli, fanno parte della storia della Svizzera e rappresentano un tratto costitutivo dell'identità del paese.

Come è noto, le lingue ufficiali adottate sono quattro: il tedesco (parlato dal 63% della popolazione), francese (22,7%), italiano (8,1%) e romancio (0,5%), un dialetto con le diverse varianti *sutselvisch*, *surselvisch*, *surmiran*, *puter* e *vallader*.

Le sei città che hanno partecipato al progetto, Rap-

perswil, Sglaiains, Faido, Sierre | Siders, Sion | Sitten, Nyon, Biel | Biemme, hanno reso disponibile una serie di spazi pubblici che potesse accogliere composizioni grafiche, dando visibilità a questo capitale, quello letterario, così particolare.

Muri, marciapiedi, facciate, piazze... strade, centri storici, quartieri... sono diventati i supporti di un lavoro di ricerca, e di creazione letteraria e di grafica *in situ*, rivelatore della forza del plurilinguismo.

La scrittura, la tipografia, la composizione, il gesto della scrittura possono contribuire a risvegliare l'aspetto emotivo di un testo. Nelle parole di Karelle Menine "durante i nostri primi sopralluoghi in una città, esploriamo. Un edificio, un tunnel, una terra desolata, un vicolo ... stiamo cercando lo spazio dove il testo troverà il suo spazio più adatto migliore. Quindi, secondo le autorizzazioni, le possibilità, misuriamo e calcoliamo. Sull'arco di un ponte: quante parole? E sul muro di una stazione o di una banca? Durante il lavoro di scrittura siamo più simili agli operai che agli scrittori, un paragone che si adatta



Ruedi Baur, Vera Baur, Karelle Ménine, *Viaggio tra le lingue* © Ruedi Baur - <http://civic-city.org/linguas/>

così bene e che ci ricorda che la letteratura è un prodotto della scrittura”²⁰.

Il territorio della grafica

Grafica e architettura si sono frequentemente relazionate e reciprocamente influenzate. La parola ‘grafica’ giustapposta a ‘architettura’ ha assunto spesso, storicamente, connotazioni negative suggerendo in larga misura l’utilizzo di orpelli e decorazioni tanto da far affermare ad Adolf Loos, autore non a caso del testo *Ornamento e architettura*: “verrà il giorno in cui l’arredamento di una cella carceraria ad opera del tappezziere di corte Schulz o del professor Van Der Velde sarà considerato un inasprimento della pena”²¹.

Questo perché parlando di grafica e architettura molto spesso ci limitiamo a considerare la funzione della ‘grafica’ legata alla percezione visiva, all’organizzazione formale della tavola, alla funzione del segno grafico come strumento della rappresentazione

architettonica. In realtà la relazione tra le due discipline ha analogie e collegamenti molto profondi e dinamici che connettono continuamente i processi del progetto grafico a quelli del progetto architettonico. Progettare una rivista, un libro per esempio, obbliga il progettista grafico a confrontarsi con il bilanciamento dei pieni e dei vuoti, con le proporzioni, il ritmo, la composizione dello spazio, problemi che parimenti affronta un architetto nel progetto di una facciata o di una pianta.

Parlare di architettura tipografica significa quindi parlare di qualcosa che ha molto in comune con la progettazione architettonica. Carlo Frassinelli nel suo *Trattato di Architettura tipografica* insisteva su elementi quali *disposizione, contrasto, ritmo*, come caratteri fondamentali per la costruzione dell’armonia e su come la divisione dello spazio sia elemento imprescindibile nella composizione della pagina²². Analogamente Le Corbusier nel suo *Verso un’architettura* affermava che “il tracciato regolatore è una

ALBERGO PERIZIONI

ET SANS LE SAVOIR | ILS M'ONT APPRIS QU'UNE

Mai sapim de sieghe! Sed in cœl caelae | Nol' ringer in hœst regna lo glava | et tilla pege an mai sun via || I in

PIERRE POUVAIT CULTIVER DES FLEURS.

in cœl qui etiam | apud de hom | qui amant nos montagne. | ils sont fidèles a con lœua || I n o vot da chi nœda

NE HO VISTI DI QUELLI VENUTI DA LONTANO |

lontan | ch in i e presai i nosse montagne. | ch i s onni affeziona a chœt sœt e che alora i con chœt apœt || Ich sah wœnde

CHE GLI SON PIACIUTE LE NOSTRE MONTAGNE. |

Le von wœlche kœnnen | fœdœt unzere Berge gœdœt | un swarmen de Gœgœnd lœt | und jet sind sie hœr dœgœben

CHE SI SONO AFFEZIONATI A QUESTI POSTI...

|| E senza saperlo mi hanno insegnato | che anche sul sauso possono crescere fiori

ALINA BORIOLI (1887-1965), AVA GIUANA.

RISTORANTE

EICHHOF Hotel Barudoni

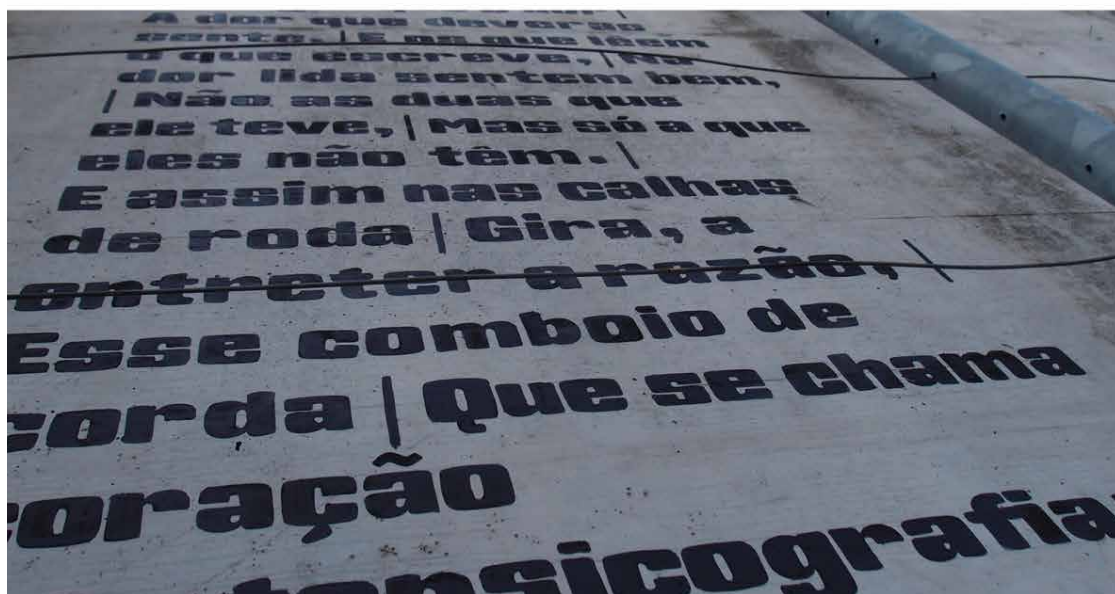
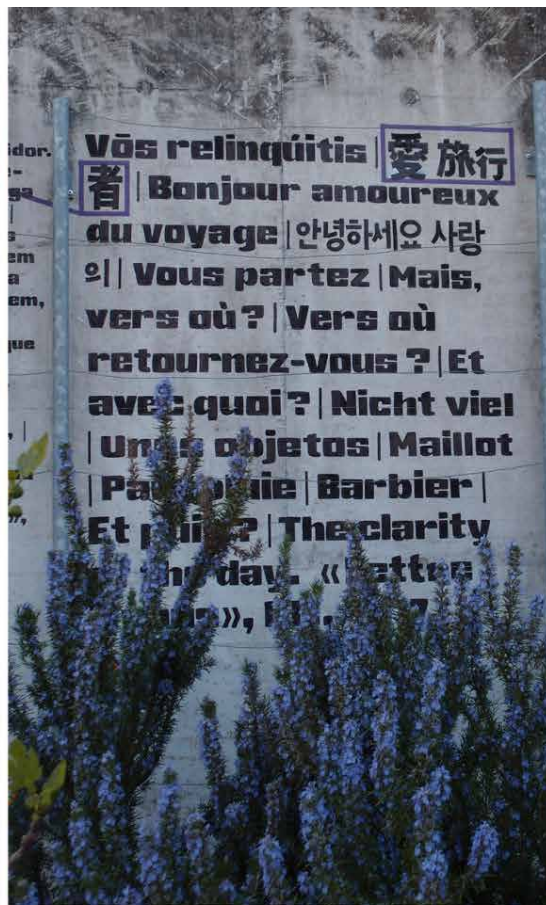
EICHHOF







Ruedi Baur, Vera Baur, Karelle Ménine, *Viaggio tra le lingue* © Ruedi Baur - <http://civic-city.org/linguas/>



garanzia contro l'arbitrio [...]. La scelta e le modalità d'espressione del tracciato sono parte integrante della creazione architettonica"²³. Grafici e architetti hanno incrociato, sommato talvolta, le loro competenze in numerosi progetti, ma forse dovremo cominciare a chiarire meglio cosa si intende con la parola 'grafica' e a quale mestiere ci stiamo riferendo quando parliamo di 'grafici'. Questo termine, come altri nella nostra lingua viene usato in contesti molto diversi con sfumature e accezioni vicine ma allo stesso tempo lontanissime.

Con il termine grafica ci riferiamo solitamente in modo generico al prodotto della progettazione orientata alla comunicazione visiva, ma il termine grafico inteso come professione, è spesso usato erroneamente. Quello che intendiamo approfondire meglio in questa sede è l'aspetto che in qualche modo ha mantenuto costante il proprio legame con il grafico, il *visual designer* fino al più attuale *communication designer*. Vale a dire la relazione con la scrittura, individuata come cardine e centro metodologico del design della comunicazione.

La grafica è la scrittura dei messaggi visivi²⁴, e come tale anche nei suoi segni più elementari, è sempre anche l'immagine del messaggio da comunicare e rappresenta quindi il codice notazionale per eccellenza del grafico. E in questa direzione diventa anche importante e densa la relazione tra scrittura e

città, rapporto costante nel tempo e nella storia che ci permette di leggere il luogo urbano come una grande partitura di segni.

Grafica e città

"A chi l'avesse percorsa con l'animo e l'attenzione del turista non frettoloso, una qualsiasi città dell'Impero romano tra I e III secolo d.C., sarebbe apparsa caratterizzata non solo e non tanto da statue, dai templi, dai luoghi pubblici di ritrovo, dai colori e dal traffico, quanto dalle scritte presenti dappertutto, nelle piazze, nelle strade, sui muri e nei cortili, dipinti, graffite, incise sospese in tabelle lignee o tracciate su riquadrature bianche, diversissime tra loro non soltanto per aspetto, ma anche per contenuto, essendo ora pubblicitarie, ora politiche, ora funebri, ora celebrative, ora pubbliche, privatissime di appunto o di insulto, o di scherzoso ricorda; e naturalmente rivolte se non proprio a tutti, a molti, e cioè ai molti alfabeti facenti parte della comunità urbana"²⁵.

Questa descrizione della Roma imperiale di Armando Petrucci potrebbe facilmente essere traslata sulle nostre città contemporanee: una serie quasi infinita di scritture sovrapposte che generano un sistema articolato e polifonico sia dal punto di vista dei contenuti che da quello degli artefici: grafici, progettisti della comunicazione, ma anche anonimi soggetti che utilizzano grafica e scrittura in modi privati.

Un primo profondo strato è quello più saldamente

connesso con l'architettura stessa delle nostre città: pietre incise, iscrizioni e decorazioni epigrafiche su palazzi di tutte le epoche a rappresentare una sorta di trascrizione urbana della cultura e del periodo storico in cui si sono stratificate. Una pratica che ha accompagnato costantemente l'evoluzione sociale, culturale e politica vuoi come affermazione del potere, temporale o ecclesiastico, vuoi come riappropriazione, spontanea o ragionata, dell'ambiente urbano moderno. E all'interno di questi due estremi una moltitudine di scritte, sistemi toponomastici, mappe, segnaletiche, stratificazione di dispositivi informativi, prescrizioni e divieti che si sovrappongono all'architettura, una sorta di *layer* variegato per forme e colori che, utilizzando il segno grafico supporta, o meglio tenta di supportare, la quotidianità di cittadini, *city users*²⁶ e turisti.

Le lettere sono presenti ovunque nell'ambiente in cui viviamo²⁷: segnali, iscrizioni sugli edifici che spesso passano inosservati agli uomini, ma anche alla ricerca che non se ne occupa come disciplina scientifica a sé.

Il *lettering* ambientale²⁸ non costituisce materia autonoma di indagine e viene affrontato solitamente all'interno di altre discipline ottenendo così di limitare l'analisi ad alcuni degli aspetti peculiari. La ricerca si occupa spesso di caratteri tipografici in quanto prodotti industriali soggetti a riproduzione seria-

le e automatizzata, mentre l'uso del termine *lettering* è più correttamente riferito a esemplari unici, creati per scopi specifici ragionando su dimensioni, materiali e superfici. Aspetto fondamentale è quindi quello visivo.

Il *lettering* contribuisce a definire gli spazi, li rende comprensibili e unici, ne definisce l'identità, la funzione, rassicura chi viaggia favorendone l'orientamento e contribuisce ad esprimere l'essenza stessa di un luogo. La segnaletica si interseca e si sovrappone talvolta ai sistemi identitari fondendosi in un sistema complesso, ma definito, che ci aiuta nel 'trovare la strada' in mezzo alla campagna come all'interno di una stazione ferroviaria.

Come precisa Alan Bartram: "Architectural lettering is unarguably part of the environmental texture, providing visual and historical richness. Each period had its own visual language, which added its own character and flavour to the environment, and its own layer of history. The contribution which lettering makes to the pleasure of walking around Bath may be less obvious than the architectural beauties of the city; but the continual and consistent quality of the street names, carved in a subtly varying form, has an almost subconsciously civilizing effect"²⁹.

L'uso che facciamo del *lettering* per identificare luoghi specifici, costituisce una parte fondamentale della nostra relazione con lo spazio pubblico: non



Ruedi Baur, Biblioteca-mediатеca Malraux, Strasburgo.

Le foto relative ai progetti della Mediatheque e della Place du Château a Strasburgo sono state realizzate durante un viaggio di studio con il Didacommunicationlab, Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

contribuisce semplicemente alla identificazione letterale del luogo, ma consente di raccontare qualcosa di più sui singoli spazi che ci circondano. Bartram arriva a sostenere addirittura, che il modo di incidere i nomi delle strade influisca sul nostro modo di percepire l'ambiente circostante.

Certamente lettere e parole sono lì per dire qualcosa: costituiscono il mezzo con cui l'informazione viene trasmessa ed elaborata dalla mente umana, un complesso archivio di strani frammenti di informazioni, dormienti, in attesa di essere scatenati da incontri inaspettati.

Parole nell'architettura

Prendiamo ancora ad esempio il lavoro di Ruedi Baur per parlare della persistenza progettuale e funzionale esplicitata nelle iscrizioni urbane contemporanee. Questa pratica di comunicare attraverso l'apposizione di segni sugli edifici ha da sempre accompagnato in modi plurali e stilisticamente va-

riegati, come abbiamo visto, la storia della relazione uomo-città. Non solo lapidi romane, epigrafia alto-medievale o iscrizioni celebrative nel contesto monumentale, ma anche segno caratterizzante dell'architettura di regime con gli sperimentalismi grafici essenziali nella politica monumentale del periodo fascista o il dilagare spontaneo delle scritte murali esposte, che esprimono e teorizzano la riappropriazione degli edifici in un intento politico di occupazione e trasformazione degli spazi urbani.

Ruedi Baur, si occupa frequentemente di progettazione di sistemi di identità e di orientamento per lo spazio pubblico: musei, ospedali, aeroporti, ambienti urbani, in questo spesso affiancato da architetti, urbanisti, sociologi, esperti di segnaletica e scenografi. "Proveniamo innegabilmente dalla cultura della grafica, dell'identità visiva e della segnaletica. Vi abbiamo innestato la cultura della messa in scena dell'oggetto e dello spazio"³⁰.

Il suo principale obiettivo come progettista è quel-



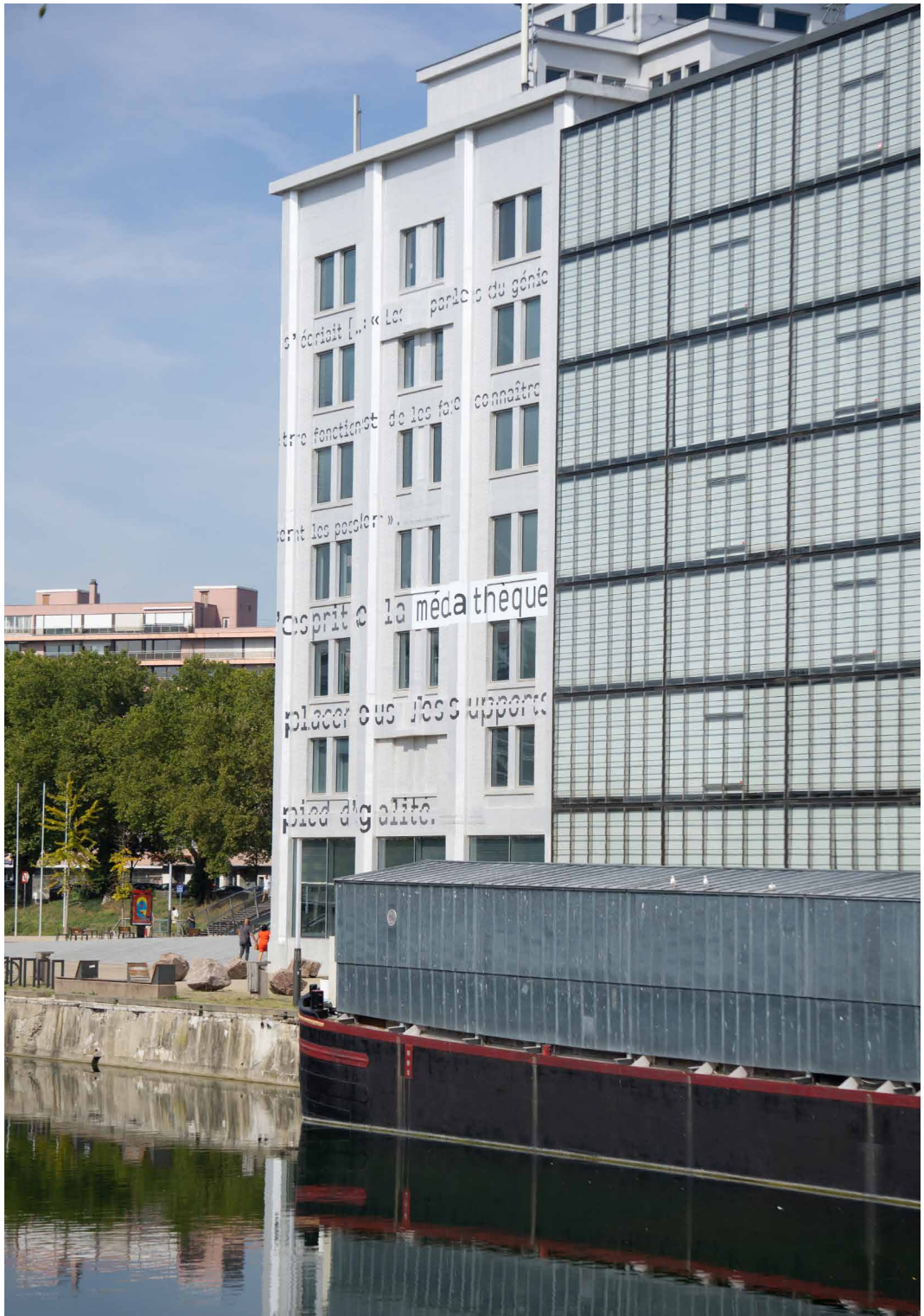


MUSEUM

MUSEUM

MUSEUM







Ruedi Baur, Mediatheque Malraux, Strasburgo

lo di connotare visivamente l'ambiente in cui vivere, senza mai appiattirne le molteplici influenze culturali che lo hanno caratterizzato nel tempo, anzi integrandole e valorizzandole. Il suo design non è mai neutrale, esprime sempre una posizione, a volte anche politica, forte della consapevolezza della sua responsabilità culturale, frutto delle esigenze dettate dalla contemporaneità.

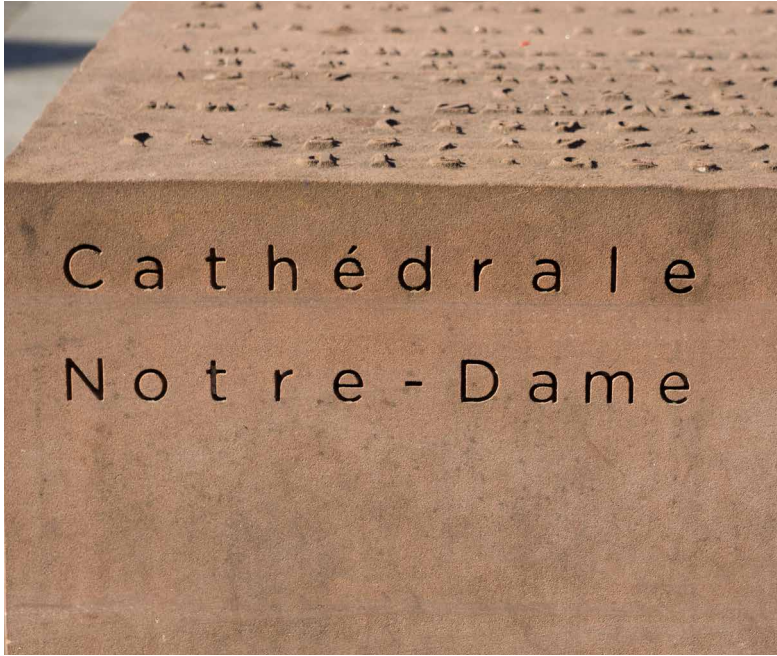
Ruedi Baur, Mediatheque Malraux, Strasburgo

“Quello che m'interessa innanzitutto è l'uso della tipografia come base di un linguaggio visivo che conferisca identità. Si può oltrepassare questa logica stupida della ripetizione infinita di segni identici e mettere in atto linguaggi visivi che siano riconoscibili in ogni espressione, qualunque essa sia; si può ricercare la singolarità, articolare di nuovo le regole e adattarle al contesto”³¹.

Le architetture di Jean-Marc Ibos e Myrto Vitart, per la maggior parte situate in Francia, sono profon-

damente radicate nel territorio e si legano profondamente alla realtà socio-economico e urbanistica nella quale collocano. Nel caso della biblioteca-mediateca Malraux di Strasburgo, l'ambiente è il paesaggio fluviale – con la progressione lineare dei filari di alberi, dei pontili e delle banchine – che detta le regole le regole per la riconversione e l'ampliamento di un ex deposito per la conservazione di cereali. Siamo nella *presqu'île* (penisola) André Malraux, approdo fluviale storico della città, destinato a diventare il nuovo polo culturale della capitale alsaziana e a ospitare in seguito anche altri edifici pubblici, archivi e centri commerciali.

Lo studio svizzero Integral Ruedi Baur è intervenuto sul progetto collaborando strettamente con gli architetti Ibos e Vitart, attraverso il linguaggio visivo dei segni. Indicazioni, parole, citazioni – come quella dei due architetti³² – e colori, sono stati applicati sulle superfici esterne, sulle pareti interne e sui pavimenti dell'edificio, per indirizzare e orientare



Ruedi Baur, Place du Château, Strasburgo

i visitatori, ma anche per aggiungere nuovi livelli di lettura e di utilizzo di questa architettura.

Sul pavimento le parole, avvolte attorno ai pilastri e inscritte sulle pareti, punteggiano gli spazi e rivelano i materiali che compongono l'edificio, mentre quelle necessarie per l'orientamento, risaltano fortemente nello spazio evidenziate da caselle colorate. Sulla facciata e sulle pareti laterali, le frasi rimangono sullo sfondo, leggermente indebolite dalla cancellazione di parte di ogni lettera e i diversi stili tipografici rafforzano la particolarità di ciascun testo esprimendo le funzioni che definiscono questa libreria multimediale.

Attraverso una selezione fatta da Thibault Fourier, il progetto confronta testi alsaziani, testi di lingue straniere, europee o dialetti appartenenti alle popolazioni del luogo che potrebbero frequentare la mediateca, sottolineando la volontà di meticciamento culturale e linguistico, caratteristica dell'approccio progettuale di Ruedi Baur.

Ruedi Baur, Place du Château, Strasburgo, 2011-2013

Fino al 2010 Place de Château era un vuoto urbano popolato dalle automobili e dal traffico *Una contaminazione poco compatibile, considerato* che sui quattro lati di questa piazza in pieno centro storico a Strasburgo, si affacciano la Cattedrale di Notre-Dame, edificio monumentale in stile gotico medievale, il Museo dell'Opera e la Fondazione Notre-Dame in stile rinascimentale, il Gabinetto di Disegni e Stampe, il liceo Fustel Coulanges e il Palazzo dei Rohan in stile neoclassico.

Nel 2010 l'amministrazione comunale decise di rivitalizzare l'area, eliminando traffico veicolare e parcheggio e restituendo alla piazza la sua funzione pubblica e sociale.

Il progetto di Ruedi Baur, realizzato in collaborazione con Catherine Linder, paesaggista e *urban planner* francese, si è articolato in una lunga struttura di pietra arenaria che si sviluppa lungo tutta la piazza del







Ruedi Baur, Place du Château, Strasburgo

Castello, con l'obiettivo di valorizzare i monumenti che circondano la piazza, dare più leggibilità ai cinque musei, sostenendo il naturale flusso dei visitatori.

L'intervento proposto si allinea al selciato originale della Cattedrale utilizzando lastre di gnèiss per la pavimentazione, integrate da bande di arenaria rosa dei Vosgi, materiale con cui è costruita anche l'*edificio religioso*. I blocchi della struttura diventano così il segno evidente di una intenzionale ricucitura tra il tessuto stradale e lo spazio antistante alla Cattedrale, con l'obiettivo implicito di ricostruire l'idea della piazza come spazio pubblico unico, una piazza dove poter sostare, giocare e godere delle architetture che vi si affacciano. L'installazione è strutturata su tre livelli: un livello del pavimento, un livello di seduta e un livello di lettura. I testi di presentazione dei musei, del Duomo, della piazza e del quartiere, sono stati sabbiati direttamente sulle pietre e appaiono in rilievo rispetto alla superficie piana dell'arenaria. L'effetto finale, sembra ispirarsi agli stilemi plastici della cattedrale e le incisioni

sui blocchi creano una sorta di "pizzo", interpretazione contemporanea delle decorazioni realizzate per la Cattedrale. A ciascuna delle tre lingue utilizzate per le informazioni scolpite corrisponde un carattere e una vibrazione tipografica. Alcune superfici verticali includono informazioni direzionali, incise nelle pareti laterali dei blocchi, mentre nel blocco centrale alloggia un'opera artistica prodotta dalla Fondazione dell'Opera di Nostra Signora, un omaggio al lavoro di scultori e scalpellini che hanno contribuito alla costruzione della Cattedrale. Completa il progetto l'inserimento di dieci tigli collocati alle due estremità della piazza. Fondamentale è stata in questa opera la relazione fortemente interdisciplinare che è alla base del progetto: design e architettura del paesaggio certamente, ma anche la città stessa ha contribuito nella forma di un dialogo continuo, a volte difficile, ma partecipato e collettivo che ha portato alla riqualificazione di uno spazio profondamente inserito nella storia e nel patrimonio emotivo degli abitanti di Strasburgo.

Note

¹ Christian Norberg-Schulz. *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, 1979, p. 11.

² Ugo Volli, *Il testo della città. Problemi metodologici e teorici*, in «La città come testo. Scritture e riscritture urbane», 01-01/2008, p. 14.

³ La frase fa esplicito riferimento ad un testo di Umberto Volli, *op. cit.* p.15, ma in letteratura questi temi ricorrono anche negli scritti di Roland Barthes, per cui sono stati oggetto di ricerca e alla cui opera si rimanda per ogni approfondimento, con particolare riferimento Roland Barthes, *Elementi di Semiologia*, Einaudi, 2002 (ed. or. *Eléments de sémiologie*, Edition di Seuil, 1964)

⁴ Roberto de Rubertis, *Editoriale* in «Dimensioni del disegno. Grafica-Architettura» gennaio-dicembre 1999

⁵ Wim Wenders, *L'atto di vedere*, Ubulibri, Milano 1992.

⁶ Hubert Robert, *Vue imaginaire de la Grande Galerie du Louvre en ruine*, 1796. Paris, Musée du Louvre. In M. Markarius, *Ruines*, Flammarion, Paris, 2004, 104-105.

⁷ Nicolas Moulin parla così in un'intervista rilasciata in occasione dell'inaugurazione della sua mostra: "Pour VIDERPARIS, j'ai travaillé sur photoshop de manière très rationnelle, comme si j'étais une entreprise de travaux publics. J'ai ôté toute trace de vie, j'ai démonté le mobilier urbain et gardé l'architecture. J'ai aussi conservé au sol les passages piétons, les lignes continues et les bandes blanches : pour les effacer, il aurait fallu poser une couche de bitume. Ça n'entraine pas dans la logique de l'opération. Quand on veut vider une ville, on ne perd pas de temps à ça... C'est une fiction sans narration".

cfr. <https://atlasofplaces.com/photography/vider-paris/>

⁸ Eugène Atget. *Itinéraires parisiens*, Paris-Musees Association, 1999

⁹ Le parole tra virgolette sono citazioni dal sito degli autori del progetto. Cfr.: <http://www.steinbrener-dempff.com/en/portfolio-item/delete/>

¹⁰ Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*. Bollati Boringhieri, 2000, p. 9

¹¹ Cfr. Siegfried Giedion, *L'eterno presente: le origini dell'architettura*, trad. it. Feltrinelli, 1969 (ed. or. *The eternal present: a contribution on constancy and change. The Beginnings of Architecture*, 2 voll., Oxford University Press 1962-64).

¹² Cfr. Kevin Lynch, *L'immagine della città*, trad. it. Marsilio, 1964 (ed. or. *The Image of the City*, MIT Press, 1964).

¹³ Cfr Paolo Portoghesi, *Le inibizioni dell'architettura moderna*, Laterza, 1974.

¹⁴ Robert Venturi cita una frase di Louis Kahn nel suo *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Bari, Dedalo, 1980.

¹⁵ K. Lynch, *op. cit.* p. 26.

¹⁶ K. Lynch, *op. cit.* p. 139.

¹⁷ Le parole sono quelle di Malte Martin, che nei suoi progetti esprime costantemente la volontà di rivendicare lo spazio pubblico come spazio di immaginazione che appartiene a coloro che lo abitano.

Cfr. <http://www.moreeuw.com/histoire-art/malte-martin.htm>

¹⁸ La frase (cfr. <https://www.pixelcreation.fr/graphisme-art-design/livres/la-phrase-de-ruedi-baur-et-karelle-menine/>) appartiene a Karelle Ménine, artista francese che concentra la sua ricerca tra letteratura e linguaggio attraverso installazioni, opere teatrali, lavori editoriali e interventi nello spazio pubblico.

¹⁹ Le frasi tra virgolette sono tratte da un'intervista a Ruedi Baur cfr.: <https://www.designboom.com/design/la-phrase-mons-integral-ruedi-baur-05-01-04/>

²⁰ La frase appartiene a Karelle Ménine, cfr. Karelle Ménine, Vera e Ruedi Baur, *Voyages entr les langues*, Edition Gallimard, 2018, p. 21.

²¹ Adolf Loos, *Parole nel vuoto*, Adelphi, 1972, p. 229.

²² “In termini tipografici la proporzione è l'accordo piacevole di ineguaglianze o variazioni delle parti di una composizione [...] Quindi proporzione, ritmo e varietà sono una conseguenza l'una dell'altro e [...] dato che una composizione tipografica risulta essere geometrica, la preoccupazione del tipografo rimane limitata a procurare combinazioni armoniche tra i caratteri e gli spazi e a scomporre lo spazio nel quale i caratteri e le illustrazioni verranno introdotti”, Frassinelli, *op. cit.*, p. 102.

²³ Le Corbusier, *Verso un'architettura*, a cura di Pierluigi Cerri e Pierluigi Nicolin, Longanesi & C., 1989, p. 52.

²⁴ Cfr Mario Piazza, *Grafica e città*, in «XY Dimensioni del Disegno», n. 35-36-37, Grafica e Architettura, gennaio-dicembre 1999, p. 105.

²⁵ Armando Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Einaudi, 1986, p. 3.

²⁶ Il termine *city users* viene introdotto da Guido Martinotti, nel libro *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, pubblicato da il Mulino nel 1993.

²⁷ Nel secolo scorso è rintracciabile una tradizione di ricerca sulla forma grafica nei lavori di Nicolette Gray, Alan Bartram e John Kinner. Si vedano a questo proposito: Nicolette Gray, *Lettering on buildings*, Architectural Press & New York, 1960; Alan Bartram, *Lettering in architecture*, Lund Hunphries, 1975; Jack Kinneir, *Words on building: the art and practice of public lettering*, Architectural Press, 1980. Più recentemente si segnalano Phil Baines, Catherine Dixon, *Segnali. Grafica urbana e territoriale*, Logos, 2004 e Anna Sacconi, *LetterScapes: A Global Survey of Typographic Installations*, Thames & Hudson, 2013.

²⁸ Definizione ripresa da Baines, Dixon, *op. cit.*, p. 7.

²⁹ Alan Bartram, *Lettering in Architecture*, Lund Humphries Publishers Limited, 1975, p. 7.

³⁰ Cfr. <http://sdz.aiap.it/notizie/10580/>

³¹ Questa frase, che riassume brevemente uno dei principi fondanti dei progetti di Ruedi Baur è estratta da un'intervista del 2014. Cfr. <https://www.designboom.com/design/interview-ruedi-baur-03-24-2014/>. Testo fondamentale per la comprensione della sua opera è senz'altro *Ruedi Baur Integral*, Lars Muller Publishers, 2010.

³² “la mediateca è l'organizzazione premeditata degli spazi di lettura e consultazione, tradotta in un'architettura che offre l'occasione di un vero gesto architettonico”, <https://www.domusweb.it/it/architettura/2008/12/01/malraux-media-library.html>, <ultima consultazione, luglio 2020>

Place to place. Paesaggi ordinari dell'est parigino. Una passeggiata - racconto da place de la Bastille a place de la Nation

Alessia Sannolo

Architetto PhD in Urbanistica e Pianificazione territoriale
alessiasannolo@yahoo.it

Abstract

Il contributo propone una passeggiata attraverso i paesaggi quotidiani dell'est parigino, da *place de la Bastille* a *place de la Nation*, passando per la *rue du Faubourg-Saint-Antoine*. La passeggiata diviene un racconto dei cambiamenti e delle trasformazioni del paesaggio nel tempo, con uno sguardo particolare sull'evoluzione delle modalità di gestione delle trasformazioni più recenti o in atto. Se la conoscenza dell'evoluzione storica è fondamentale per comprendere il carattere, l'identità, le potenzialità e le criticità dei luoghi attraversati, le trasformazioni più recenti offrono spunti di riflessione sui diversi modi di accompagnare i cambiamenti, sulle attitudini degli attori coinvolti e sulle dinamiche delle procedure messe in atto.

Parole chiave

Paesaggi ordinari, spazi pubblici, identità, partecipazione, co-costruzione.

Abstract

The paper offers a walk through the everyday landscapes of eastern Paris, from place de la Bastille to place de la Nation, passing through rue du Faubourg-Saint-Antoine. The walk becomes a narration of changes and transformations of landscape in time, with a particular insight on the evolution of the management of most recent or on-going transformations. If knowledge of the historical evolution is essential to understand character, identity, potential and constraints of the places visited, the most recent transformations offer inputs for reflection on the different ways of accompanying change, on the aptitude of the actors involved and on the dynamics of the procedures put into place.

Keywords

Ordinary landscapes, public spaces, identity, participation, co-building

« *J'aimerais qu'il existe des lieux stables, immobiles, intangibles, intouchés et presque intouchables, immuables, enracinés ; des lieux qui seraient des références, des points de départs, des sources...* »

Georges Perec¹

Place de la Bastille. Un paesaggio urbano dilatato, tra ordinario e straordinario

Place de la Bastille, a Parigi, è un luogo fortemente identitario, carico di storia e di valore simbolico, teatro di eventi eccezionali e contemporaneamente contesto della vita quotidiana degli abitanti: uno spazio ordinario e straordinario allo stesso tempo.

Prodotto di processi di continua trasformazione urbana, la piazza è interpretabile come un vero e proprio palinsesto, segnato da una successione di interventi complessi o puntuali, di demolizioni e ricostruzioni, che ne hanno completamente modificato l'assetto nel corso dei secoli.

La Bastiglia, imponente fortezza-prigione simbolo della monarchia assoluta, nel 1789 venne assalita dai rivoluzionari e demolita in pochi mesi, liberando una vasta area tra la città e il *Faubourg Saint-Antoine*². In seguito ai grandi lavori di apertura del *Canal Saint-Martin* e del *Port de l'Arsenal*, dal 1811 il paesaggio urbano viene riplasmato, con la definizione dell'asse nord-sud, fortemente caratterizzato dalla presenza dell'acqua, e la trasformazione della piazza in piazza-ponte.

Quando, nel 1840, viene inaugurata la monumentale *Colonne de Juillet* per commemorare le rivoluzioni del 1789 e del 1830, la piazza si presenta ancora come un grande vuoto dai limiti irregolari e dal carattere indefinito, posto tra la città borghese ad ovest e il *Faubourg Saint-Antoine* operaio ad est.

È solo durante il Secondo Impero che la piazza inizia a prendere forma, con la definizione della rete viaria ad opera di Napoleone III e Haussmann, con l'apertura dei *boulevards Bourbons* e *Henri IV* e della *rue de Lyon* e con la copertura del *Canal Saint-Martin* che diviene il *boulevard Richard Lenoir*, acquisendo un ruolo urbano importante nel grande asse est-ovest della città definito tra *Place de la Nation* e *Place dell'Etoile*.

La piazza, così strutturata e ben integrata nel paesaggio parigino grazie anche all'uniformità degli arredi urbani ottocenteschi, ancora oggi continua a combinare un carattere ordinato e omogeneo con un ambiente dinamico e popolare³.

Quando, nel 1900, in occasione dell'Esposizione Universale, viene costruito il viadotto per il passaggio della linea 1 della metropolitana, il rapporto con il *Port de l'Arsenal* verrà profondamente alterato. In anni più recenti, la piazza ha potuto acquisire un nuovo respiro con la realizzazione, nel 1989, dell'imponente architettura dell'*Opéra Bastille* progettata dall'architetto M. Carlos Ott⁴.

Con la recente apertura di un nuovo cantiere di trasformazione urbana, *Place de la Bastille* continua la sua metamorfosi grazie alla volontà politica dell'attuale municipalità di Parigi.

La riconfigurazione della piazza si inserisce nell'ambito del programma lanciato nel 2015 dal sindaco di Parigi Anne Hidalgo, "*Reinventons nos places!*"⁵, che prevede la risistemazione di sette piazze parigine: oltre a *Bastille*, *Fêtes*, *Gambetta*, *Italie*, *Madeleine*, *Nation* e *Panthéon*. Il programma si caratterizza per il forte coinvolgimento degli abitanti e dei fruitori delle piazze, ottenuto applicando una procedura sperimentale e inusuale per la capitale francese. La progettazione delle piazze non è stata affidata, infatti, a raggruppamenti di professionisti esterni, bensì agli uffici comunali, la *Direction de la voirie et des déplacements (DVD)* e la *Direction des espaces verts et de l'environnement (DEVE)*.

Per ogni piazza, inoltre, collettivi pluridisciplinari sono stati incaricati di condurre processi partecipativi, attraverso l'organizzazione di eventi, *atelier*, attività di progettazione condivisa ed in alcuni casi anche di co-costruzione.

Così, il collettivo multidisciplinare *Bastille*, coordinato dall'architetto Julien Beller e composto da urbanisti, paesaggisti, sociologi, botanici, artisti, ingegneri, ecc., nel corso di tutto il 2017 ha presidiato con costanza la piazza, con l'obiettivo di "fare diversamente" e "fare insieme" il progetto dello spazio collettivo, coinvolgendo passanti, studenti, associazioni e abitanti (fig.1).

"*Reinventons nos places!*" rientra in un più ampio progetto politico del Comune di Parigi orientato a "*faire la ville autrement*"⁶, attraverso un approccio collaborativo che, sulla base delle indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio, apre la trasformazione della città e dei suoi spazi pubblici, riservata finora ai soli esperti, non solo agli abitanti ma ad un insieme variegato di attori (*start up*, associazioni, collettivi, ecc.). In questo contesto, le autorità pubbliche si pongono come necessario collegamen-

to tra i diversi soggetti del settore privato e della società civile.

L'obiettivo è aprire uno spazio di sperimentazione e di possibilità, portare avanti progetti condivisi, ancorati ai contesti, che rivelino le differenze ed evolvano grazie al confronto collettivo, consentendo ai cittadini, che acquisiscono un ruolo attivo nella trasformazione del loro paesaggio urbano, di esprimersi sulla propria idea di benessere, di riappropriarsi e identificarsi negli spazi pubblici trasformati.

Al sostanzioso coinvolgimento della popolazione corrisponde un considerevole impegno delle istituzioni pubbliche che si rimettono in discussione, aprendosi al confronto, ma anche al cambiamento delle procedure, con la conseguente necessità di una ridefinizione e di un adattamento delle modalità di azione, dalle relazioni tra servizi amministrativi e cittadini, alle strutture regolamentari, dei finanziamenti, fino allo statuto dei progetti (Apur, 2017). D'altro canto, l'approccio messo in atto per il progetto delle piazze s'inserisce chiaramente in quel filone di ricerca che intreccia strettamente spazio pubblico e vita urbana⁷.

Il progetto-processo di trasformazione di *Place de la Bastille* è, infatti, fortemente incentrato sulla sperimentazione di diversi usi, con l'intento di rivelare bisogni emergenti e di prefigurare le trasformazioni, e sulla necessità di prendere in considerazione la dimensione umana ed in particolare pedonale nello spazio pubblico. In questo senso, particolare valore viene riconosciuto alla "importanza di camminare e di andare in bicicletta come fattori di sostenibilità sociale e di salute pubblica e quella dello spazio urbano come luogo di incontro informale e democratico per i cittadini del XXI secolo" (Gehl, 2012).

Così, dopo decenni in cui era stata ridotta a rotonda stradale e saturata dal traffico automobilistico, con la *Colonne de Juillet* isolata al centro della piazza e le traiettorie dei pedoni relegate ai margini, *Place de la Bastille* oggi cambia forma e vocazione, divenendo un ambito prevalentemente pedonale.⁸

Il progetto, ormai già parzialmente realizzato e fruibile, prevede una ridefinizione generale della circolazione di auto, pedoni e ciclisti.

La riorganizzazione dei flussi delle automobili “a ferro di cavallo”, lungo tre lati della piazza, permette la creazione di un grande spazio libero centrale, la *presqu'île*, una penisola pedonale di più di 11.000 metri quadri che si estende dalla *Colonne de Juillet* fino al *Canal Saint-Martin*. Il bordo della penisola si espande per accogliere una pista ciclabile a doppio senso che si connette ai percorsi già esistenti. Grazie alla creazione di nuovi, ampi attraversamenti pedonali, i passanti possono attraversare la piazza e muoversi liberamente in tutte le direzioni.

La *presqu'île* è pensata come un grande spazio aperto e polifunzionale per il tempo libero, il relax, il gioco che consentirà a tutti di camminare al centro della piazza, e di trascorrerci del tempo, stando sulle sedute, godendo del microclima più fresco, ottenuto grazie ad un dispositivo di nebulizzatori e praticando sport urbani nell'area dedicata all'uso di skate, pattini, monopattini, gyropod, ecc.

Questo nuovo spazio, ampio ed arioso, conserva superfici prevalentemente minerali a causa del fitto sistema delle reti sotterranee (di acqua, gas, elettricità, ecc.), ma accoglie sui lati est e ovest delle aree permeabili e coperte da vegetazione erbacea e dei boschetti di diverse varietà di aceri e querce. (fig.2)

Il budget limitato⁹ ha evidentemente condizionato alcune scelte progettuali, come quelle relative ai materiali per la realizzazione delle pavimentazioni. Se per gli spazi e i marciapiedi disposti sul perimetro della piazza è stato fatto un ampio uso di asfalto, per la penisola è stata invece adottata una soluzione di tipo più sostenibile, attraverso il riuso di grandi lastre in pietra di recupero, riciclate dalla demolizione di cordoli di marciapiedi preesistenti.

Una volta conclusa l'ultima fase dei lavori, nell'estate 2020, la penisola offrirà una prospettiva inedita sul canale e collegherà direttamente la piazza al *port de l'Arsenal* con una scala che passerà al di sotto

della metropolitana e consentirà la continuità pedonale fino alla Senna.

Se è ancora troppo presto per poter valutare gli esiti complessivi di una trasformazione così radicale, la libertà dello spazio, il nuovo comfort per pedoni e ciclisti e l'integrazione, per quanto limitata, della componente vegetale, contribuiranno probabilmente a ravvivare il carattere di spazio comune, fruibile, accogliente e vissuto della piazza.

Con il recupero del rapporto con la memoria, simboleggiata dalla *Colonne de Juillet*, e l'allargamento degli orizzonti visivi verso il contesto urbano e il più lontano paesaggio fluviale, la piazza rinforzerà il suo carattere simbolico e identitario, continuando ad accogliere ed integrare, come ha sempre fatto nel corso della storia, *ordinario e straordinario*. (fig.3)

La rue du Faubourg-Saint-Antoine. Il paesaggio eterogeneo e 'profondo'

Da *Place de la Bastille*, imboccando la *rue du Faubourg-Saint-Antoine* sul lato est della piazza, si raggiunge direttamente *Place de la Nation*.

Un edificio a forma di prua, tra la *rue Charenton* e la *rue du Faubourg-Saint-Antoine* marca l'inizio di un paesaggio urbano diverso, meno ordinato e composto rispetto a quello che ci si lascia alle spalle, fortemente modificato nel XIX secolo.

La *rue du Faubourg-Saint-Antoine*, caratterizzata da un andamento sinuoso e irregolare, da un tessuto edilizio eterogeneo e da un'atmosfera informale ed effervescente per la presenza di attività commerciali, bar e ristoranti ai piani terra, è la spina dorsale del *faubourg Saint-Antoine*¹⁰, un quartiere emblematico della città di Parigi, il cui carattere è strettamente connesso alla sua storia e alle sue evoluzioni nel tempo¹¹.

A partire dal XV secolo, in un contesto ancora prevalentemente rurale, attorno a grandi proprietà terriere religiose e ville di vacanza dell'aristocrazia (*folies*), lungo la direttrice pre-romana della *rue du Faubourg-Saint-Antoine*, inizia a definirsi l'inse-

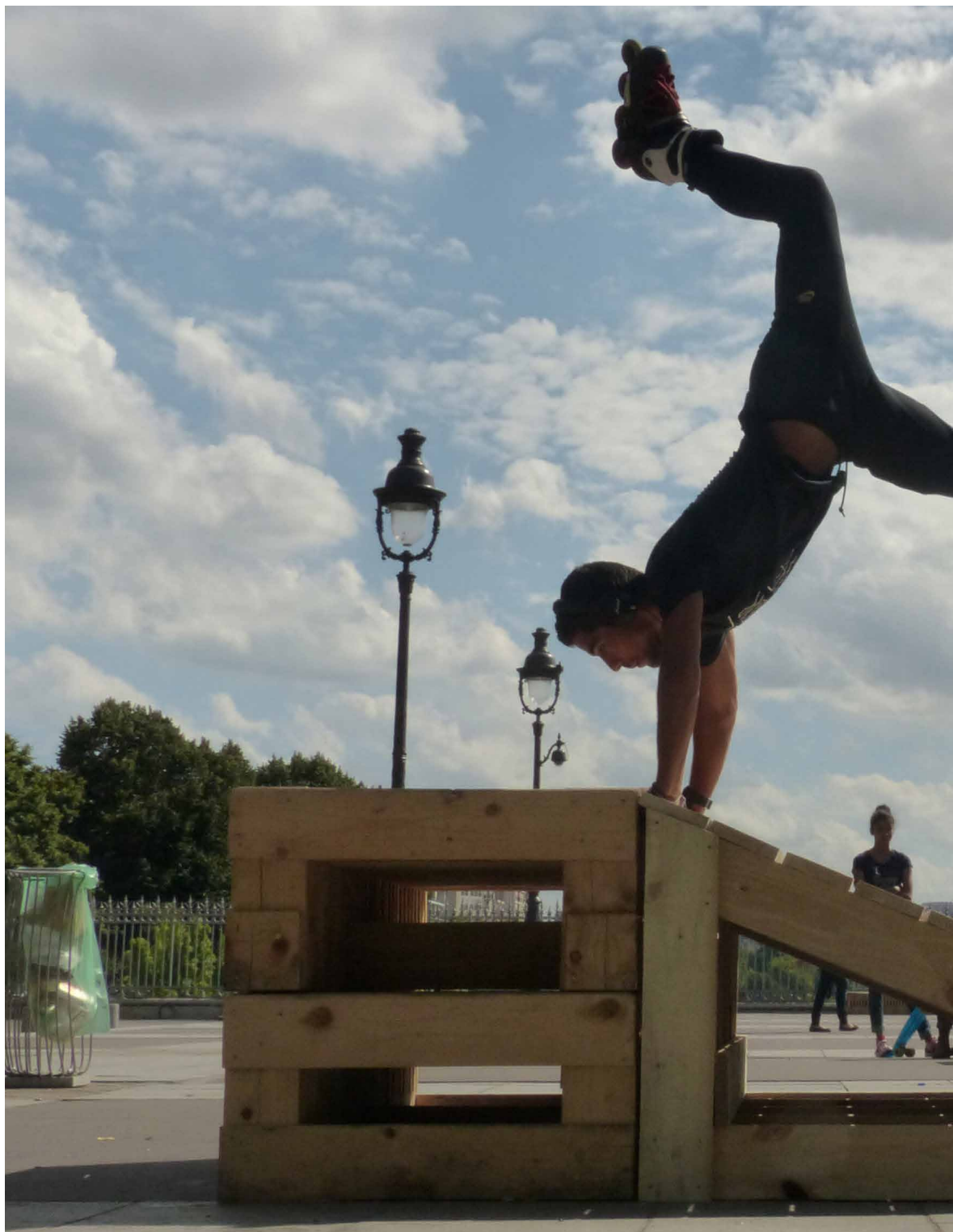


Fig. 1 –Strutture da skateboard e pattini e arredi urbani in legno, costruiti dal collettivo Bastille insieme agli abitanti, per testare i diversi possibili usi della piazza. © Collectif Bastille





Fig. 2 –La presqu'île. © Italo Scialdone

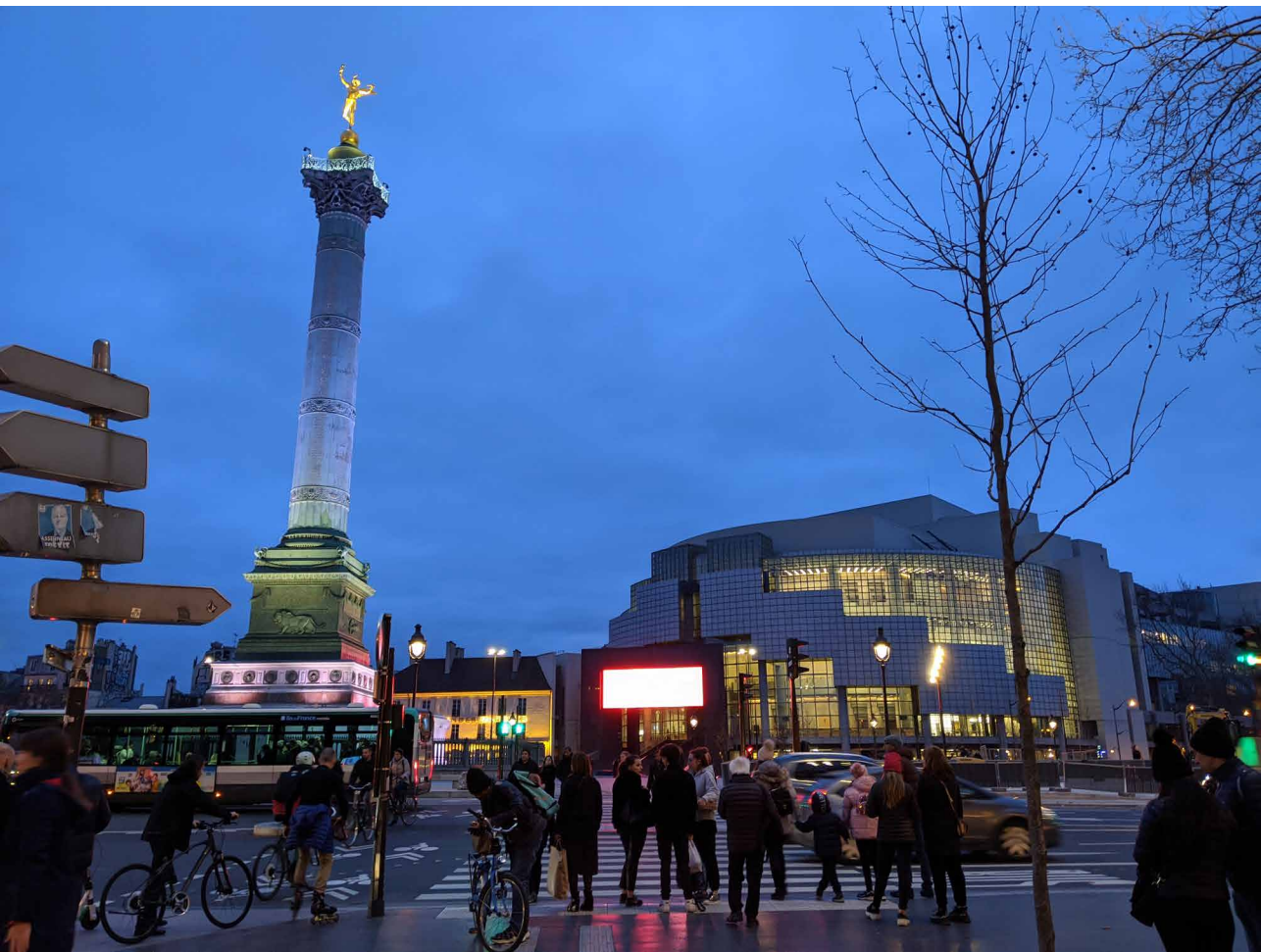


Fig. 3 – Il paesaggio ordinario e straordinario della *place de la Bastille*. © Alessia Sannolo



Fig. 4 – Il *Passage du chantier* © Italo Scialdone

diamento a carattere artigianale-operaio del *faubourg*, inizialmente dedicato prevalentemente alla lavorazione del legno e alla produzione di mobili e in seguito diversificato.

Nell'arco della prima metà del XVII secolo, con la rapida crescita delle attività produttive, la *rue du Faubourg-Saint-Antoine* viene quasi interamente costruita, attraverso un processo di densificazione e di compressione del tessuto urbano.

Si tratta di un tessuto compatto, formato da edifici dall'architettura semplice e modesta impiantati su lotti stretti e lunghi, e caratterizzato da facciate su strada eterogenee per materiali e ad altezze variabili, che compongono tuttavia ancora oggi un insieme coerente.

Ma è soprattutto dietro la quinta delle facciate che prende vita la diversità del *faubourg*, attraverso una

serie di corti e *passages* che si sviluppano nella profondità del lotto. E' nei giardini e nelle corti interne che, a poco a poco, iniziano a venire alla luce *ateliers* artigiani, capannoni e depositi.

Le corti e i *passages* del *faubourg*, con la loro grande *mixité* alla scala del singolo lotto, formano ancora oggi un microcosmo complesso, un dedalo di spazi semi-pubblici che offrono prospettive inaspettate e consentono di cogliere la profondità dell'isolato dalla strada. (fig.4)

Nel corso del XIX secolo, il *faubourg* sfugge ai radicali ammodernamenti previsti da Napoleone III, ma subisce comunque importanti trasformazioni, soprattutto all'interno delle corti, in relazione all'industrializzazione dei metodi di produzione.

Con la meccanizzazione degli strumenti di produzione evolvono anche gli spazi dedicati al lavoro, così,

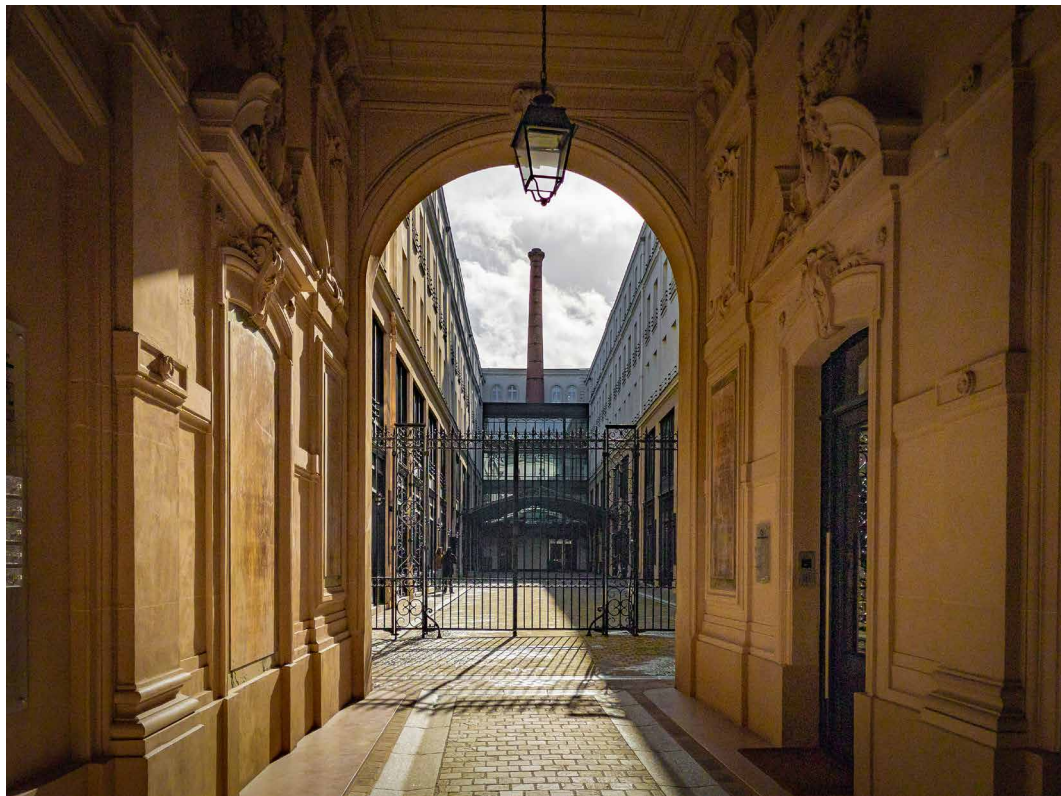


Fig. 5 – La corte Bedel al n.74 della *rue du Faubourg Saint-Antoine*. © Italo Scialdone

senza alterare le facciate seicentesche su strada, in alcune corti del *faubourg* si installano nuove attività come la Manifattura Reale di vetri e specchi, fabbriche di carta da parati, di porcellana, ecc.

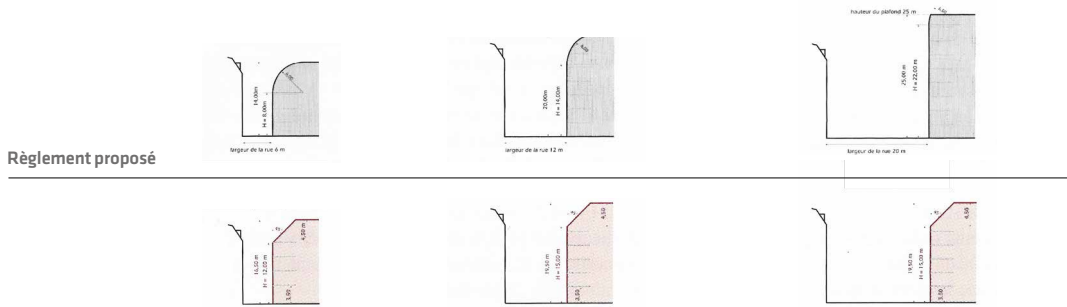
Il sistema delle corti si fa più complesso, ampliando la sua varietà e la sua ricchezza morfologica e architettonica. Le corti sono tutte diverse tra loro: alcune presentano un aspetto più composito, perché costruite nel tempo attraverso successive trasformazioni e aggiunte di edifici, altre, risultato di operazioni unitarie avvenute in uno specifico momento, appaiono più uniformi e dal carattere monumentale. (fig.5)

La stretta coabitazione di funzioni diverse alla scala del singolo lotto connota ancora oggi la *rue du Faubourg-Saint-Antoine* e l'intero quartiere, dove a partire dagli anni '60 del XX secolo, le attività produttive hanno lasciato il posto ad *atelier* d'artisti, studi di ar-

chitettura, di design, di fotografia, centri di yoga.

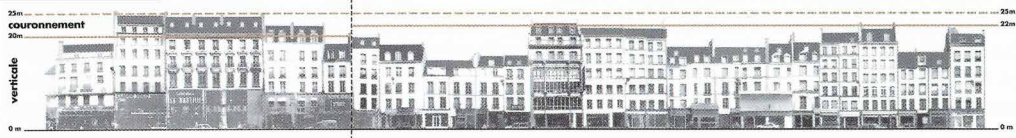
Sebbene anche il tessuto sociale sia mutato, accogliendo abitanti di classi più agiate, il *faubourg* resta ancora un quartiere con una grande diversità di popolazione e di categorie sociali. L'irregolarità, la diversità, la contiguità, la prossimità e lo stretto legame tra residenze, luoghi di lavoro e spazi di circolazione, fanno sì che ancora oggi nel quartiere, si ritrovino le caratteristiche di quello "spazio di contatto" che Françoise Choay attribuisce allo spazio urbano del Medioevo, "dove tutto e tutti si toccano" (Choay, 2003, pp. 18-47) e dove la comunicazione, l'interazione e la condivisione dello spazio e della vita quotidiana avvengono in maniera diretta e immediata.

Se le caratteristiche morfologiche, sociali ed economiche del *faubourg* restano relativamente inalterate fino agli anni '60, negli anni '90, invece, il Comune

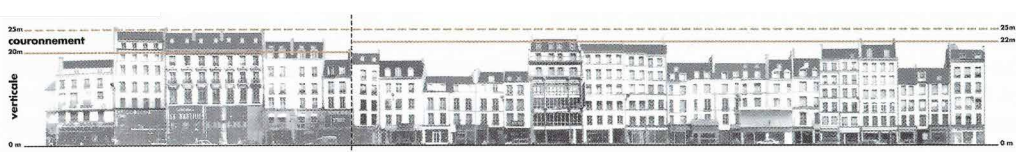


Évolution des règles concernant le gabarit-enveloppe le long des rues. Exemples: rue de Lappe, rue Keller et rue du faubourg Saint-Antoine.

Règlement actuel



Règlement proposé



Élévation d'une partie de la rue du faubourg Saint-Antoine, avec indication des hauteurs autorisées.

Fig. 6 – Progetto di modifica del POS del Faubourg Saint-Antoine. Evoluzione delle regole riguardanti la sagoma e l'altezza degli edifici. Fonte: Apur, 1998, Paris Projet n.32-33 © Apur

di Parigi prende atto di come una serie di interventi puntuali stia cominciando a snaturare l'identità del quartiere¹².

Alcune operazioni di trasformazione introducono modifiche in contrasto con la forma, la scala e le proporzioni degli edifici esistenti, mentre la *mixité* funzionale si impoverisce a vantaggio di una presenza predominante di alloggi.

Così, nel 1993, il Comune di Parigi incarica l'*Atelier parisien d'urbanisme* (Apur) di realizzare un lavoro di riflessione e analisi sull'intero *Faubourg Saint-Antoine*¹³, con l'obiettivo di far evolvere le regole del *Plan d'occupation des sols* (POS)¹⁴ del 1977 e di creare un *POS particulier*, specifico per il *Faubourg Saint-Antoine*, per preservarne l'identità¹⁵.

Il *POS particulier* mira a salvaguardare l'atmosfera

generale e l'autenticità del *faubourg* attraverso la protezione di alcuni suoi elementi di maggiore interesse (alcune corti e sequenze urbane), ma soprattutto definendo le regole urbanistiche per il rispetto delle morfologie esistenti, per un migliore inserimento dei nuovi progetti nel paesaggio urbano e per conservare e arricchire la grande diversità di funzioni da cui derivano la vivacità e la forte identità del quartiere¹⁶. (figg. 6 e 7)

Attraverso le nuove regole specifiche per il quartiere si ricerca un delicato equilibrio tra conservazione e trasformazione. Dichiaratamente, l'intento non è di bloccare ma di riorientare l'evoluzione del *faubourg* e di accompagnarne i cambiamenti nel rispetto della sua identità consolidata.

Si tratta quindi di un intervento finalizzato alla defi-

..... primum de la zone

LA ZONAGE

■ zone ND

LOCALISATION DE CERTAIN RÈGLES gabarits-enveloppes

- hauteur verticale 10mtres
- hauteur verticale 12mtres
- hauteur verticale 15mtres
- hauteur verticale 17,50mtres
- hauteur verticale 20mtres
- servitude d'alignement
- ▲ espace vert intrieur à protger
- bâtiment à protger
- verriere, passerelle à protger
- cour à protger

LES PÉRIMÈTRES

- de droit de preemption urbain renforc (DPUR)
- ★ lment protg au titre des Monuments historiques
- immeuble protg au titre des Monuments historiques

0 100 200m

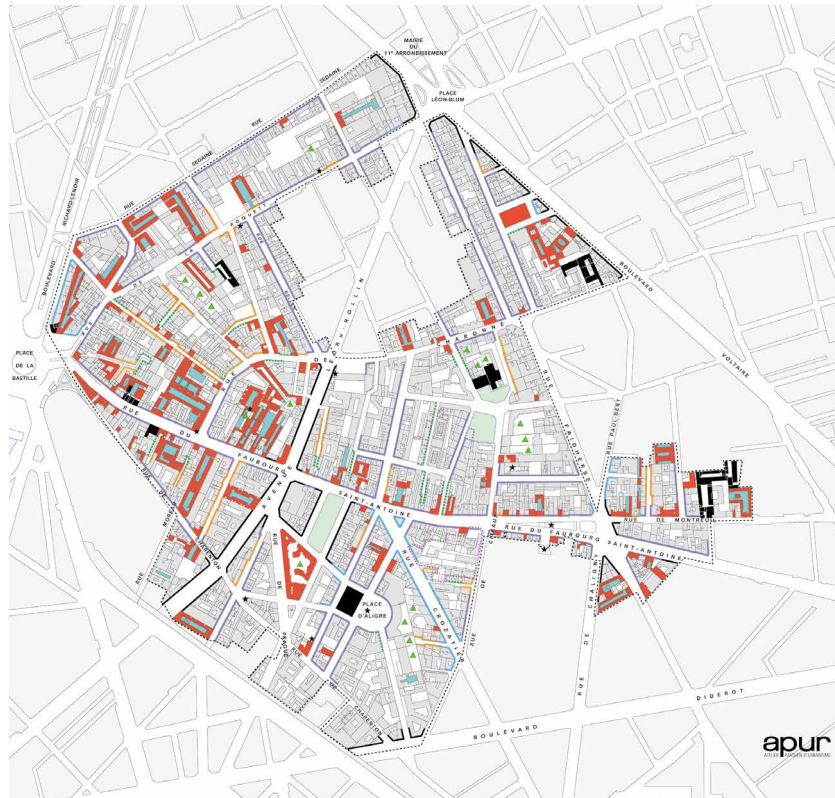


Fig. 7 – Progetto di modifica del POS del *Faubourg Saint-Antoine* completato in seguito all'inchiesta pubblica e adottato a giugno 1998. Fonte: Apur, 1998, Paris Projet n.32-33 © Apur

nizione di nuove regole urbanistiche, che propone un approccio globale ed un'attenzione trasversale a tutti gli elementi costitutivi del paesaggio urbano del quartiere, già inteso come *cadre de vie* della popolazione. L'operazione è caratterizzata, inoltre, da un grande sforzo d'informazione e di confronto pubblico, attraverso molteplici riunioni tra il gruppo tecnico incaricato di seguire gli studi, i comitati di concertazione dei quartieri interessati (11^e e 12^e *arrondissements*), commercianti, artigiani, imprese ed un considerevole numero di associazioni. Un punto informativo è stato aperto durante l'inchiesta pubblica lungo la *rue du Faubourg-Saint-Antoine* come servizio diretto per abitanti e fruitori del quartiere. Dal 2006 il *Plan Local d'Urbanisme (PLU)*⁷⁷ del Comune di Parigi ha sostituito il *POS* e i *POS particuliers*,

ma tutte le disposizioni introdotte dal *POS particulier* del *Faubourg Saint-Antoine* sono state inglobate nel nuovo strumento urbanistico e continuano a garantire l'affascinante complessità di questo particolare paesaggio ordinario parigino. Camminando lungo la *rue du Faubourg-Saint-Antoine* in direzione *Nation*, dopo *Faidherbe-Chaligny*, il paesaggio cambia. Sebbene ancora caratterizzato da una varietà di altezze, tipologie e materiali degli edifici, diviene globalmente più ordinato, omogeneo e meno differenziato. La maggiore ampiezza della strada, i filari di alberi e la cortina edilizia complessivamente più alta e più robusta per la presenza di edifici haussmanniani, annunciano il paesaggio ottocentesco di *Place de la Nation*.

La Place de la Nation. Tra temporaneo e permanente

L'evoluzione della *Place de la Nation* è caratterizzata, più di altri spazi parigini, dall'avvicinarsi nel tempo di grandi trasformazioni permanenti, che ne hanno modificato la forma e la struttura, e di *embellissements* effimeri e temporanei.

La piazza acquisisce il suo nome originario di *Place du Trône* nel 1660, per l'installazione temporanea di un trono reale in occasione del rientro in città del re Luigi XIV¹⁸.

Da vasto spazio spoglio e irregolare oltre i limiti della città, nel 1670 la piazza inizia a definirsi come una grande rotonda di circa 240 metri di diametro, circondata da un doppio allineamento di alberi.

Con la realizzazione della cinta daziaria dei *Fermiers généraux*, nel 1788, la piazza accoglie la *Barrière du Trône* ad opera di Ledoux, uno dei propilei della città che con le sue due colonne monumentali costituisce ancora oggi un fortissimo riferimento simbolico. Durante il Secondo impero la piazza consolida la sua forma circolare e acquisisce il ruolo di incrocio urbano maggiore dell'est parigino, inserito nella nuova rete viaria delle grandi arterie rettilinee e monumentali che si diramano a raggiera dalla piazza.

È proprio in occasione dell'inaugurazione del *Boulevard du Prince-Eugène* (attuale *boulevard Voltaire*) nel 1862, che la piazza accoglie una complessa e scenografica risistemazione temporanea che avrebbe dovuto prefigurare un abbellimento permanente: un arco di trionfo in onore di Napoleone III, un portico monumentale lungo tutto il perimetro della piazza e una grande fontana al centro.

Il progetto fu accantonato e nel 1875 la piazza fu organizzata secondo la configurazione ad anelli concentrici che conserva ancora oggi, con i suoi isolati trapezoidali alberati a separare le zone di circolazione e un grande *square* centrale.

Fino ad allora non edificata, tra il 1880 e il 1913, la piazza ormai denominata *de la Nation* si popola di lussuosi *immeubles de rapport* in stile post-haus-

smanniano ed inizia ad accogliere i trasporti pubblici. Si configura così il nuovo paesaggio urbano della piazza, circondata da edifici, attraversata dai tram e punteggiata dagli accessi alla metropolitana in stile *Art Nouveau* progettati da Hector Guimard.

Nel 2015, alla vigilia del lancio del progetto "*Reinventons nos places!*", *Place de la Nation* è un ampio spazio pubblico che si presta ad accogliere grandi raduni e manifestazioni popolari in occasioni speciali, ma un luogo poco vissuto nella quotidianità dei parigini.

Ampia e dal carattere composito, la piazza costituisce uno spazio di cui è difficile appropriarsi per le sue vaste dimensioni, per gli intensi flussi di traffico che la attraversano, per la difficile accessibilità dello *square* centrale, poco attrattivo e poco utilizzato e per la compresenza di materiali urbani diversi (come l'elegante cassa armonica ottocentesca, la nuova segnaletica della RER¹⁹, pavimentazioni eterogenee e parzialmente degradate, ecc.).

Nel 2017, per *Place de la Nation* è il collettivo pluridisciplinare Coloco&Co, costituito da urbanisti, botanici, ingegneri, artisti e architetti e coordinato dai paesaggisti di atelier Coloco ad avviare il lavoro di co-progettazione assieme agli abitanti. Coloco&Co parte dall'idea di ripensare la piazza come un grande giardino: una *Nation jardin*, un *jardin Nation*, *Jardination*²⁰ L'idea è riportare in città la natura con i suoi tempi e le sue evoluzioni nell'arco delle stagioni e di offrire ai cittadini uno spazio per rilassarsi e riposarsi, una pausa calma nel frenetico ritmo cittadino.

Partendo dalla scelta coraggiosa della municipalità di ridurre drasticamente lo spazio dedicato alla circolazione automobilistica (che da 26 metri passa a 12) lo *square* centrale si ispessisce di un circuito ludico e attrezzato con arredi urbani, circondato lungo tutto il suo perimetro da una collinetta vegetalizzata che attenua la vista e il rumore della circolazione automobilistica.

Attorno allo *square* centrale, più accessibile grazie alla realizzazione di nuovi ampi attraversamenti pedonali, gli isolati trapezoidali sono ripavimentati e

vegetalizzati il più possibile con nuovi alberi e orti urbani collettivi.

Lo spazio di circolazione dell'anello perimetrale è trasformato in *zone de rencontre* (zona a traffico pedonale privilegiato) come indicato dalla segnaletica ludica della pavimentazione.

Al di là del risultato finale, qui acquisisce interesse l'intero processo particolarmente ricco e creativo di co-progettazione e co-costruzione della piazza condotto dal collettivo Coloco&Co.

Per tutto il 2017 il collettivo ha sperimentato un nuovo modo di "fare insieme" la città, immaginando e mettendo in scena in scala 1:1 le possibilità dei nuovi spazi, in un'atmosfera di convivialità e condivisione.

In una prima fase di test e di prefigurazione, in collaborazione con la *street-artist* Darginsky, l'anello di 14 metri restituito ai pedoni è diventato un *Play-Round*, uno spazio laboratorio dove camminare, giocare, organizzare attività, disegnare e dipingere sul manto stradale, ecc., sperimentando a grandezza naturale il campo delle possibilità offerte da questo nuovo spazio.

L'idea di una fase di prefigurazione, oggi in evoluzione e sempre più diffusa come momento inventivo e fecondo delle operazioni transitorie che accompagnano progetti perenni rievoca, seppur con le dovute differenze, gli *embellissements* temporanei messi in pratica tra il XVIII e il XIX secolo che mostravano e verificavano a grandezza naturale le trasformazioni immaginate.

In un'epoca in cui le prefigurazioni sono nella maggior parte dei casi affidate ai modelli 3D, con effetti sempre più realistici, il Comune di Parigi e il collettivo Coloco&Co hanno invece scelto di mettere gli abitanti al centro del processo di trasformazione dei loro paesaggi della quotidianità.

Dopo il lavoro sul *Play-Round*, Coloco&Co ha organizzato alcuni eventi festivi e creativi come un "*demolition party*", per una demolizione collettiva dell'asfalto del manto stradale, picnic aperti a tutti, *atelier* di partecipazione per la realizzazione dei

giardini o per la costruzione di nuovi arredi urbani (figg.8 e 9)

Nel caso di *Place de la Nation*, quindi, il progetto-processo attuato è davvero perfettamente in linea con la concezione del paesaggio come bene comune proposto dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), con il coinvolgimento attivo e aperto a tutti dalla fase di progettazione fino alla costruzione attraverso quella che i paesaggisti di atelier Coloco chiamano *invitation à l'oeuvre*, un invito a prendere parte fisicamente alla costruzione dello spazio pubblico, al fine non solo di creare legami e visioni condivise ma di realizzare insieme un'opera collettiva.

Oggi la piazza, riproporzionata e riqualificata, è uno spazio piacevole e vissuto in particolare nei mesi estivi. Abitanti di tutte le età la attraversano a piedi, in bicicletta o in monopattino, giocano nelle aree dedicate o coltivano gli orti nell'anello esterno e soprattutto si riappropriano dello spazio centrale dove s'incontrano, organizzano picnic o sostano semplicemente, sulle nuove panchine o sul prato.

Nella sua ampiezza, in alcuni spazi, la piazza si presta ad accogliere ancora elementi di gioco e arredo, temporanei o permanenti, o segni festosi come quelli che hanno colorato la piazza nella fase corale e ricca d'immaginazione degli atelier partecipativi, che permetterebbero di caratterizzare e far vivere di più la piazza anche in autunno-inverno e di continuare a far evolvere lo spazio giocando su un'alternanza fantasiosa tra effimero e durevole.

In questo senso l'esperienza fa riflettere anche sul legame tra operazioni temporanee e definitive e sulla necessità di indagare le modalità con cui le operazioni transitorie, spesso caratterizzate da una grande carica creativa, possano entrare sempre più in risonanza con il progetto permanente.

Il progetto di paesaggio come strumento di mediazione

Da sempre all'incrocio di molteplici sguardi e discipline, oggetto di studio di paesaggisti, geografi, botani



Fig. 8 – La realizzazione, ad opera del collettivo Coloco&Co e degli abitanti del quartiere, del giardino centrale della piazza.
© Coloco @Giulia Piccione

nici, architetti, urbanisti, ecc., nella sua dimensione allargata, legittimata dalla CEP, il paesaggio si complessifica e si apre ulteriormente a nuovi sguardi.

Alla dilatazione del concetto di paesaggio corrisponde, infatti, un maggiore numero degli attori coinvolti ed un rinnovamento delle procedure di gestione dei processi di trasformazione.

In dialogo con una moltitudine di soggetti differenti, la figura stessa del paesaggista si differenzia ancora più che in passato²¹.

Con la passeggiata proposta si è voluto restituire un racconto dell'evoluzione storica dei luoghi attraversati e delle più recenti trasformazioni che non coinvolgono, appunto, solo lo spazio ma anche gli attori e le procedure messe in atto.

Le trasformazioni recenti delle due piazze e del *faubourg*, pur nella diversità degli interventi, per certi versi non confrontabili in maniera diretta (per diversità

di tipologie di spazi, scala delle operazioni, procedure e strumenti), mostrano che la qualità del paesaggio-contesto di vita ricercata è sempre strettamente connessa ai concetti di benessere, identità e, soprattutto nel caso delle due piazze, di partecipazione.

L'operazione di modifica del *POS* del *faubourg Saint-Antoine* è un intervento di pianificazione urbanistica degli anni '90 che si può dire già in linea con i principi introdotti successivamente dalla CEP, concependo il quartiere come paesaggio-contesto di vita, proponendo un approccio integrato e trasversale alle diverse componenti del *milieu* urbano e concentrandosi fortemente sull'identità del quartiere.

Il paesaggio diviene quindi una chiave di lettura per studiare, analizzare, comunicare e progettare il quartiere, mentre i professionisti coinvolti svolgono il ruolo di "paesaggisti-urbanisti" che, pianificando, cercano di anticipare il paesaggio ordinario attraverso



Fig. 9 – Le molteplici attività della fase di co-progettazione e co-costruzione. © Coloco @Kevin Michel

so precise regole urbanistiche (Donadieu, 2009).

Gli interventi nelle due piazze Bastille e Nation riflettono pienamente la concezione del paesaggio della CEP come *res publica* che riguarda e coinvolge tutti i cittadini.

Qui, ancor più del risultato finale, è l'intero processo collaborativo che acquisisce importanza e che accetta ed accoglie l'imprevisto e l'inaspettato.

La procedura sperimentale messa in atto, aprendo la trasformazione del paesaggio ad una grande varietà di attori, avvia un cambiamento ed un'evoluzione importante anche delle mentalità, e dei rapporti tra professionisti di diverse discipline e tra amministrazione e cittadini.

Il paesaggio diviene in questo caso prevalentemente uno strumento di mediazione ed i paesaggisti dei 'mediatori' (Donadieu, 2009) nel quadro di un dialogo tra la molteplicità dei soggetti che prendono parte

al processo di trasformazione ognuno con il proprio ruolo, le proprie esperienze, conoscenze e competenze e la propria sensibilità, apportando di conseguenza sguardi e letture del paesaggio diverse.

Il processo di trasformazione integra, così, la pluralità e la diversità che poi è proprio ciò che probabilmente rende il concetto di paesaggio così ricco e potenzialmente federatore (Dubois, 2008).

Note

¹ Perec, 1974/2000, p.179

² Sull'evoluzione nella storia della piazza, si vedano Chadych, Leborgne, 1999; Hillaret, 1993, pp. 9-17; Mairie de Paris. Direction des Affaires Culturelles, Place de la Bastille [4^e, 11^e et 12^e Arr.] <historique_https://www.api-site.paris.fr/mairies/public/assets/Etude%20historique%20de%20la%20place%20de%20la%20Bastille.pdf>

³ Sigfried Giedion, a proposito del *Boulevard Richard Lenoir*, scriveva: "Dietro le facciate sulla strada, regolari e senza fine, si nasconde come dentro un armadio, un terribile disordine" (Giedion, 1984, p.645).

⁴ Sull'Opéra Bastille, si veda Apur, 1987, pp. 128-129

⁵ Ville de Paris, Réinventons nos places ! <https://www.paris.fr/pages/reinventons-nos-places-2540>

⁶ L'approccio collaborativo e partecipativo caratterizza un insieme di progetti e procedure come, ad esempio, il *Budget participatif* che permette ai parigini di proporre e scegliere progetti d'investimento nel proprio quartiere; gli *Appel a projet urbains innovants* tra cui *Reinventer Paris* che assume come criterio di selezione dei progetti il loro carattere innovativo ed avvia un rinnovamento delle condizioni di partenariato pubblico-privato; il progetto di riconquista della *Petite ceinture*, una linea ferroviaria in parte dismessa che circonda Parigi, progressivamente aperta al pubblico attraverso interventi minimi e poco costosi con l'attivazione da parte di collettivi di processi di appropriazione del sito da parte degli abitanti e di co-costruzione. Si veda Apur, 2017.

⁷ A partire da Jane Jacobs, William H. Whyte, Christopher Alexander, Jan Gehl, per citare solo alcuni grandi esponenti di questo vasto campo di studi. Si veda Gehl, Svarre, 2019.

⁸ Sulle trasformazioni in atto della piazza, si vedano Atelier Cap, Place de la Bastille <http://www.atelier-cap.fr/place-de-bastille>; Beller J., Place de la Bastille <https://julien-beller.eu/place-de-la-bastille/?cat=se-rassembler>; Blanc

E., Place de la Bastille <https://emmablanc.com/projets/place-de-la-bastille>; Ville de Paris, La place de la Bastille poursuit sa métamorphose <https://www.paris.fr/pages/bientot-une-nouvelle-place-de-la-bastille-6093>

⁹ Per le 7 piazze è stato stanziato un budget complessivo di circa 40 milioni di euro (di cui 5,5 milioni per la *place de la Bastille* di 1,5 ettari e 8 milioni per la *place de la Nation* di circa 5 ettari). Per la municipalità, la parola d'ordine del progetto è stata sobrietà. Tali dati sono estrapolati da diverse fonti, si vedano Blanc E., Place de la Bastille <https://www.emmablanc.com/projets/place-de-la-bastille> e gli articoli di stampa generalista di Allix G, 2019 e Paquier J., 2019.

¹⁰ *Faubourg* (dal latino *foris*, fuori e *burgus*, città, fortezza) designa un luogo al di là delle porte della città. Fino quasi alla caduta dell'*Ancien Régime* il *faubourg Saint-Antoine* si trovava, infatti, al di là della porta *Saint-Antoine* delle fortificazioni di Carlo V. Si veda Chadych, Leborgne, 1999, p.8.

¹¹ Sull'evoluzione nella storia della *rue du Faubourg-Saint-Antoine*, si vedano Minnaert, J.B., 1998; Apur, 1993; Rossi P., 2015.

¹² Si veda Apur, 1993, pp.5-8

¹³ Lo studio interessa una vasta area a nord e a sud della *rue du Faubourg Saint-Antoine*, inizialmente di 75 ettari, estesa poi a 85 ettari, che ingloba 63 isolati e più di 1200 lotti.

¹⁴ Il *Plan d'occupation des sols (POS)* corrisponde al Piano regolatore generale (PRG).

¹⁵ Sulla modifica del *POS* del *faubourg Saint-Antoine*, si vedano Apur, 1998; Apur, 1996; Fortier B., 1998, pp. 112-115

¹⁶ Le principali nuove regole urbanistiche del *POS particulier* riguardano: il ricorso ad un vocabolario architettonico e l'adattamento dell'altezza delle facciate alle caratteristiche degli edifici esistenti; l'incentivo alla creazione di corti all'interno degli isolati; l'incentivo all'introduzione di attività produttive, artigianali o terziarie; l'obbligo di un'altezza

interna elevata per i piani terra (minimo di 3,5 metri); ecc.
Il nuovo POS particulier individua, inoltre, più di 330 edifici significativi per posizione, valore architettonico o storico e 45 corti monumentali o pittoresche da preservare.

¹⁷ Il *Plan local d'urbanisme (PLU)* corrisponde al Piano urbanistico comunale (PUC).

¹⁸ Sull'evoluzione nella storia della piazza, si vedano Chadych, Leborgne, 1999, p. 108; Hillaret, 1993, p. 357; Mairie de Paris. Direction des Affaires Culturelles, Place de la Nation [11^e et 12^e Arr.] historique, <<https://cdn.paris.fr/paris/2019/07/24/83fc2f8a07fec309c5367484122dcd78.pdf>>

¹⁹ La *RER (Réseau Express Régional)* è la rete di treni regionali di Parigi.

²⁰ Sulle trasformazioni recenti della piazza, si vedano Chardonnet E., Coloco jardine la Nation, Makers, <<https://www.makers.info/2017/03/07/coloco-jardine-la-nation>>; Coloco, Réinventons la nation <<https://www.coloco.org/projets/reinventons-la-nation>>;

Ville de Paris, Nation, une place à prendre! <<https://www.paris.fr/pages/reinventons-la-nation-4701>>

²¹ A questo proposito si veda Donadieu, 2009.

Bibliografia

- Allix G. 2019, *A Paris, la place de la Bastille reconquiert son accès au port de l'Arsenal*, in *Le Monde*, <https://www.lemonde.fr/economie/article/2019/11/05/la-bastille-reconquiert-son-acces-au-port-de-l-arsenal_6018132_3234.html>
- Apur 2017, *La ville autrement. Initiatives citoyennes // Urbanisme temporaire // Innovations publiques // Plateformes numériques*, Paris, <<https://www.apur.org/fr/nos-travaux/ville-autrement-initiatives-citoyennes-urbanisme-temporaire-innovations-publiques-plateformes-numeriques>>
- Apur 1998, *Un plan d'occupation des sols sur mesure*, in «Paris Projet», n. 32-33, pp. 116-129, <<https://www.apur.org/fr/nos-travaux/paris-projet-32-33-quartiers-anciens-approches-nouvelles>>
- Apur 1996, *Protection du Faubourg Saint-Antoine. Projet de modification du Plan d'occupation des sols*, <<http://50ans.apur.org/fr/home/1988-1997/protection-du-faubourg-saint-antoine-1327.html>>
- Apur 1993, *Faubourg Saint-Antoine. Premier diagnostic et Orientations d'études*, <http://50ans.apur.org/data/b4s3_home/fiche/93/03_faubourg_saint_antoine_diagnostic_orientations_applan217_750ec.pdf>
- Apur 1987, *Opéra Bastille*, in «Paris projet», *L'aménagement de l'est de Paris*, n. 27-28, pp. 128-129, <<https://www.apur.org/fr/nos-travaux/paris-projet-27-28-amenagement-paris>>
- Atelier Cap, *Place de la Bastille*, <<http://www.atelier-cap.fr/place-de-bastille>>
- Beller J., *Place de la Bastille*, <<https://julienbeller.eu/place-de-la-bastille/?cat=se-rassembler>>
- Blanc E., *Place de la Bastille*, <<https://emablanc.com/projets/place-de-la-bastille>>
- Chadych D., Leborgne D. 1999, *Atlas de Paris. Evolution d'un paysage urbain*, Parigramme, Paris
- Chardonnet E., *Coloco jardine la Nation*, in «Makery», <<https://www.makery.info/2017/03/07/coloco-jardine-la-nation>>
- Choay F. 2006, *Le règne de l'urbain et la mort de la ville*, in Choay F. 2006, *Pour une anthropologie de l'espace*, Seuil, Paris, pp. 165-198
- Choay F. 2003, *Espacements. Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira, Milano, pp. 18-47
- Coloco, *Réinventons la nation*, <<https://www.coloco.org/projets/reinventons-la-nation>>
- Consiglio d'Europa 2000, *Convenzione europea del paesaggio e Relazione esplicativa*, Firenze, <http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf>
- Donadieu P. 2009, *Les Paysagistes*, Actes Sud/ENSP, Arles-Versaille
- Dubois C. 2008, *Le paysage, enjeu et instrument de l'aménagement du territoire*, in «Biotechnologie, Agronomie, Société et Environnement», vol.13, pp. 309-316, <<https://popups.uliege.be/1780-4507/index.php?id=4148>>
- Fortier B. 1998, *Un projet d'abandon*, in «Paris Projet», n. 32-33, pp. 112-115, <<https://www.apur.org/fr/nos-travaux/paris-projet-32-33-quartiers-anciens-approches-nouvelles>>
- Gehl J., Svarre B. 2019, *La vie dans l'espace public. Comment l'étudier*, écosociété, Montreal
- Gehl J. 2012, *Pour des villes à échelle humaine*, écosociété, Montréal
- Giedion S. 1984, *Spazio, Tempo, Architettura*, Ulrico Hoepli Editore, Milano

- Hillaret J. 1993, *Connaissance du vieux Paris. Rive droite / Rive gauche. Les îles & les villages*, Rivages, Paris
- Mairie de Paris, Direction des Affaires Culturelles, Place de la Bastille [4^e, 11^e et 12^e Arr.] historique, <https://www.api-site.paris.fr/mairies/public/assets/Etude%20historique%20de%20la%20place%20de%20la%20Bastille.pdf>>
- Mairie de Paris, Direction des Affaires Culturelles, Place de la Nation [11^e et 12^e Arr.] historique, <<https://cdn.paris.fr/paris/2019/07/24/83fc2f8a07fec309c5367484122dcd78.pdf>>
- Minnaert J.B. 1998, *L'évolution architecturale et urbaine du Faubourg Saint-Antoine*, in «ParisProjet», n.32-33, pp. 92-111, <<https://www.apur.org/fr/nos-travaux/paris-projet-32-33-quartiers-anciens-approches-nouvelles>>
- Paquier J. 2019, *La future place de la Bastille décrite par Julien Beller*, in Le Journal du Grand Paris.fr, <<https://www.lejournaldugrandparis.fr/la-future-place-de-la-bastille-decrite-par-julien-beller>>
- Perec G. 1974/2000, *Espèces d'espaces*, Galilée, Paris
- Rossi P. 2015, *Constructions et démolitions dans le Faubourg Saint-Antoine (1930-1990)*, in «Histoire urbaine», n. 43, pp. 115-135, <<https://www.cairn.info/revue-histoire-urbaine-2015-2.htm>>
- Schmitz S. 2005, *Introduction aux paysages ordinaires*, in «Territoires, urbanisation et paysages». Colloque CPDT 2004, Liège, pp. 116-117, <<https://orbi.uliege.be/bitstream/2268/2988/1/Microsoft%20Word%20-%20Paysages%20Ordinaires.pdf>>
- Ville de Paris, *La place de la Bastille poursuit sa métamorphose*, <<https://www.paris.fr/pages/bientot-une-nouvelle-place-de-la-bastille-6093>>
- Ville de Paris, *Nation, une place à prendre!*, <<https://www.paris.fr/pages/reinventons-la-nation-4701>>
- Ville de Paris, *Réinventons nos places!*, <<https://www.paris.fr/pages/reinventons-nos-places-2540>>

Landscape action and applied research

Linking research through design and adult learning programs for urban agendas: a perspective essay

Paolo Picchi

Academy of Architecture, Amsterdam University of the Arts, Waterlooplein 211-213, Amsterdam, The Netherlands
paolo.picchi@ahk.nl

Dirk Oudes

Academy of Architecture, Amsterdam University of the Arts, Waterlooplein 211-213, Amsterdam
Landscape Architecture Group, Wageningen University, Droevendaalsesteeg 3, 6708 PB Wageningen, The Netherlands

Sven Stremke

Academy of Architecture, Amsterdam University of the Arts
Waterlooplein 211-213, Amsterdam
Landscape Architecture Group, Wageningen University, Droevendaalsesteeg 3, 6708 PB Wageningen, The Netherlands

Abstract

Local governments are addressing energy transition, one of the prominent sustainability goals in the urban agendas, yet they need to enhance capacity building, therefore engagement with sustainability science and adult learning programs for civil servants are frequently activated. Landscape architects are more frequently called to be boundary spanners in complex sustainability goals. This perspective essay investigates the synergetic links between adult learning approaches and landscape architecture research through design in the prominent field of the transition to renewable energy. The reflections will be narrated by means of a first application conducted for the Municipality of Amsterdam. The tentative implications suggest that a social learning environment finds synergetic links to a constructivist research through design approach.

Keywords

landscape architecture, energy transition, local government, sustainability goals, artistic

1. Introduction

While central governments work on strategies to pursue sustainable development goals (UN DESA, 2019), local governments aim to increase capacity building to put in practice new directives and objectives through concrete planning and design solutions. Capacity building is frequently slowed-down by the fragmentation of local governments into different departments, leading to a separation of competences and decrease of communication. The pursuit of sustainability goals, however, requires interdisciplinarity and knowledge exchange. Direct engagement with sustainability science and the organization of workshops for civil servants have been identified as promising for capacity building (Holmes *et al.*, 2018).

Landscape architecture is a sustainability science discipline that deals with landscape design and can “effectively link science and society in knowledge innovation for sustainable landscape change” (Nassauer and Opdam, 2008, p. 635). Among the sustainable development goals, the energy transition, goal 7, is a prominent socio-cultural issue and causes a landscape change that must be carefully designed (Strenke and Sijmons, 2017). Landscape architects are now active in the energy transition both in research through design and practice, e.g. they are involved in the negotiations of the na-

tional climate agreement in The Netherlands, to represent landscape and landscape users in the process, or are designing renewable energy landscapes in Italy.

A recent paper from van den Brink *et al.* revealed that landscape architects can be considered boundary spanners in complex sustainability goals, supporting interdisciplinarity and knowledge exchange between different competences in different roles, yet those should be object of new research and development (2019). There is a challenge to employ this new landscape architecture role in training civil servants by different departments and competences in order to increase local administrations capacity building. Therefore the aim of this essay is to reflect on potential synergistic links between landscape architecture research through design and training civil servants. These reflections are based on a training program conducted by the authors for the Municipality of Amsterdam. The training program aims to increase civil servants self-confidence with respect to the spatial dimension of energy transition spatial dimension while applying a context-specific design thinking in the high-density metropolitan landscape of Amsterdam. Considering the fact that the knowledge institution the authors is in the domain of arts, the program employs an artistic perspective.

The following section will ground this essay in the existing literature on adult learning and landscape architecture research from an artistic perspective; section three will present the training program application and section four will introduce tentative implications and critical reflections.

2. Landscape architecture research and adult learning in artistic perspective

With regards to the authors' research group, in 2017 Dirk Sijmons stated «up to this moment, there is little knowledge on how to actually design with energy. Designers are involved in the energy transition, are able to add the spatial dimension to the debate. The research group is in a position to address this need for artistic design and 'designerly' ways of knowing». The need for an artistic perspective is relatively new with regards to renewable energy but not in landscape architecture. For example, in a letter dated from 29th January 1967 Pietro Porcinai and Carl Theodor Sørensen were exchanging thoughts on this need with regards to the new landscape architecture challenges (Archive Porcinai, 2019).

More recently authors as Dixon Hunt (2000) advocate an artistic perspective because they consider the exclusive functionalism not capable of addressing the present complex socio-cultural issues. For example Milburn and Brown (2003) affirm that societies ask to landscape architecture research and practice 'environmental and social appropriateness' and 'creative and unique solutions' so determining a radical switch from a modernism to a post-modernism approach (p. 18).

Lenzholzer *et al.* considered designing the core activity of landscape architecture practice domain and addressed the relationship between research and 'design' to individuate main groups of conducting research in landscape architecture (2013). They considered research through design (RTD) as the core landscape architecture research activity.

The authors individuated four main approaches in RTD and the *Constructivist* approach capture our attention. The relevance of this approach is in being site specific and affording socio-cultural issues: the knowledge is qualitative and is represented under the form of new insights as new mental constructs, landscape interpretations, design thinking. The authors highlight the fact that the aspect of generating the new and the unknown is one of the reasons why a constructivist research approach was frequently used in the arts domain, evidencing the link between landscape architecture's creative component and performative art (2013, p. 8). The generated knowledge is not replicable, because embedded in the physical and social context, but still transferable in operational principles.

At this point our reflections focus on urban landscapes and site specific and socio-cultural approaches, and we found relevant correspondence with the 'species of spaces' approach in Lambertini (2011, 2013). Inspired by the French writer Georges Perec and his book *Species of spaces and other pieces* (1974) Lambertini conceived a creative approach in reading and interpreting the present and potential socio-cultural and ecological diversity of urban spaces. It deserves a quote, translated by the authors "this species of spaces interpretative lens allows to overcome the risks and limitations caused by the adoption of exclusively quantitative parameters [...] to apply a multilateral design thinking and to adopt operative ways not exclusively finalized to urbanism functions and regulations, but also to a huge variety of opportunities and roles (ecological, social, figurative and symbolic)" (2011, p.234) .

Crossing the border of our discipline we move now to adult learning. This field was born as a branch of pedagogy at the beginning of the XX century, and became a distinct discipline focused on life-long learning processes in the 70's. In particular the

ORIENTATIONS IN ADULT LEARNING	DESCRIPTION	TENTATIVE KEY-WORDS
Cognitivist	It is based on the humans capability of recognizing the experience from the environment and attribute meanings	self-development
Behaviorist	It is based on the control on the environment, the learning happens when the learners behavior changes and is capable to take control	self-development
Humanist	It is based on the principle of self-directing, the learner who is seeking for self-actualization and self-confidence turns into someone else, e.g. an expert or ambassador on new emerging issues.	self-development
Social learning or social cognitive	It focuses on the social context in which people learn, reciprocal teaching among learners is a relevant learning principle and the learning goal consists e.g., in new employee becoming effective in their organization on issues and topics (Marquardt and Waddill, 2004).	edification of the social environment; temporary goals; reciprocal teaching; interaction;
Constructivist	It emphasizes the fact that the learner changes first itself, then the environment; the knowledge here is related to the context and the learner makes personal meanings of the context experiences.	site specific

Tab. 1 – the five main orientations in adult learning and key-words (adapted from Merrima and Caffarella, 1999)

work of Knowles pushed the new discipline development, which stated that the difference between pedagogy and adult learning is basically in the fact that the former is focused on the *learning*, while the latter on *learners* (1980). In the book *Learning in Adulthood* Merriam and Caffarella (1999) created an overview on the discipline which is recognized as the the most complete prospectus (Marquardt and Waddill, 2004). They differentiated between five main orientations or schools in adult learning (table 1). At this point our reflections focus on the *social learning* orientation because the theories date back to the work of the Russian pedagogue Lev Vygotsky (1896-1934) who supported the use of creativity in the learning process and defined the ‘poetry of every moment’ which is “the cre-

ative reworking of reality, a processing of things and the movement of things which will illuminate and elevate everyday experience to the level of the creative” (1997, p.261). This definition intuitively opens a new perspective on possible synergetic links with RTD and more specifically with the constructivist approach where new insight can be generated through mechanisms similar to Vygotsky reworking of reality. According to some authors Vygotsky theories can be challenging for different present times research fields. For example Skorc states “Vygotsky’s immortal work is able, in this moment, to initiate inclusive, active, and creative networks of practitioners, scientists, and interdisciplinary researchers” (2019, p. 195). More in detail Shah and Rashid (2016) reflected on

TECHNICAL AND ANALYTICAL SKILLS

Gaining knowledge on renewable energy technologies and the concept of energy landscapes

Conducting high density landscapes analysis for the planning and design of energy landscapes

Develop skills in creative design thinking for sustainable energy landscapes - renewable energy technologies as integral part of dynamic social-ecological urban systems

INTERDISCIPLINARY AND SOCIAL SKILLS

Sharing and communicating landscape values with colleagues from different backgrounds | reciprocal teaching

Sharing and communicating design thinking for sustainable energy landscapes with colleagues from different departments | self-development and becoming ambassadors

Tab. 2 – learning goals of the training program

Vygotsky present times challenging applications in adult learning programs, remarking the relevance of the edification of a social environment, the setting of cultural activities with temporary goals affording interaction, the exchange of experiences and related meanings and the creation of new shared insights on a focus issue.

Table 1 summarizes the different orientations and extrapolates some key words.

3. Illustrative case: training program on high density energy landscapes for Amsterdam civil servants

The Netherlands are the sixth most densely populated country in Europe. The City of Amsterdam has ambitious objectives with regard to energy transition: 75% less CO₂ emissions in 2040 (Agenda Duurzaamheid, 2015). The metropolitan region of Amsterdam has a high population density (900 inhabitants/km²) that requires a breakthrough in design thinking to pursue sustainability goals. The municipality Space and Sustainability Department aims at strengthening daily practices to advance the energy transition. For this purpose a multi-year partnership has been established with the institution of the authors. The partnership main objectives are:

a. To advance RTD for the energy transition in the

Amsterdam metropolitan area;

b. To organize a training program on energy transition for the civil servants.

One of the expected outcomes is to create a group of ‘ambassadors’ inspired and trained in the field of energy transition through “mutual responsibility, joint inquiry and shared purpose” (Holmes et al. 2018, p. 83). Those ambassadors are expected to encourage interdisciplinary and knowledge exchange practices and to create spillover effects between the different municipality departments and competences with the final result of increasing “capacity building” (Costa Junior et al., 2018, p.68). As mentioned in the introduction, energy transition requires space and must therefore be supported by envisioning future landscapes (Stremke and Schöbel, 2019). The majority of renewable energy technologies has a spatial footprint in the landscape, such as the land needed to build photovoltaic parks (De Waal & Stremke, 2014), furthermore it may compromise the quality and the quantity of other ecosystem services (Picchi *et al.*, 2019). The need for envisioning future landscapes is even more relevant at the urban scale: is there available space to produce the required amount of renewable energy?

In urban landscapes characterized by high population density, high energy demand and consump-

ACTIVITY	DEDICATED HOURS
Exercises on concrete cases	12
Lectures	8
Meeting experts from other cities	4
Field trips	8
Reading/self-study and related presentations	20
Final presentation	1.5

Tab. 3 – the activities and the dedicated hours according to participants' preferences

tion (see e.g. urban landscape definition in McIntyre et al., 2008), the spaces for renewable energy generation may seem to be scarce. Nowadays it appears more difficult than ever to combine renewable energy and spatial quality: we need to better comprehend the spatial dimension of energy transition as socio-ecological phenomenon. Yet several landscapes as green fingers, urban-agricultural fringes, linear infrastructures, vacant and abandoned spaces can be activated to implement the renewable energy generation in metropolitan regions, besides the built-up areas. The aim of this first year partnership was to reflect on potential synergetic links between RTD and the training program goals. The former aimed at answering the following research question: which theories, narratives and design guidelines can help achieving energy transition targets while, simultaneously, improving spatial quality of degraded landscapes or unlocking vacant spaces in the densely populated metropolitan landscape of Amsterdam? Learning goals are summarized in table 2.

4. Application in the high density metropolitan landscape of Amsterdam and reflections

The training program was set in three steps: 1) in-depth interviews; 2) a Focus group meeting; 3) a Masterclass. A call for the training program

was launched, inviting colleagues with previous experiences in the field from their daily work and willing to share them. Ten participants were selected based on their motivations letters. In step 1, individual 30-minutes in-depth interviews were held with the learners. The interviews aimed at understanding the background, previous experiences and a general opinion on the main issues of energy transition. The in-depth interviews included open-ended questions and were conceived as a space where participants could speak freely, avoiding the fear of offending other colleagues with different ideas or expectations (Holmes *et al.*, 2018).

In step 2, a half day focus group meeting was organized to gather civil servants perspectives from different backgrounds on common cases, arguments and objectives. Participants introduced themselves by means of a 'my landscape' themed presentation: presenting and commenting on five landscape pictures which they were familiar with (Freire and Ramos, 2012, p. 68) (fig. 1). Later a short lecture provided some basic concepts and definitions on the energy transition topic, such as the energy landscape definition (Pasqualetti and Stremke, 2019) in order to share some first conceptual and imagery categories and related vocabulary.

Participants were then asked to map potential



Fig. 1 –the Amsterdam western corridor (Westerscheg) provides several ecosystem services such as biodiversity, habitat creation and recreation. Some r



Renewable energy is already provided by scattered wind turbines, yet due to a quantitative planning approach, the energy potential is not fully explored.



Fig. 2 – one of the participants teaching on the historical construction of the *Westerscheg* landscape, while opening new insight on the spatial dimension of the energy transition. This is a typical moment of edification of the social environment and self-teaching practice.

spaces for the energy transition and related critical points and challenges to be potentially addressed in the Masterclass. This was functional to gather participants' prior experience on data and concrete problems as a starting point for socialization and cross-fertilization. At the end we asked participants to vote some activities they would like to incorporate in the (then) perspective Masterclass. The Masterclass was set in four intensive days according to the following agenda, result of the preferences expressed during the Focus group (tab. 3). On the first day activities started with the presentations of the participants' self-study. Some participants presented innovative technologies, others some reflections on the history of wind power in Amsterdam or the history of the dykes systems, others presented data and plans for renewable en-

ergy development in the metropolitan area.

Collected information was later used during the exercise phase.

During the first two days lectures provided some conceptual and methodological tools on renewable energy landscapes concepts and approaches, and experts from other cities (Rotterdam in the specific case) presented 'best practice' projects. The topics were energy landscapes qualifications and scales, mapping vacant spaces for the energy transition in urban landscapes, trade-offs between renewable energy and ecosystem services, the energy-food nexus and a special focus on solar parks. In line with participants' request the Masterclass included exercises on a site specific case addressing the main question in the assignment.

In the afternoon of the first day we conducted a



Fig. 3 – The tramway botanic corridors is one of the species of space individuated by participants. Those are linear grasslands along the tramway tracks, rich in flower species.

field trip in the Amsterdam Westerscheg.

The study site was selected by combining information collected during the interviews and the Focus group. Westerscheg is the western green finger south of the harbour area along the IJ, originally created by the straight line of the railway to Haarlem (1839). The adopted approach in RTD was the *species of spaces* as in Lambertini (2011), functional to open new insights through an artistic perspective. During the field trip we experimented on reading and interpreting the different species of spaces in the area and we did some reflections on the urban ecosystem services provided, included the visual values, the historical landscape layers, while discussing context specific new insights on the potential of integrating different renewable energy technologies (fig. 2).

In a panel session participants invented *new names* for the species of spaces in an energy transition perspective and attributed them a certain supply of ecosystem services: *the city gardens, the tramway botanic corridors, the railway landscape, the city gates, the sport parks, energy towers, the memory lines* (fig. 3). Later groups focused each one on one species of space and elaborated some design concepts (fig. 4). Finally participants summarized the design concepts in a matrix combining different species of spaces with renewable energy technologies and a qualitative estimation of renewable energy and ecosystem services supply.

5. Tentative implications and reflections on the application

The links we found between research through de-



Fig. 4 – The memory lines design concept by Ries Breek and Maartje Pittery. The historical dykes alignments are recovered to collective memory thanks to the turbines. The turbines are a sort of sentinel recalling the past and addressing the future. In the specific context this memory line was called *Bloemendal Road* for



...s to a system of oscillating vertical axis wind turbines that while producing renewable energy indicate the dyke sign and the related age.
...llowing the IJ XIV century dyke (authors design concept elaboration).

sign approaches and adult learning orientations – illustrated in figure 5 – are the main but tentative implication (fig. 5). The majority of synergetic links were experienced between a research through design constructivist approach and both social learning and constructivist adult learning orientations in coincidence of the Masterclass exercise activity. The common factors enabling synergy in between research through design and adult learning were the reciprocal teaching in an effective social environment and design thinking employing learners creativity – the ‘poetry of every moment’ – in a specific site. A relevant ‘poetic’ moment occurred in the *speciation* action: participants interpreted some species of spaces with a potential for the energy transition by giving them new names. The poetic of this moment consisted in forgetting, using Georges Perec’s words, what the official land uses maps and present planning say and opening new insight on unofficial available spaces, giving them new attributes and alternative use. For example with regards to solar energy the official plans in Amsterdam limit the calculation of solar energy potential to the buildings roofs. Quite differently, participants investigated interstitial vacant spaces and opened new perspectives for harvesting solar energy, e.g. in the railway marginal landscapes or the tramways corridors, which cover a huge area if one considers the entire municipality of Amsterdam.

To list a concrete example for the synergetic links, we can refer to one of the conceived species of space: the ‘memory lines’. This was enabled at first by sharing knowledge on the historical dykes and the potential use of vertical axis wind turbines (reciprocal teaching). The capacity to communicate and share the historical alignments as landscape value was a second factor enabling the design thinking (a constituted social environment). A third factor was the complicity between the two participants who conceived the design concepts (the generated elective affinities).

Concluding, the edification of a social environment seems to be beneficial for both research through design and adult learning. The in-depth interviews supported mutual trust between the trainers (whose role is to provide some conceptual and operational tools) and the learners, while the focus group meeting established a common ground between them. An important tool for the social environment edification was the so-called ‘my landscape’ activity. Participants used photographs to initiate their discussion and communication on landscape values by describing landscapes they were familiar with. Furthermore, through ‘my landscape’, they started the process of reciprocal teaching too, or in other words the ability to explain to unknown people specific issues which they had experience and competence with. Through the ‘my landscape’ activity passionate discussions on specific landscapes and issues immediately arose, contributing to the stimulation of elective affinities and consequent effective groups setting.

The combination of constructivist research through design and social learning, tentatively speaking, appears to be promising for the future and deserving further attention and research. The edification of the social environment, the reciprocal teaching, the generation of elective affinities, can be a promising setting for site specific design thinking capable to generate new insights in an artistic perspective. The artistic perspective appears to be directly generated through the sharing of new values and meanings and complicity in the group, factors stimulating the capacity to conceive design concepts stepping out of the current plans and protocols. The presented tentative implications and the related reflections can be beneficial to start a pioneering body of knowledge on the organization of adult learning programs to increase capacity building. In the future, the involvement of landscape architects in such training may be more required, due to their intrinsic value as boundary spanners.

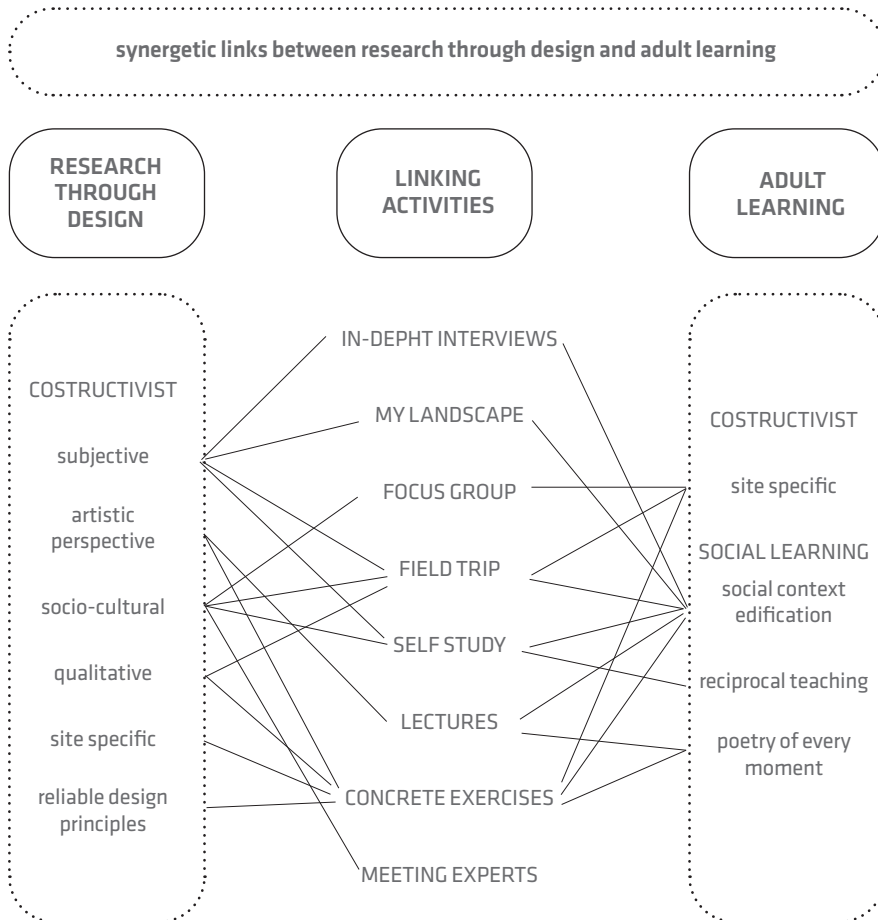


Fig. 5 – The image shows the experienced links between research through design and adult learning and the linking activities.

References

- Costa Junior J. D., Diehl J. C. & Secomandi F. 2018, *Educating for a systems design approach to complex societal problems*, «Journal of Engineering Design», n. 29(3), pp. 65–86, <<https://doi.org/10.1080/09544828.2018.1436162>>
- de Waal R. M. & Stremke S. 2014, *Energy transition: Missed opportunities and emerging challenges for landscape planning and designing*, «Sustainability» (Switzerland), n. 6, pp. 4386–4415, <<https://doi.org/10.3390/su6074386>>
- Freire, M. A. R. I. A., Ramos I., Rego C., & Lucas M. 2012, May, *Towards a different approach in teaching landscape design. A cross educational, cultural and disciplinary strategy*, in *Proceedings of 5th WSEAS International Conference on Landscape Architecture (LA'12)*, Universidade do Algarve, Faro, Maio, pp. 2-4, <<http://www.wseas.us/e-library/conferences/2012/Algarve/ENS/ENS-10.pdf>>
- Holmes H., Gregson N., Watson M., Buckley A., Chiles P., Krzywoszynska A. & Maywin J. 2018, *Interdisciplinarity in Transdisciplinary Projects: Circulating Knowledges, Practices and Effects*, DISP, n. 54(2), pp. 77–93, <<https://doi.org/10.1080/02513625.2018.1487646>>
- Hunt J. D. 2000, *Greater perfections: The practice of garden theory*, University of Pennsylvania Press.
- Knowles M.S. 1980, *The modern practice of adult education*, Cambridge Adult Education, <<https://pdfs.semanticscholar.org/8948/296248bbf58415cbd-21b36a3e4b37b9c08b1.pdf>>
- Lambertini A. 2011, *Specie di Spazi*, in Corrado M., Lambertini A. (a cura di) *Atlante delle Nature Urbane*, Editrice Compositori, Bologna, pp. 233-235
- Lambertini A. 2013, *!Urban Beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Editrice Compositori, Bologna

- Lenzholzer S., Duchhart I. & Koh J. 2013, *Research through designing* in «landscape architecture. *Landscape and Urban Planning*», <<https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2013.02.003>>
- Marquardt M. & Waddill D. 2004, *The power of learning in action learning: a conceptual analysis of how the five schools of adult learning theories are incorporated within the practice of action learning*, in «Action Learning: Research and Practice», <<https://doi.org/10.1080/1476733042000264146>>
- McIntyre N. E., Knowles-Yáñez K. & Hope D. 2008, *Urban ecology as an interdisciplinary field: Differences in the use of “urban” between the social and natural sciences*, in «Urban Ecology: An International Perspective on the Interaction Between Humans and Nature», <https://doi.org/10.1007/978-0-387-73412-5_4>
- Meijering J. V., Tobi H., van den Brink A., Morris F. & Bruns D. 2015, *Exploring research priorities in landscape architecture: An international Delphi study*, in «Landscape and Urban Planning», <<https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2015.01.002>>
- Merriam S. B. & Caffarella R. S. 1999, *Learning in Adulthood (Second Ed.)*, Jossey-Bass, San Francisco, California.
- Milburn L. A. S. & Brown R. D. 2003, *The relationship between research and design in landscape architecture*, in «Landscape and Urban Planning», <[https://doi.org/10.1016/S0169-2046\(02\)00200-1](https://doi.org/10.1016/S0169-2046(02)00200-1)>
- Nassauer J. I. & Opdam P. 2008, *Design in science: extending the landscape ecology paradigm*, in «Landscape Ecology», n. 23(6), pp. 633-644, <<https://doi.org/10.1007/s10980-008-9226-7>>
- Pasqualetti M. & Stremke S. 2018, *Energy landscapes in a crowded world: A first typology of origins and expressions*, in «Energy research & social science», n. 36, pp.94-105, <<https://doi.org/10.1016/j.erss.2017.09.030>>
- Picchi P., van Lierop M., Geneletti D. & Stremke S. 2019, *Advancing the relationship between renewable energy and ecosystem services for landscape planning and design: A literature review*, in «Ecosystem Services», n. 35, <<https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2018.12.010>>
- Schmuck P., Eigner-Thiel S., Karpenstein-Machan M., Sauer B., Ruppert H., Girschner W. & Roland F. 2013, *Bioenergy villages in Germany: Applying the Göttingen Approach of Sustainability Science to promote sustainable bioenergy projects*, in «Sustainable Bioenergy Production-An Integrated Approach», pp. 37-71, Springer, Dordrecht, <https://doi.org/10.1007/978-94-007-6642-6_2>
- Skorc B. 2019, *Creative implications of Vygotsky's Theory: development and capacity for change*, in «Mind, Culture, and Activity», <<https://doi.org/10.1080/10749039.2019.1624775>>
- Shah T. A. & Rashid S. 2016, *Applying Vygotsky to adult learning*, in «Journal of social Sciences», n. 8(1), pp. 1-14, <https://gcuf.edu.pk/pages_data/journals/social-sciences/JSS-Vol-8-Issue-1.pdf#page=8>
- Stremke, S. and Schöbel, S. 2019, *Research through design for energy transition: two case studies in Germany and The Netherlands*, Smart and Sustainable Built Environment, Vol. 8 No. 1, pp. 16-33. <https://doi.org/10.1108/SAS-BE-02-2018-0010>
- Stremke S., Sijmons D.:2017, *From creation to co-creation to agenda setting? Recent design experiences from the Netherlands*, ECLAS 2017 Conference proceedings.
- UN DESA, 2019, *The Sustainable Development Goals Report 2019*. Available at <<https://unstats.un.org/sdgs/report/2019/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2019.pdf>>

An everyday living heritage landscape. Reading public space as a complete and complex expression of the contemporary city. Applications based on Andalusia cases

Antonio García García

Department of Geography, History and Philosophy,
Pablo de Olavide University, Seville, Spain
agargari@upo.es

Abstract

The aim of this paper is to present a conceptual framework about public spaces, integrating it with contributions from the heritage landscape approach, understanding such landscapes through their testimonial, contextual, and processual dimensions, as well as the description of analytical phases that can be replicated within the public space of a city, considering their physical, social, political and symbolic nature. This perspective takes the view of a complete and complex event applicable to public spaces in general, although it focuses on salient cases in terms of their singularity or emerging character. The article concludes by reviewing the concepts of authenticity and integrity as applied to public spaces, as an operational approach to developing a comprehensive understanding of such public spaces, as well as defining strategies and decision-making.

Keywords

public space; heritage landscapes; analysis methodologies; authenticity; integrity

1. Introduction

Public spaces, landscape and heritage have become a major research topic in recent decades, reflecting the clearly polysemic nature of their respective concepts, along with their significant capacity and elasticity when it comes to adjusting to different perspectives. This paper provides a multidimensional approach that, situated within the paradigm of complexity (Morin, 1992), develops a geographical reading whilst updating perspectives by offering new spaces of convergence.

A geography that defends its status as a discipline located on the frontier of many other areas of knowledge. A geography open to sharing conceptual and methodological developments on a horizon of “higher emerging knowledge, generated by a dialectic movement of feedback and feedforward in terms of thinking, which allows us to cross the boundaries of different areas of disciplinary knowledge and create more complete, more integrated and, consequently, more truthful images of reality” (Martínez, 2007).

The starting premise for this article is that, in the development of the idea of public space, as well as other concepts with which it has tended to be linked in an incomplete manner, such as landscape and heritage, sufficiently solid meeting points emerge. And that, by incorporating the integral

perspective of heritage landscapes, the treatment of public spaces offers operational, recognisable and replicable methodological frameworks.

This does not presuppose that all public spaces fulfill the conditions required to be recognised as places or as heritage landscapes, which would coincide with a mature stage in the development of their physical, social and symbolic possibilities. However, the perspective and analytical specificity applied through this approach will be useful in terms of understanding established cases as well as public spaces that are less developed, because of their dynamic, their lower urbanistic significance, or their location in more peripheral areas. In short, it will help to interpret and provide arguments for decision-making using information about the character of each space – reached on the basis of multi-dimensional and poly-scaled perspectives – as opposed to the prevailing standard interventions in the form of closed recipes.

Public space, as a unit or a set of places that share constitutional or dynamic arguments, is not the city as a whole, but rather a unit of expression, validating it as an object of attention and landscape synthesis, and as the foundation for heritage processes. This assumption must, methodologically speaking, be applied to different levels of analysis and objects of attention:

Formal dimension

International design
Forms and architecture
Urban nature

Views and
morphology

Scenic
canvas

Social and dynamic dimension

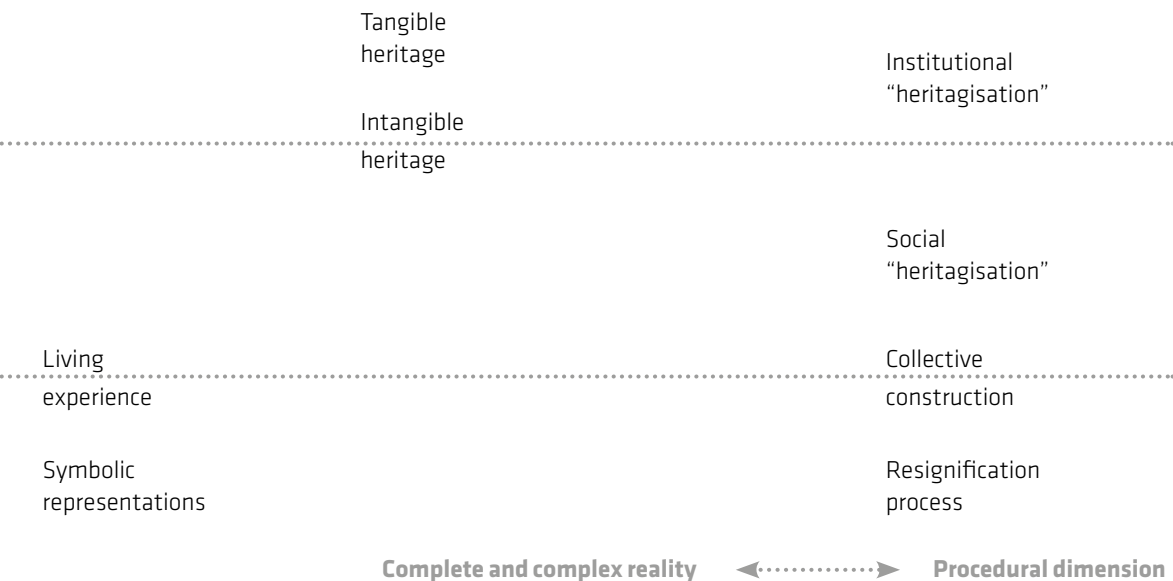
Medium for usage
Facilitator of socialisation
Spatial practices

Identitarian dimension

Belonging
Appropriation
Domestic extension

Fig. 1 – Conceptual cloud for public space-landscape and urban heritage. Source: original.

- Identification of public spaces as comprehensible places according to multiple manifestations: role in their urban context, constructed form, image, use, or processes of recognition.
 - Identification of the particular natural, social, landscape and identity dimension of the public space as the main support for urban green spaces.
 - Identification of single public spaces and sets of places whose character confers a unitary dimension, on the basis of which they can develop a recognisable and complete landscape and identity narrative.
 - Recognition and evaluation of the practice of a place and the keys to its social identification as the foundations for vital public spaces and, therefore, inalienable aspects of their authenticity.
 - Analysis of the coexistence of diverse narratives and balance between symbolic references, of varying intensity and projected on different scales, as an indicator of integrity.
 - Diagnosis of the public space from the proposed perspective as a tool to help reach decisions about its management.
- The article ends by setting out a sequence of analytical steps, illustrated by means of the case study conducted in Andalusia. This choice is not haphazard, quite the contrary. It is justified by the idiosyncrasy of that region's urban system. A city system that has been repeatedly discussed (Junta de Andalucía, 2006; Feria, 2003) and which is defined by the potential balance in distribution and in the balance of its components: metropolitan regions, large cities, historic towns, newer towns, rural administrative centres, and small villages. In short, many different ways of conceiving and constructing a city and, consequently, its public spaces, inherent to diverging territorial, historical, economic, social and political processes.



2. Towards a contemporary reading of public space, urban landscape, and heritage

The aim of this article is not to provide an independent development of the main concepts which structure its proposed interpretation: public spaces in particular, and landscape and urban heritage as a general framework. However, it is necessary to provide a basic presentation of these concepts, from a contemporary perspective, and as a starting point in the search for convergence plans.

2.1. Public spaces. Places that distil the city

Understanding public space not only as an urbanistic element but also as an urban event in all its complexity (García, 2011a) entails moving beyond the basic public-private dichotomy and the physical dimension of places defined by built structures and expressly designed and furnished with urban furniture, vegetation or other elements. In con-

trast to this, we must turn our gaze towards other dimensions that facilitate their use and foster dynamics of socialisation and collective experience (Carmona, et al., 2003; Madanipour, 2003; Morandi, 1996).

Throughout the course of history, public spaces have been repositories and reflections of different motivations and actors in that micro-universe –at times surprising, at others disappointing– that we call a city. These spaces are constructed, lived, or avoided because of such motivations and actors, and they provide a narrative of the ways in which we imagine and belong to a city. Hence, the assimilation of public spaces and city is unsurprising, at least in spheres in which urban reality highlights the integration of physical, functional, social and political levels (Borja & Muxí, 2003). This is in spite of the different scenarios of control in the historic specification of the city (Fyfe, 1998) or the materi-

alisation of dystopias in the global city in the form of models of liberal urbanism.

Therefore, public spaces in a city perform or could perform many different functions. Equally, they could be affected by many different tensions. It could be summarised in terms of opposites. As a system, between the limitations of its disaggregation and specialisation, and its condition as territorial and environmental resource. As a scene, between the redundancy, homogenisation and conventionalisation of public spaces, and their interest as a symbolic and didactic resource. Or as a place and social resource, between the intensification of private discourse and the value of a meeting place in terms of collective participation and identity (García, 2011a, b; García-Herrera, et al. 2015, 2014). Within this broader framework, for the purposes of this article, it is interesting to focus on the compositional, social, relationship, and identity dimensions:

In their formal dimension, they are at one and the same time a scenic 'canvas' that distils their socio-urbanistic meaning as places of visibility for power groups, especially in the case of singular public spaces (Tomé, 2014). Urban centralities that modify their surroundings (Pearsall & Eller, 2020). Privileged location of urban green spaces, and other manifestations of nature in the city (Hough, 1995). And a means of accessing the keys to the composition of urban scenes, at times overloaded with inappropriate elements but at others expressive of the socio-cultural changes of specific areas (García, et al., 2016).

In their social and dynamic dimension, the clichéd notion of public spaces as places to see and to be seen, taking on different meanings depending on the time, the space, and its protagonists, leads to their status *a priori* as a vortex of socialisation. And feeds into a place vocation in many cases, albeit it on a variable gradient of recognition, from use to self-management (Alguacil, 2008) and cov-

ering a broad array of hypothetical individual and collective practices (Kaspar & Buehler, 2009; Gehl, 2003; Morandi, 1996). On the identity level, a sense of belonging and spatial practices offer useful references to understand how they form recognisable places, filled with meanings and contents through collective and individual experience, and everyday or cyclical uses that are voluntary or necessary (Ortiz, 2004; Gehl, 2003). In short, they represent an essential condition when creating a sense of place in many areas of a city. Consequently, the integration of the physical perspective of 'city as manufacture' and the cultural perspective of 'city as social construct' (Porta, 2002) leads to approaches that read public spaces: (1) On the basis of their location, their geographical framework, and the physical, historical and social characteristics of the urban framework into which they are inserted. (2) The multiple scales on which these places manifest themselves. And (3) the sense of the practice of the space, in terms of its everyday use or through individual and collective experiences, charged in this case with symbolic and/or political meanings (García, 2011a; Alguacil, 2008; Vaiou & Lykogianni, 2006; Gehl, 2003).

Beyond conceptual presumptions and methodological keys, all of this has an application within a public space understood as a non-moveable asset, in contrast to processes characterised as 'urbanisation' (Muñoz, 2006). Moreover, as essential resource to quality of life in the city, since it provides the foundation for the fulfilment of elementary urban life satisfiers (Alguacil, 2008). To this end, it is fundamental to remember the importance of their proximity to residential spaces, and the fact that they improve qualitatively according to their capacity to accommodate various uses and actors, or to foster participation (Gehl, 2006; Lees, 2004; Segovia & Dascal, 2000).

2.2. Landscape, heritage and city. From scene to collective imagery

It would be useful at this point to set out a few specifications regarding the joint use of the concepts of public space and landscape, since the intra-urban scale of public spaces might seem to move them closer to a more limited morphological or scenic idea. Also with regard to the conjugation of heritage, if one applies a static perspective when evaluating any object as heritage in contrast to the necessarily dynamic nature of a mature public space. However, the development of both concepts offers sufficiently interesting comprehensive and analytical possibilities to take them into consideration from the perspective of collective places in a city.

The European Landscape Convention defines landscape as “an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors” (Council of Europe, 2000). This definition implies an open conception that extends the landscape argument to the entire territory, incorporating geographical keys, historic and territorial processes, creative manifestations, cultural frameworks, experiential perceptions and symbolisations (Zoido, 2012a; Ojeda, 2013; Mata, 2008; Nogué, 2006). Landscape, therefore, whose character is seen in its capacity to summarise the natural and cultural history of a territory – a complete reality – and in the diversity of elements, actors and processes that influence its construction and perception – a complex reality (Mata, 2008).

The potential assimilation of territory and landscape offers a framework for re-reading urban landscapes, from an open perspective of their scales and the elements and processes that substantiate them. Hence, in addition to the trajectory of urban landscapes approaches – in their original conception as broad vistas; the morphological studies, from the historicist vision to functional

logics; the classic identification of paths and landmarks (see Lynch); and the scenic composition resulting from objective and subjective aspects (see Cullen) – other arguments shall be incorporated in favour of a more integral interpretation. These include the morphological and functional relationship between natural base, historic process and urban form, or the human dimension as subject, either passive – forming part of and configuring the city landscapes – or active – interpreting them (Zoido, 2021b; González, 2007; Capel, 2002).

A current approach to urban landscape moves beyond its mere morphological and/or scenic condition, understanding environments that can be actualised as their uses evolve; offering aesthetic stimuli and processes of acknowledgement; and incorporating the narrative of personal experience and experimentation in the urban space (Zoido, 2012b; Moya, 2011; Maderuelo, 2010; Burgers, 2000). Public spaces should be the protagonists of such an approach since they summarise and synthesise the city through its different configurations – patent landscapes – and they are places that can generate explicit environments charged with meaning – latent landscapes –. Furthermore, their dynamic nature makes them privileged windows onto the physical, functional, social or symbolic constitution of the city – future landscapes – (Nel.lo, 2007).

Florencio Zoido (2012b) refers to the need to “study the interior urban scene as lived space to understand fully its dimension as landscape” (pp. 65). Furthermore, corporeal presence and the multiple images favoured by its variability are as substantial as the design – paving, furniture, urban green-, the balance, rhythm, diversity, and other qualities of its built perimeter, or the arrangement of commercial or advertising elements. In addition, its own facet in the dual political and vernacular plane of the landscape (Gómez, 2013) determines the need to explore more qualitative aspects of public spaces.

For example the processes of appropriation and belonging based on uses and experiences as everyday life places or extraordinary events location. It would also be worth exploring other perspectives, such as their condition as expressive image or icon in the media society (Barber, 2006).

In short, arguments that resituate the public space with regard to the social construction of landscape and place as the result of the accumulation of nature, history, functional relations, perspectives of different actors and practices, identity, symbolic references and continuity towards being itself (Nogué, 2007; Turri, 1998).

The concept of heritage is also under constant review, as shown by its evolution in international documents: from individual work (Athens Charter, 1931), to site or surrounding (Venice Charter, 1964), expansion to more complex spatial units (Amsterdam Declaration, 1975, reinforced in subsequent documents) and the inclusion of new categories and dimensions such as historic gardens (Florence Charter, 1982), vernacular heritage, or other more recent concepts such as cultural landscapes (1992, World Heritage Convention), intangible cultural heritage (Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage, 2003) or cultural itineraries, which also add social and economic projection as a resource for development (Fernández & Silva, 2016; Conti, 2008).

Some research highlights just how little attention has been devoted to public space in the normative debate on heritage (Conti, 2008). We will return to this issue, in the case of Spain and on other scales, in the next section.

In this specific article, our interest lies in processes of 'heritagisation', moving from the idea of tangible or intangible heritage to a broader vision that incorporates a dynamic sense of recognition and the assignation of values based on formal qualities, logics of symbolisation or others. This involves considering institutional 'heritagisation'

-case of administrative or, for example, academic recognition- and social 'heritagisation' -through participation and social endorsement-. As well as cultural construction, through any channel, as a consubstantial requirement for heritage understood as process; or the contemporary dimension of heritage as a constantly re-signified event, by vectors that either confirm or refute. (Silva & Fernández, 2017, Prats, 1997).

This perspective emphasises the heritage interest of the public space. First, as a constructed space, considering the capacity to show ways of thinking the city which are reflected by its composition, architectural elements, furniture, or vegetation. Second, as an exponent of the enduring relevance of the collective recognition of urban life and as a place with the capacity to foster the generation of everyday identification processes (Witten, et al., 2019).

3. Confluence of concepts. Paradoxes and windows of opportunity

The relationship between public space and heritage landscapes is sensitive in singular places conceived as projected image-emblem (see examples such as the Piazza del Campo in Siena, the Piazza del Popolo in Rome, the Plaza Mayor in Salamanca; the Alameda de Hércules in Sevilla; the Grand Boulevards of Paris).

This statement could be expanded through a modern conceptual paradigm of public space that integrates, as indicated above, the material dimension and social recognition. The aforementioned role of providing access to the urban landscape, taking into consideration the subtle transition between creation of 'geographic knowledge' (Crouch, 1998), identification, appraisal and eventual heritagisation is an initial reference. Beyond this, the collective construction that takes place in public spaces that maintain their recognition and centrality, or which are created and appropriated by the neighbourhood, generates bonds of identity.

Bonds of identity manifested through aspects such as the control of space, which defines vital places, and the singular sensation of public spaces conquered as a natural extension of the domestic sphere (García, et al., 2015; Segovia & Dascal, 2000). We find, therefore, the paradox that singular spaces in this regard have solid arguments for the development of social heritagisation processes, whereas in the official discourse about heritage, this is slow to take root (Conti, 2008), and references to the expression of historic accumulation continue to bear more weight in public spaces as well. In any case, from either a traditional or a more contemporary vision, the divergence between the potential of social heritagisation processes and the institutional recognition of public spaces is symptomatic.

In this latter case, the limited recognition of public space as a heritage asset from a conventional institutional perspective is really enlightening. And this occurs in spite of the understandable limitation of inherited vision of heritage that is biased towards monument idea, as well as the peculiarities of the different figures of recognition and protection.

Taking the Spanish case and the figure of *Bien de Interés Cultural* (BIC - Cultural Interest Property) as an example, figure 2-3 shows the small number of municipalities with at least one public space recognised as such and the low homogeneity of their geographical distribution. Furthermore, in these municipalities, the relative presence of public spaces – mostly squares and gardens – with regard to the BIC total is very low, not even 7%, and with a value much closer to 5% if we exclude small municipalities in which the number of BIC is lower and the percentage weighting of public spaces consequently increases.

These results are particularly striking, since they show an even lower representation than one might expect given the nature of many singular central public spaces as scenic canvas. Cases such as the

Plaza del Obradoiro in Santiago de Compostela, the Plaza Mayor in Almagro and the Plaza de San Antonio in Cádiz, for example, are particularly expressive in this regard.

One might think that regarding public spaces, at more detail scales, other recognition figures could offer more flexibility. However, this is no guarantee. Hence, in a large region such as Andalusi, the number of declared spaces, either as BIC or in the General Regional Catalogue, is no more than 1% of the total number of assets or properties. This is in spite of the vast array of historic cities and towns that have traditionally produced public spaces of great material and symbolic value.

If we examine, as we did for Spain, only the municipalities that have one or more public space included in any of the aforementioned catalogues, the percentage increases, but only to 5%. There are, however, notable differences between provinces and between the categories of heritage recognition. Cases such as Cadiz are particularly striking, with a strong presence of public spaces in the General Catalogue in contrast to significant absences in the BIC category.

The current recognition of the figure of Cultural Landscapes in Andalusia has not yet yielded any significant changes. At least not beyond the implicit importance of public space in the constitution of certain urban landscapes, such as Esquivel, or indirectly as an integrator of other recognised structures within their own territorial frameworks. Internationally, taking UNESCO's World Heritage List as a reference, the number of public spaces included – fundamentally gardens – is around 2%, with an average of 5-6% in the fifteen countries that have at least one such asset catalogued. This is particularly striking, given the broader nature expected of this List. In any case, the fact that around a third of them are recorded in the category of Cultural Landscape –without arguing the flexible application of this concept– or the specif-

Recognized public spaces



Fig. 2—Distribution of public spaces declared *Bien de Interés Cultural* (Cultural Interest legal figure) in Spain. Source: original.

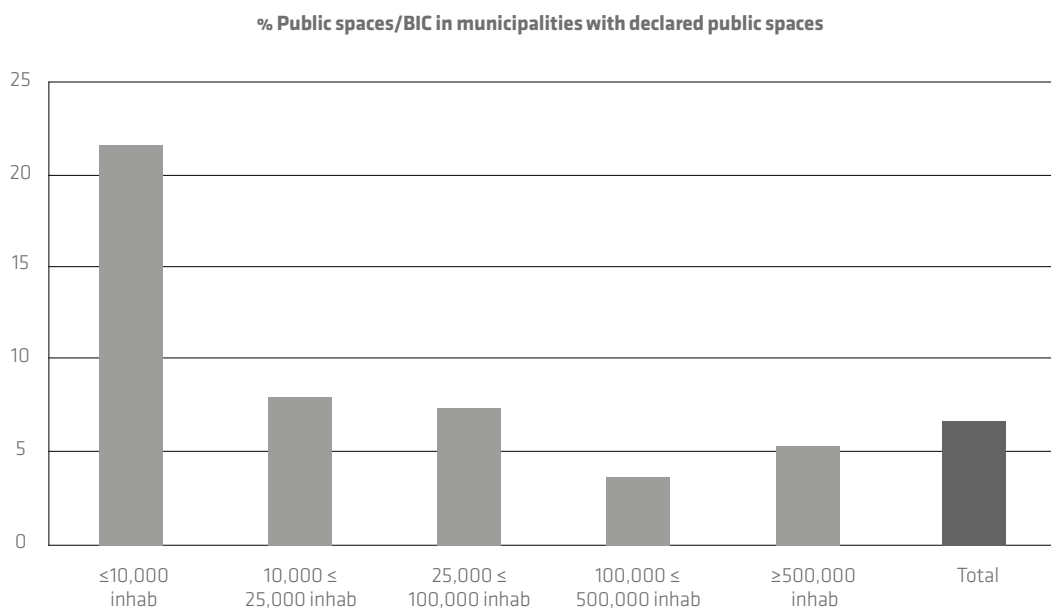


Fig. 3—Representativeness of public spaces regarding *Bienes de Interés Cultural* (Cultural Interest Property) in Spain. Source: original.

inc inclusion of the cultural space of Jemaa el-Fna on the Representative List of Intangible Cultural Heritage of Humanity, would appear to show a changing sensibility with regard to such places. In short, whereas a static vision of the heritage-landscape pairing might come into conflict with the complexity of public space (Viladevall, 2010), a contemporary, integrated and processual consideration thereof could reinforce recognition of its peculiarities and offer new frameworks of opportunity and challenges, both in the reading thereof and the implementation of management approaches.

From the framework of the cultural perspective of space, the conjunction of dimensions in the public space of a city –physical and social, tangible and appreciatory, static and dynamic– makes it a magnificent focal point for the confluence of management and promotion perspectives. These include a perspective focused on landscape or heritage processes, either as a starting point or a point of arrival.

In a concise way, in contrast to the generally scarce presence of public spaces as a central object in routine urban planning and management formulas, we might reflect on two scales through the lens of their peculiarity and diversity as opportunity:

On a territorial-urbanistic scale, understanding as such scales that range from the city as a whole to that of a single neighbourhood, the challenge is for the network of public spaces to be understood as a system that becomes increasingly complete the more evenly distributed its nodes are. And increasingly operational the greater the complementarity between said nodes is, which would favour *a priori* the basic conditions required to foster a varied urban experience (García, 2011a, 2011b).

Based on these premises, it would be useful to distinguish between the structural and phenomenological diversity of the different urban tissues, either as an exercise in classic urban geography, or through the recognition of the geometry of the system of public spaces (ibidem). Consequent-

ly, we could then move towards an approach that is also landscape focused and which understands public space through its natural and morphological context, whilst also offering area-specific criteria to rethink scenic requirements as well as functionality or provisions.

An approach that focuses on the singularity of the urban event should facilitate local identarian recognition, reinforcing and preserving it in central areas, and finding favourable narratives to foster it (based on belonging, public art strategies or other factors) in more peripheral areas. It is not about zoning experience and participation, but rather proposing a management approach on the basis of local opportunities and challenges.

These issues foreshadow a change in scale towards specific treatment or the urban project, which focuses with regard to public spaces on isolated cases or groups or sequences of recognisable places based on the similarity of their character and/or spatial proximity. Each of them distils and relates to specific socio-urbanistic frameworks and dynamics, which are reflected in their own physiognomy. Moreover, their construction, in a complex sense, includes dynamics of use/abuse, processes of appropriation, and a broad array of narratives and diffusion that gradually resignify them.

A hybrid approach between habitat management and/or the treatment of landscape and heritage processes would provide adequate specifications for local processes that move away from conventional municipal ordinances (regarding colour charts, the suitability of furniture or classification of uses, for an example), and propose unitary approaches based on the character of each place. It is also an appropriate scale to propose different strategies of active appropriation, based on the presumption of immediate public space as the exponent of everyday quality of life. These strategies could help to maintain the commitment to vitality in areas with a strong sense of heritage, or favour

processes of recognition in others (Lambertini, et al., 2013; Matarán, 2013; Mata, 2008). The experience of neighbourhoods in the outskirts of Madrid within the flexible interpretation framework of the Landscape Quality Plan, through arguments that integrate landscape, heritage, public art, and community-building processes, is an example that is as heterodox as it is interesting (Cabrerizo, 2016).

4. Towards an ordered sequence of analytical phases. Applications based on the andalusian example

The confluence of different strands of research into public spaces points to three analytical phases grounded in the basic principle of singularity: from a territorial perspective, the place in itself, the processes it supports and promotes its symbolic arguments, and its dynamics of recognition. An approach from singularity of each case, but with keys of replicability that could be found.

4.1. Which spaces, where, and why

Clearly, public spaces are characterised by different conditions that come into play with regard to their recognition as heritage landscape. Consequently, singular public spaces or groups of spaces that fulfill this condition offer greater significance in this regard. However, the premise that a public space yields conditions and processes stemming from its contexts, and that its use fosters potential links of recognition and appropriation – heritage, in short – implies that a proposal for integrated multi-scaled comprehension is viable in different kinds of cases. Hence, an array of different types of public spaces could be recognised according to their character, location, structure or dynamic. Following an aprioristic order regarding the maturity of their physical, social and symbolic possibilities (fig. 4), we can identify:

- Singular public spaces, understood as those whose nature is conspicuous in their forms, which usually reveal broad inherited heritage vitality and

symptoms of social recognition.

- They are closely linked to historic tissues as well as other consolidated urban typologies, and they can take shape as individual cases or as sets/sequences of singular public spaces, recognisable through proximity and, above all, based on a shared character.

- On a second level, when the keys to interpretation are less evident, there are spaces whose potential stems not so much from their hereditary value but from recent processes of recognition, appropriation and/or symbolisation.

- It is possible to find cases in the peripheral areas of certain cities are particularly striking, based on the exceptionality of their constitutive and signification processes. In a same way in other locations or urban typologies, such as medium-sized cities and even villages. This is often linked to their vitality or constructed symbolism according to the role the place has performed at different key points in recent history.

- A third group of situations is made up of recent public spaces that are without historical or socio-political singularity. However, they are repositories of an intense narrative of recognition, be it institutional -see examples of new urban scenarios that are being strongly promoted- or social -via their intense use and recognition as meeting places and spaces of cohabitation-.

4.2. Scaled and comprehensive reading: contexts, configuration and dynamics

No public space in a city is the result of itself; rather they are the consequence of a variable combination of the Urbs, Civitas and Polis of any city (Capel, 2003). Hence, it is useful to apply, in accordance with the nature of the city, the categories 'complete' and 'complex' that constitute any landscape (Mata, 2008). This will offer a comprehensive vision that moves, based on a classically geographical scalar practice, from recognition of the contextual keys

LOCATION	EXAMPLE	KEY ELEMENTS
Singular public spaces		
Province capitals	<i>Alameda de Hércules</i> (Sevilla)	<ul style="list-style-type: none"> • Archetypical integrative and accessible public space. • Basic articulation node in the north of historic centre. • Historic and now symbolic and multifunctional place.
	<i>Plaza de la Corredera</i> (Córdoba)	<ul style="list-style-type: none"> • Canonical archetype of the Iberian 'Plaza Mayor'. • Social and political significance of current central place. • Central location and cornerstone of historic tissues.
Mid-sized Cities and Towns	<i>Alameda del Tajo</i> (Ronda)	<ul style="list-style-type: none"> • Public promenade representing Bourgeois projection. • Explicit awareness of the collective use and access to landscape from the city. • Central place in the early expansion of the city.
	<i>Plaza-paseo de la Constitución</i> (Baeza)	<ul style="list-style-type: none"> • Functional origin as marketplace. • Porticoed structure and representative scene of the city's territorial context, between Andalusia and Castile. • Representation of economic and political powers of an Andalusian agro-city.
Metropolitan sphere	<i>Parque de Dromana</i> (Alcalá de Guadaíra)	<ul style="list-style-type: none"> • Romantic park rehabilitated as part of the 1929 Ibero-American Exposition in Seville. • Memory of the river mills. • Key place in local social life.
	<i>Plaza de España</i> (Santa Fé)	<ul style="list-style-type: none"> • Central node in a urban tissue which was originally a military detachment. • Scenic canvas for the town's main actors. • Current centrality and multi-functionality
Small towns and villages	<i>Plaza de San José</i> (Aguilar de la Frontera)	<ul style="list-style-type: none"> • Icon of the town's expansion and the demands of the enlightenment class as opposed to the feudal structure. • Masonic influence on urbanism, and on the configuration and decoration of the square. • Recentralisation of social life. • Use and contemporary tensions.

Groups/sequences of singular public spaces

Province capitals	Squares of bourgeois influence (Cádiz)	<ul style="list-style-type: none"> • Squares network (San Antonio, Mina and Candelaria) linked to urban expansions or nineteenth century expropriations. • They denote historically and scenically the Bourgeois vocation of part of the city. • Strong connotations in the collective image.
Mid-sized cities and towns	Water places (Priego de Córdoba)	<ul style="list-style-type: none"> • Series of squares, streets and gardens, understandable in terms of their link with the circulation of water in the town's original travertine. • Central places in city historic organisation and in symbolism and social representation.

Vital spaces of lesser apparent value

Province capitals	<i>Parque Estoril</i> (neighbourhood in the outskirts of Seville)	<ul style="list-style-type: none"> • Everyday public space resulting from an intense process of participation and appropriation. • Sense of belonging at the heart of its symbolic value and process of heritagisation.
Mid-sized Cities and Towns	Old Market (Carmona)	<ul style="list-style-type: none"> • Duality as place for local memory and a contemporary social space. • Commercial-social space in different historic and contemporary facets. • New functions and tensions.
Towns and villages	<i>Paseo del Prado</i> (Fuente Vaqueros)	<ul style="list-style-type: none"> • Place of socialisation. • Iconic significance in singular episodes of Spain's transition to democracy. • Central place in everyday life and for events.

Places with a narrative under construction

Province capitals	Western coastline (Málaga)	<ul style="list-style-type: none"> • Urbanistic transformation of an industrial area. • New scenes for industrial heritage landmarks, new museum spaces and an emerging collective usage. • Reflection of socio-economic changes in the surroundings.
	<i>Rambla de Amásteros</i> (Almería)	<ul style="list-style-type: none"> • Denaturalisation of a <i>rambla</i> in the form of an urban axis. • Continuity between centre and outskirts of the city. • Continued and multifaceted use, favoured by a current and changing design and provisions, which capitalize on the historic non-termination of the surroundings.



Plaza de la Corredera, Córdoba (photo by Sánchez)



Alameda del Tajo, Ronda (author's photo)



Water places: Fuente del Rey and Recreo de Castilla (Priego de Córdoba) (photos by author and Fernández)



Parque Estoril, Sevilla (author's photo)



Rambla de Amatisteros, Almería (author's photo)

Fig. 4—Typologies of public spaces that could be treated in accordance with an integrated and contemporary vision as urban heritage landscapes. Examples of different situations in Andalusia's network of cities.

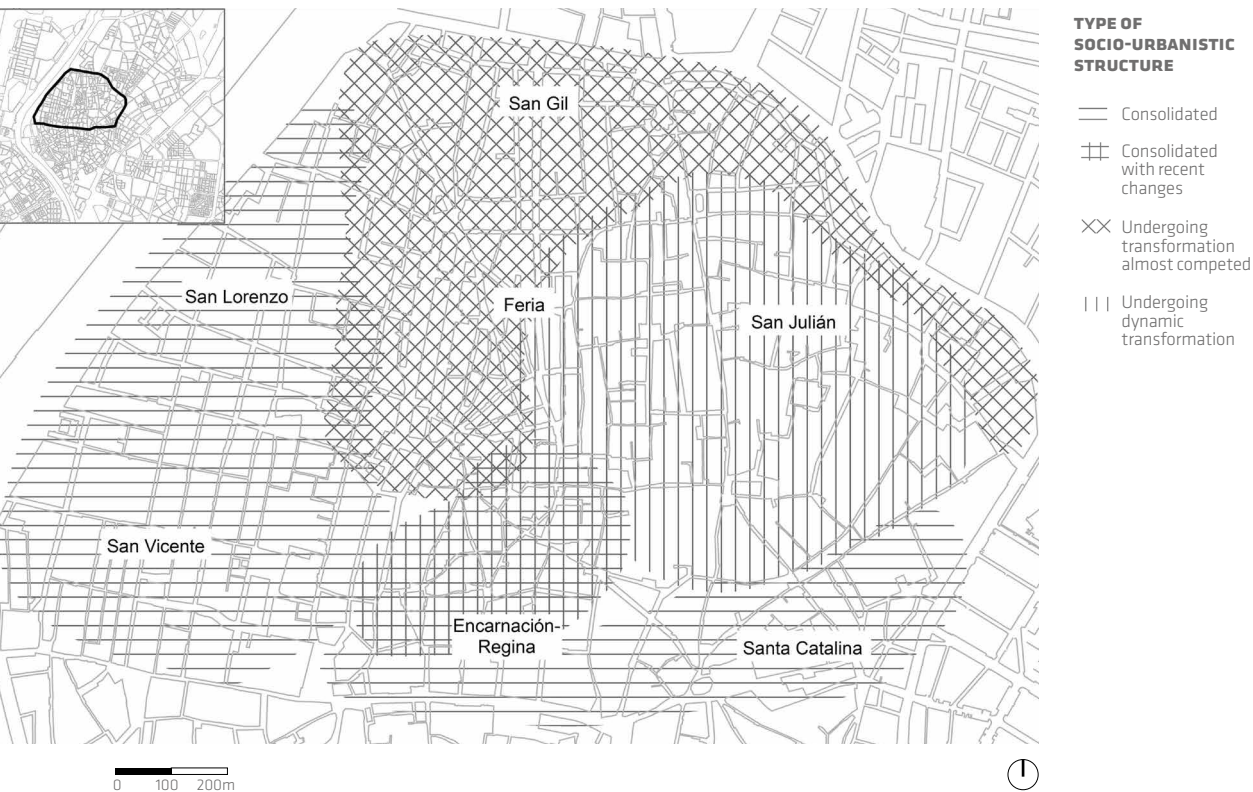


Fig. 5—Example of contextual sociocultural sketch: summary of socio-spatial dynamics in the north of Seville. Source: García, Fernández, Caravaca and González, 2016 (translated).

that influence the reality of each place towards a focus on the factors and agents that construct and give meaning to that place.

From a contextual perspective, one could advocate the concepts of location and site. The first based on the premise that the broader scale requires an exercise in interpretation because of geographical frameworks, historic dynamics, socio-economic and cultural logics, original urbanistic models or the urban project and its conceptions in the management of public life. They will influence the location of the public space, its form and scenes, some of its founding significances, and the potential and challenges it poses with regard to specific issues such as accessibility, comfort, and possible spontaneity. After this, at a second level, the aim is to

look at the site with regard to the immediate area in which each place is inscribed, considering the urbanistic typology, the social and functional character of the surrounding area, and the presence of other complementary or competing spaces (García, 2011a). The use of cartographies based on diverse sources of geographical information or worksheets will also be valid resources. As will be the ad hoc application of strategies for recognising clues, trails or details that will reveal the keys to broader dynamics (Cooper & Francis, 1998).

At the level of specific detail, the scenic components of the built environment, the design of the place, the elements of furniture, public art and/or vegetation, constitute the physical shape as well as a series of attributes, from the more function-

— Connections within a radius of 15 minutes on foot (69.5 m/min)

CHARACTERISTIC OF NODES

- Mostly pedestrianised, well-maintained, basic furniture
- Mostly pedestrianised, no well-maintained, basic furniture
- Mostly pedestrianised, well-maintained, no basic furniture
- Mostly pedestrianised, no well-maintained, no basic furniture
- Mostly open to traffic, basic furniture
- Mostly open to traffic, no basic furniture

TYPOLGY AND SIZE

- Large, medium sized and small squares
- Large, medium sized and small promenades
- Large, medium sized and small pedestrian areas
- Large, medium sized and small historic garden
- Large, medium sized and small public garden

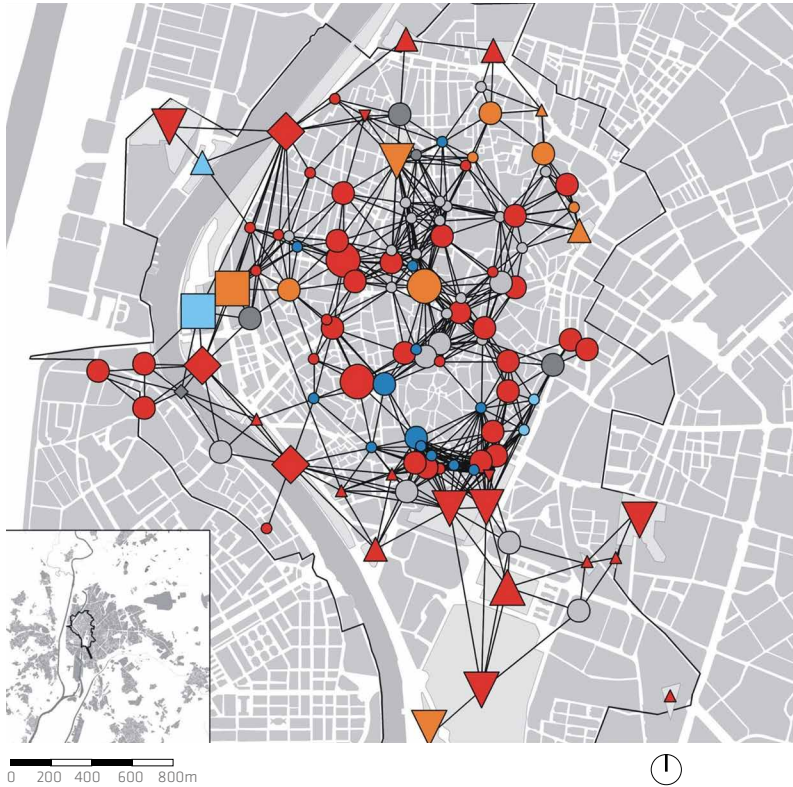


Fig. 6—Example of network analysis with regard to the system of public spaces: Application to Seville's Historic Quarter, early 21st Century.

al perspective of comfort or variability to other key aesthetic components such as rhythm, chromatism, or surprise.

That which is installed in or protrudes into the public space recounts a way of thinking, the collectives it seeks to project, or the stimuli it offers. Uses or avoidance is encouraged by installing stable or ephemeral elements. It stimulates new facets (for example public art as a strategy of cultural rapprochement or different actions of collective empowerment). It exploits possibilities (for example publicity dimension). In short, different channels of continuity are established between the constructed space and the social space.

Furthermore, it should not be forgotten that corporeal presence itself, especially when it takes

shape in a wide range of situations and intensities of use, denotes an urban landscape that can also be reached through the public space. Identification and description on the basis of worksheets and the subsequent drawing of detailed sketches of elements provide an interesting starting point to situate, completing the perspective, the detail of components and social attributes. To this end, direct observation of the uses and users of public spaces at different times of day, week, and year, as well as times of festivals or other extraordinary events, can be as simple as it is effective. Through this tool is possible to compile information about personal typologies, group behaviours, voluntary and necessary uses, conception of the space as a destination or through space, or others.

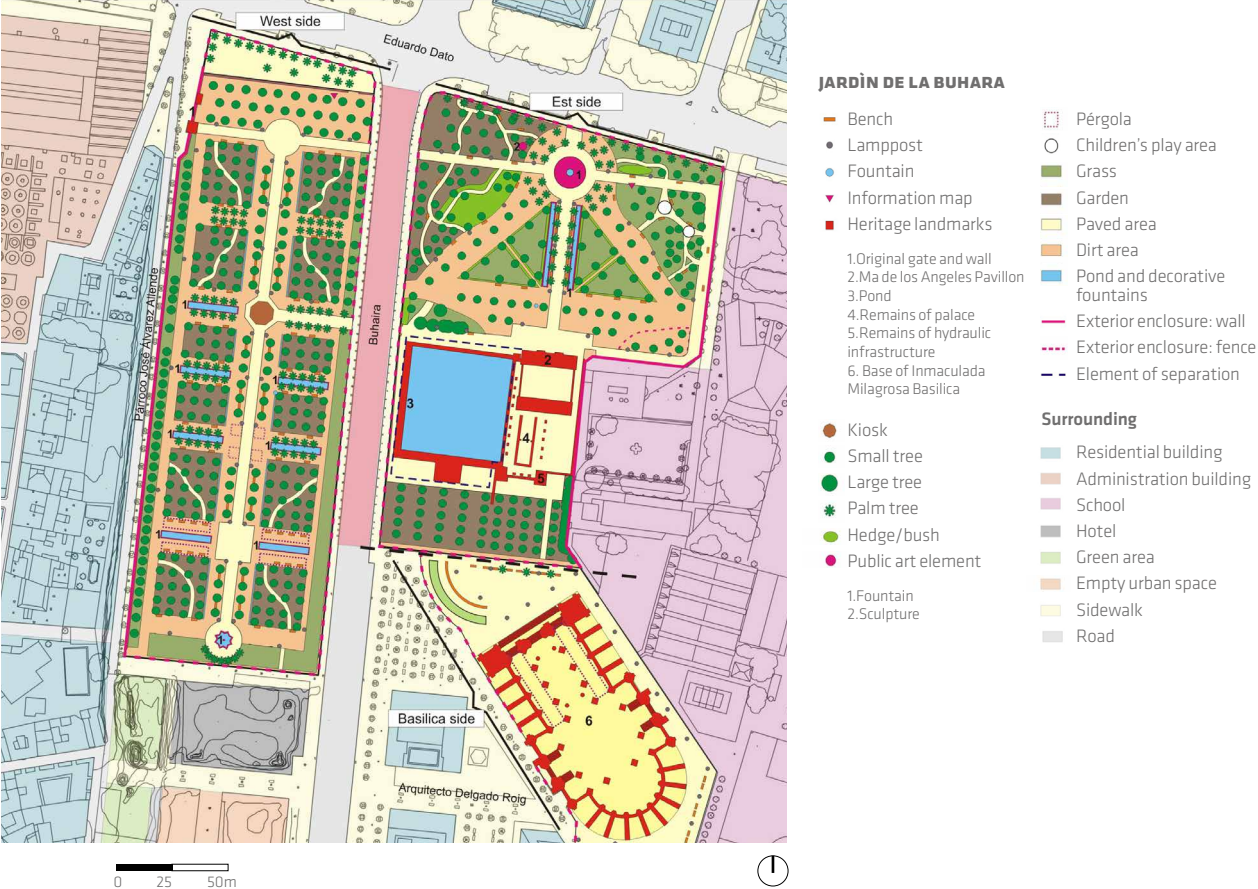


Fig. 7—Example of an analytical sketch. Diagram of the Jardín de la Buhaira, Seville.

By overlaying planes of place description, we get a precise first x-ray of its functioning, basic deficiencies, diversity of situations, as well as other types of scenic or dynamic considerations.

4.3. Qualitative approach: construction, recognition and symbolisation

The debate between a conception, or planning, that is external to the place vs. other perspectives that prioritise local needs is on-going in the study of public spaces and city management in general. Built upon different works (García, 2011a, Carmona, et al., 2003, Gehl, 2003, Project for Public Spaces, 2001, Jacobs, 1999 or Cooper-Marcus and Francis, 1998) it could be proposed an analysis of the singularity and place character of each public space

or group of public spaces based on five blocks: location, access and connections; profile of the surroundings; identity and symbolism; comfort and image; and uses and activity. As noted in the previous section, the aim now is to expand on this vision by applying a contextual perspective as a complete approach to the singularity of the public space. Furthermore, the complex character of these places offers a favourable framework to apply other methodologies and lines of research that, without abandoning the analytical capacity of the expert gaze on what happens within the urban space, also make room for qualitative methodologies as a vehicle to encompass ad hoc issues. For example everyday experience and affective bonds, focusing on the actors themselves within the space. It would be interest-



Fig. 8—Example of an analytical sketch: working schema to analyse uses and flows, applied to the Alameda de Hércules, Seville. Source: Authors' own.

ing to examine current perspectives such as 'place-making' around which useful specifications could be provided in terms of giving these processes an operational dimension. The proposals set out in Project For Public Spaces based on a step-based process are interesting in this regard: define place and identify stakeholders; evaluate space and identify issues; place vision; short-term experiments; ongoing re-evaluation and long-term improvements.

The importance of community in the public space cannot be ignored in contemporary approaches from heritage landscapes. Therefore, if we consider that 'all landscapes of the social space are primarily heritage landscapes and should be understood first and foremost through the eyes of their inhabitants' (Fernández & Silva, 2016, 180),

the applicability of such a qualitative approach based on interviews and the direct narratives from the place's actors could also be understood.

The aim is not to achieve numerical representativeness but rather an object-subject approach that focuses either on the discourse itself and the kinds of expression used in it, or on identifying key elements in the recognition of components or in the effective appropriation of public spaces based on the coding of significant nucleuses of meaning. Recent research such as that of García Herrera et al. (2015, 2014) has allowed for the experimentation of results between observation methodologies, codifications and the analysis of hugely expressive narratives on the processes of public space identification-appropriation-heritagisation.

Applied to the Plaza Parque Estoril, in a peripheral neighbourhood but one with strong bonds of neighbourhood centrality, such as Cerro del Águila in Seville, it yielded extremely expressive results, as follows:

"I say that that's my home, that's where I live, I live in the Plaza, [...] I don't really say that I live in Calle Estoril [...] we live wherever the Plaza is (Norberto, resident for 8 years, 16/12/2013).

My daughter was born in 2007, she was born at the same time they opened the park [...] And the way you love your daughter, well it's like that with the park, only a little less so (Daniel, 17/12/2013)"

The proposal, therefore, is to conduct semi-structured interviews and discourse analysis based on the transcription of these interviews as adequate and applicable tools. Without, of course, undermining other tools used to obtain the aforementioned nucleuses of meaning, such as working with age or gender groups, mind maps, gaming, participatory action, etc., which require a level of individual attention that goes beyond the scope of this present article.

The processes of construction and social and symbolic appropriation of the public space, understood through the shaping of a narrative, are not limited to the anthropological and local dimension facets. They also have a vocation for external projection, which is common to singular and consolidated spaces viewed as heritage landscapes, but also identifiable in the other typological options described here. As noted previously, this perspective focuses on the dynamic and processual nature of place building, first physical but also of its image. Hence, over time, public spaces accumulate a narrative that integrates and renders indivisible the recognition and projection of the space's component elements and practices. The application of this idea entails well-established processes of qualification and identification in some cases, and also provides evidence of narratives that are in the

process of being shaped. When detecting such narratives, it is useful to use indirect sources to recognise some of the central arguments.

Hence, for example, the importance of the projected image can be traced through historic images and postcards, through film, literature, or other artistic expressions. In turn, it can also be monitored by considering the variable nature of said narrative, subject to constant revisions, by observing the key elements of connotations yielded by guides – digital or analogue – different publicity and advertising formats, posters, and similar sources of information. The growing practice of urban sketching provides a fruitful source of information that is constantly being updated to identify the acknowledgement of these arguments, taking into account the way in which they take shape in practice.

5. Summarising the character of each place and the foundations for defining strategies.

Final remarks

The analytical logic set out thus far moves from the general/contextual to the specific. However, the result, understood as the recognition of the character of each public space, is expected to branch off in two directions: (1) Providing different kinds of keys for interpretation that confirm a public space as a singular place or group of places –or which identify strengths and weaknesses in this regard–. (2) Offering precise diagnoses that can aid decision-making and management in such spaces. Hence, based on the specificity of public spaces *per se* and of their urban and social contexts (viewed from the perspective of places and landscapes capable of sustaining processes of heritagisation), it might be useful to review the generic concepts of authenticity or integrity.

When recognising the universal value of a property, UNESCO requires it to meet conditions of authenticity and integrity. The first "are expressed [...] through a variety of attributes including: form



Fig. 9—Example of indirect source. Projection of the importance of trees and the use of the 'Plaza-Salon' in Cadiz as a domestic space. Contemporary urban sketch of Plaza de Mina. Source: Llácer, R.

and design; materials and substance; use and function; traditions, techniques and management systems; location and setting; language, and other forms of intangible heritage; spirit and feeling; and other internal and external factors". The second is understood as "a measure of the wholeness and intactness of the natural and/or cultural heritage [...] includes all elements necessary to express its outstanding universal value; is of adequate size to ensure the complete representation of the features and processes which convey the property's significance; suffers from adverse effects of development and/or neglect" (UNESCO, 2005).

These concepts could be revised within the specific framework of heritage landscapes. Silva & Fernández synthesise authenticity an integrity, respec-

tively, as "the capacity to maintain the original identarian meanings" and "part of a property that condenses its heritage values and how it is inserted into the larger whole" (2017, p. 137). And, applied to heritage landscapes interpret these concepts as "the truthfulness of landscapes and the preservation of their functions and meanings" and as "the degree of conservation of their heritage vectors and the capacity of these to interact with other spatial elements, shaping the order of the territorial structure" (Ibid). The continuing validity of the founding landscapes of a city is clear when the geographical contexts, territorial processes, functional logics or connotations, or symbolisations of which they are repositories are recognisable.

This might be through direct visual links, expressive

place names, forms and elements that bear witness to traditional uses or recent dynamics. In short, a narrative as a complete event that allows for the interpretation and signification of urban tissues and apparently disconnected singular elements and which form, as a whole, 'unredeemed' landscapes. Insofar as these concepts synthesise the city in its different levels, it would make sense to apply this interpretation to public spaces. This would be based on the consideration that an altered public space would be one that does not respond well to the relationship between the place itself and the built surroundings that outline it. Or a place that does not permit recognition of its contextual keys, one that is thematic, a kind of 'simulated landscape' (Davis, 1994) or where its idiosyncrasy as a social space with the capacity to reinvent itself is denied.

Hence, public spaces that are capable of being expressive as heritage landscapes would denote greater authenticity since they are legible from the perspective of larger contexts in which they make sense. This generally feeds into specific but indivisible arguments and vectors: architectural forms, uses and processes of appropriation, urban furniture or singular vegetation compositions, public art, scenic visibility or signs of qualification and heritagisation. These could be historic or contemporary, given the processual nature of public spaces and living heritage landscapes.

Conditions of authenticity will be basic in terms of designing intervention strategies that do not seek an idealization of the place (fundamental in singular historic public spaces) but which change their focus towards key elements that, as a whole, have built and maintained over time this essence as a central place in the collective memory. In order to achieve this goal attachment and static should not to be confused. Integrity is a useful reference when examining a place in detail. A series of general circumstances and paradoxes could be identified, although they should always be specified and defined

in the particular analysis of each public space and each heritage landscape resulting from the joint nature of several vectors. By way of an example:

- In the case of singular public spaces, there are commonly references to the preservation of the most conspicuous architectural-monumental components of their inheritance as a place of representation. This stands in contrast to constructive interventions that are out of scale or external to the architectural logic, as well as the incorporation of elements that generate visual stress in such scenes. The need for caution is recognised in this regard when dealing with the permitted colour chart or other compositional circumstances.
- However, under no circumstances should this be synonymous with the stagnation or 'museification' of the space in the sense of losing contents or dynamism. The challenge is to find a balance.
- In relation to furniture, many singular public spaces are affected by different yet equally negative situations. On the one hand, the installation of generic furniture with no personality, at times endorsed, paradoxically, by urban landscape ordinances that confuse balance with homogeneity. At the other extreme is the influence of an excessively historicist perspective in the design of singular furniture. The first circumstance rejects peculiarity as value. The second prioritises thematic unity over authenticity.
- In general, in singular public spaces and in others that are in the process of recognition or symbolisation, the maintenance and development of urban green, as an argument and vector of exceptional recognition of the public space in a city, is a fundamental line of work. The correct management of species in terms of climate but also cultural meaning in the case of specific places (for example '*plazas-salón*' and their exoticism) is a sensitive issue. So is in terms of climate confort management and the attractiveness of the colour scheme, for an example.
- From a processual perspective, flexible consider-

ation of the use of these spaces is particularly important, responding to different actors, moments, intensities and motivations. It is an essential value, and in contrast to what happens in many cases, it should never be understood as a conflict.

- This does not, however, refute the existence of possible abuses, but instead is proposed, through the value of practice in and of the space, in different facets: collective control, enriched knowledge of everyday landscapes, processes of recognition or appropriation of the place, or the attractiveness of the city in general.

In short, what is interesting, because it is useful, is the fact that, behind a perspective that examines all the different scales and circumstances as a whole, in which an urban public space is manifested as heritage landscape, we can trace the outline of its character. Hence, in living urban spaces and landscapes, or in places where their very vitality offers processes of heritagisation, it would not be hard to understand that the best solution to maintain the capacity to convey the history of the place and the city is not to constrain dynamics of use, or to avoid the constant updating of its meanings. Quite the contrary. Management strategies that do not invalidate the coexistence of interests, narratives and unstable balances (inherent to the public space in general) are the best guarantee.

References

- Alguacil J. 2008, *Espacio público y espacio político: la ciudad como el lugar para las estrategias de participación* [Public space and political space: the city as the place for participation strategies], in García A. (coord.), *Espacio público, ciudad y conjuntos históricos*, Junta de Andalucía, pp. 166-185.
- Barber S. 2006, *Ciudades proyectadas: cine y espacio urbano* [Projected cities: cinema and urban space], Gustavo Gili, Barcelona.
- Borja J., Muxí Z. 2003, *El espacio público: ciudad y ciudadanía* [The public space: city and citizenship], Electa, Firenze.
- Burgers J. 2000, *Urban landscapes: on public space in the post-industrial city*, in «Journal of Housing and the Built Environment», n. 15, pp. 145-164. , <<https://doi.org/10.1023/A:1010120012629>>
- Cabrerizo C. 2016, *PaisajeSur, autoconstruyendo Us-era-Villaverde. Paisaje y Arte. Estrategias de la acción social en el espacio urbano* [Paisajesur, Self-Building Us-era-Villaverde. Landscape and Art, strategics for social action in public space], in «Hábitat y Sociedad», n. 9, pp. 133-155, <<https://doi.org/10.12795/HabitatySociedad.2016.i9.07>>
- Capel H. 2002, *La morfología de las ciudades I* [The morphology of the cities I], Ediciones de Serbal, Barcelona.
- Carmona M., Heath T., Oc T., Tiesdell S. 2003, *Public places – urban spaces. The Dimensions of Urban Design*, Elsevier.
- Conti A. 2008, *El espacio público como lugar y su importancia en las teorías sobre patrimonio* [Public space as a place and its importance in heritage theories], in García A. (coord.), *Espacio público, ciudad y conjuntos históricos*, Junta de Andalucía, pp. 16-29.
- Cooper C., Francis C. 1998, *People places. Design guidelines for urban open space*, John Wiley & Sons, Hoboken.
- Council of Europe 2000, *European Landscape Convention*.
- Crouch D. 1998, *The Street in the making of popular geographical knowledge*, in Fyfe N.R. (eds), *Images of the Street: Planning, Identity and Control in Public Space*, Routledge, London, pp. 160-175.
- Davis M. 1994, *Beyond Blade Runner: Urban control, the ecology of fear*, Open Magazine.
- Fernández V., Silva R. 2016, *Deconstruyendo los paisajes culturales de la Lista del Patrimonio Mundial de la Unesco* [Deconstructing the cultural landscapes of the World Heritage List of the Unesco], in «Cuadernos geográficos de la

Universidad de Granada», 55, 1, pp. 176-197.

Feria J. M. 2003, *El sistema urbano [The urban system]* in López Ontiveros A. (coord.), *Geografía de Andalucía*, Ariel, Barcelona, pp. 359-384.

Fyfe N. (ed.) 1998, *Images of the street. Planning, identity and control in public space*, Routledge, London.

García A., Fernández V., Caravaca I. & Romero G. 2016, *Actividades creativas, transformaciones urbanas y paisajes emergentes. El caso del casco norte de Sevilla [Creative activities, urban transformations and emerging landscapes: The case of the northern historic quarter of Seville]*, in «Documents d'Anàlisi Geogràfica», 62/1, pp. 27-54, <<https://doi.org/10.5565/rev/dag.245>>

García A. 2011a, *La calle a escena. El sistema de espacio público de Sevilla y su entorno metropolitano. Retos y posibilidades [The street scene. The public space system of Seville and its metropolitan environment. Challenges and possibilities]*, Seville Council.

García A. 2011b, *El valor de la perspectiva geográfica para el análisis de los espacios públicos urbanos [The value of a geographical perspective on the analysis of urban public spaces]*, in «Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles», n. 55, pp. 281-301.

García-Herrera L. M., Díaz M. C., García A., Armas A., García J. S. 2015, *Apropiación y sentido de pertenencia en el espacio público: Parque Estoril, Sevilla [Appropriation and sense of belonging in public space: Parque Estoril, Seville]*, in «Revista Latino-americana de Geografía e Género», vol. 6, n. 1, pp. 3-13

García-Herrera L. M., Díaz M. C., García A., Armas A. 2014, *Espacios públicos y género en centros históricos: las Alamedas de Sevilla y Santa Cruz de Tenerife [Public spaces and gender in Spanish historical centres: The alamedas of Seville and Santa Cruz de Tenerife]*, in «Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles», n. 65, pp. 167-185, <<http://dx.doi.org/10.21138/bage.1748>>

Gehl J. 2003, *Life between buildings: using public space*, Danish Architectural Press, Copenhagen.

Gómez J. 2013, *Del patrimonio paisaje a los paisajes patrimonio [From Heritage as Landscape to Landscape as Heritage]*, in «Documents d'Anàlisi Geogràfica», 59/1, pp. 5-20. <<https://doi.org/10.5565/rev/dag.48>>

González I. 2007, *La percepción y el trazado del territorio latente [The perception and layout of latent territory]*, in Nogué J. (eds), *La construcción social del paisaje*, Biblioteca Nueva, Madrid, pp. 165-182.

Hough M. 1995, *Cities and natural process*, Routledge, London.

Jacobs A. 1999, *Great Streets*, MIT Press, Cambridge.

Junta de Andalucía / Consejería de Obras Públicas y Transportes 2006, *Plan de Ordenación del Territorio de Andalucía [Regional Plan of Andalusia]*, Junta de Andalucía (edited in 2007).

Kaspar H., Buehler E. 2009, *Planning, design and use of the public space Wahlenpark (Zurich, Switzerland): functional, visual and semiotic openness*, in «Geographica Helvetica», v. 1, n. 64, pp. 2129.

Lambertini A., Metta A., Olivetti M. L. 2013, *Città pubblica/Paesaggi Comuni [Public City / Common Landscapes]*, Gangemi, Roma.

Lees L. (eds) 2004, *The Emancipatory City? Paradoxes and Possibilities*, Sage Publications, London.

Madanipour A. 2003, *Public and Private Spaces of the City*, Routledge, London.

Maderuelo J. 2010, *El paisaje urbano [The urban landscape]*, in «Estudios Geográficos», vol. LXXI, n.269, pp. 575-600, <<https://doi.org/10.3989/estgeogr.201019>>

Martínez M. 2007, *Conceptualización de la transdisciplinariedad [Conceptualization of transdisciplinarity]*, in «Polis. Revista Latinoamericana», n. 16, <<https://journals.openedition.org/polis/4623>>

Mata R. 2008, *El paisaje, patrimonio y recurso para el desarrollo territorial sostenible: conocimiento y acción pública [The landscape, heritage and resource for the sustainable territorial development. Knowledge and public action]*, in «Arbor: Ciencia, pensamiento y cultura», n. 729, pp. 155-172, <<https://doi.org/10.3989/arbor.2008.i729.168>>

Matarán A. 2013, *Propuesta metodológica para el análisis identitario del paisaje [Methodology for an identity analysis of landscape]*, in «Urban», n. 5, pp. 49-62.

Morin E. 1992, *From the concept of system to the paradigm of complexity*, in «Journal of Social and Evolutionary Systems», v. 15, n. 4, pp. 371-385.

Morandi M. 1996, *La città vissuta. Significati e valori dello spazio urbano [The lived city. Meanings and values of urban space]*, Alinea, Firenze.

Moya A. M. 2011, *La percepción del paisaje urbano [The perception of the urban landscape]*, Biblioteca Nueva, Madrid.

Muñoz F. 2006, *UrBANALización: la huelga de los paisajes [UrBANALization: the landscape strike]*, in Mata R. Tarroja A. (coords.), *El paisaje y la gestión del territorio: criterios paisajísticos en la ordenación del territorio y el urbanismo*, Diputació Provincial Barcelona, pp. 143-164.

Nel.Lo O. 2007, *La ciudad, paisaje invisible [The city, invisible landscape]*, in Nogué J. (eds), *La construcción social*

del paisaje, Biblioteca Nueva, Madrid, pp.183-198.

Nogué J. 2006, *La producción social y cultural del paisaje [The social and cultural production of the landscape]*, in Mata R., Tarroja A. (coords.), *El paisaje y la gestión del territorio: criterios paisajísticos en la ordenación del territorio y el urbanismo*, Diputació Provincial Barcelona, pp.135-142.

Ojeda J. 2013, *Lectura transdisciplinar de paisajes cotidianos, hacia una valoración patrimonial. Método de aproximación [Transdisciplinary interpretation of daily landscapes, towards a heritage valuation. approximation method]*, in «Revista INVI», 28(78), pp. 27-75, <<http://dx.doi.org/10.4067/S0718-83582013000200002>>.

Ortiz A. 2004, *Reflexiones en torno a la construcción cotidiana y colectiva del sentido de lugar en Barcelona [Reflections about the daily and collective construction of the sense of place in Barcelona]*, in «Polis: Investigación y Análisis Sociopolítico y Psicosocial», vol. 1, n. 4, pp. 161-183.

Pearsall H., Eller J. K. 2020, *Locating the green space paradox: A study of gentrification and public Green space accessibility in Philadelphia, Pennsylvania*, in «Landscape and Urban Planning», n. 195, <<https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2019.103708>>

Project For Public Spaces 2001, *How to turn a place around: a handbook for creating successful public spaces*, PPS, New York.

Prats L. 1997, *Antropología y patrimonio [Anthropology and heritage]*, Editorial Ariel, Barcelona.

Porta S. 2002, *Dancing Streets. Scena pubblica urbana e vita sociale [Dancing Streets. Public scene and social life]*, Unicopli, Milano.

Segovia O., Dascal G. (eds) 2000, *Espacio público, participación y ciudadanía [Public space, participation and citizenship]*, Ediciones Sur, Santiago de Chile.

Silva R., Fernández V. 2017, *El nuevo paradigma del patrimonio y su consideración con los paisajes: Conceptos, métodos y prospectivas [The new paradigm of heritage and its consideration regarding landscapes: Concepts, methods and prospective evolution]*, in «Documents d'anàlisi geogràfica», n. 63/1, pp. 129-151, <<https://doi.org/10.5565/rev/dag.344>>

Tomé S. 2014, *Espacios públicos singulares en áreas urbanas centrales [Singular public spaces in central urban areas]*, in «Ciudad y territorio: Estudios territoriales», n. 180, pp. 277-290.

Turri E. 1998, *Il paesaggio come teatro [The landscape as a theatre]*, Marsilio.

UNESCO 2005, *Operational Guidelines for the Implemen-*

tation of the World Heritage Convention, <<https://whc.unesco.org/archive/opguide05-en.pdf>>

Vaiou D., Lykogianni R. 2006, *Women, neighbourhoods and everyday life*, in «Urban Studies», vol. 43, n. 4, pp. 731-743, <<https://doi.org/10.1080/2F00420980600597434>>

Viladevall I Guasch M. 2010, *La utopía de lo urbano patrimonial o herejías sobre el patrimonio urbano [The utopia of the urban heritage or heresies about urban heritage]*, in Viladevall M., Castrillo M.A. (coord.) 2010, *Espacio público en la ciudad contemporánea. Perspectivas críticas sobre su gestión, su patrimonialización y su proyecto*, University of Valladolid, pp. 93-100.

Witten K., Kearns R., Carroll P., Asiasiga L. 2019, *Children's everyday encounters and affective relations with place: experiences of hyperdiversity in Auckland neighbourhoods*, in «Social and Cultural Geography», n. 20, pp. 1233-1250, <<https://doi.org/10.1080/14649365.2017.1347700>>

Zoido F. 2012a, *El paisaje un concepto útil para relacionar estética, ética y política [The landscape, a useful concept to relate aesthetics, ethics and politics]*, in «Scripta Nova», n. 16, pp. 387-424.

Zoido F. 2012b, *Paisaje urbano. Aportaciones para la definición de un marco teórico, conceptual y metodológico [Urban landscape. Contributions for the definition of a theoretical, conceptual and methodological framework]* in Delgado C., Juaristi J., Tomé S. (eds) 2012, *Ciudades y paisajes urbanos en el siglo XXI*, Estvdio, Santander, pp. 13-92.

Criteria for Designing Cultural Itineraries as a Strategy for Restoring the Dynamics of Cultural Landscape Formation

Some research notes about the case study of Itálica

Rebeca Merino del Río

Department of Architectural Design, University of Seville, Spain.

rmdelrio@us.es

Department of Architecture, University of Florence, Italy.

rebeca.merinodelrio@unifi.it

Abstract

The historical concept of heritage, which mostly comprised a limited selection of structures and areas that were considered of cultural or natural interest, has been extended to the surrounding landscape in the last decades. This tendency has been corroborated by a series of International Charters and the European Landscape Convention.

Despite protection, management and planning proposed by ELC some structural aspects of the territory have been disregarded because of the frantic enlargement of cities throughout the Twentieth Century. In many cases, urban investments and planning associated to the expansion of the metropolitan areas have overlooked a territorial heritage that is necessary to ensure the cultural landscape regeneration. This is the case of cultural landscapes in the buffer zones of the archaeological sites, which are now part of a diffuse territorial heritage that requires to be valorised through some innovative approaches. Particularly, the archaeological site of Itálica (Santiponce) a Roman settlement located near the city of Sevilla in Andalucía (Spain) has been considered as a case study for the development of the iconographic repertory presented within the paper.

The article aims to lay down the criteria for designing cultural itineraries able to restore the dynamics of cultural landscape formation. This implies the design of a bottom-up methodology to be applied in those cases where there is neither a regulatory framework nor a territorial planning able to guarantee that the actions on landscape have a real impact on social welfare and local development. The conceptualisation and hypotheses formulated by some authors of the Territorialist Society are used as references to establish a conceptual framework and a two-stage methodological approach. The conceptual framework is based on three pillars: the translation of heritage and identity values from cultural landscape to territorial heritage, the definition of a time-based territorial paradigm and the analytical method towards an integrated plan for territory. A GIS-assisted analytical method to design cultural itineraries is then suggested, framed within a landscape project aimed to promote the enlargement of the territorial heritage as a prerequisite to guarantee the restitution of the dynamics of cultural landscape formation.

Keywords

itineraries; cultural landscape formation; integrated plan for territory; buffer zones of archaeological sites, Itálica

Received: 2020 / Accepted: 2020 | © 2020 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by QULSO, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0

DOI: 10.13128/rv-8093- www.fupress.net/index.php/ri-vista/

In 2000 the European Landscape Convention inaugurated a new trend in Europe that extended the scope of the policies of heritage protection to the surrounding landscape.

Landscape acquired a renewed meaning by 1992. During the World Heritage Convention, UNESCO introduced the expression ‘cultural landscape’ to refer to that landscape which is “illustrative of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic and cultural forces, both external and internal” (UNESCO, 1992). UNESCO tried to clear up the existing argument stemmed from the historical distinction between natural and cultural heritage (Poli, 2015), by designing a concept capable to bring them together and blur their boundaries (Fernández Cacho, 2019). Most part of the *protection, management* and *planning* strategies adopted until then, which nowadays are considered disintegrative and inadequate, have been designed in accordance with this differentiation (Poli, 2020). Since the ratification and implementation of the European Landscape Convention, landscape has been legally recognised, and a series of guidelines have been issued to intervene at a landscape scale, particularly *Recommendations CM/Rec (2008)3*, ad-

opted by the Committee of Ministers of the Council of Europe. These guidelines would be applicable to all areas which have heritage values, even in the case of marginal or deprived areas, or when heritage values are not socially recognised.

The quality of cultural landscapes is subject to revision, as it is considered that it has a direct impact on human welfare (Andreeva et al., 2017; Manzini, Rizzo, 2011; Paba, 2012). This implies a landscape quality examination not only of those areas with a renowned aesthetic value, but also of those peri-urban or rural areas with heritage values that have been systematically disregarded or even destroyed because of frantic urbanisation. This is often the case of the buffer zones of peri-urban archaeological sites, which are now part of a scattered system of cultural assets.

Cultural itineraries are presented as instruments of restoration/revitalization of the dynamics of cultural landscape formation for the sustainable development of peri-urban and rural areas. Some of the questions that must be asked when undertaking actions of *protection, management* or *planning* of cultural landscapes are related to the nature of the object on which the intervention will be conducted, its detection and identification, or the sort of instrument or strategy to carry out these actions.

This scientific discussion is extended to the terri-

torial sphere and turns trans-disciplinary with the new paradigm after the ratification of the European Landscape Convention. Although this kind of approach guarantees a greater effectiveness, it also entangles a decision-making that is already difficult *per se* if we consider the social and economic implications that every landscape intervention entails. Due to the prevailing bibliographical dispersion, it is necessary to lay a solid theoretical foundation for the later design of consistent actions and strategies.

To face the aforementioned uncertainties, the bibliography produced by the Territorialist Society is revisited. Concretely, attention is given to the definition of the integrated plan for territory, an operational, action-oriented strategy to integrate the landscape dimension into territorial planning and governance. The integrated plan is based on the assumption that territory is an unfinished structure resulting from the coevolution of the natural environment and the human settlements. Thus, cultural landscape refers to that landscape which is illustrative of the construction of territory.

Planning Landscape from Heritage: A Conceptual Framework. From Cultural Landscape to Territorial Heritage, and Vice Versa

Cultural landscape has acquired a central role in the European agenda and the latest regional and local planning policies, as it is considered to be the bearer of heritage and identity values. These values relate mainly¹ to those elements that have shaped and characterised the historical construction of the territory. Assuming that heritage and identity values of cultural landscape lie primarily in a structural, deep dimension of the territory, the elements which are believed to bear these values are such because they constitute themselves through/with the substantial evidences of territorial transformations over time.

Territorial heritage is defined as the set of knowledge and territorial assets that result from – and show evidence of – the coevolution of the human settlements and the environment. The substantial evidences that are part of this territorial heritage comprise both the constitutional structure of the territory and the anthropogenic elements that represent those ecological actions that have promoted a self-sustaining, local development over time. Since landscape heritage and identity values rest upon the territorial heritage, this becomes the centre of the actions on cultural landscape.

To achieve a restitution of the dynamics of cultural landscape formation through territorial heritage, the distinction between territorial heritage and territorial resources must be considered. Poli (2020) concludes that territorial heritage owns an inherent value of existence, which does not require to be discovered or valorised. Meanwhile, territorial resources and territorial capital have a value of use, i.e. they only exist insofar as a certain community or society has considered, in a certain moment, to give to a territorial asset a specific value and exploit it. Every asset that is part of the territorial heritage is a potential resource, as it carries genetic information about the construction of the territory, which is essential to undertake actions aimed at restoring cultural landscape, an information that is believed to be its actual value of existence. The Territorialist Society focuses on valorisation strategies as a previous step towards the enlargement of territorial heritage. When the valorisation of territorial heritage becomes the centre of planning actions, we are then talking about a territorialist approach to the design of settlements (Fanfani and Magnahi, 2010; Magnaghi, 2012; Magnaghi, 2014a; Magnaghi, 2014b; Poli, 2012). Self-sustainability of planning actions on landscape is guaranteed when the inherent laws governing the enlargement of the heritage mass are

extracted and used in the design of a strategic scenario (Magnaghi, 1998, p. 9).

Architects, landscape architects, town planners and other designers can mainly operate on the valorisation of the territorial heritage, i.e. the recognition of its value of existence. Its introduction into operational use encourages the emergence of the so-called 'territorial added values' (Dematteis and Magnaghi, 2018, p. 16).

This step requires the mobilization of all social actors to be effective². The continuous generation of these added values – which adhere to the set of sediments at a certain point of time –, implies the steady increase in mass of the territorial heritage.

This enlargement is associated with the restitution of the dynamics of cultural landscape formation, insofar as the accumulation of added values should be triggered and encouraged by the inhabitants' proactive attitude towards the construction of the territory. The generation of these added values depends on the inhabitants' ability to interpret the substantial evidences, which requires a promotion of critical thinking (Settis, 2012, p. 84). When this knowledge becomes widespread and new uses are assumed, this information becomes part of the collective memory. In this way, the opposite process from territorial heritage to cultural landscape is noted. Enlargement of the territorial heritage can thus reactivate the processes of local identification by evocating and contributing to the collective memory (Tarpino, 2017, p. 55).

Definition of a Time-Based Territorial Paradigm

In view of the current destruction of territorial heritage and, therefore, of those potential resources that can promote the regeneration of cultural landscapes, the Territorialist Society supports a transdisciplinary approach through the integrated plan for the territory. This plan is aimed to counteract the territorial heritage devastation by means

of different actions geared towards its valorisation and enlargement.

Because of the complex nature of the territorial heritage, it is essential to define a territorial paradigm that allows us to understand its sedimentary nature as the basis for undertaking future actions of restitution of the dynamics of cultural landscape formation. In the bibliography, it is observed how authors frequently refer to the TDR model in an attempt to explain the evolutionary nature of the territory (Magnaghi, 2001, p. 24; Poli, 2001, pp. 36-41; Gisotti, 2017, p. 111). It is Raffestin (1984) who first introduces this model in the scientific scene. The main strength of this model is that it makes the need to intervene in the natural process of constructing the territory more visible in view of the worrying imbalances incurred by the current relationship between human settlements and the environment. TDR model constitutes an epistemological method which pursues the scientific knowledge of the territory and which is built on three interlinked sub-processes governing the construction of the territory: territorialisation, de-territorialisation and re-territorialisation.

The scheme proposed by Magnaghi is built on Raffestin's model albeit it is centred on the analysis of the sedimentary nature of the territorial heritage. Some additional elements are included in an attempt to study the territorial heritage implication in the historical evolution of the territory based on the TDR sequence.

Magnaghi's scheme enables us to locate those cognitive and material sediments that are being challenged by a rationalist, exclusively economic-growth-oriented planning or the innovative and conflicting energies which are crucial to make progresses towards a new phase of re-territorialisation (Merino del Río, 2020). Both Raffestin's and Magnaghi's diagrams are based on the incorporation of the time factor to explain the construction

of the territory through complementary angles. From the TDR perspective, the integrated plan for territory is an impulse opposed to that of the de-territorialisation, which is aimed to re-establish the balance between human settlements and environment. This force involves the valorisation of the cognitive and substantial sediments that are still linked to the local identity, physically or in the collective memory.

Cultural landscape is subject to change as territory and territorial heritage – its deep substratum – are living, always-evolving structures. If actions on construction of the territory benefit from this spatial paradigm, it follows that actions on its perceptible dimension, cultural landscape, can also benefit from it.

This epistemological model allows us to uncover the dynamics of cultural landscape formation, i.e. the intensity of the territorialisation processes for each interval detected. The intensity is measured on the basis of the amount of sediments generated and their acceptance and durability over time. Within this conceptual framework, landscape architecture is a project on time itself, which is put into practice by means of an intensification, mitigation or redefinition of territorialisation processes.

Thus, territorialisation can be designed when operating on territorial heritage, which can entail the restoration of the dynamics of cultural landscape formation. From a substantial point of view, this restitution is achieved by promoting the introduction into operational use of those highly evocative and durable territorial assets, without overlooking the need for an overall valorisation of the territorial heritage.

Analytical Method towards an Integrated Plan for Territory

Magnaghi's truly meritorious achievement is the configuration of an analytical method for the

identity design of the territory based on the three phases of the TDR process. This method is built on the analysis of the sedimentary nature of territorial heritage. The efficiency of the rest of the actions that lead to the integrated plan for territory relies on this analysis. This methodology puts forward some correlative targets, which stemmed from the territorial sediments and the innovative and conflicting energies. The systemic activation of these targets guarantees the return to the territory (Magnaghi, 2001). It is organised in two distinct parts. The first structural part refers to the primitive phases of territorialisation and the present phase of de-territorialisation, while the second strategic part aims to make progresses towards a phase of re-territorialisation and has an important utopian character (Choay, 2008, pp. 47-50; Magnaghi 2006 [2000], p. 150).

Because of the fundamental role acquired by territorial heritage in the production of an integrated plan for territory, whose main purpose is its enlargement, the starting point of any strategy, either integral or partial, will be its detection and identification. To detect and identify the territorial heritage, two actions are distinguished, which refer to past territorialisation (Pazzagli et al., 2017, p. 13). The first action consists in the elaboration of a history of the territory that helps us to understand the rhythm and intensity of the territorialisation intervals that have led to the current state of affairs (Poli, 2017, pp. 42-43). The second is the recognition and synthesis of the cognitive and material sediments that have been deposited during the different phases of territorialisation. This action facilitates the reconstruction of the sedimentation process that has led to the present state of the territorial heritage and the extraction of the heritage and identity values. These actions pave the way for the analytical description of the identity of the place and territorial heritage (Mag-

naghi, 2001, p. 15). Secondly, a statute of place should be elaborated, a constitutive document strongly linked to the disciplines of urbanism and territorial planning, which emerged within the territorialist research. It is organised in two sections: the description of the structural invariants and the unveiling of the rules for the transformation. The definition of the structural invariants intends to evidence those constitutive systems of the territory and the relations between them that have characterised the cultural landscape over time (Maggio, 2014). Meanwhile, the rules for the transformation manifest in which way civilizations have related to the environment and have evolved in view of their renewed interests or needs. The stability of those interconnected systems, as well as the promotion of those ecological relations guarantee the endurance of the territory, conceived here as a living structure restricted by its own nature (Marson, 2008). Finally, in the strategic part, the definition of a self-sustaining local model of development is pursued. Magnaghi presents the strategic scenario as the methodological stage in which 'the perspectives and content of re-territorialisation' are defined. This happens after having taken into account 'the territorial pathologies, the identity of the territorial heritage, the actors to activate for its valorisation and the rules for the transformation that form part of the statute of place' (Magnaghi, 2001, p. 46).

On the one hand, some strategic prospects for promoting the enlargement of the territorial heritage should be elaborated in line with the structural invariants and the rules defined in the statute of place. On the other hand, it is necessary to redefine the valorisation models, the instruments of planning and the government systems.

In this scenario, landscape planning becomes an innovative instrument with the potential to achieve an integration of cultural assets and ar-

eas of natural interest in the wider context giving them significance (Marson, 2019, p. 18) and to cater for landscape distinctive dimensions. Civil participation is fundamental to elaborate the statute of place, but also to define the future prospects and the renewed competences. The authors of the Territorialist Society defend a stronger civil involvement that would contribute to overcome the current system of government and move towards a new system of local governance (Poli, 2011a; Poli, 2013a, p. 21).

Methodological Approach to the Design of Cultural Itineraries in Territorialist Terms. A Landscape Architecture in the Framework of an Integrated Plan for Territory.

Despite the numerous advances in the field of territorial and landscape planning, it is observed that there are serious difficulties to effectively implement *protection*, *management* and *planning* actions on cultural landscapes. Two important hurdles to a good practice are detected. On the one hand, the difficulty or the incapacity to design an innovative, regulatory framework³, able to integrate the various actors and assets involved in landscape formation. On the other, the lack of a range of design tools to intervene at a smaller scale, easier to manage, establishing the stages to follow to develop partial strategies that contribute to an integrated plan for territory. There are several reasons for promoting partial interventions in the framework of an integrated plan for territory. In first place, the alignment of the methodology with the territorialist assumptions enables us to refer to a physical, substantial reality when working on cultural landscapes. Secondly, the more extensive concept of territorial heritage facilitates the integration of those material sediments that constitute the diffuse archaeological and architectural remains. Finally, the valorisation and reactivation

of the territorial heritage, directed at enlarging its mass, have proved to be effective to restore the dynamics of cultural landscape formation. Taking the analytical methodology as the reference, an intermediate framework is established, which guarantees that landscape architecture contributes to the objectives pursued by the integrated plan for territory, although it is not developed within a territorial or landscape plan based on the territorialist approach. This intermediate framework is methodologically and geographically adjusted to the scope and scale of landscape architecture.

As compared with other methods that take scattered immovable assets as the starting point, landscape project begins with a phase of analysis aimed to detect the territorial heritage. To guarantee that landscape project is built on the same inclusive basis than the integrated plan for territory, prior to any partial operation, a synthetic structural description of the territorial heritage should be elaborated giving attention to the construction of the territory and landscape formation through inter- or multi-disciplinary research (Tress, Tress and Fry, 2004). The structural and historical study of the territorialisation processes is developed at this stage.

After a first phase that consists in an interpretative description, a phase of identity and statutory interpretation is carried out. The purpose is to identify the territorial heritage as a constituent part of the structural invariants. This identification allows us to recognise the heritage and identity values not only of the elements or areas already protected but also of those assets that have a value of existence, which have not been recognised as strategic or characteristic of a landscape. Both the structural invariants and the rules for the transformation constrain the action of design/project on the cultural landscape. Their unveiling highlights the elements upon which depends the survival of the settled community.

Despite the importance of civil participation in the elaboration of the statute of place (Magnaghi, 2006 [2000], p. 128), the incorporation of social actors into the decision-making is removed of this partial method in favour of greater operability. Thus, the responsibility lies on the experts, limited to the professional or the academic and research sphere. The definition of the strategical scenario should consist in the establishment of a lessened series of quality objectives consistent with a model of self-sustaining, local development. The detection of the territorial heritage, its identification as part of the structural invariants and the extraction of the rules for the transformation guarantee that landscape project is aimed at valorising this heritage and restoring the dynamics cultural landscape formation.

Another fundamental aspect to guarantee that landscape design/project contributes to the integrated plan for territory is the extraction of the landscape area or areas affected by the case study. Landscape area is the minimum geographical unit for any *protection, management or planning* action on cultural landscapes.

In the opinion of the territorialist authors, conventional delimitation of landscape areas leads to a disaggregation of zones historically linked to ensure the stability of the settlements. This relation is essential in order to characterise landscape and should be identified prior to proceed with any strategy on landscape dimension. This landscape areas have a connection to the so-called "territorial ecosystems" (Saragosa, 2001, p. 55). The landscape areas should be extracted in the identity and constitutional interpretation. Thus, it arises after a complex process of synthesis that has to take into account the following categories: the hydrogeomorphologic system, the ecosystem characteristics, the morphotypes of settlements and infrastructures, the features of rural areas, the main

horizons, the sense of belonging, local socio-economic systems or the dynamics of the settlements. Landscape areas delimitation has a propositional character, rather than simply descriptive. In the synthetical process for their extraction, the constitutional elements and characteristic relationships of a territorial ecosystem, which should be preserved for devising any sustainable action on landscape, are identified.

This intermediate framework guarantees the integration of landscape dimension in the design and planning processes and the contribution to the objectives of the integrated plan for territory. This certainty lies in the fact that the method is built on the conceptual and methodological basis used by the Territorialist Society for this integrated plan, to which disciplines linked to landscape project can contribute from the design stance.

For its definition, the conceptual background is methodologically and geographically adapted to the scope and scale of landscape architecture. The set of guidelines and elaborations of this intermediate framework exceeds the limits of design disciplines. They are based on synthetic studies that go beyond the purely architectural subject matters and require the consideration of different geographical scales and specific methods.

This proposal assumes the incapacity of plenty reaching the objectives of the integrated plan for territory, i.e. the advent of a self-sustaining, local development based on the enlargement of the territorial heritage, to which it partially contributes through a more ecological planning that restores the dynamics of cultural landscape formation.

A GIS-Assisted Analytical Method to Design Cultural Itineraries

Following a greater concreteness, a specific method to design cultural itineraries in the framework of a territorialist landscape architecture is posed.

Based on the postulates of the Territorialist Society, the purpose of the design should not be only the materialisation of a touristic infrastructure, but to make an integrated plan for territory legible. In fact, the exclusively touristic exploitation is in contradiction with an introduction into effective use of the territorial assets. Territorial heritage is extensively conceived here as the catalyst of an alternative model of settlements that is grounded on the reinforcement of competences of the local community settled at a certain place (Dematteis and Magnaghi, 2018). Thus, the itinerary should contribute to an ecological planning by encouraging the introduction into operational use of that highly evocative and durable assets that have not been valorised yet.

In this way, the enlargement of the heritage mass can be achieved, and sustainability of the operations is ensured. Alternatively, the result can serve as a guide to design some mobility infrastructures in the framework of the so-called 'eco-museums' (Riva, 2015). Furthermore, this concreteness also affects the physical dimension.

In this research, the implementation of the method is limited to the buffer zones of an archaeological site, Itálica (fig.1-9), though it is meant to be exportable to multiple locations.

In this kind of landscape, it is usual to find numerous archaeological and architectural remains with heritage values dismantled or in a concerning state of abandonment (Matteini, 2017; Paolinelli, 2015). In accordance with our substantiation, these remains do not only possess value of use, to the extent that its fruition is linked to the production of durable, sustainable wealth, but they also have value of existence, as they convey genetic information on the historical construction of the territory. It is this value of existence that Volpe (2012) claims to be the subject of a new discipline, the archaeology of territoriality.



Fig. 1 –Aerial view of Itálica from the north. Source: Archivo Conjunto Arqueológico de Itálica. The strategic value of the ancient Roman city of Itálica is currently subject to review. The archaeological site and scattered evidences emerging in the modern urban tissue are considered important resources to encourage the local development of Santiponce and its buffer zone.

The design of itineraries in territorialist terms involves that several geographical scales are taken into account, from region to landscape areas and buffer zones, and vice versa.

Our method takes as a starting point the analytical description of the identity of place and territorial heritage through synthetical structural descriptions at regional level. These descriptions are materialised in the following developments: [1] the study of the hydro-geomorphological structure, [2] the study of the ecosystem structures and [3] the study of the anthropogenic and the structural-historical structures. The third elaboration is made up in turn of the analysis of [3.1] the territorial morpho-types, which is mostly centred on the hierarchical rapports between settlements and mobility infrastructures, [3.2] rural landscapes and [3.3] the long-standing processes of territorialisation.

To analyse the territorialisation processes, the intervals and ruptures should be detected. The structural descriptions of landscape characteristic elements for all the intervals are developed afterwards, which together represent a view of cultural landscape historical evolution. The three actions are carried out through a comparative analysis of primary and secondary sources: texts, historical cartography, contemporary planning, drawings or computer viewfinders.

Because of the biased, multidisciplinary nature of this analytical description, the representation of the identity of place can be made through descriptive memories, plans, maps or drawings. GIS are incorporated in this first phase to develop advanced spatial analysis and to visualize georeferenced data (Howey and Brouwer Burg, 2017). On the one hand, the visualization of some territorial assets



Fig. 2 –Amphitheatre of Itálica, Seville (Spain), 2019. © Rebeca Merino del Río. Itálica's value of existence is linked to the assets of the territorial heritage and the set of relationships between them that led to its growth and constrained its subsequent evolution to this day.

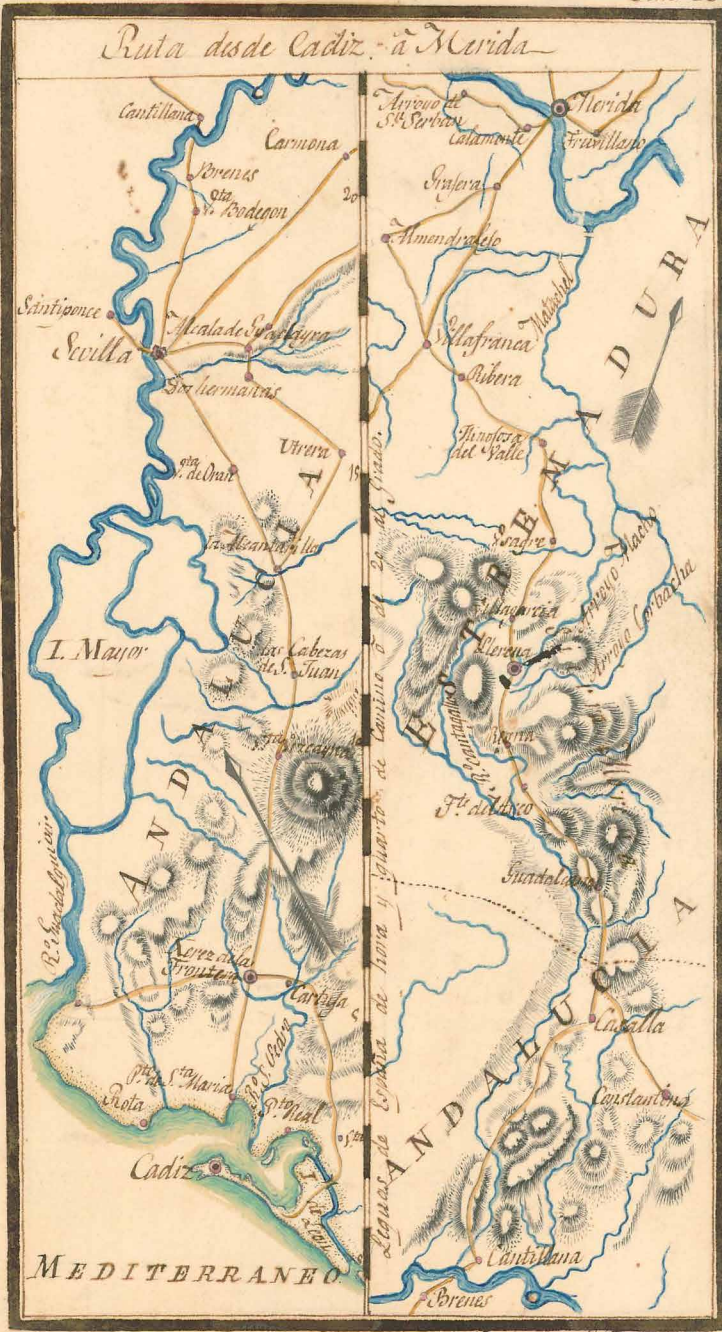
currently considered heritage values and their cataloguing by date, allow us to outline some ancient settlement patterns that are not graphically recorded, or scientific literature fails to geo-reference. On the other hand, some GIS-based applications allow us to calculate the least cost paths, like *r.drain* of GRASS, or to make visibility analyses, like *.viewshed* of ArcGIS or *Visibility Analysis* of QGIS. These applications and plugins are commonly used by archaeologists to pose hypotheses about the primitive movement throughout the territory (Llobera et al., 2011; Verbrugge et al., 2017) or to verify the relationship between the settlement patterns and the visual control of the territory (Galmés Alba, 2015). In our case, GIS are useful to establish the phases of territorialisation and to define the characteristic morpho-types. The superimposition and sequential visualisation of the morpho-types

enable us to identify the material sediments from each phase of territorialisation and to analyse their acceptance or refusal in the consecutive phases. After that, information from the synthetical structural descriptions should be interpreted. Because of the itineraries' limited geographical scope, the extraction of the landscape area or areas affected by the design should be made prior to the description of the structural invariants and the rules for the transformation, which have in turn an essential role in establishing the strategic scenario. This statutory interpretation is followed by the synthetical interpretation of the territorial heritage, which possesses a long-standing structure that is meant to be extracted in this phase. After reviewing scientific literature and assessing the landscape plans of both Tuscany and Puglia, designed in the framework of an integrated plan for

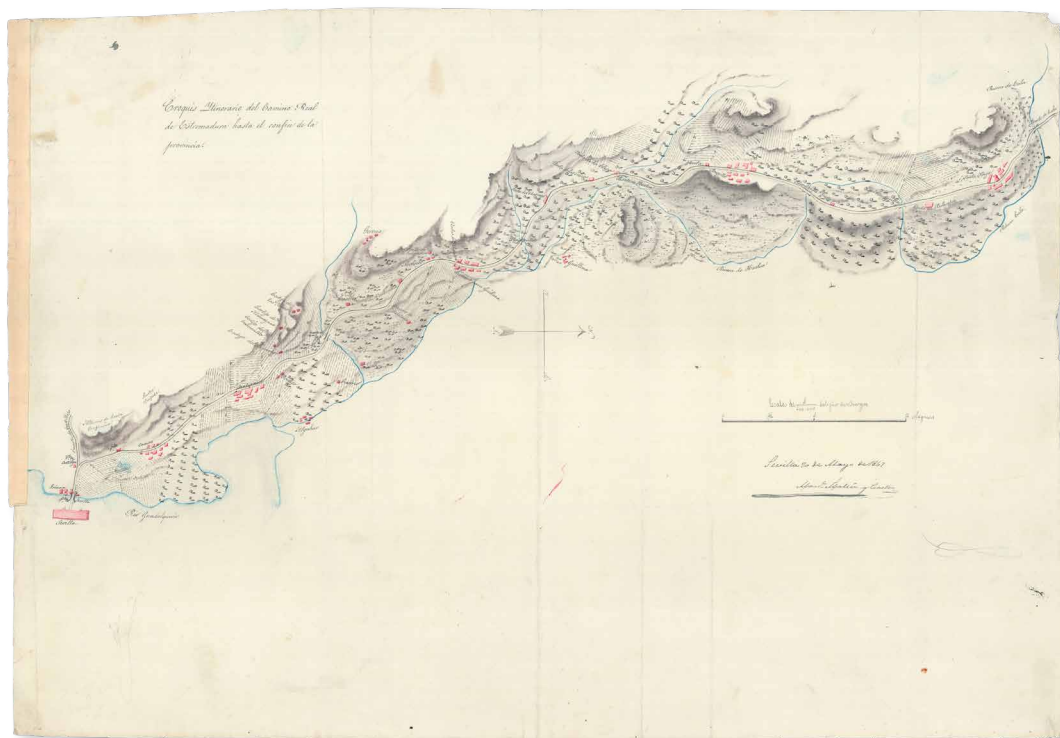
10

Lam. 25.

Ruta desde Cadiz a Merida



Copiado por el 2.º Ayud. de E. M. Ant.º Jona Duarte



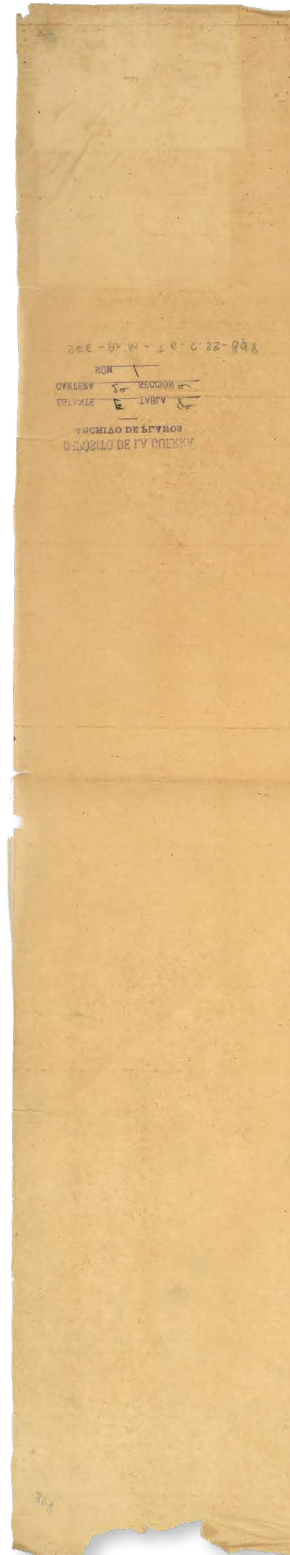
opposite page

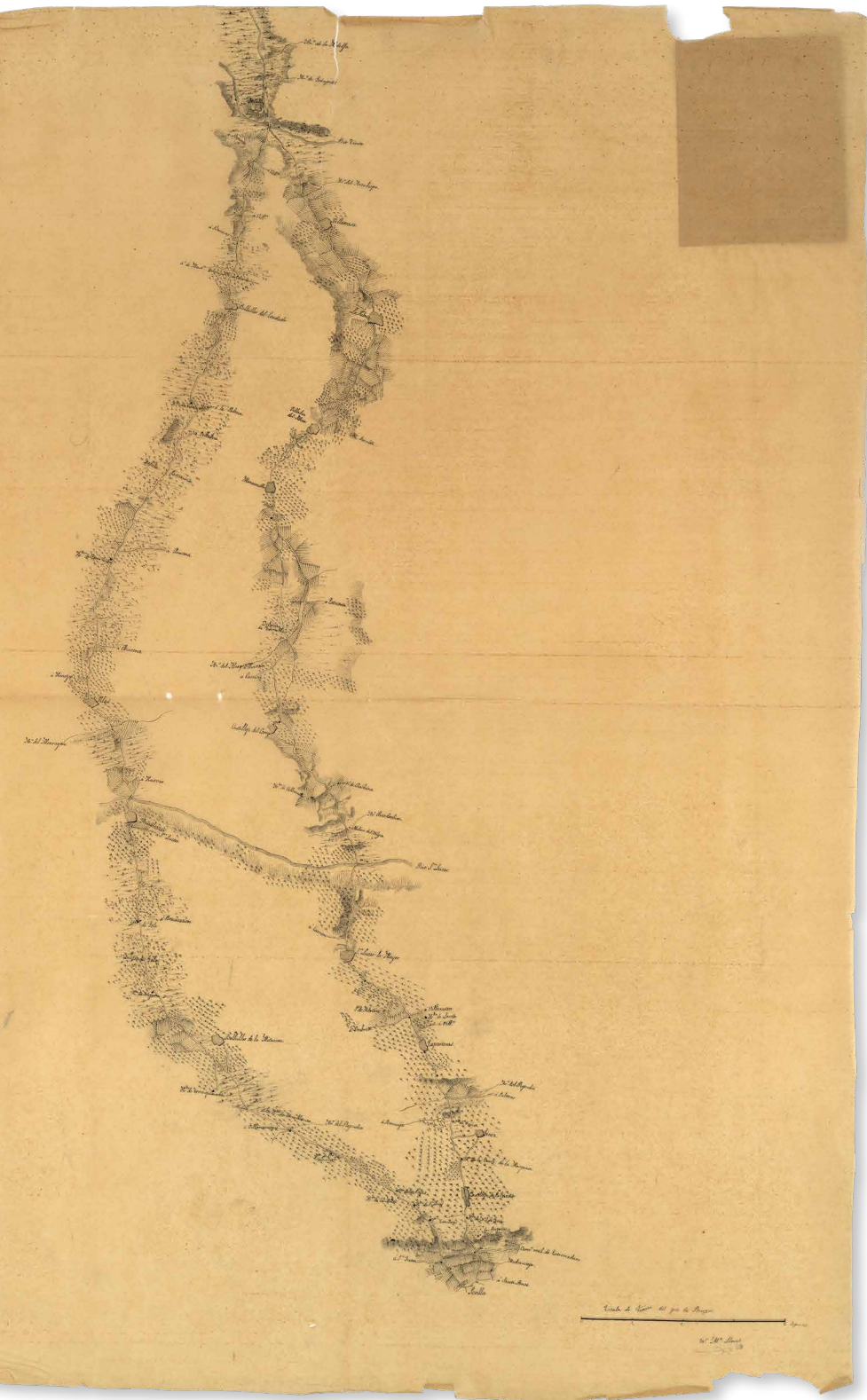
Fig. 3 – Antonio Faona Ugante, *Ruta desde Cádiz a Mérida*, s. XIX. Source: Archivo Cartográfico de Estudios Geográficos del Centro Geográfico del Ejército, Ministerio de Defensa [Referencia: SGE.Ar.M.T.6-C.33-843]. If the itineraries are to restore the dynamics of cultural landscape formation, the method should be rooted in the analytical description of the identity of the place and the territorial heritage.

above

Fig. 4 – Manl. Mallén y Castro, *Croquis Ytinerario del Camino Real de Estremadura hasta el confín de la provincia*, 1847. Source: Archivo Cartográfico de Estudios Geográficos del Centro Geográfico del Ejército, Ministerio de Defensa [Referencia: Ar.M-T.6-C.33-810]. The revision of the historical cartography, though complicated because of the lack of graphical records, is fundamental to analyse the interrelationships between the hydro- geomorphological, ecosystem and anthropic structures.

Fig. 5 – Nicolás María Llovet, *Itinerario de Sevilla á Ayamonte por Huelva*, 1847. Source: Archivo Cartográfico de Estudios Geográficos del Centro Geográfico del Ejército, Ministerio de Defensa [Reference: SGE - Ar.M-T.6-C.33-808]. The time spectrum of the sample extends from the late fourteenth century to this day. In this period, it is especially interesting the transition to the Contemporary Age because of the renewed interest in Santiponce after the French occupation prompted by the development of the road to Mérida along the imperial Roman itinerary.





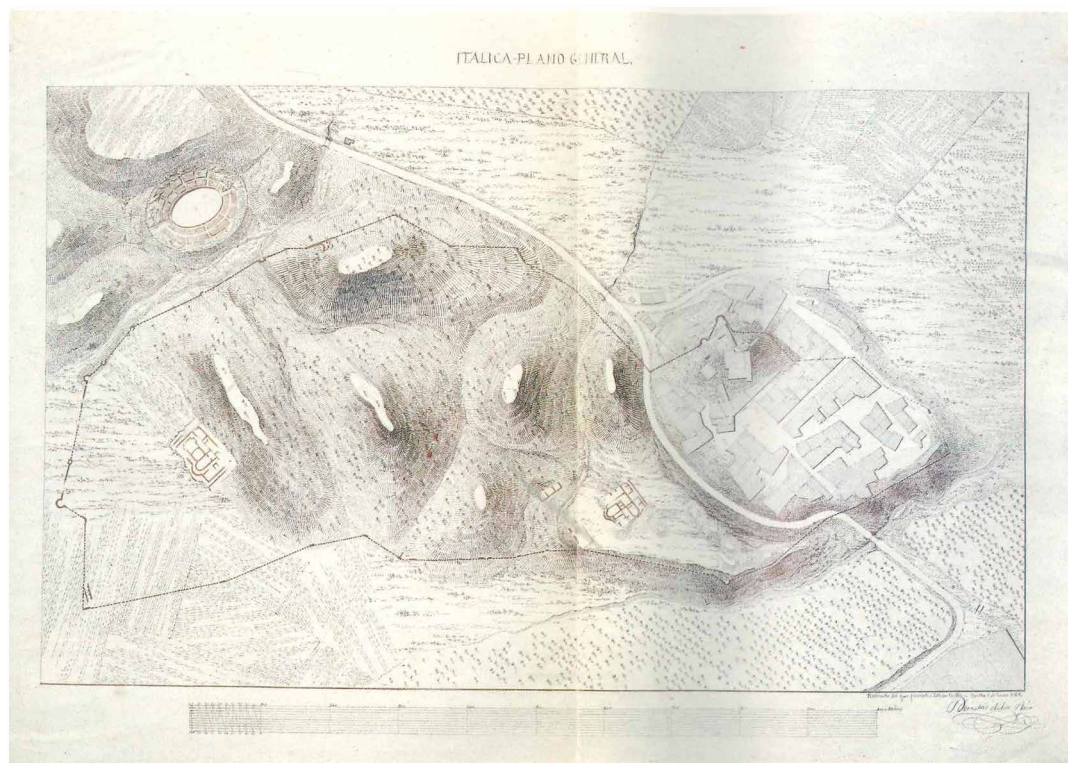


Fig. 6 – Demetrio de los Ríos, *Italica: plano general*, 1862. Source: Museo Arqueológico de Sevilla. This renewed interest had also an impact on the ruins, which became subject of scientific study and public preservation since the end of the eighteenth century. This topographic map aimed to locate the excavations and to study the relationships with the surrounding territorial assets.



Fig. 7 – James Stephenson and David Roberts. *The Ruins of the Ancient City of Italica*, 1835. Source: Biblioteca Nacional de España [Reference: INVENT/19611]. Thus, the historiographical study unveils cultural landscape depth around Itálica's archaeological site, through the analysis of the relations between the characteristic territorial assets for each phase of territorialisation.

territory, three actions are suggested. First, [4] the identification of the landscape area or areas affected by the buffer zone of the archaeological site subject of study. Secondly, [5] the elaboration for each landscape area of several maps to identify the territorial heritage in accordance with the structural invariants⁴, constituted by the oro-hydrographical structure, the hierarchical organisation of the settlements and infrastructures, the land-use partitions and the main structures of organisation of territory. Finally, [6] the synthetical interpretation of the landscape area or areas, consisting in the elaboration of a map of the territorial heritage and the detection of the long-standing structure of the territorialisation processes (Poli, 2011b, p. 23).

The last elaboration sheds light on those territorial assets more stable in time, which are meant to have the highest social acceptance. The map of the long-standing structure, built on the temporal sequence of the territorial morpho-types, is suggested to be made by creating some kind of depth-map.

Eetvelde and Antrop (2009) use depth-map to conduct some case studies that allow them to identify the key elements to be considered in the restitution of the dynamics of cultural landscape formation. After the elaboration of a depth-map, data are re-classified through some GIS-based applications, like *r.reclass*, and some indicators are defined to latterly use this information in the strategic scenario.

In the third stage, a mitigated strategic scenario should be established to contribute to an integrated plan for territory. For this purpose, it is necessary [7.1] to define some quality objectives for each landscape area or areas affected by the buffer zones to promote a more sustainable local development.

The overriding aim must be the valorisation of the territorial heritage and the introduction into operational use of those highly evocative and durable assets.

In addition to establishing these objectives, [7.2] a map of the cultural and natural assets to be protected and of those areas that might consti-

tute the “territorial contexts”⁵ (Volpe, 2017, p. 27) should be conducted.

Eventually, it should be developed a [8] synthetical map that focuses on those infrastructures and areas not only suited to place the cultural itinerary, but also to made investments that foster an ecological planning. The promotion of those highly evocative assets and ‘contexts’, which concentrate a large number of heritage and identity values, intends to encourage inhabitants to take part in the construction of cultural landscape and, so, the restitution of its dynamics is guaranteed.

To accomplish this action, a locational model can be generated, i.e. a model in which the optimal areas to develop different activities are indicated (Díaz et al., 2018). The map of the territorial heritage is used as the basis, while data from the map of the long-standing structure become the cornerstone of the operations, as they represent the more stable territorial heritage, that with the highest social acceptance.

To obtain the locational model, it is necessary to define a series of restrictions and areas of compatibility that will guide the operations with spatial data. In this sense, the rules for the transformation retain useful information on the elements and reports that have contributed to the increasing of the territorial heritage mass, as well as on those decisions that have provoked its destruction. To use this data, the rules for the transformation should be converted into some exclusion and compatibility criteria. This way, the final document will provide indications on those areas where the well-oriented investments in the development will contribute to an ecological planning.

Future lines of research.

Cultural landscape has become the cornerstone of European policies oriented to the reinforcement of local identity through heritage. However, the complex nature of the concept of landscape (to which



Fig. 8 – Immovable cultural heritage in *Itálica*'s buffer zone catalogued by IAPH, Seville (Spain), 2020. Elaborated by Rebeca Merino del Río with the support of GEOMALANDAR S.L., through QGIS.

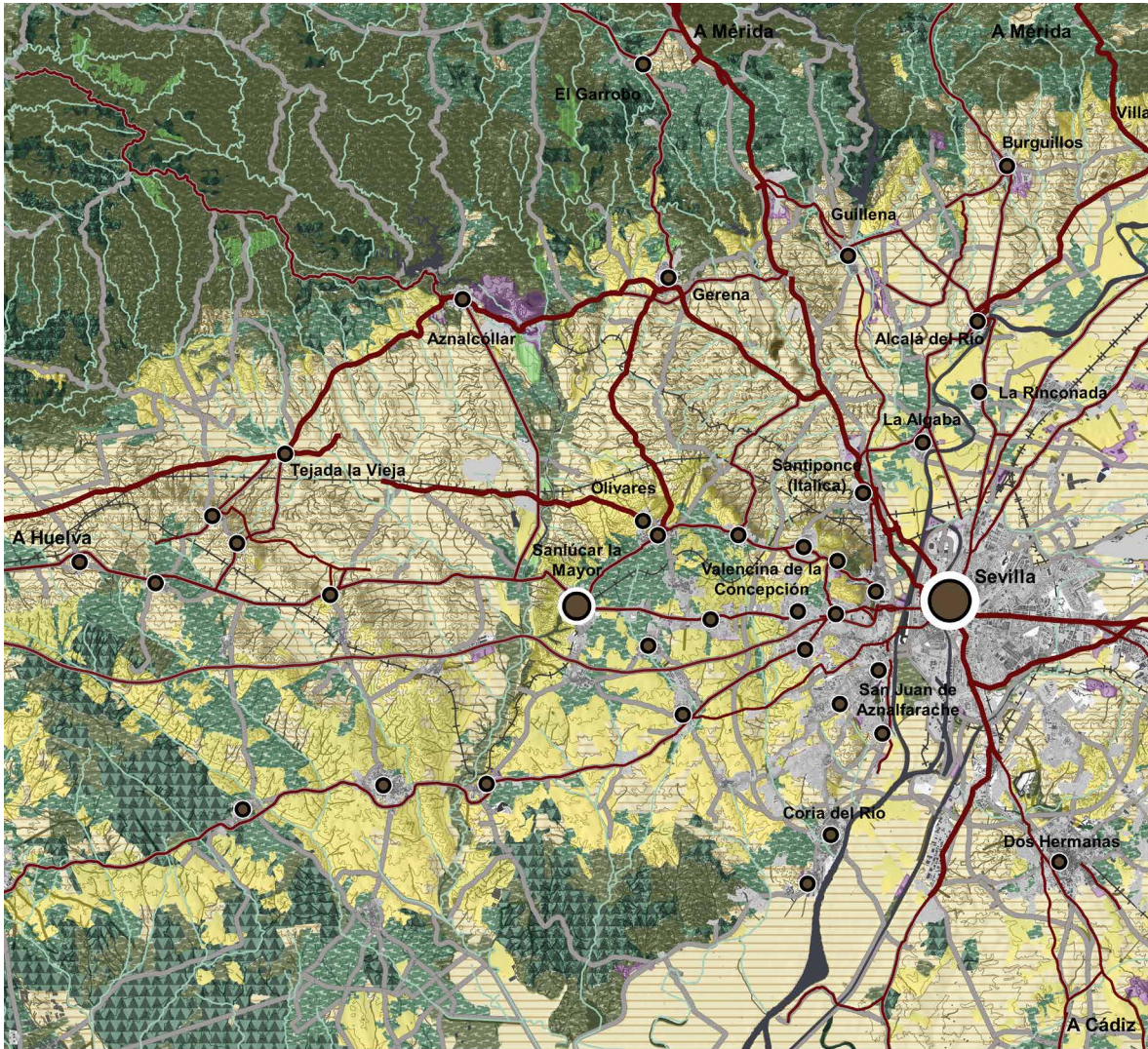
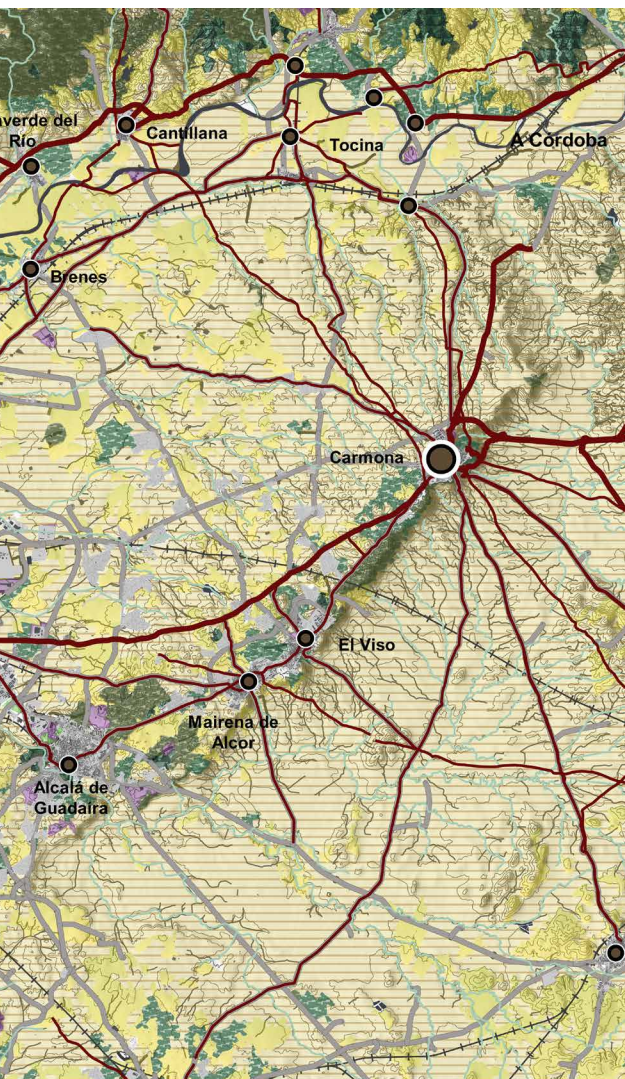


Fig. 9 –Characteristic assets of the territorial heritage in the lower Guadalquivir landscape area, Seville (Spain), 2020. Elaborated by Rebeca Merino del Río with the support of GEOMALANDAR S.L., through QGIS. This map comprises an implicit project, in that it is representative of an alternative territorial scheme on which the design of itineraries is based. Thus, cultural itineraries become not only a touristic infrastructure but mainly a planning strategy aimed to restore the dynamics of cultural landscape formation.



Contextual structure and elements

- Urban constructions
- Urban blocks
- Main road system
- Urban and periurban road system
- Railway

Contextual structure and elements with heritage values Centres

- Historical centres and villages
- Historical medium urban centres
- Historical urban centres
- Primary historical roads with heritage values
- Secondary historical roads with heritage values
- Hydrogeological system: sheets of water
- Hydrogeological system: river course

Agroforestry

- Low-mountain forests
- Rainfed and irrigated crop patchworks
- Low-mountain shrub and herbs vegetation
- Low-mountain and basins meadows
- Agricultural lands: herbaceous and woody cultivations
- Heterogeneous agricultural lands
- Mining areas, landfills and building sites

a high degree of subjectivity is associated, as a different dimension for each disciplinary ambit), hampers the effective operations on this dimension of the territory.

For this reason, but also because of the pressing need of intervening in some landscapes with heritage values that are threatened by the lack of well-oriented guidelines and of an integrated management, it is necessary to design some intervention criteria to ease the work of experts and the administration.

At a scientific level, an excessive spreading and some basic deficiencies are observed. Hence, it is necessary to make a re-conceptualisation prior to suggest any methodological approach. This research is built on the same postulates used by the authors of the Territorialist Society for the integrated plan for territory, which lies behind some of the most outstanding landscape plans of Italy. Despite the suitability and the proven efficiency of their assumptions, it is observed that the scale and scope of the integrated plan for territory are far from those of landscape architecture, oriented at place-making and intended to plan and/or design open spaces at different scales of space and time. It is supported that it is possible to partly contribute to the integrated plan for territory through bottom-up strategies, such as landscape project.

To do this, an intermediate framework that reduces the scope and scale of the integrated plan and lays the foundation for designing cultural itineraries is established. This research is useful not only to propose a method for designing itineraries, but also to the extent that it reflects on the possible reduction of the territorialist scheme to achieve greater effectiveness when operating on cultural landscapes.

The efficiency of the method depends on a careful balance between the designer's interpretation and the scope of application of the information technologies, that varies from one phase to another. It is maintained that information technologies cannot substitute the architect's interpretative work when it comes to restoring the dynamics of cultural landscape formation.

Thus, this research moves away from those predictive models grounded on the application of algorithms. Landscape project understood as an operation of *restauro* requires an interpretative revision of the past, which is always subjective and entails uncertainty (Co, 1987, p. 15), an inherent ambiguity when dealing with time-based phenomena. The precise definition of the actions for each phase of the methodology guides and restricts the use of information technology. The design of the itineraries is thus prevented from relying entirely on

information technology at the same time that it benefits from the territorialist progresses.

As a certain degree of uncertainty is admitted since its inception, both during the interpretative phases of the design and their introduction into operational use, cultural itinerary is an open-ended strategy.

Meanwhile, the alignment with the territorialist assumptions allows us to establish some common criteria to guarantee that actions focus on the restitution of the dynamics of cultural landscape formation. This restitution is not only an operation on the territory, but it is essentially a restoration of the collective memory, a memory which has been dismantled in the present phase of de-territorialisation which should be reactivated if operations on landscape are to last over time.

Acknowledgements

The author gratefully acknowledges two parallel collaborative R&D projects HAR2016-79757-R and US-1263780, the first one funded by the Ministry of Economy and Competitiveness (MINECO) of the Government of Spain and the second one funded by the Regional Government of Andalusia. Furthermore, the author would like to thank the support of professors Antonio Tejedor and Mercedes Linares, as well as the guidance of professor Daniela Poli especially at the present stage of this research.

Endnotes

¹This decision means foregoing the inclusion of the representative dimension of landscape (Quani, 2001, p. 6; Martínez de Pisón, 2009, p. 7) in the translation of the heritage and identity values. However, this allows us not only to strictly align the proposal with the guidelines of the European Landscape Convention, but also to ensure greater operability of the actions.

²This is why in many initiatives of the Territorialist Society, the authors explore the possible implementation of civil participation in the uncovering and valorisation of the territorial heritage, as well as in the restitution of the dynamics of cultural landscape formation (Allegretti and Frascaroli, 2006; Poli, 2015, p. 134; Poli, 2018).

³It emerges that, even in cases where innovative landscape plans come into force, difficulties arise, such as establishing common criteria or achieving the goals originally set (Gisotti, 2016; Marson, 2019).

⁴Poli (2013b, p. 52) suggests the need for generating three maps: the first one about territorial and landscape heritage in accordance with the four structural invariants, the second one about the elements and heritage values, which synthesizes the description of the dynamics of transformation that have got a negative impact on the territory, and, finally, the third one dealing with landscape quality objectives that summarises and integrates the policy oriented goals.

⁵Volpe defines the "territorial context", or "stratigraphic topographic context", as "an intricated system of relationships created over time by a dynamic flow of constructive and destructive processes, which represents the dialectical bond between man and environment" (Volpe, 2017, p. 27).

References

- Allegretti G., Frascaroli M.E. (eds) 2006, *Percorsi condivisi*, Alinea, Florence.
- Andreeva E., Myslyakova Y., Glukhikh P., Ratner A. 2017, *Economic and Social Impact of Modernization on Cultural Values*, «Journal of International Studies», vol. 10, no. 1, pp. 193-208.
- Bellandi M., Magnaghi A. (eds) 2017, *La coscienza di luogo nel recente pensiero di Giacomo Becattini*, FUP, Florence.
- Choay F. 2008, *Del destino della città*, ed. A. Magnaghi, Alinea, Florence.
- Co F. dal, Groen F.R. 1987, *On History and Architecture: An interview with Francesco dal Co*, «Perspecta», vol. 23, pp. 6-23.
- Dematteis G., Magnaghi A. 2018, *Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici local*, «Scienze del Territorio», vol. 6, pp. 12-25. DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-24362.
- Díaz P., Camarillo J.M., Pérez J.P. 2018, *Relational spatial database and multi-criteria decision methods for selecting optimum locations for photovoltaic power plants in the province of Seville*, «Clean Technologies and Environmental Policy», vol. 20, no. 8, pp. 1889-1902. DOI: 10.1007/s10098-018-1587-2.
- Eetvelde V. van, Antrop M. 2009, *Indicators for Assessing Changing Landscape Character of Cultural Landscapes in Flanders (Belgium)*, «Land Use Policy», vol. 26, no. 4, pp. 901-910. DOI: 10.1016/j.landusepol.2008.11.001.
- Fanfani D., Magnaghi A. (eds) 2010, *Patto città campana: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Florence.
- Fernández Cacho S. 2019, *La dimensión paisajística en la gestión del patrimonio cultural en España*, «Estudios Geográficos», vol. 80, no. 287, e026. DOI: 10.3989/estgeo-

gr.201943.023.

Galmés Alba A. 2015, *Visibilidad y percepción en la construcción de un paisaje prehistórico. El caso de Calviá (Mallorca, Islas Baleares)*, «Complutum», vol. 26, no. 1, pp. 173-188. DOI: 10.5209/rev_CMPL.2015.v26.n1.49346.

Gisotti, M.R. 2016, *Dal vincolo al progetto. Il quadro della pianificazione paesaggistica in Italia e una proposta per un modello operativo*, in *La pianificazione paesaggistica in Italia: stato dell'arte e innovazioni*, ed. A. Magnaghi, FUP, Florence, pp. 1-35.

Gisotti M. R. 2017, *La mesa in valore del patrimonio storico del Piano paesaggistico della Regione Toscana*, «Scienze del Territorio», vol. 5, pp. 109-116.

Howey M.C.L., Brouwer Burg M. 2017, *Assessing the State of Archaeological GIS Research: Unbinding Analyses of Past Landscapes*, «Journal of Archaeological Science», vol. 84, pp. 1-9. DOI: 10.1016/j.jas.2017.05.002.

Llobera M., Fábrega-Álvarez P., Parcero-Oubiña C. 2011, *Order in Movement: A GIS Approach to Accessibility*, «Journal of Archaeological Science», vol. 38, pp. 843-861.

Maggio M. 2014, *Invarianti strutturali nel governo del territorio*, FUP, Florence.

Magnaghi A. 1998, *Il patrimonio territoriale: un codice genetico per lo sviluppo locale autosostenibile*, in *Il territorio degli abitanti: società locali e sostenibilità*, ed. A. Magnaghi, Dunod, Milan.

Magnaghi A. 2001, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in *Rappresentare i luoghi*, ed. A. Magnaghi, Alinea, Florence, pp. 13-51.

Magnaghi A. 2006 [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Turin.

Magnaghi A. 2012, *Le ragioni di una sfida*, in *Il territorio bene comune*, ed. A. Magnaghi, FUP, Florence, pp. 11-30.

Magnaghi A. 2014a, *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France / Rhizome, Paris.

Magnaghi A. (ed) 2014b, *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, FUP, Florence.

Marson A. 2008, *Archetipi di territorio*, Alinea, Florence.

Marson A. 2019, *The case of landscape planning in Italy*, «Ri-Vista», vol. 17, no. 2, pp. 16-23. DOI: 10.13128/rv-8311.

Martínez de Pisón E. 2009, *Los paisajes de los geógrafos*, «Geographica», no. 55, pp. 5-25. DOI: 10.26754/ojs_geoph/geoph.200955798.

Manzini E., Rizzo F. 2011, *Small projects/large changes: Participatory design as an open participated process*. «CoDesign», vol. 7, no. 3-4, pp. 199-215. DOI: 10.1080/15710882.2011.630472.

Matteini T. 2017, *Strategie per la conservazione attiva e inventiva dei siti archeologici urbani*, in *Ruderi, baracche e bambini*, CEIS. *Riflessioni a più voci su di una architettura speciale*, ed. A. Ugolini, Altralinea, Florence, pp. 88-107.

Merino del Río R. 2020, *Definición de un paradigma territorial para la intervención arquitectónica en paisajes culturales con alto valor patrimonial*, in *Innovación para la gestión integrada del patrimonio, el paisaje y el turismo*, eds. A. Tejedor Cabrera, M. Linares Gómez del Pulgar, M. López Sánchez, R. Merino del Río, Editorial Universidad de Sevilla, Ediciones Universidad de Valladolid, Seville, Valladolid, pp. 50-73.

Paba G. 2012, *Felicità e territorio. Benessere e qualità della vita nella città e nell'ambiente*, in *Il territorio bene comune*, ed. A. Magnaghi, FUP, Florence, pp. 33-56.

Pazzagli R., Bevilacqua P., Biagioli G., Russo S. 2017, *La storia allà prova del territorio*, «Scienze del Territorio»,

- vol. 5, pp. 12-18. DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-22225.
- Paolinelli G. 2015, *Crosscutting Issues in Treating the Fragmentation of Ecosystems and Landscapes*, in *Nature policies and landscape policies*, eds. R. Gambino, A. Peano, Springer, Cham, pp. 283-290. DOI: 10.1007/978-3-319-05410-0_32.
- Poli D. 2001, *Attraversare le immagini del territorio*, All'Insegna del Giglio, Florence.
- Poli D. 2011a, *Rappresentazioni identitarie e processi partecipativi per la salvaguardia del patrimonio territoriale*, in *Territorio storico e paesaggio*, ed. M. Volpiano, L'Artistica Editrice, Savignano, pp. 55-71.
- Poli D. 2011b, *Le strutture di lunga durata nei processi di territorializzazione*, «Urbanistica», vol. LXIII, no. 147, pp. 19-23.
- Poli D. (ed) 2012, *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, FUP, Florence.
- Poli D. 2013a, *Editoriale: Problematiche e strategie per il ritorno alla terra*, «Scienze del Territorio», vol. 1, pp. 17-42.
- Poli D. 2013b, *The Landscape Plan of the Tuscany Region: An Occasion to Enhance the Knowledge and Awareness of Place*, «I Quaderni di Careggi», no. 5, pp. 51-53.
- Poli D. 2015, *Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva*, in *Aree interne e progetti d'area*, ed. B. Meloni, Rosenberg e Sellier, Turin, pp. 123-140.
- Poli D. 2017, *Processi storici e forme della rappresentazione identitaria del territorio*, «Scienze del Territorio», vol. 5, pp. 42-53. DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-22230.
- Poli D. (ed) 2018, *Territori rurali in transizione: strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano*, SdT Edizioni, Florence.
- Poli D. 2020, *La aproximación territorial como base del proyecto integrado de territorio*, trans. R. Merino del Río, in *Innovación para la gestión integrada del patrimonio, el paisaje y el turismo*, eds. A. Tejedor Cabrera, M. Linares Gómez del Pulgar, M. López Sánchez, R. Merino del Río, Editorial Universidad de Sevilla, Ediciones Universidad de Valladolid, Seville, Valladolid, pp. 18-49.
- Quani M. 2001, *Presentazione*, in *Attraversare le immagini del territorio*, ed. D. Poli, All'Insegna del Giglio, Florence.
- Raffestin C. 1984, *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione, in Regione e regionalizzazione*, ed. A. Turco, Angeli, Milan.
- Riva R. 2015, *Ecomusei e turismo*, «Ri-Vista», vol. 10, no. 1, pp. 41-48. DOI: 10.13128/RV-17264.
- Saragosa C. 2001, *L'ecosistema territoriale e la sua base ambientale*, in *Rappresentare i luoghi: metodi e technique*, ed. A. Magnaghi, Alinea, Florence, pp. 55-138.
- Settis S. 2012, *Il paesaggio come bene commune*, «Belfagor», vol. 67, no. 1, pp. 81-90.
- Tarpino A. 2017, *Per un'ecologia della memoria: territorio tra passato e futuro*, «Scienze del Territorio», vol. 5, pp. 54-58. DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-22231.
- Tress G., Tress B., Fry G. 2004, *Clarifying Integrative Research Concepts in Landscape Ecology*, «Landscape Ecology», vol. 20, no. 4, pp. 479-493.
- Verbrugghe G., Clercq W. de, Eetvelde V. van. 2017, *Routes across the Civitas Menapiorum: Using Least Cost Paths and GIS to Locate the Roman Roads of Sandy Flanders*, «Journal of Historical Geography», vol. 57, pp. 76-88.
- Volpe G. 2012, *Per un'archeologia e un'Università 'territorialiste'*, in *Il territorio bene comune*, ed. A. Magnaghi, FUP, Florence, pp. 151-157.
- Volpe G. 2017, *Alcune brevi riflessioni su archeologia, terri-*

tori, contesti, persone, «Scienze del Territorio», vol. 5, pp. 26-30. DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-22228.

UNESCO, 1992, <https://whc.unesco.org/en/culturallandscape/#1>.

